DI

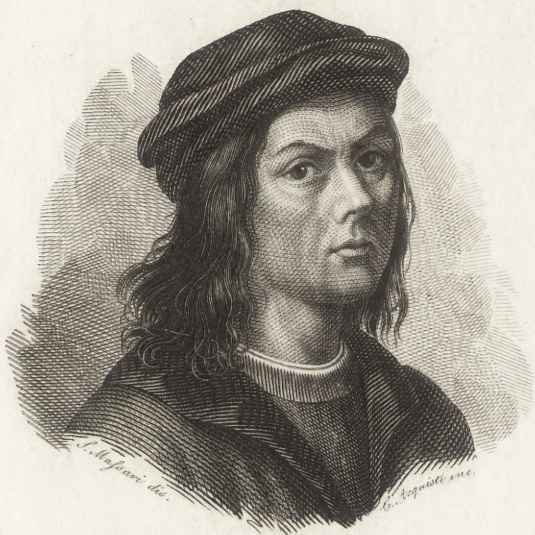
BERNARDINO PINTURICCHIO

PITTORE PERUGINO

MEMORIE E DOCUMENTI

RACCOLTI E PUBBLICATI

da

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

BERNARDINO DI BETTO

cognominato il Pinturicchio

Pittore Perugino.

DI

BERNARDINO PINTURICCHIO

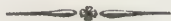
PITTORE PERUGINO DE' SECOLI XV. XVI.

MEMORIE

RACCOLTE E PUBBLICATE

da

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

CON APPENDICE DI DOCUMENTI IN BUONA PARTE INEDITI,
E CON ILLUSTRAZIONI NUOVE E COPIOSE
ANCHE DELLA VITA, E DI QUALCHE OPERA DI PIETRO PERUGINO
ONDE EMENDARE I BIOGRAFI SUOI, ED ALLE OMISSIONI LORO
NOTEVOLMENTE SUPPLIRE

PERUGIA 1837
TIP. BADUEL = DA VINCENZIO BARTELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

Alla sua dilettissima Nepote

LA CONTESSA

LAVINIA VERMIGLIOLI ODDI

GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI

Quando io vedeva, mia cara Lavinia, che le Grazie muoveanvi l' industre mano ad improntare su tele novelle il vago stile dei Vannucci, dei Sanzi, dei Pinturicchi, e di altri di quella nobilissima schiera, grandemente allegravasi l' animo mio. Ne ciò poteva essere di manco nel mirare come fra noi, ed in Perugia, ove Raffaello ebbe quasi la pittorica cuna, l'amore, ed il genio per le soavissime Arti del bello, non venivano meno giammai; ed io stesso solea soventemente paragonarvi a quella nostra Teodora Danti, la quale appunto ai bei giorni del Pinturicchio, di se tanta lode spandeva.

Ne qui ebbe termine per avventura la mia festivissima soddisfazione; imperciocchè come non dovea divenire maggiore nel vedervi a me compagna dolcissima ne' lieti,

e prosperosi viaggi per le più belle, e più dotte contrade d' Italia, portare spessamente l' attenta vostra meditazione sopra i più singolari monumenti delle italiche Arti? Ne io so rammentarmi senza conforto, quando in Milano il Vinci, a Verona Paolo, il Mantegna a Padova, il Tiziano, il Pordenone, e tutta quella elettissima scuola, a Venezia divenivano le lodevoli artistiche vostre occupazioni, laonde fra le altre lodi colà a voi rendute dall' elegante penna dell' amico nostro Paravia, vi meritaste che di voi stessa anche dicesse:

> *Coll' occhio industre, che dell' arte al bello*
> *L' arte medesma t' erudìa, le altere*
> *Splendide moli, e le niegate al vulgo*
> *Lor riposte bellezze, a te ben note*
> *Tacitamente divisavi; e in quella*
> *Che tu dallo spettacolo di tante*
> *Maraviglie pendevi.*

Ne voi sola foste testimonio del mio giubilo, quando l' altro amico nostro dolcissimo Marchese Gian-Giacomo Trivulzio troppo sollecitamente all' Italia, agli amici, alle Lettere, ed alle Arti rapito, vi fece ritrattare con il soavissimo stile del bravo Migliara, allorchè meco dirizzavate la mente indagatrice, e l' occhio perspicace sui grandi Monumenti delle Arti, che prodigiosamente rendono tanto ricca la Ticinese Cer-

tosa ; ed io stesso desidero , che la bella operetta del Migliara rimanga perpetuamente nelle nostre famiglie , quale sicuro e perenne argomento delle vostre meritate lodi , e del vostro artistico genio .

Voleva io stesso rendere a codesti meriti vostri un' omaggio di laude , e volea perpetuarne un monumento del mio tenero affetto . Accoglietelo voi pertanto in questo libricino , che pure e per la preziosità delle notizie , e nella estenzione sua , troverete nuovissimo , ne così sterile sugli importanti rapporti della artistica Storia della patria . In esso , per quanto potea , ho cercato di parlare con il linguaggio delle Arti , della Storia , e della ragione ; imperciocchè l' ampolloso declamare dei Retori , e gli slanci poetici , a ricercare la Storia degli Artisti , e delle Arti niente vagliono . Che se le Arti sono le amabili figliuole delle Grazie , le Grazie stesse sono le figliuole della amabile semplicità . Avrete voi stessa notato come in certi libri talvolta con soverchia copia di parole , e con penuria di sentimenti , e di cose , con meno pratica d' Arte , l' artistica Storia si cerca . Ne quello per avventura è sempre il metodo migliore a farci conoscere quanto gli Artisti medesimi ebbero in dono dalla natura , e quanto ebbero poscia dagli ammaestramenti , finchè

adulti e grandi nell' Arte propria divennero; e codeste son sempre le ricerche migliori, onde giudicare più con criterio, e ragione, che con semplici parole, delle opere loro.

E perchè le circostanze ne invitarono soventemente a favellare del nostro Vannucci, vedrete nelle nuove, e copiose Illustrazioni che fan seguito alla Vita del Pinturicchio, come io forse non tanto malamente arricchiva il mio libricino con buone notizie di lui, e di qualche opera sua, notizie bastevolmente opportune a correggere, e supplire tutti i Biografi suoi. Imperciocchè io vidi che quegli Scrittori chiarissimi assai poco solleciti furono talvolta nelle proprie investigazioni, o veramente non adottarono quella massima importantissima, che scrivendo le vite degli uomini grandi, fa di mestieri porre a calcolo, ed a profitto tutto ciò che di esso loro rimane, ed anche le cose più piccole, poichè queste aprono più soventemente la via a rintracciarne maggiori. Ma per dire il vero, parte de' passati Biografi del Perugino, sono pur meritevoli di quella venia, che forse altri a' dì nostri non potrebbe ottenere, dopo tante ricerche, tante scoperte, dopo tanti nuovi scritti di Artisti, e di Dotti, che ignorarli potrebbe sembrare soverchia povertà letteraria in

tempi di ogni buona letteratura sì ricchi. Oggi pertanto codeste nuove diligenze, dopo le altrui omissioni, e delle quali mi gioverà tornare nuovamente a parlarvi in principio delle stesse Illustrazioni, le voleva a buon diritto l' artistica fama del Perugino; le esigeva un più esatto, e miglior compimento de' suoi pittorici fasti; e le dimandavano l' onore, e l' amore della patria, la Storia delle Arti, e delle Arti patrie, che voi vedrete soventemente illustrate con nuove e preziose notizie; le dimandavano gli intelligenti, e gli Artisti, che di Maestro sì celebre amaron sempre conoscere i più estesi, e più minuti ragguagli; e veramente avrei desiderato io stesso di non porre giammai la mano in questa messe onorata, che bene sembrava intieramente riserbata a que' Letterati chiarissimi, che nel sapere di gran lunga mi avanzano, e che diceano di togliere nuovamente ad esporre con arduo lavoro la Vita di Pietro Vannucci.

Se vi pare pertanto, che io abbia potuto portare qualche rimedio a codesti notabili difetti, non me ne date lode alcuna, che lode certamente non meritano le mie incoltissime carte; ma rallegratevi con la Patria piuttosto se ho saputo far conoscere il Pinturicchio un po più estesamente di ciò che non erasi fatto per l' avanti, se ho cer-

cato rendere più estesa la memoria dell' illustre suo Precettore Pietro Vannucci, e se ho saputo raccogliere qualche notizia di lui dimenticata da Biografi suoi, che ho potuto così soventemente emendare, e supplire.

Addio mia carissima Lavinia, conservatemi l' affetto vostro.

DI

BERNARDINO PINTURICCHIO

PITTORE PERUGINO

MEMORIE E DOCUMENTI

Se la pittorica scuola di Pietro Vannucci (1), fondata dopo la metà del secolo XV, celebrata divenne per il Magistero del suo Istitutore, per la copia degli allievi, che riempirono di artistica fama l'Italia (2); non la fu meno per la eccellenza di alcuni di loro, fra quali un luogo distinto Bernardino di Benedetto denominato il Pinturicchio (3), bell' ornamento della pittorica scuola antica Romana (4), certamente ritiene (5); e noi pensiamo, come anch' egli abbia diritto di essere collocato frà que' Maestri, che assai contribuirono nel secolo XVI al rinascimento della Pittura. Che un Benedetto fosse suo Padre lo sappiamo da più documenti, de' quali terremo a suo luogo ragione, e potremo così supplire al silenzio del Vasari, del Pascoli, e di altri, che il nome del suo genitore ci tennero ascoso; ma chi ne fosse la genitrice, tuttavia celato rimane, siccome ascose egualmente ci sono le memorie della sua prima giovanezza.

Bernardino pertanto trasse i natali nel 1454 e la detta epoca del suo nascimento, epoca tanto gloriosa per le arti, nella quale già risplendeva una nuova aurora lieta foriera dei bei giorni del magno Leone, sembra che si fondasse sulla autorità del Vasari stesso (6), il quale lo dice defonto nel 1513, come fu veramente, e nell' anno cinquantesimonono dell' età sua. Come egli poi recasse quel soprannome di Pinturicchio, e l' altro del Sordicchio, lo vedremo frà poco riferendo l' autorità di dotto cronista perugino suo contemporaneo.

Niun Biografo di Bernardino, siccome niun Istorico dell' arte, tolse a Perugia la gloria di avergli dato i natali; meno Angelo Comolli, che malamente lo disse nato in Firenze (7).

Dirizzando egli il natio suo genio verso lo splendore delle arti, splendore, che veniva allora avvivato in Perugia dal sapere del Vannucci (8), anche senza lo sfoggio di accademici istituti, ma che pure furono eretti onde impedire la rovina delle arti, e rialzarle dalla corruzione alla antica purità; si acconciò così per tempo alle sue lezioni, che nella età di soli otto anni il nuovo allievo avanzava, e quindi a compagno ne' suoi lavori, e socio nel lucro di essi lo tolse (9), siccome lo fù in seguito del Divino Urbinate. Che se il Pinturicchio nel sapere dell' arte sua emulava, e superava eziandio gli Ingegni, gli Alfani, gli Spagna, ed altri condiscepoli suoi, ciò anche avvenne, per-

chè con esso loro, e con Raffaello, fu alla scuola del Vannucci nudrito, e da cui apprese principalmente quella grazia, e quella facile semplicità, che furono tanto familiari al Vannucci medesimo (10); e non mai per avventura a quella di un Pittor dozzinale, siccome altri ha fantasticamente opinato, ma poscia dal bravo Mariotti smentito (11).

Quali lavori Bernardino in Perugia sua patria ne' primi anni della propria giovinezza operasse, e dopo le prime sue pittoriche istituzioni, non ci è noto bastantemente, ma sembra certo, che avanti il pontificato di Sisto IV. nel qual tempo era ben giovane, niuna opera vi travagliasse, e se ve ne fece, quali fossero per noi s' ignorano (12). Noi stessi ci siamo trattenuti talvolta nel seguire i giudizj di taluni, che senza la piena sicurezza, e forse istigati talvolta dal solo ciarlatanismo de' negozianti, che cercano mille vie per ingannare i semintendenti, ora un dipinto, ora un' altro diceano dal Pinturicchio operato; ma egli è ben noto, quante arcane cose l' arte nasconde, siccome è noto, che non diviene agevole giudicar sempre delle opere, e specialmente di una epoca, nella quale anche in diverse scuole vi era gran simiglianza di maniera, di stile, e di metodo; né debbe ignorarsi per avventura come in ogni tempo nell' esame delle opere artistiche fu facile pronunciare battesimi; e facilità, che aumentandosi dalla sicurezza, che per essi non v' è

bisogno di facola, senza la facola della intelligenza si pronunciano giudizj talvolta, come vedremo camin facendo.

Roma peraltro, questa metropoli delle arti, la loro patria adottiva, che fu sempre per gli Artefici stessi il campo d' onore, dovea essere il primo stadio, che Bernardino avea da correre avanti d' ogni altro; ivi dovea incominciare a manifestarsi grande nella bella arte del fresco, che in tanta veneranda stima il Buonarroti teneva, come la pratica migliore da seguire per i Pittori, che vogliono pervenire a grandissima fama, come vi giunse Bernardino medesimo. Ma se forse tornerebbe vano cercare l' anno preciso in cui vi si recò, non sarebbe poi fuori di ragione il credere, che seco lui vel recasse il Vannucci, quando vi fù chiamato da Sisto IV. d' intorno al 1480 come uno de' migliori Artisti di que' giorni: che se per lo spazio di quasi tre lustri il Vannucci stesso si rimase colà, fa d' uopo il credere, che Bernardino vi si riunisse, onde prestare a lui stesso l' opera sua nelle pitture, che per commissione del Pontefice operò nei pontificii palazzi, e nelle pontificie cappelle.

Intorno a questi medesimi tempi, seguendo in parte le epoche ricercate dall' Orsini nella vita di Pietro Perugino, dovrebbe riferirsi un aneddoto, che forse nei fasti di Pietro, e del Pinturicchio tiene un bel posto; ma quell' aneddoto stesso potè anche succedere in tempi posterio-

rī. Comunque, diremo peraltro come, non furono per avventura i soli Sapienti della antichità più remota che si congregassero a mensa, siccome Plutarco ed Ateneo ne scrivono, accoppiando alla squisitezza de' cibi, la dolcezza di belli colloquj; imperocchè Bramante Lazzari in Roma, e nella propria abitazione chiamò ad un sapiente convito serotino Pietro Vannucci, Bernardino Pinturicchio, Luca Signorelli, e Gio. Battista Caporali Pittore, e Scrittore Perugino; il quale nel suo commento a Vitruvio ne ha questa bella ricordanza lasciata (13). » Questo » fu (Bramante) (14) di natura di non bramare punto le ricchezze, e quella, che pure » avesse avuta con la prudentissima liberalità » sua la disprezza. Finalmente Julio Summo » Pontefice per singulare amore, che gli portava, quasi contro la voglia di esso Bramante sotto pena di santa obbedienza lo fece ricco, e gli donò a esso, e suoi servi beneficj, et officj di grandissime pensioni annuarie più che non bisognava assai alla sua decente vita, et vestimenti, et cō questo insieme con Pietro Perugino, Luca di Cortona, et Bernardino Perugino cognominato Pinturicchio Pittori ne siamo in Roma ritrovati » in casa sua da esso invitati ad una cena, et » per più cose ragionate questo intendere » Il Caporali stesso, che così scrive, dovea essere allora giovane come quegli che contava quasi venti anni meno del Pinturicchio: laonde può

credersi che que' Sapienti così si riunissero a mensa, anche ne' primi del secolo XVI; e codesto suo racconto torna a bella gloria della storia artistica perugina; imperciocchè a quel convito di Saggi intervennero non meno di tre Artisti di Perugia. Ma Bernardino, ebbe anche dimestichezza con l' altro celebre Architetto Giuliano da san Gallo, siccome ce ne avvisa il Temanza (15), così scrivendone » Per le quali » cose acquistandosi (Giuliano) sempre di gior- » no in giorno nuove amicizie, conobbe con » suo molto piacere Luca Signorelli, Braman- » tino da Milano, Bernardino Pinturicchio, » Cesare Cesariano, e molti altri ».

Se Bernardino si recò in Roma con il Vannucci nel Pontificato di Sisto IV. giovi cercare se in quello del successore Innocenzo VIII. tornò per qualche tempo in Perugia, e se vi operò alcune cose.

Dopo qualche diligente esame istituito per noi anche in unione degli intelligenti, e Professori di belle Arti, non abbiamo sufficienti motivi da rigettare del tutto un' artistico giudizio profferito dall' Orsini nella sua Guida di Perugia (16). Imperocchè diceva egli, che cinque miniature in pergamena (17), esistenti allora nel palazzo Graziani, ed oggi nelle nostre domestiche abitazioni, come parte di un retaggio pervenuto alla contessa Agnese Vermiglioli Baglioni, gli sembrarono operate dal Pinturicchio. (18) Rappresentano esse, e le iscrizioni di

ognuna lo insegnano, le cinque principali porte della Città nostra (19) ricche di assai belle composizioni, siccome esporremo, e due di esse, cioè la porta del sole, ed eburnea portano unita al nome loro l' epoca in cui furono così colorite, e l' anno 1486. Contava allora il Pinturicchio l' anno 32 dell' età sua, ne sarebbe questo il solo abile Pittore, che incominciasse dall' essere miniatore; e potrebbero ricordarsi a modo di esempio prima di lui, Oderisio, il Franco, Cimabue, Giotto, ed altri.

La composizione di codeste belle operette, e la distribuzione delle parti che si descriveranno fra poco, sono simili in tutte, ma in tutte cinque non sono eguali il disegno, lo stile, e la vivezza del colorito, laonde può ben credersi che talune sieno di mano diversa. Ma le miniature soventemente operate per pratica, e per maniera, non sono sempre sufficienti a distinguere la mano, e lo stile d' un' Artista, piuttosto che di un' altro. Non v' ha dubbio, che nel secolo XV. fiorisse anche in Perugia l' arte del miniatore, e di quegli artefici eravi già un' intiero Collegio, che riordinò i suoi Statuti fino dal 1436. (20). Abondando pertanto i Miniatori fra noi nel secolo XV. quelle membrane poterono essere colorite per mani diverse. Le migliori dunque, e come esecuzioni di talento più avanzato e più franco, ci sembrano, anche a giudizio di qualche intelligente, quelle che recano i nomi delle porte dei Ss.

Angelo , e Pietro. Forse il Pinturicchio , quando in parte abbiasi da seguire il parere dell' Orsini , scelse di colorire la membrana con il nome della porta di s. Angelo , che certamente nel merito del disegno , e del colorito supera le altre , come quegli il quale è da credere , che in quella medesima porta abitasse, e per la quale è similmente descritto nella matricola del Collegio de' Pittori. Anzi correva pure una tradizione presso i nostri padri , che Bernardino avesse le proprie abitazioni nella Parrocchia di s. Cristoforo di quella medesima porta. Ma la perfetta somiglianza della composizione in tutte cinque le membrane, della armonica distribuzione delle parti , la foggia degli ornati , e degli altri accessori , simile egualmente in tutte codeste operette , fanno ragione a credere , che forse tutte dal disegno del Pinturicchio si improntassero , somigliando tutte in varie parti alle sue bellissime idee da esso lui in altre opere maggiori manifestate. Al dipinto che ne mostra la Porta s. Angelo , può dirsi eguale di merito l'altra destinata a rappresentare la Porta di s. Pietro , la sola che dal tempo , o da qualche altro motivo abbia poche ingiurie sofferto . Gli altri tre dipinti destinati a mostrare le porte del Sole , Eburnea , e di s. Susanna , sembrano , anche a giudizio degli intelligenti , meno esatte e corrette nel disegno , meno franche nella esecuzione, meno vive nel colorito , e di effetto minore che nelle altre due; e circostanze

che tutte bastano a persuaderci, che non furono le stesse operette tutte di una mano, ma tutte di un tempo, come qualche altra circostanza che esporremo, ne insegna.

Le cinque operette pertanto, rappresentano un magnifico arco, i di cui pilastri posati in base attica, sono intieramente ornati di grottesche messe a oro, ed in un fascione azzurro frà le cornici dell' arco, si leggono i nomi delle cinque Porte in lettere lumeggiate ad oro. Noi stessi dovremo vedere anche più volte come il Pinturicchio sopra questi fondi di architettura prospettica riordinò con chiarezza i soggetti; circostanze per avventura che meglio provano come la pittura del secolo XV. e de' primi lustri del XVI. era più vicina alla passata decadenza, e circostanze che facilmente ne fanno conoscere i posteriori progressi. Nell' interno, e come in ispaziosissima apertura apparisce l' aere di bello azzurrino, e specialmente ove si leggono i nomi dei Ss. Angelo e Pietro; e quell' aere bene si sfuma con piacevole e naturale degradazione, onde mostrare un Cielo più limpido e chiaro, e nubiloso talvolta. Il terreno come veduto in qualche distanza, è coperto di montagne, di balze, di colline, di paesaggio un po meschino, come è soventemente quello del Pinturicchio, ma ben disposto, da rendere sufficientemente pago l' occhio del riguardante, e come allora sapeasi fare il paesaggio medesimo, anche perchè la miniatura non

potrebbe così pervenire al modo migliore, a cui possono condursi in più estesi lavori. Nella ampiezza di codeste campagne si osservano pure fabbricati, delle quali decorazioni fu Bernardino prodigo assai nelle opere sue; e forse è da credere che in qualcuna di queste operette vi si volesse porre una talquale scenografia della città di Perugia; e codeste fabbriche sono appunto con isfoggio maggiore nelle due miniature, che con ragione migliore possono credersi da Bernardino operate. Chi poi avrà visto i suoi preziosissimi affreschi di Spello e di Siena, avrebbe anche nuovi motivi da persuadersene.

Ma l' interesse maggiore che destano le cinque membrane così colorite, è certamente nelle copiose figure collocate in varie attitudini, le quali riempiono una rappresentanza disposta come in vaga, e devotissima scena. Imperciocchè nel mezzo, e come dominante nell' aere, onde mostrare il beato soggiorno del Cielo, siede la Vergine sempre con tunica rossigna, e manto turchino lumeggiato in oro, che con soave aspetto rimira il Divino Fanciullo fra le sue braccia pargoleggiante. Le infantili movenze del Bambino nelle due membrane, che ci sembrano le più bene eseguite, sono di squisitissima grazia; e quel Pittore, se fu Pinturicchio, espose altrove l' Infante Divino con bel magistero. Questa prima parte della rappresentanza in tutti i quadrucci, é collocata in un piano azzurro, e di una figura formata da due

concoidi superiori controposte con le loro concavità, e figura circondata tutta all' intorno di raggi dorati. La Vergine, che in due di quelle membrane posa i piedi sopra la testa d' un Serafino, è corteggiata da ambo i lati da due Santi, da quelli cioè i di cui nomi recano alcune porte, e da altri che con ispeciale culto da' perugini in ciascuna porta si onorano; laonde nella Porta s. Pietro vi sono gli apostoli Pietro e Paolo con loro attributi, e con bel costume nello sfoggio delle vesti, che il pittore indossò loro con bel partito di pieghe, come può farsi in miniatura, ove non si ha da pretendere tutta la franchezza adoperata nella tempra, e nell' olio. Bello è pure il vedere con quale intelligenza il dipintore nella Porta s. Angelo pose alla sinistra della Vergine l' Angelo sterminatore dell' infernale dragone. Soave e lieto di aspetto, come quegli cui brilla in volto la letizia di ottenuto trionfo; tu diresti che dopo tre secoli e mezzo in quella membrana risplende il fulgido acciajo, di cui il Pittore ha ricoperto il celeste guerriero. A destra v' è s. Agostino con libro in mano, i di cui abiti pontificali sono in broccato d' oro fodrati di porpora; ed il santo vescovo vi fu posto certamente in ossequio del culto antichissimo che i perugini gli rendono nella chiesa principale di quel rione. Le immagini di s. Francesco, con libro in mano, e della vergine s. Susanna con giglio nella diritta, e libro nella sinistra, orna-

no la porta di questo nome; siccome il Battista, e l'Apostolo s. Jacopo sono collocati nella Porta eburnea, come i celesti Patroni della medesima; e tutte codeste figure sono bene atteggiate in belle movenze, e talune anche di ricche vestimenta coperte. Tale circostanza potrebbe sembrare talvolta in opposizione al costume con cui doveansi forse rappresentare que' Santi; ma noi abbiamo forse non malamente pensato più volte, che i pittori del secolo XV. e seguente amavano di esprimere in queste rappresentanze non tanto strettamente il costume proprio, ma più facilmente lo sfoggie ed il lusso di que' due secoli veramente sfarzosissimi; ed in quella pratica sembra che fossero più pertinaci i pittori della veneta scuola.

La membrana destinata a rappresentare la Porta del sole, è alquanto diversa in codesta prima devota rappresentanza; imperciocchè nello stesso campo di figura concoidale, è la Vergine Assunta coronata dal Divino Redentore, a' quali fa all' intorno festevole corona un lietissimo coro di Serafini. Alla divina coppia fa a' piedi scabello l' immagine del Sole, simbolo del nome che reca quella Porta; ma il Re degli Astri è qui disegnato in una foggia che a tutti a garbo non tornerebbe, e noi non sapremmo suggerirlo quale esempio di immitazione, ed al primo aspetto poco meno tu diresti che quella figura ti sembra una anguicrinita Medusa. In quella dolcissima rappresentanza potea

adoperarsi dall' Artista maggiore sveltezza e franchezza; e menoche il colore non sia sparito, potrebbe desiderarsi più vivo nelle carni d'ammendue i personaggi Divini occupati in un mistero per cui furono in pienissima gloria il Cielo, e la Terra. Sembra certo che nella Assunzione della Vergine si è voluto esprimere il culto devoto che la pietà dei perugini ha costantemente renduto alla Chiesa suburbana antichissima del Monistero di Monte Luci fuori della medesima Porta.

Ne meno importante anche per la Storia dell' Arte, e della perugina pittorica scuola, è la parte inferiore in cadauna di codeste eleganti operette. Vi sono ripetute copiose figure d'ambo i sessi, d'ogni età, con isvariate attitudini, e sempre con analogo contemporaneo costume, e con buona ordinanza aggruppate fra loro, che sebbene copiose e di piccola dimensione, non istancano l' occhio, non lo rendono incerto ove rivolgerlo, e niente l' una all' altra ritoglie. Tutte, alcune in piedi, altre inchinate, sono rivolte e con le gesta, e con il sembiante, a dirizzare le loro preghiere alla Regina delle Vergini, che fu sempre la speciale protettrice di questa Città (21). Ivi anche i fanciulli con graziose scherzevoli infantili mosse, in azione di supplicare si manifestano; e quelli appunto che sono effigiati nella membrana di P. S. Angelo, se questa fu disegnata e colorita dal Pinturicchio, come con altri opi-

niamo, pare ad un dipresso, che egli ripetesse queste scene infantili in unione di altri supplichevoli, nei funerali di s. Bernardino, che fanno parte de' suoi nobili affreschi nel Tempio aracelitano, e di cui favelleremo a suo luogo. Giovi pure notare, che se il nostro quadruccio è del Pinturicchio, egli, siccome in quell' affresco, vi ha posto fanciulletti in cuna recativi dalle dolenti genitrici per implorare anche a prò di loro salute. Ne vuole omettersi, che in codesta medesima membrana con la porta di s. Angelo, frà quegli attruppamenti, e nel mezzo di commoventissima scena, il Pittore vi ha collocato un moro con mantello turchino e berretto rosso, e con bastone di pellegrino. Se non vogilamo ravvisarvi un semplice scherzo del dipintore, può credersi, come fra i pellegrini, che allora traversavano la città nostra, a quel momento qualche moresco pure vi capitasse, e che si riunisse al devoto popolo perugino nel supplicare la Vergine in tempo di pubblica calamità. Ne può dubitarsi, che i pellegrini medesimi muovendo il passo devoto verso i luoghi santi, e la capitale del Mondo cristiano, traversassero soventemente questa città; imperciocchè i copiosi ospedali che la pietà dei Perugini spessamente fondava a loro sollievo, e a diminuire gli incomodi di penosi viaggi, bastantemente lo provano (22). Prossimamente al moro in una figura in piedi, e con berretto, altri ha creduto di ravvisarvi il

ritratto del Pinturicchio, e noi non ne abbiamo sicurezza bastante.

L' azione di quel numeroso popolo così devoto, ci diede motivo a rintracciare qualche causa che potè muovere la pietà di alcun perugino a procurarsi dai miniatori della patria le cinque miniature, che noi chiameremo votive. Le attitudini supplichevoli di tante genti, fanno sicurissima scorta, che le cinque operette furono colorite in congiuntura di pubblici disastri; di fatti noi troviamo che nel 1486 segnato in due delle medesime operette, in Perugia imperversava la pestilenza, e nelle pubbliche riformagioni di quell' anno si trovano ordinate non tanto provvidenze sanitarie, ma pubbliche preci eziandio [23]. Si ordinarono pubbliche processioni con il Gonfalone di S. Francesco dipinto nel 1464 appunto in congiuntura di peste, e dove similmente rappresentasi la Vergine con fervore supplicata da numeroso popolo, e con una composizione, che pure in qualche parte somiglia a quella delle cinque operette miniate.

A compiere questa seconda importante descrizione, l' artista, o gli artisti varii, siccome noi pure pensiamo in unione di qualche intelligente, ma sempre con eguali composizioni e disposizioni, vi collocarono a sinistra de' riguardanti le figure de' claustrali dei principali cenobj di ciascuna porta, in bene, umili, ed espressive movenze di preghiera; ed a sini-

stra v'è sempre ripetuta la figura d' un dignitoso soggetto ricoperto di amplissime vesti negre, con un berretto negro similmente, che nel davanti termina in punta di cono. Dal collo gli pende una collana d' oro, ed a sinistra sulle vestimenta un' insegna cavalleresca, la quale nella membrana della Porta di S. Pietro assai meglio distinguesi. Prossimamente a lui sono sempre ripetute una figura, e due nella membrana della Porta eburnea, che per la loro giovinezza, e la foggia del ricco vestire, potrebbonsi chiamare i suoi paggi e valletti, sebbene non ne siamo certi di questo, e di altro significato che loro potrebbesi dare. Chi sia mai costui rappresentato in tanto dignitoso costume e con una talquale maestà? Il capo del supremo Magistrato no, poichè non è quello l' abito che nel secolo XV indossava; e se quelle collane volessero persuadere a riconoscervelo, perchè i Magistrati perugini fregiavansene pure allora (24), fu anche decorazione usitatissima de' cavalieri da qualche ordine insigniti (25).

Ma una circostanza di qualche interesse per le nostre ricerche, e che va riunita alle pitture descritte, potrebbe aprirci miglior via a scuoprirci qualche cosa. Imperciocchè ne' due angoli della sommità di ciascuno dei cinque dipinti, è ripetuto lo stemma della Città di Perugia nel grifone d' argento (26) in campo rosso, il quale con le rampe anteriori afferra l' arme della nobile estinta famiglia Graziani, compre-

so in sei monti da cui sorgono due cipressi, ed una corona regia per entro la stessa targa; e l' osservare che il medesimo stemma è costantemente ripetuto in tutti i cinque dipinti, fa credere con ogni sicurezza, che sieno stati contemporaneamente operati. L' essersi conservate sempre queste eleganti operette in quella nobile famiglia, e portarne lo stemma, fanno credere con buona ragione, che da qualche individuo della stessa si ordinassero o al Pinturicchio, o ad altri miniatori che poteano essere allora in Perugia, e che vi sia effigiato a foggia di cavaliere. Sono molti i soggetti di quella illustre prosapia, che noi troviamo fioriti per entro al secolo XV e ne' primi lustri del XVI, e fra questi onorava allora la sua gente, sopra ogni altro di essa, un'Amico Graziani di cui noi stessi parlammo in altra opera nostra (27), il quale fra le onorevoli cariche da esso lui sostenute nella patria, nel 1487 anno posteriore alla data in quelle membrane segnata, copriva allora l'importantissimo impiego di Capitano delle porte (28). Non troviamo peraltro che egli fosse onorato di cavalleresche decorazioni, e che ne recasse i titoli; ma se quegli di codesta famiglia, che si procurò i cinque elegantissimi dipinti, allo spirito di pietà riuniva eziandio lo zelo per le cose e le memorie della patria, noi stessi mostrammo quanto Amico desideroso ne fosse, avendolo persino partecipato con dotte sue opere, cui non aven-

do toccato la sorte della stampa, si sono sgraziatamente perdute.

Ma il Vannucci abbandonando i sette colli, e probabilmente ne' primi tempi del Pontificato di Alessandro VI, vi lasciò Bernardino, che forse v' era tornato, come v' è luogo a credere, codesto suo diletto discepolo, e compagno ne' suoi lavori, e quando già il Pinturicchio medesimo vi avea operato considerevoli dipinti. Che egli ve li avesse operati per commissione immediata del Pontefice Sisto non v' è sicurezza (29), ma che egli ne facesse per altri non può dubitarsi; imperciocchè il Cardinale Domenico della Rovere, che vestì la porpora nell' anno 1478, e di quel Pontefice stretto attinente, gli affidò opere di altissima lena tanto nel suo nuovo palazzo (30), che in un' assai bene ornata cappella in S. Maria del Popolo, che intieramente dipinse, esponendovi il Presepe con s. Girolamo. L' opera in gran pregio sempre si tenne pel bello stile, per lo spiritoso, e vivo colorito, ed anche per una più che sufficiente conservazione. A codesta rappresentanza della sacra famiglia va riunito anche, con una tal quale vaghezza, un' indietro di fabbricato e paesaggio, che ne rende più soave e brillante la scena. Ed in codesti accessorj di fabbricati, che Bernardino soventemante praticò ne' suoi dipinti, per così migliorare la pittorica prospettiva, e per rendere così più piene le sue composizioni, fino a quei giorni forse niuno più di lui

n' era stato sollecito, più naturale, più grande, e magnifico (31). Ne duole poi che la oscurità fa meno godere i vaghi dipinti del volto di codesta cappella; ed a meglio conoscerla giovi intanto sentire la descrizione, che ne lasciò Ambrogio Landucci (32) » L' ultima cappella, che
» è nel medesimo ordine accanto alla porta che
» nell' entrare in chiesa è la prima, è consa-
» crata al macerato petto di Girolamo santo
» cardinale dottore della chiesa romana. Que-
» sta è tutta adornata di vaghissime figure, che
» anche colla loro stima, ad onta degli edaci
» denti dello invidioso tempo, tengono a po-
» steri viva la memoria di chi con tanta splen-
» didezza ordinò, che fosse eretta per genero-
» so sfogo in vita della propria liberalità, e
» poi per dolce riposo dopo la morte, e que-
» sto fu Domenico Cardinale della Rovere, co-
» me nella Iscrizione, che ivi si vede, appare ».
Servì poi a quel Cardinale di tomba; siccome di tomba servì similmente al Cardinale Cibo, che vestì le cardinalizie divise nel 1489 l' altra cappella da esso lui fondata nella medesima chiesa (33), e dallo stesso Pintoricchio colorita, dipinti che alla circostanza di essere la medesima cappella ingrandita, incrostata di marmi, e di nuove pitture a olio decorata dall' altro Cardinale Cibo, perirono. Ma le pitture nella cappella Rovere rimangono tuttavia in buono stato, e la esattezza, e la diligenza della esecuzione attirano soventemente gli sguardi

degli intelligenti , non ostante qualche traccia di stile un pò secco , che vi rimane; segnali talvolta della scuola del Perugino, prima che egli divenisse più grande. Nè mancò peraltro chi toglier volesse il merito di questa opera al Pinturicchio, onde attribuirla ora a Girolamo Ripanda , e talvolta a Marco Zoppo (34). Ma quel celebre Tempio di S. Maria del popolo, non va ricco di cotesti soli dipinti di Bernardino; imperciocchè sontuosamente egli vi colorì altre due Cappelle, esponendovi nell' altare dell' una la Presentazione al Tempio con belle figure, e vaghi ornamenti nel volto, ma che il poco lume impedisce vedere. Nelle pareti inferiori della edicola stessa, il Pinturicchio vi colorì a modo di chiaroscuro in dieci compartimenti varie storie, e belle rappresentanze, le quali un giorno da nuovi intonachi barbaramente rivestite, furono a dì nostri discoperte, e poste a nuova luce, mercè le cure del signor Barone Camuncini (35); siccome si praticò per altro affresco nella stessa cappella, che Bernardino operò nella parete sinistra di chi entra (36) . Nella altra cappella poco rimane del Pinturicchio dal volto in fuori, ove con molta grazia colorì le lunette, e pochi de' suoi rabeschi rimangono nelle pareti. Ma la parte principale del medesimo Tempio, la tribuna cioè, non dovea mostrarsi senza le opere dell' egregio pennello di Bernardino, che vi espresse tra belli ornamenti la Vergine incoronata, gli Evan-

gelisti, i Dottori, e le Sibille, pitture in parte ricordate anche dal Vasari. V'è luogo a supporre peraltro, che codesta tribuna si dipingesse da Bernardino posteriormente a quelle Cappelle, e dopo il 1503, e nel pontificato di Giulio II. e prima del 1509; imperciocchè Francesco degli Albertini in quel suo rarissimo libretto (37) così parlava allo stesso Pontefice: *In Ecclesia sanctae Mariae de populo sunt multae cappellae picturis, et marmoribus exornatae; majorem vero cappellam tua beatitudo fundavit, ac variis picturis exornavit manu Bernardini Perusini*, buona sicurezza, che i dipinti di quella tribuna erano compiti nel 1508, data che porta la prima edizione della rara operetta dell' Albertini; e forse anche per quei nuovi dipinti Bernardino ottenne dallo stesso Pontefice quel breve solenne di concessioni, e di rimunerazioni, di cui terremo meglio ragione a suo luogo. Così Giulio II. volle di nuove pitture ornare quel Tempio medesimo, che nel secolo antecedente avea ornato il Cardinale della Rovere suo stretto parente; ed al testo dell' Albertini può benissimo aggiungersi quanto scrive lo stesso Landucci (38) » Fece (Giulio II.) dipingere la volta
» del medesimo coro da saggia, e dotta ma-
» no (39) ove rappresentansi la Sovrana Regi-
» na delli Angeli dal Padre Eterno incoronata,
» e tra ricchissimi fregj d' oro compartite le
» quattro Sibille principali, et i quattro Dot-
» tori, e gli Evangelisti di S. Chiesa, nel qua-

« le lavoro emulandosi l' arte di Zeusi, e di
» Apelle altrettanto perfette, quanto forzatamen-
» te ingrate, mentre le medesime figure con
» vivi accenti al loro facitore non rendono le
» debite grazie per essere state con tanta per-
» fezione dipinte e delineate ».

Sebastiano Ranghiasci coltissimo intelligente di belle arti avea già manifestato al pubblico (40), come Jacopo Ranghiasci suo germano, ora di S. Severino Vescovo vigilantissimo, possedeva, e tuttavia possiede due tavole del Pinturicchio, sulle quali il degnissimo Prelato avendoci dati buoni ed esatti ragguagli, per una tal quale circostanza, che esporremo, qui forse meglio ne cade profittarne, semprechè quelle opere stesse da noi non viste sieno di Bernardino Pinturicchio, ma che istruiti dall' intelligentissimo, e dotto Prelato, non vogliamo dubitarne.

La prima di forma sferica nel diametro di circa palmi quattro reca il Presepe. Qui la Vergine genuflessa col manto ripiegato sotto le ginocchia sostiene in bella attitudine il Divin Pargoletto, lo festeggia, e lo adora; e S. Giuseppe seduto di rimpetto alla Vergine lo contempla. Un lieto ed innocente pastorello custode del gregge si osserva nel pendìo di un monte; e con codesti belli accessorj il pittore ha bene ornato parte del campo. V' è pure un rottame di fabbrica a foggia di mal concia capanna, con mangiatoja, e piccolo cofano prossimo

a giumenti . Frattanto il nobile possessore toglie argomento di maggior sicurezza essere opera del Pinturicchio , dal vedere , che la devotissima scena è ripetuta con una tal quale somiglianza negli affreschi di S. Maria del Popolo. Codeste somiglianze , e codesti confronti non sono sempre per noi di piena sicurezza ; e se la rappresentanza , che si osserva nella cappella del popolo , non è intieramente ripetuta in quella tavola , a ragione il coltissimo possessore dimostra , come ciò non era dall' angustia della tavola stessa conceduto . Quivi peraltro a somiglianza dell' affresco del popolo, il Divino Pargoletto posa l' adorabile capo sopra un manipolo di spighe , bello , e profon damente concepito accessorio, per indicare, come l'uomo Iddio lasciando il mondo non potea lasciarci pegno maggiore del suo affetto che nell' augustissimo Eucaristico Sacramento : e per annunciare col suo divino nascimento , che veniva al mondo quale verbo di Dio , approssima graziosamente un dito alle labbra celesti .

L' altra tavola posseduta da Monsig. Ranghiasci , che si pronuncia per opera del Pinturicchio , era colorita da ambe le parti perchè forse fu operata a foggia di gonfalone o stendardo , per uso devoto di pio sodalizio, e fu fatta dal possessore dividere in due quadri . In uno di essi sono coloriti i Ss. Andrea e Lorenzo con ornati messi a oro ; nell' altro la Vergine adolorata con il Divino Infante nel grembo ,

la Maddalena e S. Giovanni, e con fondo posto a oro similmente (41).

Nè quelle già descritte furono le sole opere da Bernardino travagliate in Roma, e forse prima che ponesse il suo termine il secolo XV e nel pontificato di Sisto IV, che altre di non piccola rinomanza ne travagliò nelle case già fabbricate dal potente Sciarra Colonna, ricordate pur dal Vasari (42), e che ricercarle oggi in quelle vaste abitazioni forse tornerebbe vano del tutto.

Ma la fortuna non si mostrò meno favorevole a Bernardino nel breve pontificato d' Innocenzo VIII, il quale la grandezza de' suoi antecessori emulando, conobbe anche esso nella sapienza sua, come niente varrebbe ad un artista il suo genio, senza che a lui si prestasse il modo da soddisfarlo, e senza la liberalità di munifici Mecenati, che aprirono sempre a questo genio medesimo larghissimo campo, e spazioso. I palazzi vaticani, ove le arti, per favore parziale de' Pontefici ebbero sempre onoratissimo albergo, anche da quel Monarca si vollero ornare di nobili affreschi, e l' opera fu commessa a Benedetto Bonfigli pittor perugino ed al giovane Pinturicchio, il quale già erasi acquistata in Roma altissima fama di operatore valente, e vi dipinse, diremo con Agostino Taja (43): architetture, vedute, loggiati, e cose simiglianti, tutte in bella disposizione allogate (44). Roma poi, e gli intelligenti ebbero

maggior motivo di rimanere ammirati nel vedere, che ivi, e forse per la prima volta dopo le arti risorte, erano quasi a foggia della scuola fiamminga, dipinti paesaggi, vaghissime scenografie delle principali città della Italia; e Bernardino fu forse uno de' primi, che nelle vastissime sue composizioni desse luogo a codeste amene rappresentazioni (45) in una loggia del Vaticano medesimo, conforme la commissione del Pontefice Innocenzio (46). Nè quel Monarca fu pago, che Bernardino impegnasse l'opera sua ne' pontificj palazzi, ma ordinò che nella Basilica vaticana la impiegasse eziandìo; imperciocchè allo scrivere di Giorgio Vasari nella sua vita, vi dipinse una tavola con la immagine della Vergine sopra la naturale grandezza, e tavola probabilmente perita.

Che se accade di vedere talvolta, come il Pinturicchio non si ingrandisce molto nella maniera, ed a simiglianza del condiscepolo suo Raffaello, e di qualcun' altro dalla stessa scuola del Perugino sortito, dovremo pur dirlo sempre esatto, sempre vago, e grazioso nelle sue composizioni, sempre espressivo nell' atteggiare dei volti, e che direbbonsi talvolta essere nel pieno vigor della vita; e se Vasari sempre avverso ai professori della scuola romana, lo dice celebrato più del merito suo, e lo rampogna come introduttore di abusi nell' arte, non sempre a ragione scriveva. Così Bernardino accostumato per tempo a lavori di amplissima

vastità nella esecuzione, non è poi maraviglia come anche in una vita non soverchiamente prolungata, sebbene colma di gloria, si impegnasse in lavori, che sul conto della ampiezza loro, non avea forse altri prima di lui tentato in Italia.

Se ci fosse maggior sicurezza di qualche sua dimora in Firenze, quando egli contava ad un dipresso il sesto lustro della età sua, di che per altro non fanno alcun cenno i suoi Biografi, potrebbe anche credersi, che ivi Bernardino fra i pochi quadri da cavalletto che dipinse, perchè sempre in opere assai maggiori occupato, vi colorisse una assai bella tavoluccia (47) che rappresenta l' Epifanìa di nostro Signore, e dallo stile viene generalmente riconosciuta per opera di lui. Esiste nella pinacoteca Palatina del Granduca di Toscana (48), e recando ai due angoli lo stemma della già nobilissima famiglia Vitelli di Città di Castello (49), potrebbe anche credersi, che qualche gentiluomo di quella distinta, e ne' secoli XV, e XVI. tanto sventurata prosapia, glie ne desse la commissione in Firenze, ove la stessa famiglia allora avea soggiorno (50); e la notizia di sì bel quadretto ci perviene dalla cortesia del ch. Signor Cavalier Antonio Montalvi dotto e zelante coltivatore di belle arti, e Presidente delle I. e R. gallerie di Firenze. La composizione è di figure ricchissima, siccome richiude quel divino misterioso soggetto. Nel

corteggio de' Magi il pittore vi ha atteggiata una Giraffa ; e codesta circostanza ci diede luogo a supporre talvolta, che il Pinturicchio dipingesse il quadretto in Firenze, e che togliesse il motivo da porvi quel quadrupede da una tal quale novità, e che forse per la seconda volta erasi veduta in Italia ; imperocchè nel 1488 il Soldano di Babilonia spedì in dono a Lorenzo il Magnifico appunto con altre offerte una Giraffa (51), e che si mostrava con istupore di chi la vide (52). Ma codesta circostanza non escluderebbe poi, che Bernardino dopo avere osservato in Firenze il raro animale, potesse aver colorita l'adorazione de' Magi anche in Perugia per commissione di qualche nobile Vitelli, alcuni de' quali ebbervi stanza a giorni del Pinturicchio medesimo ; e noi ci sovveniamo di un Ugolino di Gio. Battista (53), e di un suo figliuolo, che nuncupò il proprio testamento nel 1505 (54), e così la permanenza di alcuni nobili Vitelli in Perugia potè dar motivo al dipintore di collocarvi lo stemma, e simile intieramente a quello del quadretto palatino, vedesi nel Blasone perugino, ove quelle insegne si sono tratte in buona parte dai libri dei pubblici censimenti. Nel medesimo Blasone si trova dato quello stemma ai Marchesi di Cetona ; ed il ch. amico Cavalier Litta ordina in quella splendidissima famiglia la serie dei Marchesi di Cetona dai figliuoli di Paolo Vitelli decapitato nel 1499 (55), e che fio-

rivano appunto ai giorni del Pinturicchio, il quale potè dipingere quel quadro per commissione dello stesso Paolo Vitelli, o di taluno de' suoi fratelli, tutti figliuoli di Niccolò, o di qualche figliuolo di Paolo medesimo.

La stessa venuta de' Magi Bernardino forse la dipinse similmente in bella tavola per commissione della famiglia Manzolini di Faenza da collocarsi nella chiesa di s. Caterina di quella città, e da dove sventuratamente, sventure a cui spesso l' Italia soggiacque, passò ad ornare le reali Pinacoteche di Berlino; e la notizia ci perviene dalla molta cortesia del ch. signor Professore Tommaso Minardi, che ci fa conoscere quel dipinto per opera assai bella, aggiugnendo, che a Giuseppe Zauli Faentino, uomo di finissimo tatto nelle arti, sembrava che vi avesse poste le mani anche Raffaello, opinione peraltro troppo spesso ripetuta a parer nostro, nell' esame delle opere de' due perugini artisti, il Vannucci cioè ed il Pinturicchio.

Ma se nel 1592 (56) Bernardino unitamente al suo precettore Vannucci si meritò amplissime lodi da Francesco Maturanzio dotto scrittore, e cronista perugino, che così scriveva nella sua inedita cronaca (57): » et in questo tempo fu fat-
» ta tra le altre cose la tavola di s. Pietro (58)
» per mano de Maestro Pietro da Castello del-
» la Pieve membro perusino il quale Maesrto
» Pietro era uomo singulare de quella arte (59)
» in quel tempo per tutto l' universo mondo.

» Eravi ancora un' altro Maestro nominato da
» molte el Penturicchio et da molte appellato
» Sordicchio perchè era sordo et piccolo de po-
» co aspetto et apparenzia et como quello Mae-
» stro Pietro era primo de quella arte (60) così
» costui era secondo et anco lui per secondo
» maestro non avea paro nelo Mondo sicché an-
» chora de quella arte erano nella città nostra
» homine dignissime et virtuose commo nele
» altre facoltà, et virtute » bisogna pur dire a
buon diritto, che in quell' anno nella medesi-
ma patria avesse già manifestato buoni saggi e
belli esperimenti del pittorico suo valore. Agli
encomj insieme così riuniti de' due pittori perugi-
ni, fece eco sicuramente Paolo Pini nel suo Dia-
logo della pittura (61) scrivendo: » voglio che sap-
» piate, che oggidì vi sono de valenti pittori.
» Lasciamo il Perugino, Giotto Fiorentino,
» Raphaello d'Urbino, Leonardo Vinci, Andrea
« Mantegna, Gio. Bellino, Alberto Duro, Gior-
» gione, l'altro Perugino ec. » e quest' ultimo
non potè essere che il Pinturicchio, ne v' ha
luogo a credere che il Pino parlasse ivi d' uno
degli Alfani, imperciocchè poco appresso unita-
mente a molti altri celebri pittori, novera pure
Paris e Domenico Alfani. Avendo il Pinturic-
chio peraltro nella maggior parte di quegli an-
ni dimorato lungi da Perugia, di assai poche ope-
re potè abbellirla, e forse fino allora quelle
lodi erano maggiori per i dipinti, che avea in
Roma operati: di fatti anche il Vasari scriveva,

che in Perugia operò poche cose , e contento quel Biografo di questo semplice annunzio, niun' opera in particolare ricorda di lui , come eseguita in patria . Cosa egli vi operasse pertanto prima del 1495 non è dato a scuoprirlo ; ma sappiamo peraltro , che nel febbrajo di quell' anno , contrattò una Tavola con i claustrali di S. Maria de' fossi (62) a più compartimenti divisa, la quale tolta dalla chiesa per cui fu fatta , si trasportò nella pinacoteca della Perugina Accademia di belle Arti (63) ; e come esistente nel primiero luogo (64), per cui fu operata, la ricordarono il Morelli (65), l' Orsini (66), ed il Mariotti (67). L' Orsini da prima esternò qualche dubbio sulla sicurezza del suo Autore , e che forse non a buon diritto chiamò la bella tavola opera delle meno rare tra quelle del valentissimo dipintore; ma sulla autorità di quella medesima scritta non v' ha più dubbio , che la pittura ivi notata sia quella stessa , di cui ora teniamo ragione , e che Bernardino al prezzo convenuto di 110 fiorini si obbligò di terminare in due anni .

Rappresenta la bella tavola, anche conforme quella scritta , la Vergine con l' Infante Divino nel grembo seduta in una tribuna ornatissima perfino di vasi e di cigni . A sinistra de' riguardanti è corteggiata e festeggiata da s. Giovanni di tenera età , in piacevolissima attitudine di adorazione , e di celeste vagheggiamento . Il fanciullo Precursore sostiene una cro-

ce, cui il Bambino fa mostra di rapirgliela, devota e carissima espressione! e perchè più devota ed amorosa si mostrasse, il pittore in fondo al quadro vi riunì codesta epigrafe in lettere di oro: SANCTE . CRVCEM . PVERO . PVER . HANC . DIMITTE DEOQVE . NON . BENE . PRO . MVNDO . GERAT . ALTER . ERIT. Una tal quale mancanza di linee prospettiche, perchè la prospettiva era allora quasi nascente nell' arte pittorica, e qualche difetto forse negli scuri, impediscono che facciano miglior mostra nell' indietro il paesaggio, (68) le fabbriche, ed altre piccole rappresentanze, e minute poste in lontananza, e con le quali il pittore ha voluto decorare questa prima parte del quadro; accessorj tutti, che vi ha ideati conforme la pratica, ed il genio suo che ha soventemente ne' suoi dipinti manifestato. Belle sono le teste della Vergine, e del Precursore, che anzi questa ci sembra bellissima anche nelle movenze sue. Qui pure Bernardino sparse dell' oro, e rabesche, delle quali cose, e dell' uso da lui fattone, favelleremo a luogo migliore. Nelle inferiori estremità di codesta parte principale del suo quadro, pare che Bernardino volesse pittoricamente scherzare, ponendovi delle noci anche aperte, ed esponendovi con molta diligenza le parti interiori pel frutto, e di rincontro vi pose anche un libro chiuso con bei fermagli.

Ai lati di codesta prima rappresentanza andavano riuniti altri due quadri, oggi segati, e

separati fra loro , e recano le belle effigj de' Ss. dottori Girolamo ed Agostino. Il primo di essi sostiene con la destra un assai vago tempietto, la di cui architettura corintia ha molto buon sapore del bello antico. Il pallio di S. Agostino è diviso in più ripartimenti, ognuno de' quali ha un Santo con intiera figura. Anche in codesta tavola Bernardino manifestò la sua perizia nel trattare le piccole cose, e picciole figure, e l' uso che vi era allora di ornare gli abiti sacerdotali, e delle dignità della chiesa, e di cosi dipingerli anche altrove prestò a Bernardino nuovo motivo. La bella, e maestosa macchina veniva sormontata da altri tre quadri separati anche essi nella nuova collocazione; e rappresentano la Pietà, e la Vergine annunziata; e la figura dell' Angelo, sui meriti dell' arte ci sembrò inferiore a quella della Vergine; ma la Pietà è di un bello, e largo stile, manifestandosi in quel nudo maggior diligenza nell' evitare buona parte di quella secchezza, la quale sembra che talvolta fosse un retaggio della scuola del Perugino, prima che sortisse maggiore: e retaggio, a cui pare, che Bernardino resistesse talvolta con qualche vigore. L' immagine dell' Eterno padre (70) è situata fra due angeli, che con celeste amore gli stringono le braccia, scena devota sì, ed espressa con belle movenze, ma che tutti forse non approverebbero; e così crediamo di aver migliorata la

troppo sterile descrizione, che di si bella tavola e degna di encomio, diede l'Orsini.

Le figure menzionate fin qui, sono appunto quelle, che nella scritta si obbligava a far Bernardino, (*) eccettuatone qualche cambiamento, che ben si ravvisa ponendo a confronto con la medesima scritsa il dipinto; imperciocchè fu sempre in arbitrio degli artefici stessi allontanarsi per poco dagli oggetti convenuti nelle stabilite commissioni, quando le circostanze della composizione, il genio, ed il talento degli artisti ne prestavano loro talvolta plausibile motivo. Non avviene così della predella, che sosteneva il gran quadro conforme l' uso di quei tempi nel collocare coteste tavole sacre. Esiste anche essa nella Pinacoteca della perugina Accademia, ma vi esiste in sei piccoli quadri divisa. Come andasse la facenda noi lo ignoriamo; imperciocchè dice la scritta, che la stessa predella dovea avere i Ss. Giuseppe, Baldo, e Bernardo, il Pontefice, i Cardinali, e più effigi di regolari; mentre in quella che oggi rimane, vi sono coloriti in fondo d' oro i quattro Evangelisti (**), S. Agostino operante un miracolo e con paesaggio, e S. Girolamo nel deserto. D' onde questo notabile cambiamento? All' Orsini parve di ravvisare una qualche varietà di maniera, e di stile frà queste piccole dipinture e le grandi della tavola, e divesrità, che parve anche a noi; e quindi giudicò essere copia più recente all' antica sostituita, ma che non de-

scrisse con esattezza. Se l' Orsini avesse conosciuta quella scritta, avrebbe veduto non certo il suo divisamento, e non esser copia, ma rappresentanza ben varia; e fu forse di migliore avviso il Mariotti quando scriveva, che nuove pitture alle vecchie si sostituirono. Vecchie peraltro sono anche quelle sostituite, e sono di merito anche esse, particolarmente i quattro Dottori, che da buona scuola del secolo XV pervengono. V' è pure altro motivo da supporre, che la predella non uniforme alla descrizione, che in quel contratto si legge, e che dovea far Bernardino, non sia altrimenti opera sua; imperciocchè il quadro fu da esso lui colorito nella tavola assoluta, ed i dipinti della predella sono coloriti nella tela applicata con glutine alla tavola; osservazione che altri non fece fin qui, ed uso che praticavasi con frequenza maggiore nel secolo XIV, e più raramente ne' due seguenti (71).

Che se Bernardino così dipingeva, quando non avea certamente frequentata altra scuola, che quella del Vannucci, la quale produsse poi nuovi maestri; sembra che in codesti suoi dipinti non si ravvisi tanta di quella misera secchezza, e quella arida monotonìa, di cui con oltraggio soverchio, e meno di giustizia, nei giorni stessi in cui scriviamo, vedemmo addebitata la scuola di Pietro da uno Scrittore peraltro di altissima fama (72). Che se giova opporre a tali azzardati giudizj, quello di pro-

fondissimo Istoriografo dell' Arte , che fiorì , e scrisse a dì nostri , del Sig. d' Agincourt cioè , esaminando egli il bellissimo affresco colorito dal Perugino nella Sistina , (73) ove Gesù Cristo dà a S. Pietro le chiavi della Chiesa , e pubblicato per la prima volta in disegno , dallo stesso Istoriografo , (74) così si esprime » La no-
» biltà della forma , la saviezza dell' ordinan-
» za , le espressioni delle attitudini aggiungono
» qualche dignità alla verità ingenua , che di-
» stingue ancora questo maestro . Esso è il pri-
» mo che abbia dato un certo lustro alla scuo-
» la romana , e nessuno ignora che egli ha
» contribuito anche più alla sua gloria , serven-
» do di direzione al più bel genio che abbia
» brillato fra gli Artisti moderni » e se il Vannucci , allo scrivere di tanto uomo , fu il primo a dar lustro alla scuola romana , profferire in Roma , in mezzo a tanti valentissimi Artisti quelle ingiurie a suo carico , è poco meno che delitto d' ingratitudine . In codesti favorevoli giudizj sul conto del Perugino , e delle opere sue convenne pure il Sig. Orloff (75) , e poscia il Sig. Stefano Ticozzi delle arti belle intelligentissimo (76) ; e poichè ci siamo tolti la pena riferire gli encomii renduti al Perugino dopo quel tanto che ne dissero il Mariotti e l' Orsini , ricorderemo anche quelli giustamente prodigatigli nel Museo Borbonico (77) , e nella Galleria di Firenze (78) recentissimamente , alla circostanza di riferire in disegno due sue bellissime tavole ; e

noi ben volentieri qui, ed altrove ripetiamo questi encomj renduti a pieno diritto al Vannucci, buona parte de' quali a conoscere non giunsero in tempo il Mariotti e l' Orsini, e perchè tutti fuggiti alla diligenza dell' ultimo suo ch. Biografo, che lasciò impunito sì grave oltraggio al Perugino recato, quando i Fasti suoi ripeteva. Ma se a quel giudizio sulla scuola del Perugino, che si volle con altissima ingiuria oscurare, diede forse motivo quanto intorno ad essa scriveva il Vasari nella vita del Perugino medesimo, ed in quella dell' Urbinate, chi non sa per avventura, quanto il Vasari stesso era a parteggiare inclinato, quanto a male in cuore avea il Perugino, e la sua pittorica istruzione, usando persino artificiose menzogne, accopiate alla vergognosa improperia di chiamare morbose le sue pittoriche istituzioni? Ma l' opera del Vasari, sempre su di molti rapporti preziosa, fu soventemente cagione di varie discordie fra gli eruditi; imperciocchè alcuni de' quali lo hanno addebitato di soverchia ingiusta parzialità pe' suoi Toscani, a scapito di altre italiche scuole; siccome altri cercarono ogni via per iscolparlo; ma iscolparlo da più menzogne non puossi; e frà primi pare che possa noverarsi Giulio Cesare Gigli (79), così di lui poetando:

» V' era anche un certo tal tosco Vasaro
» Che con tre vasi di capace forma
» Di mischio vino duo, l' altro di linfa
» Da ber recava a chiunque era assetato,

» Ma ai suoi de l'Arno sol porgea Lieo
» Onde per accattar corse periglio
» Con molti oltraggi, e rise.....

Del rimanente quando si volesse rintracciare per noi un qualche motivo, che potè indurre a macchiare que' fogli romani, con amare espressioni soventemente offensive l' alta riputazione in cui furono sempre mai tenuti il pennello, e la scuola del Vannucci; noi stessi diremo che ne fu principalmente lo spirito di parte, spettacolo, ed esempio funesti al progresso delle arti, e del quale fummo noi stessi spettatori dianzi con maraviglia e sorpresa; e dovemmo perciò amaramente esclamare, che parteggiare per le arti dolcissime della pace, che ne protegge i coltivatori, è una nuova sventura ai miseri nostri giorni serbata. Là siede pertanto un venerando stuolo di Artisti medesimi, che rispettando l' alta sapienza de' secoli XV, e XVI, nelle opere di que' vastissimi ingegni trovano a buon diritto la bellezza, la purità, la perfezione, e l' onore della pittura risorta. Quà altro stuolo inferiore similmente ne siede, che dispregia la severità, ed il candore dell' arte antica, e l' onore de' suoi venerandi maestri.

L' Orsini fu forse il primo ad avvertire che Bernardino avea dipinto in quel medesimo monistero di S. Maria de' Fossi, e nel timpano della porta del Refettorio la Vergine in mezza figura con Bambino, e potea aggiungervi festeggiata da due serafini; ed avendola noi stessi

sotto nuovo esame riposta anche nel suo non prospero stato in cui si trova, fummo pure di avviso di bene riconoscervi l' opera sua. La testa della Vergine peraltro non ci sembrò della bellezza di altre da lui similmente dipinte. I contorni del Divino Infante annunziano forse buone massime nella intelligenza del nudo, e della infantile carnosità; e Bernardino potè colorire quel piccolo affresco d' intorno al 1495, e contemporaneamente alla tavola della Vergine di già riferita.

Dalle descrizioni dei monumenti di arti esistenti in Perugia, attribuivasi al Pinturicchio una tavola nella chiesa del Duomo, con la Vergine seduta tenendo il Divino Infante, festeggiata dai Ss. Lorenzo, e Niccolò di Bari: Pare che l' Orsini (80) fosse il primo di aggiudicarla al Pinturicchio, e l' autore della descrizione della chiesa di S. Lorenzo di Perugia (81) si era limitato a pronunciarla unicamente della scuola di Pietro Perugino, seguendo così il Morelli (82), e giustamente opinarono; imperciocchè restauratasi la tavola stessa dall' abilissimo Signor Giuseppe Carattoli, vi scuoprì in due cartellini situati lateralmente alla immagine della Vergine, il nome di Pompeo Cocchi, il quale fu da Corciano castello del contado perugino, e fu similmente uno dei non inferiori scolari del Vannucci. Fu il Cocchi intieramente dimenticato dal Pascoli, di cui peraltro ci diedero buone notizie il Mariotti (83), e l'

Orsini [84]. L' Orsini medesimo sebbene avesse conosciuto un manoscritto in cui dicevasi, che la tavola era del Cocchi, seguì forse l'opinione di altri nel darla al Pinturicchio, che pure è bella, condotta con intelligenza, ma con una tal quale varietà di maniera, di stile, e di colorito dai lavori di Bernardino Pinturicchio; e come osserva il Sig. Longhena [85], le tavole, e le pitture del Pinturicchio medesimo più facilmente si scambiano con quelle del Socci, che a quella maniera si avvicinano.

Francesco Morelli in quella sua Descrizione già ricordata [86], fu forse il primo a scrivere che nella Chiesa di S. Caterina di Perugia esisteva una » tavola di maniera antica con » S. Caterina, ed altre Sante fatta con grandissima diligenza, e vaghezza da Bernardino Pinturicchio » [87]. Dal Morelli sembra, che togliesse codesta notizia il Pascoli [88]. L' Orsini peraltro nella Guida di Perugia [89] non fa cenno di ciò, e neppure nella brevissima vita del Pinturicchio riunita a quella del Vannucci, e silenzio similmente dal Mariotti tenuto nelle sue Lettere Pittoriche; e se la tavola realmente esisteva, bisognerà dire che o andiede smarrita, o passò in altri luoghi. Egli è vero peraltro che nella Chiesa del monistero di S. Caterina, e nel secondo altare a destra di chi entra, rimane ancora vecchia tavola di buono stile con belli ornati a rilievo, con profusione d'oro, siccome era uso di fare il Pinturicchio talvol-

ta (90); ma certamente non sembra quella dal Morelli descritta; imperciocchè questa fino al 1789. esisteva in una chiesa dello stesso monistero situata nel vicino monte Tezio (91), meno che in altri tempi dalla chiesa di S. Caterina non fosse stata colà trasportata dopo il 1683 data della operetta del Morelli.

Il ch. Signor Professore Tommaso Minardi giudicava pure quale opera di Bernardino Pinturicchio una bella tavoluccia, che tuttora si conserva in Perugia presso il Signor Cavaliere Francesco Conestabili, e come tale si ricorda pure in qualche guida di Perugia delle più recenti (92); noi l' abbiamo esaminata con diligenza, e ci sembrò dover convenire con il giudizio di quell' intelligentissimo Professore. Il picciolo quadro ha la Vergine seduta, che vagheggia l' Infante Divino assiso con iscorcio di buona intelligenza in uno sgabello, e sopra un origliere. La bella figurina del Celeste Infante indossa una camiscetta senza maniche, e nudo nel rimanente. Gli pende al collo da cordoncino nero una medaglia, o sacro e devoto amuleto, con la sinistra stringe graziosamente, e con vezzo infantile un augellino, che sentendosi premere nel ventre dalla tenerella mano, si rivolge con bel movimento verso il Bambino Gesù, imitazione che potrebbe credersi tratta dal celebre quadro di Raffaello detto la S. Famiglia del cardellino nella Galleria di Firenze. Anche l' immagine della Vergine è bel-

la, e ci sembra delle migliori dipinte da Bernardino. Noverando i quadri da cavalletto, che egli potè colorire in Perugia, noi diremo come pronunciavasi dall' Orsini (93), quale opera del Vannucci una bella tavola già esistente alla Fratta di Perugia nella Chiesa de' PP. Minori (94) dipinta a tempra con la Vergine Assunta, ed incoronata dal Divin Figlio; vi è S. Francesco genuflesso nella parte inferiore fra gli Apostoli, e due Vescovi. Trasportata peraltro la tavola in Roma a far parte della Pinacoteca Vaticana (95), si prese forse a migliore esame, e si attribuì al Pinturicchio piuttosto. Noi forse che non vogliamo sostenerla assolutamente per opera sua, neppure conveniamo con quegli che la descrisse recentemente, e che dalla sola » crudezza del colorito, e dalla poca gra- » zia nelle attitudini delle figure » se ne abbia da togliere nuovo argomento per attribuirgliela. Esaminandola noi stessi, non vi abbiamo poi trovato tali difetti così palesi, visibili, e di tanta estensione come ve li vide chi ultimamente la descrisse; nè ciò potrebbe dirsi per attribuirne la esecuzione a Bernardino, che anzi fu pieno di vivezza nelle movenze delle figure, e veramente que' chiari eseguiti in quella tavola su parti rilevate e dorate, potrebbero divenire nuovi argomenti per crederla una delle sue non inferiori opere, nelle quali soventemente codesto suo stile praticava. L' Orsini la diede intieramente al Vannucci, ed il

ch. Sig. Professor Mezzanotte nelle recente sua Vita seguendo i giudizii dell' Orsini medesimo, ne pubblica una esatta descrizione del sig. Canonico Guerini di Fratta, ove peraltro sembrava, che le recenti osservazioni emesse in Roma nel 1835 non si dovessero dimenticare, ne sul conto di questa tavola ne della seguente; poichè la stessa Pinacoteca Vaticana va ricca certamente di altra bella tavola, e rara (96), che vi pervenne dal convento de' PP. Riformati della Spineta contado di Todi, il di cui soggetto è la venuta de' Magi al Presepe. Anche questa viene dall' Orsini intieramente attribuita al Vannucci (97); ma chi la descrisse ultimamente (98) ne attribuisce la esecuzione alle diverse mani di tre sommi Artisti, di Pietro cioè, del Sanzio, e del Pinturicchio, circostanze per altro, che a noi sempre tali non sembrarono sull' esame diligentissimo, per quanto poteasi fare per noi stessi dianzi, visitando quella medesima Pinacoteca. Comunque abbiasi su ciò da giudicare, al pennello del Pinturicchio soventemente dalle mani delle Grazie guidato, in quella tavola si attribuiscono tre Angeli librati sulle ali con manti distesi, in bella e dolcissima sembianza di cantare; e veramente Bernardino l' ideale di codesti Spiriti celesti lo effigiò sempre con moltissima grazia, e con espressioni belle e soavi.

Di altra tavola, che si dice operata dal Pinturicchio in Perugia negli estremi del viver

suo, parleremo a luogo più opportuno per essa. Abbiamo così riunitamente collocate le opere sue, o che sue si dicono, travagliate in Perugia; imperciocché a riserva della tavola da esso lui condotta per S. Maria de' Fossi, le altre ancorchè tutte fossere sue, non si possono collocare con qualche ordine, non avendo niuna notizia delle epoche in cui poterono essere operate.

Nell' anno 1495 bisogna pur credere, che il Pinturicchio avesse altre commissioni compite, o che le eseguisse pur tuttavia pel nuovo Pontefice Alessandro VI. che se fu più esteso de' suoi predecessori nelle commissioni, fu anche più generoso nelle ricompense, e ne' premj. Quel Pontefice pertanto gli fece dipingere gli appartamenti di sua abitazione nel Vaticano palazzo, e la così detta Torre Borgia. Vi colorì Bernardino quattro amplissime sale (99), ma non diverrebbe forse agevol cosa rintracciare in dettaglio quali furono nella prima di esse sale, e più spaziosa, i dipinti del Pinturicchio; poichè v' èmemoria, che poco dopo la sua morte, per ordine del Pontefice Leone X. fu fatta di nuovo ridipingere, ed ornare di grotteschi, e di stucchi da Pierino del Vaga, e da Giovanni da Udine; e pare che essi vi dipingessero i sette pianeti ne' loro carri, la zona zodiacale, l' orsa maggiore, la canicola, ed altri segni celesti, e parte della pontificia Istoria. Nella seconda sala peraltro risplendo-

no gli stimabili affreschi del Pinturicchio , il quale unitamente a vaghe grottesche in istucco messe ad oro , vi colorì in più tondi mezze figure di Profeti spiranti nel volto la fatidica virtù , con cartellini svolazzanti , e vergati da sacri motti alludenti i misteri rappresentati nei lunettoni sottoposti . Laonde a meglio spiegarci diremo , che sotto Malachia sono dipinte l'Annunciazione di Maria , e la Nascita di Nostro Signore , ove la Vergine , ed il Divino Pargoletto sono di bellissimo stile , e di mirabile conservazione ; pregj , che ne' dipinti del Pinturicchio provengono forse dal suo magistero nello stemperare le sue midollose tinte ; così sotto il Profeta Reale mirasi l' adorazione de' Magi : la Resurrezione inferiormente a Sofonia, nel quale dipinto Bernardino vi ha atteggiato lo stesso Alessandro VI genuflesso , ed orante : l' Ascensione sotto Michea : sotto Joele la venuta dello S. Spirito ; e l' Assunzione al Cielo di nostra Signora sotto Salomone ; il tutto vagamente espresso e per modo , che basta a manifestare il molto sapere del valentissimo artista . Nè minore si manifestava nella terza sala , ove oggetti di più svariato ed erudito argomento vi espose ; imperciocchè vi colorì principalmente parte della Egiziana Mitologia , atteggiandovi le principali Divinità di quel superstiziosissimo popolo , Iside , ed Osiride . Potrebbe altri cercare per avventura se Pinturicchio , o quegli che le stesse pitture dirigeva , operasse con la piena convenien-

za dell' arte nel sottopporre a codeste profane rappresentazioni esposte negli spazj del vôlto, le Istorie di varj Santi assai celebri nella Storia del Cristianesimo, e de' primi Martiri della Chiesa; siccome si osserva ne' lunettoni sottoposti al vôlto medesimo; ma perchè meno sorpresa destasse codesta mescolanza di sacro e profano, altri cercò di rintracciarne le ragioni, onde si operasse in tal guisa (100). Pensavasi pertanto, che il pittore vi pingesse l' Oriente, cuna di ogni sapienza, e sorgente limpidissima del Cristianesimo; aprendosi così una via migliore onde più acconciamente alla esposizione di nuove Istorie procedere. Nel vôlto tramezzato da grande arco, con cui a crociera in due parti si divide la sala, Pinturicchio con bel modo negli spazj della prima crociera dipinse Osiride, che insegna la coltivazione, la piantagione delle viti, la riccolta de' pomi, ed i tanto suoi misteriosi ed allegorici sponsali con Iside; argomenti tutti, che vengono meglio dichiarati dalle epigrafi, che vanno a quelle rappresentanze riunite. Le stesse epigrafi espongono gli argomenti dipinti negli spazj della seconda crociera; imperciocchè i soggetti, che prosieguono a mostrare ed esprimere la Mitologia e superstizione egiziana, sono la morte di Osiride tradito dal suo fratello Tifone, il ritrovamento delle sue lacerate membra, e la cura, che allora ne tolse Iside di raccoglierle, e riporle nell' arca; l' apparizione del Dio Apis,

e la solenne pompa con cui viene portato il medesimo Dio; argomenti, che in buona parte si poterono da Plutarco improntare. V'è Mercurio, che al suono della zampogna addormenta Argo, e lo stesso Mercurio il quale addormentato che lo ebbe gli recide il capo. Proseguì a colorirvi l'arrivo di Osiride in Egitto alla presenza di Iside, lo innamoramento loro; e finalmente le buone istituzioni, che diede Iside stessa agli Egiziani, sono gli argomenti coloriti in cinque ottagoni, nella grossezza dell'arco divisorio.

Intieramente sacri sono poi gli argomenti coloriti ne' lunettoni fra le imposte della volta, ove Bernardino vi espose fatti della Cristiana Storia, quasi in opposizione, ed a contraposto della Egiziana, di cui si ebbe ragione. Laonde in codesti lunettoni giova osservare la disputa di S. Caterina nella Città di Alessandria alla presenza dell'Imperator Massimino (101), e codesta composizione è bella, ragionata, e di figure ricchissima: S. Paolo primo eremita: S. Antonio abbate, che in decrepita età portossi a visitare quel santo anacoreta nella Tebaide, ed è pur bello osservare lo stesso anacoreta Paolo nel momento di dividere col nuovo ospite il consueto pane, che miracolosamente ogni giorno nella caverna di sua abitazione recavagli il corvo. Negli altri lunettoni della medesima terza sala, si vedono la visita di S. Elisabetta: il martirio di S. Sebastiano: ed in altri, confor-

me le ultime descrizioni, le storie del martirio delle Ss. Barbara, e Giuliana. Potendosi dare con ogni sicurezza il subbietto di queste ultime due Istorie come esprimenti il martirio di quelle Sante, osservano molto opportunamente i recentissimi espositori di quei nobili affreschi, come codesti dipinti del Pinturicchio diverrebbero anche importanti per qualche punto di ecclesiastica Storia dei primi secoli del Cristianesimo, e giovi perciò di meglio conoscerli. Giuliana pertanto è rappresentata nel momento di essere dal crudo padre severamente minacciata, onde costringerla porgere la mano di sposa, contro sua voglia, a soggetto idolatra. In più distanza appare nuovamente la Vergine trascinata a perdere la testa per ordine dello stesso crudo genitore. Composizione anche più ricca operò il nostro dipintore nello esporre il martirio di S. Barbara. Con espressivi, e naturali movimenti si manifestano l' ira, e la furia del genitore spietato, perchè Barbara si era prodigiosamente involata dalla torre, ove chiusa strettamente tenevala. Con belle, e naturali espressioni si effigiò la Santa nel momento di raffrontare quel pastore, che volle tradirla, manifestando al padre il luogo ove ella stavasi celata; e perchè, siccome narra la storia della sua beata passione, il pastore fu punito dal Cielo, il Pinturicchio ve lo ha effigiato di una tinta pallida e biancastra, quale indizio del giusto smarrimento dell' animo suo traditore; e Bernardi-

no non ignorava per avventura quali colori convengono alla sembianza degli uomini, ed analoghi alle passioni da cui vengono agitati (102): l' elette vergini, che teneano sempre compagnia alla Beata, vi furono qui con belle attitudini dal Pinturicchio introdotte, e che si tengono per mano, e come per meglio disporsi, e persuadersi scambievolmente a morire con Barbara, sembra, che fra loro si dieno l' ultimo addio; scena commoventissima, e veramente poetica; e perchè il perfido carnefice di Barbara fu lo spietato genitore, noi pensiamo con altri, che rifugisse l' animo al dipintore di esprimere sì crudo spettacolo, onde non si vede nel quadro il momento in cui Barbara offerisce se stessa a duro martirio, ed in accettissimo olocausto al Signore.

Ma prima di lasciare codesta terza sala Borgiana, non vuole dimenticarsi un tondo sopra la porta di ingresso, ove il Pinturicchio dipinse la Beata Vergine festeggiata dagli Angeli col Divino Figliuolo in grembo, e con libro aperto in mano; e questa può credersi quella imagine della Vergine menzionata anche dal Vasari, in cui il pittore vi ritrattò, e forse per comando di Papa Alessandro, Giulia Farnese unitamente alla testa del Pontefice stesso.

Anche nella quarta, ed ultima sala Borgiana manifestò Bernardino il suo pittorico magistero. La sala stessa è similmente divisa a crociera. Gli stucchi di bellissima maniera, messi ric-

camente a oro, che alludono agli stemmi Borgiani, nel disegno, e nella esecuzione furono probabilmente dallo stesso Bernardino diretti. Egli ornò la grossezza dell' arco, che divide le due crociere del volto, con isquisiti dipinti di sacra, e profana Istoria intieramente relativi alla divina, ed umana giustizia. Imperciocchè ivi ne piace osservare Giacobbe, che da Labano dividesi. Diviene anche più bello osservare con quale espressione il dipintore ha effigiato il genero in atto di restituire al suocero ciò che gli spetta, tenendo fra le mani un volume in sembianza di rendergli conto della sua amministrazione. Siegue l' altra storia di Lot scortato dagli Angeli quando si parte dalla perversa città, ove era il solo, ed unico giusto. A codeste istorie si aggiugne la giustizia personificata con bilance, e la spada. E perchè anche a que' giorni l' Alighieri era, come oggi, buono, e sapiente istitutore degli artisti; Bernardino in altro quadro fra quelli dipinti nella grossezza dell' arco, vi espresse la notabile giustizia da Trajano renduta, e così dall' Alighieri medesimo cantata (103).

» Io dico di Trajano Imperatore,
» Ed una vedovella gli era al freno,
» Di lagrime atteggiata, e di dolore.
» D' intorno a lui parea calcato, e pieno
» Di cavalieri; e l' aquile nell' oro
» Sovr' esso in vista, al vento si movïeno.

» La miserella in frà tutti costoro
» Parea dicer : Signor , fammi vendetta
» Del mio figliuol ch' è morto , ond' io m' accoro ;
» Ed egli a lei rispondere : ora aspetta
» Tanto ch' io torni , et ella : Signor mio,
» Come persona in cui dolor s' affretta :
» Se tu non torni ? e quei : chi fia dov' io ,
» La ti farà ; et ella : l' altrui bene
» A te che fia , se tu il metti in oblio ?
» Ond' elli : or ti conforta , chè conviene
» Ch' io solva il mio dovere anzi ch' io mova :
» Giustizia vuole , e pietà mi ritiene .
» Colui , che mai non vide cosa nuova ,
» Produsse esto visibile parlare
» Novello a noi , perchè qui non si trova .

Codeste bellissime allegorie della giustizia divina dipinte ne' compartimenti di quell' arco , doveano terminare con quella della giustizia distributiva , e rimuneratrice delle virtudi anche nel Mondo ; perciò il Pinturicchio vi espose la giustizia seduta , dispensatrice di mitre , diademi , e decorazioni ; nè meno ornati per opera dello stesso dipintore vanno i lunettoni al volto sottoposti , ne' quali vi dipinse le allegoriche personificazioni della Grammatica , della Dialettica , della Rettorica , della Geometria , della Aritmetica , della Musica , e della Astrologia , facoltà , che allora , come distribuite in due classi principali , si insegnavano nelle scuole con i nomi generali di Trivio , e Quadrivio (104). I belli affreschi del Pinturicchio nelle sale Borgia , a tempi del Taja , che parcamente descris-

se , aveano sofferto assai per le ingiurie del tempo , ma nel memorando pontificato di Pio VII furono fatte ravvivare , e così vennero quasi ricondotte all' antico splendore . Il Taja medesimo aggiugne che Bernardino vi dipinse » ara-
» beschi , fogliami a chiaroscuro in maniera
« molto gentile benchè tenga assai dell' antico.
» La pittura in quanto alla composizione , ed
» in quanto al disegno si scorge essere del me-
» desimo Pinturicchio , ma rispetto poi alla ese-
» cuzione, e pel colorito , fu lavoro de' suoi
» scolari , i quali sepper quivi ritenere bellis-
» sime arie di teste , quantunque condotte con
» qualche stento. Le quali tutte se dalla odier-
» na studiosa gioventù si riducessero nella pa-
» stosità della moderna pittura , potrebber ser-
» vire di perfetti esemplari per le nostre arti » .

Papa Alessandro volle pure , che dal pennello del Pinturicchio si ornassero alcune abitazioni nella Mole Adriana , ove varie Istorie di quel pontificato dipinse , le quali anche ai fasti di que' non troppo felici giorni, preziose divengono , e specialmente per la contemporanea Iconografia ; imperciocchè vi si effigiarono ritratti di Principi e Regnanti , e di uomini delle cui azioni la storia medesima ora si loda , ora si duole ; ed il Vasari ricorda quelli del Pontefice stesso , di Isabella Regina di Spagna ; ed in altri poteansi contemplare la grandezza d' animo degli Orsini , il valore del magno Trivulzio, le astuzie del Pitigliano , e la malvag-

gità dell' atroce, e perfido Valentino, e di altri (105).

In codesti spaziosissimi affreschi, ed in altri, che Bernardino operò similmente in Roma, in Ispello, in Siena, come vedremo, ed in alcune sue tavole, isfoggiò anche soverchiamente nel riporvi ornati, grottesche anche a rilievo, e di stucco (106). Nei secoli XV, e XVI fu codesta pratica per la maggior parte una imitazione tolta dall' antico, ed anche quando non eransi scoperti i belli dipinti di Ercolano, Pompei, Resina, ed in altri luoghi di quelle contrade, che ne sono ricchissime. Il Serlio, che di cotesta pratica molto in uso a suoi giorni assai favella, aggiugne rimproveri amari verso taluni, i quali o per malignità, disprezzo, od invidia, rovinavano le antiche grottesche, e forse dopo di averle disegnate per usarne, e farsene belli nelle opere proprie. Il Serlio stesso ne tacque i nomi perchè forse a' suoi giorni quei taluni viveano. Ma in progresso di tempo codesti guasti si addebitarono a Raffaello, ed a Giovanni da Udine principalmente, coevi del Serlio medesimo, ed aggiugnevasi per maggiormente lordare questa macchia, come ciò facevasi, perchè non si scuoprissero i furti, poichè que' due Artisti, come ognun sa, e specialmente l' Udinese, copiose grottesche dipinsero. Ma i compilatori delle Memorie delle belle Arti (107) forse per isdebitarne l' Urbinate, e l' Udinese, ne concepirono sospetti fortissimi a ca-

rico del Pintnricchio, manifestandoli al publico con espressioni, e con modi, che troppo offendono l' estesa fama dell' Artista perugino. Così noi dimanderemo ai Collaboratori di quelle Memorie, d' onde mai ebbero quella certezza, per così bruttare la riputazione di Bernardino, chiamandolo fantastico, strano, e maligno? Domanderemo ad essi quali sieno quelle Istorie pittoriche da esso loro ricordate, e che fanno di Bernardino sì trista effige? Sembra frattanto, che gli Estensori medesimi tutto ciò improntassero dal Vasari, quando narra la morte del Pinturicchio, narrazione, come a suo luogo esporremo, menzognera, e falsa. Che se noi di quelle accuse non togliamo nuove, e giuste difese, ciò avviene poichè a codesto debito in verso del Pinturicchio, avea già pienamente, e vittoriosamente soddisfatto il Mariotti (108), e crediamo dovere proprio di noi riferire intieramente quella ragionata, e concludentissima difesa; e che alla fama del Pinturicchio divenne gloriosa per modo, che gli stessi Autori di quelle Memorie vennero quasi a dolersi, e disdirsi di quanto aveano scritto da prima, così esprimendosi (109) » Da noi fu ciò detto per
» mera congettura contando sull' umor fanta-
» stico del Pinturicchio, di cui il Vasari nar-
» ra quella stranissima morte. Se il Vasari ha
» mentito, e non gli si ha da prestar fede,
» noi siamo pronti a restare indifferenti sull'
» umore di quell' uomo, e per una congettura

» così proposta all' azzardo non vogliamo pren-
» der quistione, e crederemo di buon grado il
» Pittore perugino un' uomo gentile, ed inca-
» pace di guastare le belle pitture antiche ».
Codesta specie di giusta ritrattazione però da
quegli Scrittori non si manifesta senza amari rimproveri
verso il povero Bernardino; imperciocchè
aggiungono essi con soverchio disprezzo di
quell' Artista ingegnosissimo, ed operatore di
grandissime cose, che » in Roma si è mostra-
» to un debole pittore, che le sue cappelle del
» Popolo sono meschine, che i suoi lavori nel
» Vaticano sono fiacchi, e fino quei paesi, che
» il Vasari chiama dipinti sul gusto fiammingo,
» e dice, che quando li fece furono applaudi-
» ti, erano ben cattivi, e bisogna, che aves-
» se plauso, perchè veramente l'arte di dipin-
» gere paesi allora era quasi affatto ignota, e
» non sapremmo trovar buon paesista neanche
» nel secolo XVI se se ne eccettui Tiziano »
Ma giovi sentire in fine il dotto Mariotti (110),
al cui bel favellare diedero motivo gli Autori
medesimi di quelle Memorie. » Se non è ancor
» morta ogni pietà per questo povero Perugi-
» no, si dia luogo a qualche caritatevole ri-
» flessione. Il Morto da Feltre venne a Roma
» sotto il Pontificato di Alessandro VI su gli
» ultimi anni del XV secolo, e quivi prima
» che il Pinturicchio non avea ancora *sporcato*
» *con le sue spinose grottesche* il palazzo Va-
» ticano, e Castel s. Angelo, ma li stava at-

» tualmente sporcando. A badare al sentimen-
» to degli Autori delle *Memorie*, chi non pen-
» serebbe, che al primo comparire de' disegni
» del *Morto* dovesse esser nato tra questo, e
» il Pinturicchio un' astio, e un rancore dispet-
» tosissimo? Eppure sappiamo, che il *Morto*
» praticava volentieri in Roma col Pinturic-
» chio (111), e si vuol perfino, che ne divenis-
» se scolaro (112), e pare, che il Pinturicchio des-
» se allo strano umore del *Morto* un soave
» pascolo con quelle stesse grottesche, che sta-
» va egli allora dipingendo pel Papa, e che
» sempre più coltivarono nel *Morto* l' innato
» suo genio per questa sorte di pittura. Posto
» poi tuttociò, io dimando, perchè in vece
» della pretesa invidia del Pinturicchio contro
» il *Morto*, non debba anzi credersi, che fra
» questi due pittori passasse una perfetta armo-
» nia, e che il *Morto* di buon cuore mostras-
» se al Pinturicchio i disegni cavati da quelle
» grotte, che andavano visitando in Roma, e
» in Tivoli; e che il Piutnricchio di buon cuo-
» re si approfittasse di questi disegni, e ne ri-
» traesse qualche idea per quelle pitture, in-
» torno alle quali stava allor lavorando? A
» volere ancora accordare, che queste sieno
» *spinose*, chi ci assicura, che qualche spino-
» sità non avessero anche quelle del *Morto*?
» Anche fra le grottesche antiche vi era diver-
» sità, e ve ne avea delle migliori, e delle
» peggiori (113), e le *feste romane* egregiamen-

» te spiegate dagli eruditi Autori delle Memo-
» rie, non saranno state neppur esse tutte va-
» ghe egualmente. Certo è però, che prima
» del *Morto*, e prima di Giovanni da Udine,
» e prima di Raffaello, il Perugino Bonfigli
» dipinse in Roma per Innocenzo VIII, vezzosi
» e vaghi grotteschi (114), e che Pietro anche
» ne dipinse in Roma, e in Perugia (115) di va-
» ghi, e vezzosi, benchè diversi da quelli ca-
» vati fuori dal *Morto*; di modo che non pa-
» re improbabile, che tanto Raffaello, quanto
» il Pinturicchio prima che da qualunqne altro,
» prendesser gusto per tai dipinture da questo
» loro comune Maestro perugino. Chi sà però
» che il Pinturicchio per voglia di migliorare
» alcune di quelle disegnate dal *Morto*, per
» allontanarsi da una servile imitazione, con-
» ducendo con nuovi capricci le sue, non fa-
» cesse, che queste effettivamente riescisser cat-
» tive, ovver men buone di quel che si vor-
» rebbe ora da chi ne giudica con troppo ri-
» gore? Alfin di fatti il Pinturicchio in questi
» lavori era fuori della sua sfera, ed è cosa
» ordinaria, come specialmente osserva della
» Pittura il Borghini (116), che quando gli uo-
» mini vogliono strafare, fanno peggio. Si av-
» verta però, che non basta il dire, che le
» grottesche del Pinturicchio fosser molto infe-
» riori a quelle, che poi si fecero nelle logge
» del Vaticano, per inferire, che le prime fos-
» sero affatto lontane da tutte quelle, che il

» *Morto* copiò ne' sotterranei di Roma. Ognun
» sa, che le grottesche di queste logge non fu-
» rono condotte sui disegni, che prese il *Morto*
» ne' sotterranei subito giunto in Roma, men-
» tre era amico, e buon compagno del Pintu-
» ricchio; ma sì bene sul gusto di quelle, che
» Giovanni da Udine prese molti anni dopo dal
» Palazzo di Tito (117), o sia da quelle came-
» re quasi che sotterranee dell' antico palazzo
» della Imperiale famiglia Flavia, le quali il
» ch. Sig. Ab. Carletti suppone essere state da
» prima le camere de' Bagni di Mecenate (118).
» Or chi volesse essere un po maligno, perchè
» non potrebbe con più verisimile congettura
» attribuire a questo Giovanni il guasto dato
» agli antichi modelli di Roma, di Pozzuolo,
» di Baja ricordati dal Serlio? Si sa che da
» Giovanni ebbe propriamente principio il di-
» pingersi a grotteschi (119), che egli unicamen-
» te da queste ritrasse gloria, *e che per mez-*
» *zo di coloro, che egli tenne in suo ajuto si*
» *sparse questo gusto per tutto il Mondo* (120):
» *e questi, che ajutarono Giovanni furono mol-*
» *ti, anzi infiniti in diversi tempi, e ne riem-*
» *pirono tutte le provincie* (121). *Dicea benissi-*
» *mo Cicerone* (122): *Sic vita hominum est ut ad*
» *maleficium nemo conetur sine spe atque emo-*
» *lumento accedere*. Or chi avea più interes-
» se a distruggere la memoria delle antiche
» grottesche? Il Pinturicchio, che quasi per
» ischerzo solamente si dilettò di questo gene-

» re di pitture, e i suoi scolari, che non avran
» presa in essa più parte di lui, o pur Gio-
» vanni da Udine, e i discepoli suoi, che fa-
» ceano veramente professione di questa sorte
» di ornati, ed ai quali premea di *spingerla*
» *per tutto il Mondo*? Certo, che il Serlio pa-
» re che voglia parlare di cosa avvenuta non
» molto innanzi al tempo, in cui egli scrive-
» va, cioè verso il 1540, e non peraltro pa-
» re, che egli studiosamente sopprimer volesse
» i nomi di coloro, che fecero questo strazio.
» Che bisogno vi era di tanto riguardo, se
» avesse parlato del Pinturicchio già morto cir-
» ca 30 anni avanti; tanto più se questi fosse
» stato già conosciuto da tutti per uomo invi-
» dioso e maligno? Ma il Serlio in tuono di
» buon cuore fa elogio di Giovanni da Udine,
» e anche da altre parti sappiamo, che questi
» fu *Uomo di singolare bontà, e molto timo-*
» *rato di Dio* (*). Cessi il Cielo, che io ces-
» si di dubitarne, che anzi, perchè il tengo per
» tale se egli avesse mai procurato, che si chiu-
» desse l' accesso, o si desse il guasto a que'
» sotterranei, ove era egli stato a copiare le anti-
» che grottesche, direi che egli lo avesse fat-
» to a buon fine, per riparare a que' mali,
» che potean nascere da quegli ascosi ritiri,
» ripensando forse come una grotta non avea
» servito d' innocente ricovero neppure al pio
» autore della stirpe romana: *Speluncam*
» *Dido ec.* Per una semplice congettura non

» sarei però lontano dal sospettare, che frà
» quei *molti anzi infiniti* scolari suoi, alcuni
» almen ve ne fossero, i quali pieni di ap-
» parenza dello stesso spirito del Maestro,
» ne secondassero assai volontieri le brame,
» con quelle intenzioni però che si riferiscono
» dal Serlio. In quanto a me sarebbe un ma-
» ligno, ma non so poi se presso tutti aves-
» ser torto chi volesse pensare, che si impe-
» gnasse forse in questo partito anche Pierin
» del Vaga, il quale a' tempi di Leon X con
» Giovanni da Udine dipinse di bellissime grot-
» tesche la volta della sala de' Pontefici, che
» era quella, per la quale si entrava d'in su
» le logge alle stanze di Papa Alessandro VI
» dipinte già dal Pinturicchio. Anche Pierino
» avea lavorato *sotto terra alle grotte*, e avea
» con ciò acquistato tanto merito, che fu egli
» uno de' primi fra que' *molti maestri di grot-*
» *tesche*, de' quali si servì Raffaello per le
» Logge Papali (123). Pierino non era certa-
» mente insensibile agli stimoli della gloria, e
» qualche volta sentiva ancor quei della invi-
» dia. Chi non volea *che le sue pitture ser-*
» *vissero per fare ornamento ad altri maestri*,
» chi prese tanta invidia di Tiziano, che non
» vedeva l' ora che gli si levasse dagli occhi, e
» chi finalmente avea tanta ripugnanza a di-
» pingere a concorrenza (124), non sarebbe stra-
» no, che mettesse a suo profitto gli scrupoli
» di Giovanni, e che si desse qualche moto

» per nascondere agli occhi altrui gli originali
» di quelle pitture, che egli avea disegnato
» *sotto terra alle grotte*, e che egli andava
» poi conducendo a fronte di quelle del Pin-
» turicchio nel Vaticano, con animo certamen-
» te, che le sue dessero lo scaccomattò a quel-
» le del Perugino. Ma Pierino del Vaga fio-
» rentino era modesto, costumato, e dabbene.
» E chi mai ardirebbe di non crederlo tale,
» dopo che per tale lo caratterizzò il suo ami-
» co Vasari? Ma se Raffaello, se Giovanni da
» Udine, se Pierino furono uomini onestissimi,
» e perciò incapaci a volere il guasto delle sot-
» terranee grottesche; perchè non potrà pensar-
» si lo stesso del Pinturicchio? e perchè non
» dovrà perciò lasciarsi il tempo, il motivo,
» e l'autor di un tal guasto in quella incertez-
» za, in cui stetter finora? Perchè il *Pintu-*
» *ricchio fu uno degli uomini più fantastici*,
» *strani, e maligni*, *di cui parli l' Istoria pit-*
» *torica*: *bona verba quaeso*: Il Vasari non con
» altro volle dare al nostro Pittore un caratte-
» re di questa sorta, se non se con quella sua no-
» vella del cassoncino casualmente trovato (di
» cui in fine) carico di 500 Ducati d' oro pres-
» so que' frati di Siena, pe' quali ei dipinge-
» va, col dire, che egli per un tale impensa-
» to ritrovamento si accorò di maniera che non
» mai pensando ad altro, di quello si morì.
» Ma a chi non parrà veramente strano, e fan-
» tastico, e forse anche maligno un sì fatto

» racconto ? Tanta somma di danaro sconosciu-
» ta affatto , e dimenticata in un convento di
» poveri religiosi, e per sì lieve cagione un
» accoramento sì grande in un uomo disinvol-
» to, e generoso da ridurlo alla morte, non
» pajon cose da dirsi a veglia ? Dall' altra par-
» te poi un' uomo pratico assai del Mondo,
» gradito alle Corti, favorito da' Principi, ama-
» to da Pontefici, ben veduto da Cardinali ,
» chiamato, desiderato, e trattenuto lungamen-
» te in diverse città, buon' amico e compagno
» di tanti altri pittori, e fra questi specialmen-
» te di quell'*anima giustissima di Raffaello*: un
» uomo finalmente , che a detto dello stesso
» Vasari ebbe molto maggior nome, che le
» sue opere non meritarono, fa certamente cre-
» dere di essere stato tutt' altro che un' uomo
» dispettoso, stravagante, insolente, e maligno;
» poichè tutte queste sono qualità da rendersi
» odioso, e insopportabile, e non già grato,
» ed accetto alla civil società, massimamente
» quando non vi è di mezzo alcun merito straor-
» dinario, che impetri alle medesime perdono,
» e pietà ».

Così mentre Bernardino, che in opere di altissima lena avea preceduto in Roma il condiscepolo suo Raffaello (125) , andava ricco di gloria, e di fama, lo andava pure di ricompense, e di premj; imperciocchè lo stesso Alessandro VI nel 1495 con ispeciale decreto indirizzato al Cardinale Camerlengo, da prima gli concede

in fitto un ampio tenimento di terra della misura di sessanta corbe nel Chiugi perugino, con la risposta annua di sole 30 corbe di grano [126]; ma Bernardino medesimo avendo esposto come tanta copia di formento gli tornava gravosa, nel 1497 ne fu assoluto con altro solenne decreto dello stesso Cardinal Camerlengo [127], e gli fu imposto il solo annuo canone di due libre di cera bianca. In quel decreto chiaramente si manifesta, che gli si accordano quelle sovrane liberalità in premio delle sue pitture operate nel Palazzo Vaticano, e nella Mole Adriana. Ciò non pertanto, ed a fronte degli ordini emanati dalla Camera Apostolica, i conduttori del Chiugi perugino dimandavano a Bernardino le 30 corbe di grano, il quale fatto ricorso al Pontefice, il Papa nello stesso anno 1497 con isperiale suo breve [128], ordinò a quei conduttori, che per esso loro il Pinturicchio non venisse disturbato, in seguito di che la stessa Camera Apostolica nel 1498 tolse nuove determinazioni in favore di Bernardino, e sull'oggetto di quella pontificia concessione, e conforme il volere del Pontefice [129], ove si notano i suoi meriti acquistati verso la Corte romana *ex artificio picturarum*. Nè qui ebbero termine le pontificie liberalità di Papa Alessandro a beneficio del Pinturicchio; imperciocchè nello stesso anno 1498 essendo insorto dubbio se quella esenzione medesima fosse in ricompensa di sue fatighe, o veramente se non pagasse l'esi-

guo canone di due libre di cera si intendesse come decaduto da que' diritti su 'que' tenimenti chiugini ; Papa Alessandro con nuovo amplissimo breve, e molto onorevole a Bernardino (130), nuovamente dichiara , che le 30 annue corbe di grano per lo spazio di anni 29, e pe' quali ottenne quelle concessioni , si debbono intendere come a lui concedute in premio per quel molto di più , che aver dovea in giusta ricompensa delle sue artistiche fatighe , e per le stesse pitture nelle aule vaticane operate. Anzi in quel Breve pontificio a suo favore si aggiugne , che omettendo Bernardino di pagare l' annuo piccolissimo canone di libre due di cera, nè esso , nè i suoi eredi, e successori, si intendano decaduti dai diritti ottenuti sulle medesime terre del Chiugi perugino. Dopo tanta solennità di sovrana concessione, noi non sappiamo frattanto per quali motivi nell' anno vegnente 1499 i conduttori del Chiugi riscuoterono dal Pinturicchio le già condonate a lui 30 corbe di grano ; ma Bernardino medesimo fece nuovo ricorso al Pontefice , il quale ordinò , che gli si restituissero o in effettivo , od in danaro, secondo il prezzo , che ne fosse corso nella piazza di Perugia al primo sabato di Agosto, e perchè valeva in quel giorno 28 bolognini la mina , nel Settembre Bernardino fece quietanza in Perugia , ove allor dimorava, a Bonifacio Coppi vicetesoriere di fiorini 80 da esso lui ricevuti in reintegrazione delle 30 corbe di grano da-

te, o pagate ai conduttori del Chiugi perugino, in opposizione agli ordini pontificj; e tutto ciò risulta da istromento esistente nel pubblico archivio di Perugia, ricordato dal Mariotti nelle sue Lettere pittoriche, e da noi letto fra i rogiti di Tommaso di Niccolò Tanci (131).

Se Pio III, il quale prima di assumere la pontificia tiara, profittò più che altri mai dell' opera del Pinturicchio, come vedremo fra poco, nel suo Pontificato non si manifestò verso lui così liberale, e generoso come gli illustri suoi predecessori, ciò avvenne perchè il suo Pontificato medesimo non fu che di pochissimi giorni; ma verso Bernardino medesimo non si mostrò men generoso Giulio II. il quale, come si vide, avea impiegata l' opera del valente pittore nell' ornare la tribuna della Chiesa di S. Maria del popolo; e forse in ricompensa di dett' opera con solenne suo breve (132), concedette lui nuovi tenimenti nel Chiugi perugino, col solo canone di ricognizione alla Camera Apostolica, di due fiorini d' oro in ciascun' anno. Che se i giorni di Bernardino, come vedremo, non fossero venuti meno nell' anno stesso, in cui ascese il trono di Roma Leone X delle scienze, e delle arti rimuneratore insigne, avremmo noi stessi certamente veduto il Pinturicchio poggiare anche più alto sui vanni di gloriosissima fama.

Nè quelli furono per avventura i soli dipinti, di cui Bernardino facea ricchi i sacri

Tempi nella Metropoli della cristianità ; e se di quelli operati nella chiesa di S. Onofrio tacquero il Vasari, il Mariotti, e l' Orsini, non ne tacque il nostro Pascoli. Nell' alto della tribuna vi colorì la Vergine incoronata da Cristo frà i dodici Apostoli, festeggiata dagli Angeli, che suonano istromenti ; nella parte più alta si osserva l' Eterno Padre, ed agli Apostoli vanno unite altre persone in attitudine di ammirazione devota. Perchè poi gli affreschi del Pinturicchio vanno congiunti in codesta tribuna ad altri del Peruzzi suo contemporaneo, si credeva talvolta, che codesta tribuna fosse stata dal lodato Peruzzi intieramente dipinta ; ma al Pinturicchio rivendicò la parte sua il P. della Valle, (133) formandone retto giudizio artistico sui confronti con i dipinti da Bernardino operati in altra cappella della medesima chiesa ove pose il suo ritratto, e con quelli di S. Maria del popolo già descritti, dopo che il Titi (134) li avea già al Pinturicchio attribuiti ; avvertendo il medesimo diligente Scrittore, come i dipinti di quella cappella, non meno che quelli della tribuna, per le ingiurie del tempo, e la imperizia de' vecchi restauratori cambiarono quasi di aspetto ; ma a dì nostri tornarono a vita migliore in virtù dei recenti restauri operativi per la cura del Signor Barone Camuncini, e come in qualche modo ristabiliti all' antico loro splendore, furono anche dianzi encomiati dal Signor Volery (135).

Sembra certamente, che il merito delle pitture operate da Bernardino nel tempio di S. Onofrio, venisse pure da esso lui superato in quelle che travagliò similmente nella tribuna di S. Croce in Gerusalemme, ove colorì soggetti in istretta relazione al titolare di quella tanto celebre Basilica. Imperciocchè seguendo la descrizione, che ne lasciò Raimondo Besozzi (136) opinando talvolta con altri, che quei freschi sieno del Perugino, molto allo stile suo somigliando, più probabilmente il Pinturicchio vi colorì la prodigiosa invenzione della Croce, composizione di bello stile, e bellissimo costume artistico. A questa va riunita la rappresentanza di miracolo nella risanazione di una femmina. Siegue la storia prodigiosa di quanto seguì all' Imperatore Eraclio, il quale volea riporre la Santissima Croce nel monte Clavario, da dove la tolse Cosroe Re de' Persi (137). In mezzo a codeste due rappresentanze è dipinta S. Elena, che tiene sollevata la Croce, avendo a' piedi genuflesso il Cardinale Carvajal che fece eseguire quegli affreschi; al di sopra, e nella parte più alta della tribuna, si mira il Salvatore con libro in mano, in cui si legge: *Ego sum via, veritas, et vita*. All' intorno della vaghissima rapprosentanza festeggiano due cori di Serafini, e di Angeli adoranti. Anche codeste pitture di S. Croce in Gerusalemme aveano alquanto sofferto, e furono fatte restaurare e

rinfrescare sotto la direzione del lodato Signor Barone Camuncini.

Ma frà i dipinti operati in Roma dal Pinturicchio sembra che sopra tutti si volesse distinguere nella ornatissima cappella di S. Bernardino nella chiesa di S. Maria in Araceli, ove la vita intieramente espresse del Santo, e fino alla sua morte gloriosa. Ivi si crede che vi effigiasse il vero ritratto del Santo, defonto pochi anni avanti la nascita del nostro pittore; laonde confrontata la effige del tempio aracelitano, con altra esistente in Ascoli, che teneasi per quella di S. Giovanni della Marca, si potè giudicare con sicurezza, che l' ascolana eziandio è del Santo da Siena (138). Si dubitò qualche volta, che questa bellissima opera fosse dell' abile pennello di Bernardino, dandone il merito a Francesco da Città di Castello, ed a Luca Signorelli; ma il P. Casimiro nella Storia di quel tempio (139) ha forse prima di ogni altro rivendicato al pennello di Pinturicchio questi bellissimi affreschi, al quale neppur li tolsero Giulio Mancini, Giorgio Vasari, ed il Pascoli. Non ne erano forse persuasi il Mariotti, e l' Orsini, che niente dissero di queste pitture nelle opere loro scrivendo di Bernardino? Uno di que' quadri, i funerali di S. Bernardino cioè, si publicò nell'Opera del Sig. d' Agincourt (140) che così ne giudicava: » si riconosce in questa pit-
» tura che il Pinturicchio possedeva il talento
» così familiare a Raffaello, di rendere con

» simplicità la natura. Ma quantunque fosse
» più di lui avanzato in età di trent' anni, e
» similmente formato alla scuola del Perugino;
» egli non ebbe in alcun modo l' arte a congiun-
» gere a questa ingenuità le grazie commoven-
» ti con le quali Raffaello anima le sue figure »
ma se Pinturicchio non ha le grazie inarrivabi-
li del divino urbinate, le ha superiori ad al-
tri artisti di nome, e del suo tempo; e l' Agin-
court medesimo, forse il più Filosofo frà gli
Storici dell' arte, non dubitò per avventura di
preferirlo ad altri Maestri del principio del se-
colo XVI. L' intiera cappella poi fu disegnata
ed incisa in dieci grandi tavole da Francesco
Giangiacomo, che si pubblicarono nella Came-
rale calcografia. Perchè poi la restaurazione di
quella bene ornata cappella fu probabilmente
ordinata da Lodovico Buffalini gentiluomo di
città di Castello, Avvocato concistoriale, e de-
fonto nel 1506, e della cui famiglia era allo-
ra la sacra edicola, Pinturicchio dipingendola
forse per sua commissione vi pose il di lui ri-
tratto; (14) e codeste circostanze danno luogo
a credere, che il Bufalini avesse già conosciu-
ta la valenzìa del Pittor perugino, quando ope-
rava in Città di Castello patria di Lodovico,
ove potè dipingervi prima degli intonachi di
Araceli, e di qualche tavola da esso lui colà
forse operata, parleremo fra poco.

Del rimanente il Pinturicchio colorì nella
cappella di S. Bernardino il Salvatore asceso al

Cielo nella sua piena gloria, festeggiato dai Cherubini, e dagli Angeli, che trattano musicali stromenti, figure tutte bene atteggiate, e situate con armonìa ragionatissima. Bel concetto, e sapientemente ideato fu quello del perugino Artista, perchè il Beato da Siena volò al possesso della gloria celeste nella festività della Ascenzione. Così a compiere la bene ideata composizione, si pose al basso del quadro principale, che orna il prospetto dell' altare, il Santo medesimo in bella attitudine di predicare, con libro in mano, ove è scritto: *Pater, manifestavi nomen tuum hominibus*, e ciò in memoria della assidùa sua predicazione in varie italiane Città, frà le quali fuvvi anche Perugia. A destra de' riguardanti S. Antonio da Padova sostiene un libro chiuso, ed una face ardente, come simbolo del suo amore divino; a sinistra è collocato S. Lodovico Vescovo di Tolosa in abiti pontificali, che sopra un libro similmente porta la tacita sua meditazione. Al disopra di questa seconda rappresentazione due Angeli graziosamente portando candidi gigli, fanno mostra di incoronare S. Bernardino. Il P. Casimiro descritta codesta parte inferiore dell' affresco, omise quella della Ascensione, e Pinturicchio, conforme la continuata pratica sua, ornò codesto primo dipinto con paesaggio, e con alberi di alto fusto, ed arbusti, e con fabbriche. Nella parete a destra di chi entra nella sacra edicola, bisogna dire con il P. Casimi-

ro , che Bernardino vi pose un copioso stuolo di Cittadini Aquilani in vario e bellissimo costume, sortiti fuori della Città , che si vede in distanza , condottivi dalla fama della santità del Beato da Siena , che in qualche lontananza si osserva frà le rupi , e le balze scoscese d'aspro deserto , e con ispide vesti , che medita sopra libro dischiuso. Agli Aquilani desiosi di rimirarlo, lo addita con una grazia quanto naturale , altrettanto bellissima, un valletto simile a quel paggio , che precede il Bufalini da noi già ricordato .

Più bello è poscia riguardare a sinistra di chi entra nella sacra edicola , ed in una sola parete quasi un intiero compendio della beata vita di lui, dal nascimento fino alla morte ; imperciocchè il Pinturicchio destinò questo suo vaghissimo affresco per esprimervi principalmente i solenni funerali di Bernardino nella stessa città dell' Aquila celebrati (142) . E si ha ben motivo da rimanere altamente compresi da compunzione devota nel vedere ivi con tanta verità effigiati, e ciechi, e sordi, e storpi, ed infermi anziosamente aggrupparsi intorno a quelle beate spoglie , onde implorarne la guarigione , il desiderio de' quali e ne' volti , e ne' movimenti si legge . E perchè la sacra vivissima scena dovea andare popolosa di spettatori , Pinturicchio vi collocò in bella ordinanza , e con bellissimo costume , e claustrali , ed uomini , e donne , e giovani , e vecchi , e perfino scherzevoli fanciulli tutti in attitudine di ammirazio-

ne, e sorpresa per gli istantanei prodigj del Taumaturgo novello. (143) Ivi, come in altre opere sue anche di impresa maggiore, come vedremo i pittorici suoi fasti scorrendo, immaginò quei gruppi di figure con una tal quale gravità, non sempre da tutti ben conosciuta, e bene eseguita a suoi giorni, in bella maniera disposte, senza che l'una tolga l'altra di vista, e direbbesi che lo spettatore, sebbene colpito da quella moltitudine, può starsi in riposo a pascere e ad ingrandire le proprie idee; ed ivi le figure sono sempre in isvariate attitudini ben situate. La gravità de' soggetti, e l'energìa dal dolor concepita, vi si manifestano, e la felicità, e chiarezza del concetto si manifestano similmente per una certa franchezza di esecuzione, che addita un' Artista bene esercitato ad opere grandi, e di qualunque soggetto; ed ivi nello esprimere il perturbato pensiero degli astanti, il dipintore mostrò la vera metafisica dell' Arte non bene intesa da tutti gli Artisti, e meno da quelli che senza artistiche dottrine, si pongono a descrivere le opere dell' Arte medesima. Queste erano pure le massime di Michelangelo, quando insegnava, come intendere nel concetto, e quindi esprimere con l' opera della mano il vero carattere, ma che deve essere dalla intelligenza diretto nello esprimere quelle morali affezioni, che nell' animo nostro nascono, e si alimentano dalle umane passioni, e dalle mondane vicende. E bisogna

pur dire sull' esame de' suoi affreschi, come Bernardino già incominciava a superare certe difficoltà, che se nell' arte soventemente si incontrano, erano tanto più frequenti a que' giorni, ne' quali se le arti stesse erano cresciute, ed invigorite, ancora non erano adulte, e non erano giunte a que' confini, ove il condiscepolo, e l' amico di Bernardino, con il quale dividea le palme, e le glorie, il divino Urbinate cioè, le avea condotte. Codeste amenissime scene vengono tutte rappresentate come nell' interior parte di vastissimo tempio; ove nello sfoggio della architettura, nella ragione della prospettiva, nella copia di vaghissimi ornati, lo spettatore, e l' intelligente si deliziano, ed ampiamente si istruiscono, anche perchè le opere de' secoli XV, e XVI principalmente, sono i preziosi codici, ed i veri depositi della artistica sapienza. Nè qui terminano per avventura i meriti di codesto ultimo dipinto, che fregia quella cappella ricchissima di pittorica scienza; imperciocchè le gradinate, che introducono alla tribuna del vaghissimo tempio ivi dipinto, vanno ricche similmente di figure, che assistono alle sacre inferie; e sono di una dimenzione minore, onde non derogare così alle leggi degli indietri, ed alla verità delle parti, che si debbono osservare in qualche distanza, nella quale pratica poi i cinquecentisti, e prima di Raffaello, non erano giunti a tanta perfezione. I varii spazi, ed i compartimenti

situati frà gli ampi ornati delle parti architettoniche, di cui fece mai sempre il Pinturicchio sfoggio grandissimo, vanno pure ornati di varie rappresentanze, le quali fanno seguito della Storia del medesimo Santo, e de' suoi miracoli; siccome nel volto diviso a quattro ripartimenti, ripose il pittore i quattro Evangelisti in belle attitudini, e ragionati movimenti.

Prima di lasciarsi Roma, ed i molti, e bellissimi affreschi operativi dal Pinturicchio, non si vuole omettere l' altro nella cappella de' Signori Conservatori di Campidoglio (144) a sinistra di chi v' ha l' ingresso. Vi dipinse la Vergine seduta in trono col Divin Pargoletto in grembo, e festeggiata dagli Angeli. Le vesti della Vergine hanno bel partito di pieghe, e vanno ornate di oro. Espressive ne sono le teste, e l' aere deliziosa, e soave; e sonovi belle, e ricche drapperie. Il fresco pertanto, che soffrì qualche moderno ritocco, sembrò anche a noi operato dal pennello del Pinturicchio. Nell' anno 1488 si pone frà i Senatori di Roma, e quando poteva esservi Bernardino, un Paolo Boncambj da Perugia, (145) e di cui noi stessi abbiamo parlato altre volte; (146) potrebbe anche credersi perciò, che sotto il suo regime Bernardino per lo impegno di un concittadino, ornasse con quell' affresco, anche la senatoria cappella.

Al diligentissimo Mariotti, che giá mostrò, (147) come nel 1498 il Pinturicchio avea

terminate le sue pitture in Roma, operatevi per commissione di Alessandro VI, e come meglio si deduce per i documenti da noi recati nell' appendice, al Mariotti, dicevamo noi, fuggì la notizia di una tavola forse esistente tutt' ora alla Bastia castello prossimo a Fabriano, ed ove si legge: 1498 *Bernardin. de Perus. pinxit*; e la notizia di qualche interesse ci proviene dal Colucci. (148) Combinando, e calcolando le epoche ivi segnate con quelle dei fasti del Pinturicchio, cadrebbe con facilità in mente a ciascuno, che ivi fosse il nome dello stesso Pinturicchio segnato, ma niuno avea scritto fino a dì nostri, che il valente uomo erasi recato a dipingere nelle Picene Città. Il primo forse a supporlo fu l' annotatore del Vasari nell' ultima fiorentina edizione. (149) Ivi si dice perfino che Pinturicchio dimorò parecchi anni in S. Severino, che vi dipinse più tavole, che vi tenne scuola, e che vi educò più allievi. Tanto allora scrivevasi sulle notizie partecipate dal Sig. Giuseppe Ranaldi coltissimo gentiluomo di quella città, al ch. amico nostro Sig. Marchese Amico Ricci, che ne profittò nella erudita e dotta sua Istoria delle Arti, e degli Artisti della Marca di Ancona (150); e notizie, che il Sig. Ranaldi medesimo poscia comunicò a noi stessi con molta cortesia, e con più diligenti dettagli. Essendo noi certi come amendue que' coltissimi Signori tolsero equivoco, ne concederanno venia se prendiamo in maturo esame

l'opinione loro, e gl' intereseantissimi documenti, che ne diedero a loro motivo da opinare, e scrivere in quella guisa. Gioverà così mostrare a migliore intendimento dei pittorici fasti italiani, che quel Bernardino da Perugia, il quale negli estremi periodi del secolo XV, e ne' primi lustri del XVI faceva dimora nella Marca, e vi coloriva più tavole, non fu altrimenti Bernardino Pinturicchio. Se quel Bernardino da Perugia pertanto dopo aver dipinta nel 1498 quella tavola nella terra di Bastìa, negli anni 1502, e 1503 dipinse alcuni stemmi in S. Severino per oridine di que' magistrati, (151) nel 1509 un Gonfalone per la chiesa maggiore della stessa città; (152) se dopo che nel 1512 fermò contratto di operarvi una nuova tavola per la chiesa di S. Maria di Mercato, (153) e dopo di avere operate altre cose nel 1513; (154) come potea essere costui il Pinturicchio morto appunto nello stesso anno 1513, e che fino da qualche anno antecedente avea fissata la sua dimora in Siena, da dove non partì giammai fino al cessar de' suoi giorni, come vedremo? Inoltre, se quel Bernardino da Perugia pertanto operava in S. Severino anche nel 1514 una tavola per la cappella del publico palazzo, (155) ed ebbe il pagamento per la tavola di S. Maria di Mercato, (156) come poteva essere costui il Pinturicchio? Così quel Bernardino da Perugia dimorante in S. Severino nell' anno 1519 si trova compreso in una tas-

sa camerale, (157) ed occupato a dipingere nuove armi, (158) e provveduto dal publico del noleggio di una bottega. (159) Così diceasi, (160) che il Pinturicchio nel 1509 fermò il suo domicilio in S. Severino, tenendovi abitazione presso un Giovanni Gentile, aggiugnendovi, che vi aprì scuola, che introdusse ne' pittorici studii piceni un disegno migliore, più corretto, e più semplice, e che vi rimase anche oltre il 1524. (161) Sulla scorta di codeste notizie tratte con molta diligenza per il Sig. Ranaldi dai patrii archivi di S. Severino, e per equivoco attribuiti al Pinturicchio, il dotto Scrittore delle Arti picene tolse motivo da credere di aver colto in errore il Vasari, ed altri Biografi, i quali con ogni verità, e come con migliori documenti mostreremo, dissero che il Pinturicchio cessò di vivere nel 1513; e non fa meraviglia pertanto se in quella diligentissima Istoria Artistico-picena si volle assicurare, che il Pinturicchio dipingesse la tavola nella chiesa di S. Domenico in S. Severino, con la Vergine fra le nubi, il Divino Infante nel grembo, festeggiata, ed adorata da' Serafini, e da varj Santi. A rendere meno incerto codesto giudizio, il dotto Cavaliere aggiugne alcuni confronti tolti da codesto quadro, e dall' altro, che veramente il Pinturicchio dipinse per i Conventuali di Spello, e di cui parleremo a luogo migliore, non meno che da' suoi dipinti operati nel Vaticano; ma quel Bernardino da Perugia chiunque

si fosse, e che dipingeva nella Marca a giorni del Pinturicchio, potè aver tolte delle imitazioni dalle opere di quel pittore suo concittadino, e coevo, e che il pennello suo in altissima riputazione teneva. Il dotto Istoriografo degli Artisti piceni per altro sebbene inclinato a creder quella tavola operata dal Pinturicchio, e che meritamente assai loda, non tace i dubbj, che si potrebbero suscitare; e noi saremmo dispiacentissimi di opporre questi nostri riflessi alle opinioni manifestate dal Sig. Marchese Ricci, verso il quale stima, ed amicizia fin da più anni serbiamo, se non ci fosse nota per lunga esperierienza quella nobile, e rara cortesia, che distingue un dotto Cavaliere, più sollecito del giusto avvertimento, che della propria opinione; siccome ci dorrebbe di opporci al ch. Sig. Giuseppe Ranaldi, cui protestiamo piena riconoscenza per la copia di preziose memorie somministrateci di un nuovo pittor perugino de' bei secoli XV, e XVI, che fino allora si ignoravano per noi, da tutti, ed in Perugia, se non fossimo assicurati dalla molta gentilezza sua di essere rimasto pienamente convinto dai nostri riflessi, onde credere quel Bernardino da Perugia, che dipingeva in S. Severino, un soggetto ben diverso dal Pinturicchio. (162) Ma la morte del Pinturicchio accaduta senza contrasto nel 1513, come mostreremo, assolutamente ritoglie al suo pennello, ed alla storia delle sue azioni, tutto quello

che negli archivi di S. Severino si serba d' un Bernardino da Perugia, che dipingeva anche dopo il 1513, e che sembra essere lo stesso di colui che nella Marca, ed in S. Severino dipingeva dal 1498 fin dopo il 1513, e di cui in quegli archivi medesimi sono memorie fino oltre al 1524. Giovi osservare inoltre come in quelle pitture esistenti in Bastia, ed in S. Severino, siccome nelle carte degli archivj di quella Città, quel Bernardino dipintore non è mai dinominato di Bnedetto, o Pinturicchio, aggiunti, che il Pinturicchio medesimo reca in que' dipinti, ove ha posto il suo nome, ed in tutte le memorie che parlano di esso lui. (163) Chi sarà dunque quel Bernardino da Perugia pittore di cui sì belle memorie serbansi in alcuni de' suoi dipinti, e negli archivj di s. Severino? A noi non fu conceduto ancora di scuoprirlo, e gli Istoriografi degli Artisti perugini non ne fecero ancora menzione. Nella matricola del Collegio de' Pittori in Perugia troviamo, per esempio, un Bernardino di Renzo, ed un Bernardino di Ser Battista; ma non v' è poi sicurezza, che Bernardino operatore nella Marca fosse uno di costoro. Comunque a noi gode l' animo di aver favellato di un Pittor perugino coevo del Pinturicchio, dopo che ignoto a tutti i nostri Scrittori rimase, i di cui dipinti vennero tanto lodati dai Sigg. Ranaldi, (164) e Marchese Ricci di belle Arti intelligentissimi, ed amatori zelantissimi.

Mentre a noi stessi fu lecito scuoprire per altrui favore più date di tempo, che spettano ai dipinti operati nella Marca da Bernardino da Perugia ben diverso dal Pinturicchio, ci fosse almeno dato in sorte conoscerne qualcuna, che potesse assicurarci delle pitture, che si dicono operate dal Pinturicchio per Città di Castello; imperciocchè a giudicarne non è sempre sufficiente la più profonda meditazione sugli stessi dipinti, e che v'è sempre luogo a togliere equivoci sull' esame delle opere di professori contemporanei, e sui varj prodotti d' una scuola, che troppo vagheggiavasi di imitarne il fondatore. Comunque, in quella coltissima Città ricordansi quali opere del Pinturicchio (165) una tavola nelle stanze capitolari, ove è la Vergine seduta con il Divino Infante in piedi vezzosamente sulle materne ginocchia, in vaga attitudine di benedir s. Giovannino genuflesso, e con le braccia devotamente incrociate. Il campo è ornato di paesaggio con quegli alberi secchi, e sottili, e pare, che allora non si sapesser far meglio. Altro quadro forse di stile, e di esecuzione migliore pare che dipingesse per la chiesa di S. Giovanni decollato (166) con il Santo titolare, colorito in tela ad uso di gonfalone o stendardo; e con più sicurezzaanche dal Sig. Cavaliere Mancini (167) si dà al Pinturicchio una Vergine col Bambino e S. Giovanni in bella tavola nelle nobili sue abitazioni.

Francesco di Barone Brunacci da Perugia Monaco Benedettino, e maestro nel dipingere i vetri sulla metà del secolo XV, e che li colorì anche in Perugia; (168) nel 1444 era a praticare il suo magistero nel Duomo di Orvieto. (169) Dall' archivio di quella fabbrica cotanto prezioso, che può dirsi veramente l' archivio delle belle arti Italiane dal secolo XV al XVIII il P. della Valle ha potuto anche scuoprire, come codesto monaco perugino propose ai Soprastanti di quel grande edificio il celebre frate, poi Beato Angelico da Fiesole per dipingere in quel medesimo Duomo la nuova cappella di S. Brizio. Incominciò frate Angelico nel 1447 l' opera per cui era stato chiamato, ma nello stesso anno sospese il lavoro, e partì da Orvieto, ove più non tornò. Defonto lo stesso nel 1455 gli Orvietani non ebbero più speranza di riaverlo, e rimasti poco soddisfatti di altri pittori, che dopo la morte del Beato Angelico chiamarono a compiere quella edicola da esso lui incominciata, nel dicembre del 1489 allogarono quelle pitture a Pietro Vannucci. Quali fossero le sue richieste, e quali le cose, che gli accordarono i Soprastanti a quella fabbrica, lo ha con diligenza ricercato il lodato P. della Valle (170) sull' esame della scritta stipolata fra Pietro, e que' Soprastanti medesimi, tratta dall' archivio della fabbrica di quel celebre Duomo, e che dopo di quell' Istoriografo publichiamo noi stessi, potendo di-

venire opportuna a meglio illustrare la pittorica Storia del Perugino (171); e perchè dopo que' patti solenni convenuti frà Pietro, e que' Soprastanti, le promesse del Perugino divenissero anche più solenni e più stabili, un' anno appresso se ne rogò nuovo atto (172) perchè forse gli Orvietani incominciavano a temere di quelle lentezze, e timori, che si avverarono.

Se gli Orvietani dunque furono poco fortunati nella condotta del Beato Angelico a loro dal perugino cenobita proposto, lo furono anche meno in quella del Vannucci, il quale non serbando le promesse stipolate, e firmate con tanta solennità, non risolvevasi mai di andare in Orvieto, e di dar mano all' opera, e così rifiutavasi tacitamente (173). Indispettiti gli Orvietani di vedersi così burlati da un Pittore, che in Italia specialmente erasi procacciata grandissima fama, si determinarono di chiamare altri in sua vece, non ostante, che a lui si fossero già sborzati alcuni fiorini, e si fossero alcune cose allestite, delle quali dicea egli stesso di avere bisogno (174).

Bramava egli forse nel suo rifiuto di non indispettire soverchiamente gli Orvietani, mentre era risoluto peraltro di non andarvi; e probabilmente cercando di procurare nuovi lavori, e nuovo lucro al suo discepolo Pinturicchio, ve lo mandò forse in sua vece. Gli Orvietani, che aveano sperimentata una tal quale mala fede nella condotta del Vannucci,

non si fidarono a prima giunta della pittorica abilità del Pinturicchio suo allievo, sebbene in Roma avea già date luminosissime prove del valor suo; e per meglio conoscere quanto egli valesse nell'arte, come per una prova, gli ingiunsero di colorire i quattro Evangelisti nella tribuna maggiore di quel celebratissimo tempio; e se dopo istituito codesto esperimento, non si concluse col Pinturicchio alcuna condotta, ciò fu perchè, come sembra dai preziosi documenti di quell' archivio, nel dipingere egli avea in pratica dissipare molto azzurro, molt' oro, e molto vino; ed a questo proposito è pur bello riferire un ricordo, che il sollecito P. della Valle trasse da vecchio libro di quell' archivio, e che publicò in quella sua diligentissima Storia del Duomo orvietano » (175) Maestro » Bernardino da Perugia detto il Pinturicchio.... » s' accordò de fornire la pittura dei *quattro* » *Evangelisti* (176) in su la tribuna grande per » prezzo de ducati 50 de carlini dieci per ognu- » no, et grano quartenghi sei, et *vinum quantum* » *libuerit* per lo tempo che lavorerà. Item gli » diedi.... azzurro once due per mano di Poli- » doro di Messer Luca. Item azurro oltremarino « once una. Item auro de Lamagna once tre. Item » fogli doro trecento, cioè tre libre». (177) E per dire il vero, Bernardino forse soverchiamente isfoggiava nel porre oro, ed azzurro nelle opere sue, ed in modo speciale, quando egli ornava i proprj dipinti con arabeschi a ri-

lievo, ed a foggia di stucchi. Il Vasari parlando di codesta foggia di ornati nella vita di Bernardino, chiama eresìa grandissima nell' arte pittorica, e lo stesso Biografo rintracciando i motivi, per cui il Pinturicchio inducevasi a così operare, aggiugne che ciò faceva per recare soddisfazione, e diletto maggiore alle persone, che poco intendevano dell' arte pittorica, non omettendo di ricordarci eziandio, come allora con codeste artistiche industrie credevasi pure di rendere alla pittura maggior lustro, e veduta migliore; ma veramente sarebbe quasi oscurare l' arte, per se stessa sì vaga, che nella semplicità della natura, serba il decoro migliore. In que' giorni peraltro anche la pittura sembra che seguisse il capriccio della volubile moda, che in ogni sorta di abbigliamenti grande sfoggio di preziosi ornati facea. Bernardino ne' suoi dipinti neppure dimenticò il soverchio lusso di fregiare con preziosi ornati le vesti, (178) che a reprimerlo, gli Italiani governi anche nel secolo di Bernardino soventemente severissime leggi gridavano; ed ivi il Vasari ricorda codesti ornati a rilievo praticati da Bernardino nelle stanze del Vaticano, come già videsi.

Del rimanente, dagli stessi documenti esaminati dal P. della Valle, sembra, che in sulle prime il Pinturicchio venisse raccomandato, e proposto agli orvietani da un Messer Crisostomo similmente orvietano, che avea pure relazione con il Vannucci, encomiando agli stes-

si orvietani , per compiere il suo impegno , i lavori , che Pinturicchio operava in Roma pel Pontefice Alessandro VI, e forse gli Orvietani stessi lo dimandarono a quel Pontefice; imperciocchè trovasi un breve di lui , e dell' anno 1492 diretto al comune di quella Città, pubblicato dal P. della Valle (179), dal quale può bene argomentarsi che gli Orvietani lo dimandarono al Pontefice stesso , mentre era a suoi servigj , e nel primo anno del suo Pontificato (180) .

Con bel modo, e così disbrigatisi gli Orvietani del Pinturicchio , pare che la licenza datagli di partirsi (181) risvegliasse nuovamente in Pietro Vannucci il pensiero di recarsi colà a terminare il volto della Cappella di S. Brizio in quella metropolitana, per la quale avea solennemente stipolati patti fino da sei anni , ed avendone avanzata istanza a' Soprastanti di quella fabbrica , codesti deliberarono di rimettere intieramente l' istanza al Camerlengo della fabbrica stessa , dandogli facoltà di trattare un nuovo accordo con Pietro (182); ma forse mal soddisfatti delle sue prime promesse, ne allogarono l' opera al non men celebre Luca Signorelli da Cortona .

Codesto breve tratto di storia pittorica , opportuno a meglio conoscere parte delle artistiche azioni del Vannucci, e del Pinturicchio , e da noi esposto sull' esame di importantissimi documenti già pubblicati dal P. della Valle , si

dimenticò intieramente dal Vasari, dal Pascoli, e dal Mariotti, che con tanta diligenza le memorie degli Artisti perugini raccolse, ricordandocene pure varj altri, che in quella Cattedrale più cose operarono, e scrivendone anche assai scarsamente l'Orsini, (183) e l'ultimo ch. Biografo perugino del Vannucci.

Familiarizatosi così Bernardino con opere di altissima lena, e di esecuzione vastissima, una ne intraprese nella insigne terra di Spello dell' Umbria, sempre encomiata dagli intelligenti anche stranieri, che assai poco, e raramente di lui parlarono; scrivendo essere le pitture operate dal Pinturicchio in Ispello un capo d' opera dell'arte (184); e gioverebbe a profitto dell' arte medesima, e al decoro dello stato, ottenere dal provvido governo mezzi opportuni per la migliore loro conservazione. Che se Bernardino non avesse prima dipinte altre cappelle intieramente, come si vide, bisognerebbe quasi ricordare codesta di Spello, piuttosto come un' esempio unico, che singolare; vegga altri se dopo ricordata la cappella di S. Cicilia colorita dal Domenichino, ve n' è altra, che possa stare al pari della Ispellate, come dipinta da pittore quasi di primo ordine, che tale era Bernardino a suoi giorni, e tale lo fu nella posterità.

Il Vasari sempre poco bene affetto alla pittorica scuola del Vannucci, ed agli egregi discepoli suoi, che si erano in essa nudriti;

frà quali anche allo scrivere del Baldinucci. [185] Bernardino più di altri la maniera del Vannucci imitò, solea dire, che la rinomanza del Pinturicchio era anche maggiore del merito, e delle opere sue. A codesti giudizj sembra, che facesse eco il ch. Sig. Quatremere vero, e grande ornamento dell' Accademia francese, nella sua vita di Raffaello; ma opportunamente osserva il traduttore, e diligente continuatore di quella vita medesima, come il lodato Signor Quatremere si sarebbe forse trattenuto da somiglianti giudizj, se per avventura avesse più lungamente visitata l' Italia, e si fosse tolta la pena di cercare in maggior copia le cose da Bernardino operate, [186] e principalmente gli affreschi in S. Maria Maggiore [187] di Spello, opera grande anch' essa, nel disporre, ed ordinare la quale, pare che Bernardino avesse abilità e merito grande. Se il Vasari indusse il dotto Francese, ed altri a proclamare codesti giudizj a carico del merito veramente esteso di Bernardino, lo sia pure, che codesto operatore di grandi cose fosse mediocre d' ingegno, e scarso di fantasia, la quale venivagli soventemente scossa, e ravvivata dall' amico Sanzio; ma tutto quello che egli dipinse, lo eseguì, e lo informò di uno stile sì bello e sì puro, che talvolta viene più in pregio una sua tavoluccia, che tutti i grandi, e piccioli quadri degli stessi vasareschi, salviateschi, bronzineschi, con tutte le loro ricchezze,

e grandiosità, e con tutto il michelangelesco illusorio, che poi del michelangelismo non hanno il sentore più piccolo. Ne furono per avventura esagerati i giudizj, che di questo prodigioso Artista del bel secolo delle Arti risorte, proclamò un' intelligentissimo di belle arti, che con gli studj suoi onora le arti medesime e l' Italia, quando proclamava il Pinturicchio quale Astro della ispirata Perugia, eguale al Maestro, al solo Sanzio inferiore nella eccellenza del disegno, maggiore nella vivezza, nella magnificenza, e nello incantesimo del colorito. Ripeterebbero qui forse taluni, come codesti meriti vengono offuscati talvolta da una talquale secchezza, ed aridità di stile ne' contorni delle membra, nel piegar delle vesti, nel figurare il paesaggio; ma codesti difetti potrebbero divenire anche di minore entità, sottoponendoli a certe ricerche, che a tale uopo diverrebbero opportunissime; imperciocchè la non sufficiente intelligenza, che allora aveasi del chiaroscuro, e che molto serve a ricuoprire quei difetti medesimi, potrebbe farli apparire anche maggiori di ciò, che non sono, e che Raffaello ne' giorni migliori dell' arte sua incominciò a conoscere, e a dissipare, appunto perchè con la sapienza sua ben conoscendo l' armonia frà la luce, e le ombre, vide per tempo, che il chiaroscuro medesimo in un bel tutto riunisce le parti, che divise, i proprj difetti maggiormente palesano.

Quando Bernardino ponesse la prima mano ai belli affreschi di Spello, e forse i maggiori di quanti ne avea operati nel secolo XV e nell' incominciare del XVI, non ci tornò facile a scuoprirlo, ma portando quegli intonachi stessi l' anno 1501, come vedremo, la storia di altre opere sue non ne concede di seguire il Lanzi (188) il quale crede che egli colorisse la cappella ispellate dopo gli affreschi di Siena. Ma bisognerà pur dire, che egli vi desse mano qualche tempo prima, e che li terminasse in quell'anno stesso 1501, meno che non voglia credersi, che per la molta sua sollecitudine nell' operare, anche da Vasari notata, egli li incominciasse nell' anno medesimo. Ma si può credere eziandio che egli vi desse principio nel 1500, quando sembra che il suo Maestro Vannucci ponesse l' ultima mano alla Sala del Cambio. (189) Teneva allora il Priorato di quella Collegiata di S. Maria Maggiore di Spello Trojolo Baglioni, (190) innalzato poscia alla episcopale dignità della Patria nel Marzo dello stesso anno 1501. E questi, la di cui famiglia teneva Spello come porzione di sue terre concedute dai Pontefici, potè commettere la bell' opera al Pinturicchio. Che se di tutto ciò non rimangono memorie nell' archivio di quel Capitolo, e da noi con diligenza cercate, la sua effige, che con qualche sicurezza vi abbiamo riconosciuta, e lo stemma di sua nobile prosapia improntato in

una di quelle pareti, e delle quali circostanze parleremo a suo luogo, ce ne rendono certi. Ma di questa opera stessa il Vasari intieramente ne tacque, e con esso lui ne tacquero il Baldinucci scrivendo del Pinturicchio, il Pascoli, e qualche cenno se ne bramava dal Signore Stefano Ticozzi nel suo recentissimo Dizionario degli Artisti (191), e specialmente dopo che notizie assai meschine, e digiune ne diedero il Mariotti, e l'Orsini, il primo de' quali non fece niun cenno del ritratto proprio che Bernardino vi pose, come si vedrà, dimenticando ammendue quell' epoca ivi segnata, circostanze entrambi importantissime. Ma quegli affreschi non avea dimenticati per avventura Taddeo Donnola in quella sua Apologia delle cose di Spello, pubblicata nel secolo XVII (192).

La principale delle tre rappresentanze ha l'Annunciazione di Maria Vergine, la quale al presentarsi dell' Angelo, che nella sinistra reca un giglio emblema della purità, si trattiene umile, e devota in piedi innanzi a bene ornato pluteo con libro aperto, sopra del quale Maria stessa posa la destra. L'umiltà della celeste donzella, la sorpresa di tanto annunzio, sono circostanze necessarie, che il Pittore ha ben marcate ed espresse nel dolce piegar della testa, e nel soavissimo chinare delle luci divine, siccome nel muovere della sinistra, pare che si esprima la obbedienza al divino volere. L'Angelo è in belli movimenti, e bene ornato nel-

le vesti, che mostrandosi amplissime, hanno pure belli partiti di pieghe; ma vegga altri se l' angelico sembiante potea esprimersi da maggiore dolcezza cosperso. Bello è pure vedere l' Eterno frà le nubi da stuolo di Serafini festeggiato, e che i penetranti raggi del divino amor suo tramanda fin dove è quella celeste privileggiatissima creatura. Il soave angelico colloquio si compie come nell' interno del Tempio, che Pinturicchio ha immaginato sontuosissimo, di assai belle architettoniche e prospettiche forme, ed ornatissimo di eleganti grotteschi, ponendovi in distanza altri fabbricati, e nuove amenissime scene di figure in diverse attitudini, che tutto serve a decorare la bella rappresentanza. Il Pittore vi ha poi riunito balaustri, porte, fenestre, ed una inferiata entro la quale si osserva un vaso con fiori, che nel collo mostra uno stemma da noi non conosciuto. Ma ciò che rende più interessante questo primo affresco ispellate, sono certamente l' anno 1501 inscritto in un cartellino fra gli ornati a rabeschi, ed il ritratto in mezza figura di Bernardino che vi pose di propria mano, e che noi dessimo in principio di questa operetta col disegno tratto dall' originale per opera del ch. Professore di Scultura nella Perugina Accademia Silvestro Massari. Al ritratto vanno unite l' epigrafe: BERNARDINVS PINTVRICHIVS PERVSINVS, ed appresso le insegne dell' Arte sua. Il medesimo ritratto sembra appeso come in una

parete del magnifico edificio, la quale si è voluta mostrare, come di fabricato isodomo. Al di sopra del ritratto medesimo, si vedono collocati con bel garbo, libri aperti, dischiusi, un candeliere acceso, ed un vaso (193).

Siegue in altra parete di faccia il Presepe, e la visita de' Magi dalla prodigiosa Stella scortati. I fabbricati con buoni, e ragionevoli ripartimenti di linee, il paesaggio, che come altrove avvertimmo, era allora un'arte non sufficientemente avanzata, anche le molte figure ben situate, e bene aggruppate in varj ripartimenti, concorrono a rendere codesta nuova scena vaghissima. Due Angeli in devote movenze vegliono alla custodia del Divino Infante, coricato nell' umile cuna, e quello a sinistra de' riguardanti spiega un pannolino, ove è impressa una Croce, bel comento anche esso, come nell' altra tavola di Bernardino ora esistente nella Pinacoteca della Perugina Accademia, alle profetiche manifestazioni. Alla Vergine, e S. Giureppe si riuniscono nella stessa linea pastori di varie etadi adoranti, alcuni de' quali recano poveri, ma spontanei, e candidi doni al Signore della terra e del Cielo. Alle varie decorazioni di fabbricato, paesaggio, e grottesche, il Pittore riunì in una certa distanza la scenografia di Betlem, e con una magnificenza imponente i bei gruppi de' Magi, ed il numeroso loro corteggio, sempre scortati dalla Stella, che luminosa appare nel bel mezzo del

quadro. Più in distanza v'è un gruppo di cavalieri, che recano armi, e bandiere; nè qui vogliono omettersi due circostanze, che alle nostre ricerche possono divenire di qualche interesse. Imperciocchè prossimamente a que' cavalieri, che fanno mostra di caminare sopra balze scoscese, si osserva un valletto a piedi, o diremo meglio uno scudiere, che nel mezzo del suo scudo ha impronta lo stemma della famiglia Baglioni. Può questo servire di nuovo argomento a credere, che a quel nobile lavoro molto contribuisse o intieramente quella splendidissima, e potente famiglia, che allora con altre terre e castelli, anche l'assoluto dominio di Spello teneva. A meglio dichiarare che ivi volevasi esprimere la generosa nobiltà di quella prosapia, noi possiamo credere similmente, che il Pittore vi riponesse un falconiere, che tale è certamente quella figura equestre che sostiene un falcone in atto di lasciarlo al volo; e che codeste rappresentanze fossero l'emblema di cospicua e generosa nobiltà, noi stessi lo abbiamo mostrato in altra opera nostra (194); e codesto falconiere può precedere il nobile suo padrone, che quale individuo di quella famiglia, potrebbe anche supporsi nell' altro cavaliere prossimamente al falconiere medesimo. (195) Nella sommità di codesta parete, è collocato un bel gruppo di beati esseri celesti sopra le nubi, e frà due Angeli che sostengono uno svolazzo con la gloria. Il Pittore ha saputo con

artistica ragione bene esporre il bel contrasto frà la pompa ivi spiegata dai Re dell' Asia, e l' umile capanna di Gesù Bambino. Quale motivo poi avesse Bernardino di riporre a destra de' riguardanti un vasto fabbricato isodomo, con un cigno nella sommità, noi non lo sappiamo; ma questa seconda rappresentanza intieramente è decorata ora in maggiore, ora in minore distanza, di nuove figure, di vasti fabbricati, di monti, colline, di alberi, anche di marine, e di altre rappresentanze, esposte con dettagli non sempre felici a riconoscersi.

Fa bel seguito alle due rappresentanze la disputa del Redentore con i dottori; e la composizione, e la esecuzione, ci sembrarono anche migliori delle altre due. La scena è similmente ricca di molte, e belle figure ripartite come in due ordini, e sempre con analogo costume. Nel primo ordine la Vergine, e S. Giuseppe lieti di avere ritrovato il Divino fanciullo, e sorpresi dalla novità, in dolci, e soavi attitudini anche essi ascoltano la divina prodigiosa loquela. Con essa confonde i vani dottori, alcuni de' quali tengono libri chiusi ed aperti. Istruisce, e persuade nelle celesti dottrine gli ascoltatori che ivi sono in copia, ed in aggruppamenti bene ordinati e disposti, onde gli uni non impediscono che gli altri ben si distinguino. Nella forma di certe tiare che portano taluni di essi, e ne' varj modi con cui altri cuopre la testa, e dalle vesti, si conosce

a prima giunta che il Pittore ebbe in animo di esprimervi parte dell' asiatico costume . A meglio mostrare poi , che il Salvatore con la nuova legge di grazia , che predicava , era venuto al Mondo per togliere la legge antica, non fu forse mal concepita idea quella di Bernardino nel porre confusamente libri chiusi abbandonati al suolo , e dimenticati in una tal quale confusione , anche per manifestare la confusione stessa di que' dottori , che nella scienza del Cielo , e della grazia Divina furono dal Salvatore superati , e confusi . Fu forse nuovo , e bel concepimento del Pittore di rappresentare S. Giuseppe quasi in atto di voler trarre il Divino fanciullo dal luogo ove lo avea rinvenuto , per seco condurlo ; e mentre con la destra lo addita alla Vergine , pare che le dica di averlo trovato . Nè qui termina la bella , e soavissima scena di codesto dipinto ; imperciocchè la Vergine stessa tenendo per la cintura S. Giuseppe, e con la quale va cinto alla foggia degli antichi Ebrei , cerca di persuaderlo a lasciare che il Salvatore liberamente favelli , perchè anche in codesta mirabile azione la volontà dell' Eterno dovea compiersi . In questo dipinto similmente le figure sono copiose ; ed una porzione di esse in più piccola dimenzione , poste a piè di una tribuna , che nel mezzo vi signoreggia , e dipinta fra lo spazio intermedio , sembra che vi si ponessero con buono intendimento, e per misurare, diremo così , una certa di-

stanza frà il primo soggetto collocato in avanti, e l' indietro di magnifico edificio in qualche distanza. Rifletteva bene il Pittore e qui, ed in altri suoi dipinti con vasti fabbricati, che lasciar vacuo quello spazio intermedio avrebbe malamente tenuto l' occhio sospeso; e così lo spettatore vi si introduce con un talquale movimento da renderlo pago, e da rendere eziandiò lo stesso dipinto più ameno e grazioso, più interessante; e codesta pratica Bernardino stesso l' ha costantemente serbata tutte le volte che ha ideate le sue rappresentazioni come situate nel mezzo di vastissimi edificj. Qui nell' interno si è voluto rappresentare il Tempio, ove il Salvatore tenne con i Dottori le divine sue disputazioni, e Bernardino vi ha adoperata tutta l' eleganza, e la magnificenza dell' ordine corintio ornato talvolta di ricche grottesche. Non loderemo così facilmente peraltro una certa riunione di soggetti profani, e mitologici alla rappresentanza di così santi, e venerandi misteri; imperciocchè in due nicchie, che fanno ala ad una sontuosa, e bene ornata tribuna, disegnata con buon sapore della antica architettura, vi ha posti i simulacri di bene armata Minerva, e della Dea della abbondanza con il simbolico suo cornucopio. Ma ad iscusare Bernardino, noi vogliamo dire, che vi si ponessero non come immagini di false Divinità, ma piuttosto quali semplici allegorie; imperciocchè nella Minerva pacifica, che tale si mostra con

lo scudo posato a terra potrebbe leggervisi, che non era quella la vera Sapienza, ma sì bene la nuova che insegnava il Redentore nelle dispute sue; e che nella nuova legge e nelle nuove dottrine che predicava, era solamente ogni copia di beni. Ma piace a noi piuttosto di preferire a questa nostra opinione quella del ch. Sig. Professore Vitale Rosi, che ne' nostri studj in quegl' affreschi ispellati ci fu sempre di guida, e di continuo ammaestramento. Crede egli, e molto saggiamente, che i due simulacri, sebbene pagani, si ponessero nel tempio, il di cui primo autore fu Salomone, quali emblemi, ed allegorie della Sapienza, e della dovizia di quel Monarca.

Anche qui Bernardino ha collocato più figure, ed altre cose di cui talvolta tornerebbe vano cercarne ragione. Per esempio, uno storpio sulle stampelle; una rocca sulle cime di una montagna; un naviglio veduto in distanza; ma alcune di quelle figure collocate insieme con i dottori, con la Vergine, e S. Giuseppe, e che sembrano far parte di coloro, che ascoltavano le dispute del Salvatore, la nostra attenzione nuovamente richiamano. Imperciocchè quel Trojolo Baglioni Priore del Capitolo ispellate nel 1500, e che potè commettere quella bell' opera al Pinturicchio, è certamente effigiato a sinistra de' riguardanti in quella figura di un' uomo di età, coperto di chiericale berretto, indossando vesti prelatizie, e pavonazze,

con fazzoletto bianco nella sinistra . Il Pittore potè vestirlo con quegli abiti , perchè Trojolo era Protonotario apostolico ; ma se vi fu ritrattato dopo il 6 Marzo del 1501 anno che portano quegli affreschi , potè vestirlo anche con zimarra pavonazza episcopale , poichè in quel giorno fu proclamato Vescovo della patria. Vicino a costui vi è altro soggetto che sembra similmente ricoperto di veste chiericale, con borsa in mani. Vegga altri se con codesta rappresentanza il Pittore volle meglio esprimere che a spese di Trojolo quelle pitture faceansi ; e noi lo crediamo. Non sappiamo peraltro quale interpretazione migliore dare alla figura di un vecchio barbuto ricoperto di ampie vesti , con un berretto di forma un pò singolare , il quale con la destra dinanzi al petto tiene un foglio piegato , ove è scritto PINTORICHIO ; e ci tornerebbe carissimo sapere qual parte possa avere nella storia di lui codesta nuova rappresentanza. Comunque, pare che egli abbia voluto così darci una nuova sicurezza dell' opera sua. A qualche costume orientale ivi esposto , Bernardino ve ne riunì qualcuno de' suoi giorni medesimi ; imperciocchè in una matrona di età, con ampie vestimenta coperta , e velato il capo , ha voluto certamente additarci donna di rango , e la borsa appiccata alla cintura , e non al braccio , come nel disegno del Mariani , può esserne buono indizio, (190) e può

esservi un costume usitatissimo anche fra noi ne' secoli XIV e due seguenti.

A compiere quest' opera di non piccola lena, e la migliore di quante ne avesse fino allora travagliate il Pinturicchio, anche allo scrivere di Lanzi, (197) dovea pure l' Autore ornarne il vôlto. Distribuitolo pertanto in quattro compartimenti separati da ampie fasce diagonali intieramente ornate di amenissime grottesche, in ciascuno dei lati vi colorì una Sibilla, argomento accettissimo agli Artisti di quella per le Arti tanto prospera età. E noi potemmo osservare frattanto più volte, che Bernardino nello sfoggiare di codeste grottesche, e qui, ed altrove, usò forse meno licenza dell' Urbinate quando ne arricchì le logge del Vaticano. Ivi, siccome osserva pure Agincourt, assai male si accordano alle sacre composizioni, e così peccano contro quella convenienza alla quale fu lo stesso Urbinate in altre opere sue tanto attaccato. Ma Pinturicchio ha pressoche sempre informato le sue grottesche con semplicità, e senza frammischiarvi certe rappresentanze, e certi capricci, e certe composizioni niente analoghe al principale subietto, cui doveano servire di semplice ornamentale decorazione. Agincourt stesso peraltro adduce dei motivi per iscusare il Sanzio, e motivi che a noi forse non sarebbe lecito ripetere, ma che in qualche parte si destarono nella semplice immaginazione degli Artisti dopo la morte del Pinturicchio.

E per tornare alle Sibille dipinte nel vôlto della edicola ispellate, la Tiburtina seduta in tribuna, come le altre, reca un libro aperto nella destra, indicando con la sinistra qualche cosa. Siegue la Samia, che adagiando il destro braccio sopra libro chiuso, con il gestire della sinistra, un placido favellare accompagna; e dolcissimo dovea essere il favellare di esse, quando preconizzavano la prosperità de' secoli venturi. L' Eritrea è in assai bella movenza di scrivere in un libro sulle proprie ginocchia posato; e la Europea è in devota attitudine di preghiera con le mani congiunte. Ai lati di ciascuna di esse è doppia epigrafe, sempre esprimente il prodigioso nascimento del Divino Salvatore (198). La maestà dei loro volti, la nobiltà delle loro attitudini, la magnificenza delle loro vestimenta, manifestano che Bernardino solea esser grande, grandi argomenti operando.

I quattro affreschi furono disegnati da Gio. Battista Mariani nel 1818, ed assai mediocremente incisi a contorno in quattro tavole da Bartolommeo Pinelli.

In quell' anno 1501 egli è ben da credere che Bernardino fosse anche in Perugia, poichè nell' aprile vi facea parte del supremo Magistrato dei Decemviri, e nel giorno VIII. di quel mese trovavasi presente ad una pubblica decemvirale riformagione (199).

Corre una qualche tradizione che il Pinturicchio dipingesse nella chiesa di S. Agostino di Rieti, e se ciò fu, ogni memoria tacendone, le sue pitture intieramente svanirono, imperciocchè quella medesima chiesa fu di nuovi muri foderata nell' interno. La notizia ci pervenne dalla molta cortesia del ch. Sig. cav. Angelo Maria Ricci, il quale crede di possedere nella domestica sua galleria una tavoluccia del nostro Pittore con l' effige di S. Tommaso d' Aquino.

Se egli fu vero pertanto, che Raffaello dipingeva in Perugia nell' anno 17, e 18 dell' età sua il quadro con l' Assunta per Maddalena degli Oddi, (200) e come si dice pure in una lettera anonima, (201) ciò verrebbe a caderne appunto fra gli anni 1500, e 1501, e quando sembra che Pinturicchio operasse i belli affreschi di Spello; e ciò darebbe luogo a credere, che in virtù di quella perfetta, e leale amicizia, e corrispondenza, che passava fra Bernardino, ed il Sanzio, questi potè giovargli se non immediatamente coll' opera, almeno con il consiglio, e la direzione, dai quali beneficj la bell' anima dell' Urbinate non si rattenne giammai, nè con chicchesia; e forse potrebbe ciò dedursi talvolta dal disegno degli affreschi ispellati. Altri per avventura potrebbe opporsi a codeste ricerche, supponendo che in quegli anni medesimi Raffaello fosse in Siena con lo stesso amico suo Bernardino, ma quel-

le epoche stesse si toglieranno di bel nuovo in esame da noi.

Che se Raffaello non isdegnò talvolta di porre le mani nelle opere di Bernardino; forse non isdegnò pure, che Bernardino le ponesse nelle sue. Niuno degli Storici dell' arte, e dei Biografi del Sanzio, e di Bernardino avea forse detto, che questi in unione di Raffaello operasse nello stesso quadro ordinato dalla magnifica Maddalena degli Oddi. Diedero luogo a così opinare talvolta (202) alcuni studj di Raffaello, che si credevano preparati per quel quadro, e che possedeva l' amico nostro Cavaliere Wicar, i quali essendo superiori alla esecuzione del dipinto, a giudizio degli intelligenti potrebbe anche ravvisarsi ove Bernardino potè porre l' opera sua. Un migliore giudizio peraltro lasciamo agli intelligenti medesimi, ma che a meglio assicurarsene non potrebbesi forse oggi istituire nuovo confronto fra noi, imperciocchè gli studj, che diceansi del Sanzio, posseduti dal Wicar, passarono già di là da monti. A codesta ricerca, la quale potrebbe divenire interessante, potrebbe ancora nuovo sussidio prestare se avvenisse di scuoprire l'epoca precisa, ma per noi inutilmente cercata, in cui Raffaello operava per donna Maddalena degli Oddi, epoca che poteasi ben conoscere da una lettera dell' Urbinate scritta mentre egli in assai giovanile età dipingeva quella tavola, se la lettera stessa non fosse destituita di date (203).

Ma se Bernardino poi non pose le mani in quella tavola dell' amico Sanzio, egli stesso magistralmente dipinse quel soggetto della Assunzione, ed incoronazione della Vergine in altra bella tavola per la chiesa del monistero di Monte Oliveto di Napoli, e tavola ricordataci pure dal Vasari, e brevemente descritta dal Sig. Ab. D. Luigi d' Afflitto nella moderna sua Guida di Napoli. In quel monistero esiste tuttora, e ci duole di sentire da colà, che quasi negletta rimane in una cappella, che fu di Paolo Tolosa, per cui fu la tavola stessa operata. Un dotto Cavaliere di quella Metropoli amerebbe togliersi il lodevole impegno, perché la bella opera si collocasse nelle Pinacoteche del Museo Borbonico, e noi, perchè ciò avvenga, facciamo fervidi voti.

Giovò l' osservare talvolta, che Pinturicchio occupato quasi in tutta la sua artistica vita, e che assai lungamente non protrasse, ma che fu piena di gloria, a colorire copiosi e spaziosissimi affreschi, come vedemmo, e siccome vedremo, non ebbe poi gran tempo da colorire molti quadri così detti da Cavalletto, e suoi non sono certamente tutti quelli, che non sempre con verità attribuiti gli vengono. Fu questo forse uno dei motivi, per cui il Pinturicchio, come osserva anche il Sig. Giovanni Jay, era quasi incognito alla Francia, e ad altre colte europee contrade; e codesta circostanza potè anche avvivare la sempre energica spe-

culazione dei mercadanti nel proclamare in questi ultimi tempi, ne' quali tanti quadri vanno in commercio, ora l' uno, ora l' altro, come opera del Pinturicchio. Noi riferiremo quelle opere, che nelle pinacoteche, nelle chiese, e presso i particolari si ricordano col suo nome, che giunsero alla notizia di noi, e che visitammo talvolta.

Appena cade dubbio per noi stessi, che Bernardino colorisse una elegantissima tavoluccia (204) posseduta in Pisa dal ch. Sig. Professore Rosini, il quale dallo zelo di vero Italiano animato, la trattiene presso di se, anche a fronte del vistosissimo prezzo offertogli dal Principe di Danimarca, ed in questi termini ebbe la degnazione di ragguagliarci, richiesto da noi, della sua provenienza » Io lo trovai nella col- » lezione del Generale Teodoro Lecchi a Milano » nel 1818 ove era nel catalogo per incognito. » Lo pagai assai, cioè quello che volle: non po- » tei sapere la provenienza, ma naturalmente » sarà derivato da conquista » ed è da crederlo, perchè i prodi del secolo XIX rinnovarono le rapine de' Romani sui Greci. Il quadruccio di amenissima sacra composizione, e di purissimo stile si meritò di essere in piccola dimensione disegnato, ed inciso dal Sig. Giuseppe Rossi, ed elegantemente descritto dall' intelligente Sig. Stefano Ticozzi; e codesta descrizione, che noi qui ripetiamo, unitamente al disegno, fu publicata nel 1829 dal Signor

Longhena nel suo Raffaello tradotto, ed ampliato dall' originale del Sig. Quatremere de Quincy (205).

» Spaziosa elegante tribuna di purissimo
» stile, che ricorda la semplice armoniosa bra
» mantesca architettura, forma il leggiadro
» campo del singolare dipinto, entro al quale
» il Pinturicchio non contento di mostrare in
» piccolissima dimensione quanto di più genti-
» le ad un tempo, e più difficile sapeva egli
» fare nell' arte sua, volle che il giovanetto ar-
» tefice, che colle sue invenzioni, e disegni,
» lo avea potentemente assistito nelle grandi
» opere della Sagrestia di Siena, vi lasciasse
» una nobile testimonianza della propria virtù,
» e della reciproca amicizia. Confesso, che di
» tali pregj tutte abbondano le parti di questo
» insigne lavoro, e che tanta è la bella non
» servile imitazione del comune Maestro, che
» non ne verrebbe scapito alla gloria di Raf-
» faello, ove ne fosse egli solo creduto auto-
» re in giovanile età ».

» Quattro pilastri ornati di vaghissimi can-
» delabri ricchi di ogni maniera di fogliami,
» cornucopj, sfingi, serpi, uccelli, puttini,
» vedonsi dipinti in modo, che quello del pri-
» mo pilastro a destra risponde all' interno pi-
» lastro a mano manca, siccome quello del
» davanti a sinistra coll' interno a mano destra.
» Sopra doppia fascia, o cornice, che gira
» tutta la tribuna, sollevansi gli archi, e la

» volta, i primi sostenuti dai pilastri, l' altra
» dalle pareti. Negli spazj, che lascia l' arco
» esteriore presso alla sommità, della curva,
» coprono la nudità del muro due medaglie
» rappresentanti gli Arcangeli Michele, e Ga-
» briele. Felice è la espressione della loro mo-
» venza, e quale si conviene al respettivo ca-
» rattere: nobile poi è nel secondo l' affettuo-
» so atto, con cui volgesi al fanciullo, che
» tiene con la sinistra mano ».

» Un altra medaglia oblunga occupa il
» centro della volta, in cui vedesi una gloria
» di Cherubini, che circonda l' Eterno Padre,
» e sotto a questa nella mezza luna del fondo
» della tribuna, tra l' arco interno, e la cor-
» nice, sono figurati in più vaste dimensioni,
» siccome comportava la maggiore ampiezza
» dello spazio, le misteriose figure dei quattro
» Evangelisti, il Bue, il Leone, l' Angelo, l'
» Aquila, in mezzo ai quali stà librata in su
» le ali la Divina Colomba, dalla quale un
» fascio di raggiante luce scende sul sottoposto
» trono della Vergine, e del Bambino ».

» Di regolare architettura, e riccamente
» ornato è il trono della Vergine, che solle-
» vasi sopra due gradini, agli angoli del più
» basso de' quali siedono in variate attitudini
» due vezzosi fanciulli, che toccano con bel
» garbo le corde uno della viola, l' altro del-
» la chitarra. Quello a destra volge gli occhi
» ad altri putti posti sovra due spallette spor-

» genti dalle pareti intermedie ai pilastri, on-
» de accordare il suono della viola, a quello
» de' loro strumenti. L' altro è in atto di com-
» piacersi della armonia, che trae dal proprio.
» Non isfuggirà all' accorto osservatore la no-
» tabile differenza, che scorgesi tra i descritti
» fanciulli, ed i quattro delle preallegate spal-
» lette. I primi non si scostano dalla prattica
» de' buoni maestri, che fiorirono in sul decli-
» nare del quindicesimo secolo, e nel princi-
» pio del susseguente, maniera che ricorda tut-
» tavia quello che chiamiamo antico stile, e
» di cui troviamo frequenti esempj nelle opere
» di Giovanni Bellini, di Pietro Perugino, del
» Mantegna, e di altri loro contemporanei.
» Hanno garbo, non mancano di effetto, e
» talvolta di espressione; ma le larghe vene-
» rande tuniche, onde sono coperti, loro ra-
» piscono i vezzi della fanciullezza, e danno
» una contegnosa aria non propria della in-
» fanzia ».

» Ignudi sono gli altri di forme alquan-
» to meno svelte, ma quali si convengono a
» fanciulli di pochi anni, senza scapito peral-
» tro della bellezza. Nè soltanto distinguonsi
» dai primi per la nudità, per la proprietà
» della forma, ma eziandio per certa vivacità
» che accompagna ogni loro atto, per la inge-
» nuità, il brio, ed una, dirò così, attitudine
» al movimento, che quasi non ci lascia du-
» bitare, che son vivi. E questo soffio anima-

» tore, questo fuoco celeste quando mai fu in
» mano del Pinturicchio? Quest' uomo sebbe-
» ne troppo migliore artefice, che non lo fu
» il Vasari, non sarebbe giunto a tanto di
» portare per certi rispetti l'arte più in là del
» suo maestro, se la fortuna, ed il merito
» proprio d' ingegno, e di cuore non gli acqui-
» stavano l' amicizia di Raffaello. Ma sarà
» presso tutti non leggiero indizio della perspi-
» cacia, e del valore del Pinturicchio l' avere
» fra i tanti provetti allievi del Perugino scel-
» to a suo collaboratore il giovinetto Sanzio ».

» Ora torniamo alla descrizione del qua-
» dro, di cui non sonosi finora esaminati, che
» gli accessorj. La disposizione delle principa-
» li figure non si scosta dall' insieme della pra-
» tica del Maestro. Occupa il più degno luo-
» go il trono, in cui dignitosamente siede la
» Vergine, che con amoroso atto sorregge il
» Divino Infante, oggetto della rispettosa at-
» tenzione delle circostanti persone, forse con
» troppo ricercata simetrìa disposte ai due lati
» della Vergine. Sono queste a destra il Pre-
» cursore Giovanni, presso al quale vedesi in-
» ginocchiata giovane donzella, che la laureola
» che le gira intorno al capo non ci permette
» di supporla una devota, e S. Sebastiano af-
» fatto ignudo, tranne le parti coperte da do-
» viziosa fascia, che girando intorno ai lombi
» si annoda in sul davanti della persona. Il
» nudo, per quanto lo permetteva la piccolezza

» della dimensione, è dottamente trattato, ed
» è specialmente lodevole lo svoltamento del-
» la scapula del sinistro, che ha l' egual mos-
» sa. Il Pinturicchio era troppo nobile Pittore
» per deturpare le belle membra del Santo
» con macchie sanguinose, nè l' avrebbe con-
» sentito il compagno, che compiacendosi del
» lavoro del provetto compagno, volle accrescer-
» gli pregio aggiungendovi que' graziosi putti-
» ni pieni di vita, e di grazia. A queste fi-
» gure esattamente rispondono le tre situate
» nell' opposto lato, ma diverse peraltro di
» abito, di forme sebbene in quasi uguali at-
» titudini. Sono queste S. Antonio, una Sanati
» insignita di regale corona, e S. Girolamo,
» la di cui caratteristica testa ornata di folta ca-
» nuta barba, basterebbe a far prova della
» virtù del dipintore ».

» Ogni parte di questo gentil quadro ve-
» desi diligentemente trattata, e con tale ac-
» corgimento disposta, che e le principali, e
» le secondarie figure, e l' architettura, ed
» ogni altro ornato, concorrono a formare una
» composizione ricca, ed ordinata in modo,
» che non saprebbesi toglierne, nè aggiunger-
» vi la più piccola cosa senza guastarla ».

Se altre vaghissime tavolucce di piccola dimensione, le quali e presso i professori, qualche intelligente, ed in più libri portano il nome del Pinturicchio, a lui si potessero con ogni sicurezza attribuire, bisognerebbe pur dire,

come questo valentissimo Artista, mentre occupavasi in opere grandi, e di vasta estensione, impiegava l' onorato suo pennello in piccioli, e graziosi lavori, e divenuti preziosi e pel suo nome, e per l' amenità, la grazia, e l' eleganza, di cui sono sempre conditi. Dopo qualche diligente esame da noi praticato in Roma sopra una tavola (206) con la Vergine seduta, ed il Divino Infante frà le sue braccia, presso il Sig. Lorenzo Marcucci, ci parve non dubitare essere una opera squisita di Bernardino. La Vergine di aspetto dolcissimo indossa tunica rossa, cui va sovrapposto ampio manto turchino ornato di frange d' oro, (207) le di cui pieghe sono assai bene modellate, e composte in quella positura sedente. I sembianti della Vergine, e del Divino Pargoletto sono pieni di espressione, e di tanta bellezza, che direbbesi come quest' ultimo nelle grazie infantili Raffaelleggia.

Nè differente giudizio ci sembrò di dover produrre sull' autore di altra tavoluccia (208) da noi similmente osservata in Roma presso il ch. Sig. Dott. Monaco di altri belli quadri posseditore; e ci sembrò pure che qualche caratteristica dello stile elegante e puro di Pinturicchio, meglio vi spiccasse, che nell' antecedente. Cristo in Croce vi primeggia quasi per tutta la altezza della tavola, con ai lati S. Girolamo, e S. Cristoforo, che reca una palma in mano. Il campo è rivestito da paesaggio, che

manifesta la pratica, e lo stile del Pinturicchio; ma la maniera del paese è un po cruda perchè disegnato quando la bell' arte dello stesso paesaggio non era giunta a quel magistero, a cui la condusse primieramente Tiziano, che ne aprì la vera strada, e poscia Salvator Rosa, Poussin, ed altri in ogni scuola posteriori al Pinturicchio. Ma il Cristo, e le figure de' due Santi ci sembrarono assai belle.

Così ci parve dello stesso pennello una bellissima tavola (209) che nella scelta sua pinacoteca serba in Roma il Sig. Conte Lozano. In essa il dipintore, e crediamo essere stato il Pinturicchio, vi colorì mirabilmente il presepe, e la venuta de' Magi. La Vergine, e S. Giuseppe adorano il S. Bambino nelle grotte; e prossimamente a S. Giuseppe si mirano due figure oranti, ed un cane. In distanza sono i Magi, che si approssimano con lieto corteggio alla misteriosa adorazione, in bello, ed analogo costume, e con viva espressione, che mostra la impazienza di giugnere alle grotte di Betlem. Decorano la devota rappresentanza due Angeli librati nelle ali, e situati nella sommità del quadro, e che sostengono un cartellino con la gloria.

In distanza, e paesaggi, e pastori ben collocati, che festeggiano la nascita del Salvatore, concorrono a compiere la bella amenissima composizione; e se il quadro non fu travagliato dal Pinturicchio, è assolutamente bella opera

de' suoi giorni. Ma di lui, come si dicono, non ci sembrarono due tavole, (210) che visitammo in Romá presso il Sig. Gaetano Marozzo mercadante di quadri, e di Pinturicchio non ci sembrarono la maniera, lo stile, e meno il colorito, ma sono di buona composizione, di buone tinte, e di lodevole esecuzione. In una di esse tavole si osserva Orfeo seduto, che al suono della lira ammansisce le belve, che vi sono espresse in diverse specie, ed in belle movenze. La scena è varia per nuovi, e bene intesi accessorj, e l' ideale d' Orfeo proviene da buona scuola. La lotta del toro, del lione, e di più animali rappresenta l' altra tavola, e nel tutto insieme vi si gode una bella scena campestre.

Niun Biografo del Pinturicchio aveaci mai detto, che la Cattedrale di Gubbio va forse ricca di bella tavola (211) colorita da esso lui. Il primo a darne notizia al publico fu l' abile Sebastiano Ranghiasci in una sua lettera indirizzata a Baldassarre Orsini, e pubblicata in Perugia nel 1804 (212). Noi non conoscendola, che per l' altrui descrizione, (213) non vogliamo menarne giudizio; ma abbiamo anche sperimentato talvolta, che le sentenze del Ranghiasci, e dell' Orsini nella cui sola fede troppo spesso frà noi si giura, non sono poi inappellabili al tribunale di miglior criterio, e di meglio vedere in fatto di belle arti. Noi stessi sappiamo per altro, che in Gubbio per pa-

tria inveterata tradizione, pel più frequente consenso di abili artisti, e per l' asserzione de' dotti, predicavasi quel quadro, quale opera insigne di Bernardino Pinturicchio, e che potè operare, come altri credeva, anche per commissione del Cardinale Fregosi, che fu amministratore della eugubina chiesa dal 1508 al 1533, e poi Vescovo fino al 1541. (214) Il bel dipinto rappresenta il Presepe, ornato di bellissime composizioni; imperciocchè tre Angeli occupano l' aere sereno del quadro, e sostengono in bella movenza un cartellino con le soavi parole della gloria. I colori verde, rosso, e giallo dorato delle tuniche di que' tre Beati Spiriti offrono all' occhio un bel contrasto d' amenissimo effetto. In distanza, e con bene intesa degradazione di tinte si osservano i monti della Giudea, e l' avventurata Betlem, unitamente a cori di pastori, ed a turbe di altre genti, che un' Angelo librato sopra la capanna le invita a visitarla. Nuove schiere di genti, anche prementi il dorso a generosi destrieri, si scorgono più innanzi, e quasi nel mezzo del quadro. Sul liminare della capannuccia stanno genuflessi S. Giuseppe, e la Vergine adoranti il neonato Redentore, che giace frà essi sulla nuda terra. Il campo del quadro è tutto sparso di paesaggio.

Una qualche conformità di maniera, e di stile, l' attento esame degli intelligenti, e di coloro destinati ad ordinare, e descrivere pub-

bliche, e privale pinacoteche, le tradizioni continuate, e le provenienze eziandio, poterono dare motivo talvolta a classificare sotto il nome del Pinturicchio più quadri, ma che forse nè sempre, nè tutti furono opere sue. Noi ne riferiremo alcuni, che giunsero a nostra cognizione, ma che non avemmo agio di portare sopra essi il nostro povero esame, e la nostra meditazione.

Nel Catalogo della Galleria Colonna in Roma publicato nel 1778 si noverano due quadri di Bernardino Pinturicchio (215). Vedesi nel primo (216) S. Girolamo genuflesso innanzi ad un Cristo fisso ad un palo confitto in terra, in campo di paese complicato, e minuto, ma colorito con buon sentimento. È da notarsi come in questo quadro il Lione, che va soventemente unito a S. Girolamo, spiega un bel carattere, e molto somigliante nell' azione, come vedesi segnato in una raccolta di disegni attribuiti a Raffaello, e posseduta già da quel coltissimo ingegno italiano di Giuseppe Bossi (217). Il ch. professore Sig. Tommaso Minardi peraltro che esaminò il S. Girolamo della Pinacoteca Colonna ci assicura, che il quadro è opera dello Spagna condiscepolo del Pinturicchio alla scuola del Perugino. Non può rinnovarsi più accurato giudizio dell' altra tavola (218), che in quel catalogo si dice della maniera di Bernardino Pinturicchio, rappresentante la Vergine col

Bambino. poichè in quella Pinacoteca più non esiste.

L' Accademia di belle arti di Venezia dice di possedere una Vergine col Bambino, ed un Santo, attribuita al Pinturicchio (219).

Di un quadro, che esisteva in Cremona, e nella doviziosa raccolta del Sacerdote Giuseppe Beltrami, conoscitore esimio dell' arte, e degli Artisti italiani, così il possessore medesimo ne scriveva al ch. e dotto amico nostro P. Maestro Pungileoni » Ella ha desiderato la » descrizione del quadro di Pinturicchio po- » chissimo conosciuto, siccome i suoi quadri si » vendono, e si fanno passare per Pietro Pe- » rugino, di cui ne ritiene costantemente la » maniera. Il suddetto quadro racchiude la » Beata Vergine sedente col Bambino, al lato » destro S. Girolamo, un giovanetto guerriero » con la spada, e le bilance in mano, e pre- » me un drago. Al lato sinistro S. Caterina, » S. Giovanni Battista con l' agnello. In fon- » do paese, e colline con buona prospettiva. » Dietro alla Vergine due Angeletti, che la in- » coronano » ma di quella raccolta di quadri oggi non sappiamo cosa sia avvenuto.

Anche il Museo Reale di Parigi dice di andar ricco di qualche bella tavola del Pinturicchio, e forse come degni frutti di più degne conquiste; e nella descrizione publicata nell' anno 1823 si notano (220) la Vergine con il Divino Infante; ed un' altro dipinto dato col no-

me del Pinturicchio, di cui gioverà tener conto più innazzi, volendo così l'ordine delle cose esposte.

Avea già Bernardino corso lunghissimi stadj nel suo artistico agone, ed avea per tutto raccolto palme di gloria, e di onore. Ma una arena più spaziosa, e più vasta, ove dovea misusarsi con forze maggiori, e forze tali, con cui non eransi altri cimentati in Italia, gli si apriva nella splendidissima città di Siena, la di cui municipale artistica Istoria, già ricordava i belli nomi dei Memmi, dei Taddei, degli Ansani, e di più altri, finché vi giunse Bernardino in sul cessare del secolo XV, e sull'incominciare dell' altro, secoli per le italiche Arti grandissimi, e Bernardino medesimo dovea giungervi a compiere opere di altissima lena, anche con il consiglio, e la mano divina dell' Urbinate. Che se gli intelligenti toglieranno ad esame la tanto illustre pittorica scuola senese, osserveranno pure che Bernardino vi recò de' beneficj con l'arte, e le opere sue, sì nella correzione del disegno, sì nel magistero, e nell' armonia del colorito condotto a tanta luce nella stessa scuola senese dal Razzi per gli esempj del Pinturicchio, che lo precedeva di qualche lustro; e dello stato in cui trovavasi la pittorica scuola senese quando il Pinturicchio giunse in quella città, parla il Lanzi, ma qualche suo giudizio a carico di quella medesima scuola potrebbe andare soggetto a nuove riflessioni.

Se Pinruricchio non incominciò la grande opera della Libreria del Duomo senese, innanzi il 1503, e forse dopo la morte di Pio III, che pochissimi giorni tenne il Pontificato, come avvenne probabilmente, e come mostreremo con buone ragioni, bisognerà dire, che prima, o contemporaneamente alla stessa opera egli altre ne imprendesse in quella stessa Città. Una di esse fu certamente la bella tavola con la Natività della Vergine per quella chiesa di s. Francesco, dall' Orsini intieramente ignorata, e da altri suoi Biografi. Nell' archivio di quel convento rimaneva la seguente memoria, a noi comunicata dal ch. P. Pungileoni (221).

» Pietro Perugino famosissimo pittore fece » una tavola grande che fu tenuta bellissima » all' altare di Giovanni . . . . . e alla cap» pella di Giovanni Piccolomini Cardinale di » s. Eustachio, con rara eccellenza dipinse la natività di nostro Signore, ma è cosa mirabi» le (222). Bernardino Pinturicchio anch' esso » celeberrimo pittore Perugino all' altare di Fi» lippo Sergardi ministro nella Apostolica Ca» mera effigiò in una tavola di buonissima ma» niera la natività della gloriosa Vergine (223), » et il famoso Raffaello da Urbino vi dipinse « nel gradino della tavola con piccola manie» ra altre sacre storie (224). Fu terminata la » cappella de' Piccolomini, che è a destra del» l' altare maggiore di s. Francesco, e si scuo-

» prì al publico il dì 8 di Novembre con la
» tavola di Bernardino Pinturicchio di cui par-
» la il Tizio *ad annum* 1504 » (225). E ve-
ramente il Tizio anche da noi visitato, aggiu-
gne di più, quelle pitture encomiando, che il
Pinturicchio tolse a dipingere la detta tavola a
concorrenza nel suo Maestro Pietro, e del So-
doma, che se il giudizio de' periti nell' arte,
che allora valea più che in altri tempi, pose
le opere de' due Perugini al pari di quelle del
Vercellese, che in Siena ancor si conservano
ed ammirano, convien dire come anche esse
avessero un merito singolare. Odasi il Tizio
medesimo: *Petrum enim Bernardin. ipse su-
perasse Magistrum fertur in pictura; miraris,
tamen sensus, atque prudentiae quam Petrus
visus est, atque insipidi sermonis*; e giovi frat-
tanto osservare, come il Tizio potea pronun-
ciare codesti giudizj, scortato forse, ed am-
maestrato dal celebre Luca Signorelli suo pa-
rente, ed amico; e da altri tratti delle Crona-
che del Tizio medesimo si apprende, come
egli solea consultare lo stesso Signorelli in cer-
ti proprj decisivi giudizj sulle opere pittoriche
de' suoi giorni tanto belli per le arti in Italia.

Se codeste notizie pertanto spettano per la
maggior parte agli anni 1503, e 1504, non
sarà poi vero quanto scrive il Vasari sul pro-
posito di quella tavola, che Bernardino cioè
» essendo poi allora di 59 anni (e sarebbe
» nel 1513) pervenuto, gli fu dato a fare in

» S. Francesco di Siena in una tavola la Nati-
» vità di nostra Donna ». E codesti suoi stravisamenti di date servono anche più a smentire il suo racconto sulla morte di Bernardino accaduta nel 1513 come vedremo, attribuendone quasi a codesta pittura la causa, malamente dicendo lo stesso Biografo, che Bernardino non la compì, perchè mentre l' operava fu colpito da morte. La compì, e per grande sventura dell' arte, in un incendio fatalmente accaduto in quella chiesa di S. Francesco di Siena nel 1655 perirono le due tavole di Pietro Perugino, del Pinturicchio, e di altri; e fatalità artistica, la quale così brevemente ci viene ricordata da un manoscritto di memorie già nell' archivio di quel Convento (226). » Nell'
» incendio della chiesa accaduto nel 14 agosto
» 1655 perì la bella tavola del Razzi, che
» rappresentava la invenzione della Croce, una
» di Pietro Perugino, in cui era mirabilmente
» espressa la Natività di nostro Signore con
» una del Pinturicchio, alla qual tavola Raf-
» faelle di Urbino dipinse il gradino con gran-
» dissimo amore, come si ha dalla ricevuta di
» mano stessa del Pittore che l' autore di un
» manoscritto dell'Archivio di questo convento,
» attesta averla veduta appresso i Signori Ser-
» gardi Nobili Senesi ».

Recherà forse maraviglia nel vedere come il Vasari, il Pascoli, il Mariotti, l'Orsini, ed altri, non facessero mai menzione d' una inte-

ra cappella da Bernardino magistralmente colorita nel celebre Duomo di Siena, intitolata al S. Precursore, ed architettata da Baldassarre Peruzzi. Bernadino in otto bellissimi affreschi vi colorì la visitazione, la nascita del Redentore, e parte della storia del Precursore medesimo. Alfonso Landi senese in un suo manoscritto (227) ci lasciò le seguenti notizie, che publichiamo perchè meglio rimanga illustre memoria, di opera sublime, ma oggi in gran parte sparita. » Nel secondo ordine superiore a » destra della nicchia di mezzo vi è S. Giovanni batezzante nostro Signore; a sinistra v' » è la visitazione della Vergine a S. Elisabet» ta; nel terzo riquadramento a mano destra » v' è S. Giovanni giovanetto abitante nel de» serto, e nell' ultimo a sinistra v' è S. Giovan» ni predicante. Questi otto riquadramenti fu» rono dipinti a fresco da Bernardino di Be» nedetto da Perugia detto il Pinturicchio con » mercede di tutti a atto di scudi 100 (228) » nel 1504, come al libro rosso di un Leo» ne (229) foglio 639. (230) Ma è da sapersi, » che degli otto quadri dipinti dal Pinturic» chio, essendone guasti tre, furono di nuovo » dipinti per ordine del Rettore Muzio Placidi » da Matteo Francesco di Maestro Vincenzio » Rustici (231) ambi pittori senesi, uno de' » quali fu la Visitazione della Vergine, l' al» tro il Battesimo di nostro Signore, il terzo » del martirio del Santo ».

Dal lato destro dell' altare di quattro freschi, che vi erano, uno solo ve ne rimane del Pinturicchio assai malconcio, e figura la nascita del Battista, che è nel secondo ordine dei quadri dal lato dell' evangelio. S. Elisabetta si mira stesa sopra un letto, e due donne assistono il nato Infante, che già si tien ritto festeggiante entro una conca. Dal lato della porta, che introduce nella cappella, sono gli altri quattro freschi coloriti da Bernardino vivissimamente con il Battista, che predica sopra una rupe alle turbe vestite in costume italiano del secolo XVI. Sotto codesta storia è l' altro intonaco, ove mirasi genuflesso un vecchio cavaliere di Rodi, e rivolto verso l' altare, nel quale si conserva il Braccio di S. Giovanni Battista raro dono fatto a Siena da Pio II. V' è opinione, che Pinturicchio in quel cavaliere vi effigiasse il Rettore Arringhieri; difatti ben distinguesi essere un ritratto ammantato di nera toga con croce bianca nel petto. Ricuopre la testa con una specie di camavero, avendo posato sopra verde cespuglio un elmetto di forma più grande, e più nobile. In lontananza scuopresi il mare con porto di Rodi, e sopra v' è scritto a caratteri d' oro: RODI.

Al sinistro lato della porta, e di contro ai descritti affreschi, rimangono gli altri due quadri coloriti dal Pinturicchio. Vedesi una foresta, i di cui alberi hanno pure buoni dettagli, frà quali il Battista si osserva in belle

movenze di celeste trasporto, mostrando un cartello in cui va scritto *Ecce*, ed a sinistra ha un daino assai ben disegnato. L' affresco inferiore ha un giovane cavaliere di Rodi, intieramente armato di acciajo, genuflesso, e similmente rivolto verso l' altare, ove è la preziosa reliquia, e l' elmo, ed i guanti del frate gerosolimitano, sono depositati per terra. Si osservano in distanza antichi edificj, e per una via, che a quelli conduce, va un' uomo sopra veloce destriero, seguito a fatiga da uomo pedestre; il tutto eseguito con belle movenze, con buoni dettagli, e vago costume. Codesta notizia, che può in buona parte supplire alla molta sterilità, con cui quegli affreschi furono descritti nella recente guida di quella Cattedrale, noi la dobbiamo alla cortesia del Sig. Ettore Romagnoli senese, cui tanto debbe il nostro lavoro.

Ma Bernardino fu chiamato nella stessa città di Siena a compiere un' opera assai più vasta, di altissimo concepimento, di mirabile varietà, e d' una impresa sì ardua che sui rapporti di pitture istoriche italiane dopo il risorgimento della pittura fra noi, non erasi vista ancora certamente l' eguale. Fu questa per avventura la così detta Libreria della senese Metropolitana, tanto celebre appunto divenuta per gli intonachi dipinti dal Pinturicchio, il quale se avea pronunciato il bello negli affreschi ispellati, in questi di Siena avea l' ottimo certamen-

te mostrato, onde anche il Vasari così l'encomiava.

» La quale opera é tutta piena di ritrat-
» ti di naturale, che di tutti sarebbe troppo
» lunga storia il raccontare; ed è tutta colo-
» rita di fini, e vivissimi colori, e fatta con
» varj ornamenti d'oro, e molto bene consi-
» derati spartimenti nel Cielo » (232) così lo spettatore intelligente portando l'attenta sua meditazione sopra quest'opera vastissima, potrà a ragione esclamare con l'Alighieri:

» Quanto per mente, e per occhi si gira
» Con tanto ordine fe.

che se uno dei pregj più singolari di Bernardino nell'arte sua, fu la lucentezza del colorito, codesto pregio medesimo in quegli affreschi sfolgoreggia più che in altri suoi; e perchè qui forse ne usò con più magistero; perciò nella freschezza del colorito si può dire, che ogni altro lavoro de' giorni suoi vincesse, freschezza, e splendore, di cui van belle le opere sue dopo secoli, mentre i moderni lavori anneriscono dopo pochi anni per la mala preparazione, per le soprapposte velature, per i soverchi olj stemperativi, per quel ritoccare, martirizzare il dipinto, per colpa di non saper fare alla prima, come i cinquecentisti, il di cui tocco del pennello era sicuro, e rapido, come rapido, e sicuro n'era il concetto nella mente formato. Possiamo noi credere, che Bernardino apprendesse questo bel magistero di un magico colo-

rito, e con il quale tanto distinguevasi in Siena, dal suo maestro Vannucci? E scriveva già un dotto Istoriografo della scuola Senese (233) che » Pietro Perugino avea de' colori morbidi,
» pastosi, e così ben purgati, e forti, che
» partecipano di quella consistenza, e vivaci-
» tà, che davano a loro coll' encausto gli an-
» tichi » e codeste ultime riflessioni ci fanno con molta opportunità risovvenire ciò che recentemente si scrisse in dotto giornale Italiano (234) » forse altri supporrebbe, che a Sie-
» na, a Venezia, a Leida si trovasse per av-
» ventura un qualche partito da pochi precet-
» ti tramandatoci da alcuni autori greci, e ro-
» mani intorno al magistero delle pitture anti-
» che, quasiche nello studiare in simili codici
» essi soli usassero una più squisita indagine
» rapporto a certi ragguagli dell' arte pittorica,
» ivi esposti forse con troppo mistero, ed in-
» certezza. Ma ancora, che ciò in simile mo-
» do accadesse, come spiegheremo noi l'arca-
» no di vederne per modo di esempio nella
» Sagrestia di Siena gli affreschi del Pintu-
» ricchio, e di Raffaello tanto più floridi, e
» vaghi in colorito, di quello delle logge, e
» delle stanze del Vaticano » Anche Agostino Taja posteriormente al Vasari scriveva (235) che
» nè cosa più bella, nè più sfoggiata può con-
» cepirsi « degli affreschi senesi del Pinturicchio. Nuove lodi ne proclamò Richardson (236) chiamandole pitture eccellenti anche per la freschez-

za del colorito, che ricorda di una bellezza mirabile, ma questo oltramontano non rimase bene assicurato, che quegli sublimissimi affreschi fossero intieramente del pennello del Pinturicchio, aggiugnendo, non sappiamo con quanta verità, che meno cognito essendo il suo nome, quell' opera così bella da pochi vien contemplata; ma quale maraviglia, che così parli uno straniero all' Italia? Non sono eglino forse, che simulando i nostri tesori, mentre ostentano con tanto apparato la mediocrità loro nelle Arti, li rapiscono a noi, e rimangono poscia sorpresi perchè noi stessi non ci turbiamo; ma ignorano pure, che noi siamo Italiani, e che ci sentiamo perciò nell' animo nostro la forza, ed il vigore da riprodurli.

Francesco Piccolomini pertanto, Cardinale amplissimo, e che vestì la porpora nel 1460, al cui splendore riunì pure l' amore per le arti, e lo zelo di munifico mecenate, e che poi divenne Pio III. edificata che ebbe la Libreria della celebre Metropolitana senese, si determinò di ornare le vaste pareti, ed il vôlto di bellissimi affreschi, che dichiarassero i fasti principali della vita del Pontefice Pio II. suo Zio. Il Vasari, ed altri dietro di lui opinavano, che dallo stesso Pio II. se ne innalzasse l' edifizio, e che dal Cardinale Francesco unicamente si ornasse di pitture vaghissime, e di altri splendidi oggetti di belle arti. Ma che anche la fabbrica si ordinasse dal Cardinale,

onde va corretto il Vasari; lo sappiamo per la testimonianza di opportunissimi documenti (237). Egli la destinò principalmente a conservare i belli libri corali, che vi sono tuttavia ricchi di elegantissime miniature operate da Frate Benedetto di Matera, (238) e di altri, e più libri di vario genere, leggendosi nello stesso suo Testamento: *Item relinquo eidem libreriae omnes libros quos jam ibidem posui* (239.

Avea forse il Cardinale Piccolomini conosciuto in Roma il Pinturicchio, e ne avea probabilmente ammirate colà le opere sue, onde si determinò a chiamar lui più facilmente, che altri. E qui potrebbe dimandare taluno, perchè un Cardinale, che volea manifestare in quella ornatissima sala la splendidezza sua, ed il suo genio, non ne affidò la commissione piuttosto a Raffaello di Urbino, che già sul cadere del secolo XV, e nel principio del XVI erasi acquistata altissima fama? E veramente questo sublimissimo Artista erasi già manifestato a quale potenza era giunto nell' arte sua pel quadro di S. Nicola da Tolentino colorito nel 1500 per gli Eremitani di S. Agostino di Città di Castello, e nella sacra famiglia colorita per Domenico Canigiani; ma il Piccolomini si determinò a darne forse la commissione a Bernardino, anche per il desiderio di avere un' opera di tanta vastità con la sollecitudine maggiore, nella quale il Pinturicchio erasi pure acquistata qualche rinomanza, scrivendo il Vasari,

come Bernardino anche a preferenza di tutti i pittori del suo tempo, era sollecito nel compiere le sue incombenze, e perciò molto piaceva a' Principi, e gran Signori, che amano anche nelle grandi intraprese di essere sollecitamente serviti; e codesta sollecitudine sua indusse forse il Vasari a scrivere, che Pinturicchio nelle sue grandi intraprese profittava dell' opera di molti garzoni, e lavoranti, tutti della scuola di Pietro.

Il contratto di quell' allogamento stabilito col Pinturicchio, o è perito, o ascoso in qualche archivio rimane; ma per buona ventura dei pittorici fasti suoi, e dell' arte, il medesimo Cardinale Piccolomini lo richiamò nel suo testamento segnato nel giorno 30 aprile del 1503; imperciocchè ivi disponeva pure che i suoi eredi conducessero a fine l'opera contrattata col perugino Pittore, come è da credere, che facessero, poichè il Piccolomini stesso cessò di vivere in quell' anno 1503, onde v' è luogo a supporre, come meglio vedremo, che egli neppur vedesse cominciata la grande opera col Pinturicchio contrattata. Giovi frattanto riferire quel brano del suo testamento, che può solo interessare le nostre ricerche, e che da codice della publica Biblioteca di Siena trasse il P. della Valle (240), e quindi riferito dal ch. P. Maestro Pungileoni (241): *Item quia Magistro Bernardino Pictori vocato il Pinturicchio locavimus depingendam Historiam sanctae me-*

moriae D. Pii in Libreria nostra cum pactis, et conditionibus, ut in quadam cedula manu nostra, et sua subscripta continetur ec. E perchè dal medesimo testamento sappiamo come il Cardinale avea egualmente commessi lavori di scultura al Buonarroti per ornare quel medesimo edificio da esso lui inalzato, tornava a bello onore di Bernardino, ed a sua gloria esser chiamato in unione del Fidia Italiano. E siccome in quelle testamentarie disposizioni non si parla mai di Raffaello, il lodato P. Pungileoni (242) colse giustamente in errore l'autore d'uno scritto forense, quando diceva » Voleva il » Cardinale Francesco, che nelle pareti della » gran Sala fossero effigiati i fatti più rimar- » chevoli della Istoria di Pio, onde chiamato » a se il più celebre pittore d'Italia Raffaello » di Urbino lo incaricò di formare i disegni, » e ne commise la operazione a Bernardino da » Perugia detto il Pinturicchio, grande amato- » re, e condiscepolo di Raffaello; ma salito » ancora esso nel soglio Vaticano, fu rapito da » immatura morte dopo 26 giorni di pontifi- » cato, e non ebbe il piacere di vedere com- » pito l'ideato monumento ». Ma ciò non lo abbiamo nè dalla storia, né dal testamento del Piccolomini; che se l'Urbinate, come vedremo, in questa grande opera si associò al Pinturicchio, ciò pare, che unicamente avvenisse, perchè questi lo chiamò onde profittare della altissima sua scienza pittorica, sebbene quasi

sei lustri meno di età da Bernardino contasse, e non mai per volontà, e disposizione del medesimo Cardinale Piccolomini. E qui giovi eziandio correggere il ch. Sig. d' Angicourt, quando scrive che Pintoricchio (243) » Ajutò Raffaello » nelle pitture della Sagrestia della Cattedrale di » Siena » come se l' Urbinate solo piuttosto che Pinturicchio fosse stato chiamato a colorire quelle bellissime Istorie. Niuno scrittore senese di que' tempi, per quanto ci sembra, parlò di codesta pretesa venuta dell' Urbinate in Siena, come per commissione del Piccolomini; e ciò che maggiormente potrebbe sorprendere, sarebbe il vedere che ne serbò silenzio anche Sigismondo Tizio nelle inedite storie senesi dal 1500 al 1527 mentre in esse parla di Pietro Vannucci, del Pinturicchio, e del Signorelli; la sorpresa peraltro diverrebbe minore nello scorgere, come quello Scrittore non solamente tacea del Genga, che a suoi tempi fu a dipingere in Siena, (244) ma serbava pure silenzio del Riccio, del Sodoma, del Pacchiarotti pittori senesi de' suoi giorni valentissimi.

Se il testamento del Piccolomini non ci scuopre in quale anno Bernardino si recò in Siena, onde por mano a quella grandissima opera, dal medesimo sappiamo almeno, che nell' aprile dell' anno 1503 non era compita, e probabilmente neppur cominciata; laonde mostreremo in seguito l' errore emesso da alcuni, e poscia ripetuto dal Comolli nelle sue anno-

tazioni alla vita inedita di Raffaello pubblicata in Roma, che la Sala di Siena edificata, ed ornata a spese del Cardinale Piccolomini, si scuoprisse nel 1503. Ciò non pertanto osserveremo, che se Pinturicchio era fra noi nel 1501, ed avea terminati gli affreschi del vicino Spello, potrebbe anche supporsi, che egli passasse in Siena d'intorno a questi giorni, o nel 1502, e forse non nel 1499 come vorrebbe il Comolli (245); e così anche con la ricerca di codeste epoche, sempre più manifesto apparisce, che al Pinturicchio non ispettano per avventura le memorie di questi medesimi anni, che di un Bernardino da Perugia sono negli archivi di S. Severino, come si vide.

Il nostro amico defonto Ab. de Angelis fu forse il primo a ricercare con la solita diligenza sua quale potè essere l'epoca più probabile della gita di Bernardino in Siena, onde operare i vasti e sontuosissimi affreschi nella Libreria della senese Metropolitana. Mentre seco lui nell' anno 1832 li contemplavamo con ammirazione, con diligenza, assiduità, e profitto per le istruzioni, che da esso lui ne toglievamo sulla faccia del luogo; egli stesso cercava di persuaderci con belle, e buone ragioni, che il Pinturicchio incominciò a por mano a quelle dipinture, quando altri credeva che egli le avesse compite; e noi stessi ignoriamo su di quali autorità si ripeta da altri, che la Biblioteca si scoperse dipinta nel 1503 (246), che va-

le quanto dire, che era terminata, e che si pose alla contemplazione del pubblico; ma a codesta opinione fa ostacolo quasi del tutto il testamento del Piccolomini, da cui neppur sappiamo se nel 30 aprile dello stesso anno 1503 fosse incominciata, e che non fosse allora compita, chiaramente lo dice. È da credere pertanto, che Bernardino desse incominciamento a colorire quelle pareti nello stesso anno 1503, ma bene inoltrato, e forse dopo la morte di Pio III. già Cardinale Piccolomini, accaduta nel dì 8 ottobre del medesimo anno dopo pochissimi giorni di pontificato; e noi neppure saremmo così lontani dal credere, che Bernardino vi ponesse le mani nel 1504. Erasi inoltre avveduto il letterattissimo Ab. de Angelis, come codeste ricerche poteano pur dissipare qualche opinione tenuta da Alfonso Landi nelle inedite sue opere già da noi ricordate.

Quegli stessi suggerimenti, ed ammaestramenti a noi dati in Siena dal lodato Ab. de Angelis, egli ne fece parte cortesemente al ch. P. Maestro Pungileoni, che ne profittò nel suo bell'Elogio del Sanzio (247). Il dotto Biografo si oppone, così istruito, da prima al P. della Valle, ed al Comolli, già avvertito dianzi, i quali poco cauti nell'esame del testamento del Piccolomini, furono condotti a credere, che quegli affreschi senesi dal Pinturicchio si terminassero, e si esponessero alla pubblica vista nel 1503, senza dirci però se prima, o dopo la

morte di Pio III. accaduta nello stesso anno. Giovi frattanto di meglio, ma brevemente conoscere da quali motivi il ch. Pungileoni fu indotto, sugli avvertimenti suggeritigli dall' Ab. de Angelis, a credere che Pinturicchio nell' aprile del 1503 non avea peranche incominciato a colorire i dieci quadri della grande, e ricca Aula senese. Le prove se non assolutamente di fatto, ma di congetture, e tratte principalmente dallo stesso testamento del Piccolomini, ci sembrano ben proposte, e svolte con accuratezza. Imperciocché parlandosi in quelle ultime volontà del Piccolomini stesso anche di altri lavori che doveano ornare, e decorare quel sacro deposito delle arti belle, e della antica sapienza, vi si parla come di lavori già incominciati, e da finirsi; delle pitture peraltro al Pinturicchio commesse con particolare scritta, come incominciate non parlasi affatto, e solamente vi si dice da farsi, sebbene il Lanzi scriva (248), che nell' aprile del 1503, epoca di quel testamento, quelle pitture si lavoravano, citandone in prova quel testamento, che questa sicurezza non ha; e codesto silenzio, alla opinione che quegli intonachi si colorissero non prima del 1503, e forse dopo la morte di Pio III, diviene per avventura di qualche sostegno. Che se taluni fossero di contrario parere, leggendo nel testamento del Piccolomini, come egli chiama *pulcherrimam* quella sua Libreria, come se a quell' epoca, cioè

nel 30 aprile del 1503 fosse stata già adorna di pitture nelle pareti ; noi faremo osservare , che egli così la dicea , perchè era stata di già abbellita , e decoravasi tuttavia con altri nobilissimi lavori delle arti belle , non già colle pitture nelle pareti laterali . Il recente Biografo del Sanzio va pure ad affrontare qualche difficoltà , che a lui potrebbesi opporre ; ricercando così nel miglior modo possibile l' epoca più probabile , in cui Bernardino a quell' opera pose la mano , e che fu forse sul finire del 1503, ed anche in qualche tempo più tardi . Che se gli stemmi Piccolominei cardinalizj , e non pontificj , collocati negli ornamenti a stucco , e di rilievo , che servono di fregio a que' stessi dipinti, fossero di ostacolo a crederli operati dopo la morte di Pio III. il P. Pungileoni giudica con qualche verosimiglianza , che il Pinturicchio prima di colorire quelle pareti, preparasse , e compisse i medesimi lavori a stucco , ed a rilievo , che di ornamento , e decorazione doveano ivi sfoggiare , e che si poterono compire avanti la creazione , e la morte dello stesso Pio III ; e se codesti motivi non fossero sufficienti a persuadere , non vi opporremo nuove difficoltà . E perchè le pitture del vôlto , ed i suoi ornati si compirono certamente dopo che il Cardinale Piccolomini fu salutato Potefice nel settembre dello stesso anno 1503, e con tutta la probabilità avanti che si colorissero le pareti ; così ivi alle iscrizioni analoghe ,

sì osservano gli stemmi piccolominei, con le pontificie insegne, circostanze che si opporrebbero alla relazione del Tizio nelle altre volte citate Cronache manoscritte quando scrive che gli ornati, e le pitture del vôlto si compirono nel suo cardinalato; ma che i dieci quadri si dipingessero dopo la morte di Pio III. già Cardinale Piccolomini, potrebbe aversene nuova prova da una altra circostanza. Imperciocchè Niccolò Dati senese dedicando allo stesso Piccolomini le opere di Niccolò suo Padre, stampate in Siena nel 1503, ricorda le varie e generose azioni del Cardinale Francesco verso la sua famiglia, ed i suoi congiunti; ma di codeste pitture, che la stessa famiglia illustrano, perchè certamente all' epoca di quella dedica non eransi fatte, non parla giammai.

L' obbligo, che il Cardinale Piccolomini ingiugneva nel suo testamento a proprj eredi, se egli non fosse giunto in tempo di farlo, e come avvenne di fatti, fu di ornare la Libreria senese anche con le pitture da esso lui allogate a Bernardino Pinturicchio; e questo è ben nuovo motivo pel recente Istoriografo del Sanzio, onde credere, che quei magnifici affreschi eseguiti venissero dopo la morte di Pio III. per le nuove premure di Jacopo e di Andrea Piccolomini fratelli del Pontefice, dopo la di lui morte. Ma codesta opinione, che sembra benissimo fondata, fu manifestata da prima da un Giureconsulto affidato a meno equivoche prove,

in una scrittura forense edita nel 1795. (249) Codeste, ed altre ragioni, e le avvertenze al P. Pungileoni, ed a noi manifestate dall' Ab. de Angelis fecero buona scorta a quell' elogista del Sanzio, il quale è principalmente d'avviso come si hanno da correggere tutti quegli scrittori i quali vorrebbero, che Raffaello si partisse da Siena per condursi a Firenze dopoche in quella prima Città, come vedremo, con il consiglio, e con l' opera fu di grandissimo sussidio al Pinturicchio per questa nuova opera sua; e fissando codesta partenza nel 1506, fu allora, dice egli che lasciò a Bernardino la piena cura di que' quadri, che doveano la grande Aula senese decorare.

Se incerta è l' epoca precisa, in cui Bernardino pose mano a quell' opera, non meno incerto è il tempo in cui la terminò. Pure anche noi pensiamo con altri, che se egli la incominciò sul finire del 1503, o ne' primi dell' anno vegnente, la condusse probabilmente a termine nello spazio di cinque anni; laonde nel 1508 noi frà poco lo vedremo altrove a compiere nuove opere.

Che Pinturicchio fosse in Siena nel 1504 ne abbiamo sicure prove dai publici archivi di quella città; imperciocchè da questi sappiamo, che in quell' anno comprò in Siena, e dagli eredi del Pittore Neroccio, qualche tenimento di terra pel valore di fiorini 200 (250); e che a dipingere vi fosse similmente in quell' anno

la cappella di S. Gio. Battista nella Metropolitana, lo abbiamo già dimostrato. E bisogna dire, che il nostro Perugino Pittore si fosse già renduto benemerito anche al senese governo, che nel 1506 gli assegnò venti staja di terreno nella comune di Monte Massi (251). E sebbene il Mariotti (252) fosse disposto a credere che Bernardino nel 1506 dimorasse in Perugia affidato ai documenti recati anche da noi (253), questi non ci sembrano sufficienti per convenir seco lui; e quelle circostanze, di cui in que' documenti si parla, potevano effettuarsi ancorchè Bernardino dimorasse fuori della patria; laonde così assente potè essere aggregato al Collegio de' Pittori nel 1506 come è notato in quella Matricola, menoche non si voglia credere con probabiltà, che il Pinturicchio per alcuno spazio di tempo del 1506 facesse qualche dimora in Perugia. Che egli fosse in Siena anche nel 1507 intorno al qual tempo potè compiere le pitture della Libreria, sembra dedurlo similmente da nuovi atti di quegli archivj, ove leggesi che » Bernardino » detto el Pinturicchio prese a depegnere per fio- » rine 35 » (254), e quali poi fossero le pitture, per cui stabilivasi codesta mercede, noi non lo sappiamo, come neppure sappiamo se ciò fosse, terminati gli affreschi della Libreria, o contemporaneamente a quelli. Usarono soventemente gli artisti di ogni epoca, mentre erano occupati in opere grandi, come quella, che

travagliava il Pinturicchio nella senese Metropolitana, intraprenderne anche delle nuove, e di eseguirne varie nel tempo medesimo; onde non recherebbe maraviglia, che Bernardino in Siena operasse contemporaneamente gli affreschi ordinatigli dal Piccolomini, quelli nella cappella del S. Precussore nella stessa Metropolitana, e forse altri eziandio. Ciò potea divenire al Pinturicchio anche più facile, se egli profittava in quei dipinti di moltissima vastità, dell' opera di molti garzoni, e lavoranti tutti della scuola di Pietro, come scrive Vasari; ma che con più dignità dell' arte, e più rispetto degli Artisti, meglio scriveva il Baldinucci, che Bernardino » teneva presso di se maestri in ajuto » delle opere » e corre tanta diversità fra maestri, e garzoni, quanta ne corre frà i dipinti di Bernardino, e quelli di Giorgio. I primi sempre nel disegno corretti, nel colorito brillanti, nelle attitudini sempre in accordo col carattere de' personaggi, nelle movenze graziosi, espressivi nelle passioni, e ne' moti dell' animo, e nel costume ricchissimi; questi nel disegno stesso negligentati, freddi nel tocco, mancanti di correzione talvolta, nelle tinte scarsi di lume, non mai finiti, manierati, alterati nel vero; laonde non è poi sorpresa se dalla scuola vasaresca si incominciò a dimenticare la pristina purità artistica, per accarezzare una maniera più illusoria, ma trascurata, tutti difetti

che venivano al Vasari attribuiti anche da' suoi contemporanei.

Noi frattanto non opponendoci alle altrui ricerche sull' epoca più probabile, in cui Bernardino pose mano ai dipinti della senese Libreria, e che ci sembrarono anche ben proposte dal P. Pungileoni, e supponendo, che le incominciasse dopo rogato il testamento del Cardinale Francesco, e forse anche dopo la sua morte accaduta nell' anno stesso in cui fu segnato quel rogito, cioè nel 1503, divenuto già il Piccolomini stesso Pontefice col nome di Pio III; ci aprimmo così nuova, e più facile strada a meglio conoscere la storia di quell' opera grande, e tanto famosa tenuta in ogni tempo, ed a meglio descriverla.

Una impresa di tanta importanza, e che dovea esporre la ricca storia di magnanimo, e grande Monarca quale si fu Pio II. certamente esigeva fecondità di invenzione, genio sublime, perchè sublime dovea esserne ogni concepimento, sapienza artistica, prontezza di ingegno, e facilità di esecuzione. Certo, che la nobiltà della impresa, la grandezza delle gesta, che vi si doveano esporre, e la presenza del Sanzio, doveano anche nel perugino Pittore risvegliare un' artistico entusiasmo, ed infiammarlo del sacro artistico fuoco, agitato, e scosso dai magici arcani dell' arte medesima; laonde non è poi maraviglia se tutte le altre opere del Pinturicchio cedono a questa, come

al monumento più grande della sua gloria, e di cui potrebbe dire ciascuno con l'Alighieri:

» Io non lo vidi tante volte ancora
» Che non trovassi in lui nuove bellezze.

Addimesticato così il Pinturicchio con l' Urbinate, già conosceva, e sapeva quale stile eminente si conviene alle storie, quale nobiltà nella disposizione, quale correzione, e gravità nelle forme, quale proprietà negli abbigliamenti, e meriti che pure si ravvisano negli affreschi di Siena coloriti da lui. Ne quindi è sorpresa se Raffaello, e Bernardino vi compariscono ragionatori nella invenzione, e sempre maestri nel ricomporre tante parti di cui sono quelle stesse invenzioni composte. Le espressioni di tante azioni varie sono sempre imitate dal vero; alle situazioni diverse diedero analoghi movimenti, e le diverse fisonomie esprimenti il carattere del soggetto; e Pinturicchio medesimo colorì tanto vivamente, e diligentemente, che ne ottenne quel buonissimo effetto, da ravvisare nel tutto insieme il pregio della unità, la gajezza della grazia, la precisione nelle parti, e nel tutto. Ma Bernardino, che non sembra essere stato poi nè strano, nè fantastico uomo, siccome lo ritratta il Vasari, e seco stesso consigliandosi in una commissione, che avrebbe posto in isgomento il primo artista d' ogni epoca; alla grande impresa associò il giovane Raffaello, l' amico, il condiscepolo, con cui amò sempre dividere l' onore, e la gloria; e

così noi sogliamo lodare que' tempi, ne' quali gli Artisti formavano fra loro una sola famiglia, perchè stretti da quei vincoli stessi indissolubili, con cui vanno perpetuamente unite le arti stesse fra loro. Che se l' Urbinate medesimo, come si vide, non idegnò talvolta, che Pinturicchio, e forse a lui solo il permise, ponesse le proprie mani nelle tavole sue divine, non isdegnò egualmente di riunire il sommo suo magistero a quello di Bernardino, manifestandoglisi sempre generoso di consiglio, di istruzione, di disegno, e di ogni opera sua; imperciocchè la bella, e candida anima dell' Urbinate amò sempre dividere col suo Bernardino le palme; e sebbene questi fosse stato condiscepolo del Sanzio medesimo, e molto maggiore di anni, in quell' opera non isdegnò di farsi quasi suo scolare. Ne codeste circostanze diminuiscono per avventura a Bernardino la gloria, e la fama di Artista valente, e dovrà sempre ripetersi, che negli affreschi senesi ha superato se stesso. Tanta n' è la grazia, tanta la soavità del colorito; ne forse erasi mai veduta fino allora, e dopo le arti risorte, pittura in cui la pompa degli ornamenti, la ricchezza, e la varietà delle vesti, la prospettica magìa di fabbricato ideale facessero tanta maravigliosa pompa di loro; pregj in buona parte dovuti ai cartoni di Raffaello (255), non meno che agli ammaestramenti, che il Pinturicchio ebbe alla scuola del Vannucci (256),

alla quale per opera, ed insinuazione del Maestro si apprendevano buoni principj d' una certa grazia, e di bella e facile semplicità; nè forse fuvvi mai altra scuola, in cui le massime del precettore passassero come necessario elemento con tanta venerazione, e costanza ne' discepoli, come in quella del Vannucci. Avanti di omettere di favellare della pratica di ornare le pitture con decorazioni architettoniche, e prospettiche, aggiugneremo di saper noi stessi, che taluni addebitarono Bernardino per avere come uno de' primi introdotto ne' suoi dipinti la maniera di rappresentarle in rilievo, e non in piano, come sono le figure delineate. Ora diverrebbe pregio dell' opera sdebitarlo nel fare riflessione insieme con altri, come le architetture sono semplici accessorj del tutto, estranei alla pittura, e poteasi in essi arbitrare nel modo di rappresentarli. Le architetture poi, dovendo esser solo a chiaroscuro, producevano lo stesso effetto tanto in dar lor risalto col rilievo, quanto dargliene con le ombre, il magistero delle quali non era poi ai giorni del Pinturicchio pervenuto alla perfezione. Quel modo adoperato da esso lui, veduto da lungi può dare per avventura rilievo alle figure semplicemente ombreggiate ad uso di arte; poichè quegli sbattimenti producono il migliore, e maggiore effetto anche ne' bassi rilievi, da' quali i più insigni dipintori appresero sempre qualche utile massima nella buona disposizio

ne delle ombre, e degli scuri in una superficie intieramente piana. Le due arti di pittura, e scultura hanno la vera loro linea di demarcazione, nè è da supporsi, che codesti precetti si ignorassero dai cinquecentisti, dello antico tanto studiosi. Ma con tutto ciò non vogliamo noi dire, che costantemente debba osservarsi quella prattica dal Pinturicchio tenuta, perchè il rilievo nella pittura si può ottener similmente dai contraposti, tanto la stessa metafisica dell' arte, ed il meccanismo suo insegnando, avvertendo peraltro, che quegli il quale con discreta economia tener volesse anche oggi la pratica di Bernardino, non sarebbe degno intieramente di biasimo.

Del rimanente per tornare ai cartoni preparatorj alla grande opera pittorica, che doveasi eseguire nella senese Libreria per la disposizione del Cardinale Francesco Piccolomini, poi Pio III, giovi prima d' ogni altro riferire cosa ne scriveva il Vasari nella vita del medesimo Pinturicchio: » ma è ben vero, che gli » schizzi, ed i cartoni di tutte le storie, che » egli vi fece furono di mano di Raffaello da » Urbino allora giovanetto, il quale era stato » suo compagno, e condiscepolo appresso il » detto Pietro, la maniera del quale avea be- » nissimo appreso il detto Raffaello, e di que- » sti cartoni se ne vede ancora oggi uno in » Siena, ed alcuni Schizzi ne sono di mano » di Raffaello nel nostro libro »; ed i soli due

cartoni rimasti di quell'opera vastissima, uno de' quali può esser quello rammentato dal Vasari come esistente in Siena a suoi giorni, li ricorderemo a que' dipinti, cui spettano; che se Vasari scriveva in tal foggia non tanto per serbare nella storia della pittura italiana codesto aneddoto importantissimo, ma anche per isminuire la riputazione del Pinturicchio, di cui diceva già nella sua vita, che si celebrava più che il valor suo meritava, ciò niente potea togliere alla fama di lui. Scriveva già il Baldinucci a questo proposito (257), essere cosa » ne » impropria, ne insolita, che un pittore pro- » curi al possibile di pigliare in suo ajuto Mae- » stri, che abbiano la propria scuola, e ma- » niera ». Al Vasari fecero eco il Baldinucci medesimo (258), Pascoli, Mariotti, Orsini, Quatremere, Agincourt, ed altri; ma lo stesso Vasari non fu poi costante in questo racconto, poichè nella vita di Raffaello dicea, che di questi cartoni alcuni soli ne delineò Raffaello stesso, e non tutti, come aveadetto nella vita del Pinturicchio (259), così di lui scrivendo: » e co- » noscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a » Siena, ove Raffaello gli fece alcuni dei di- » segni, o cartoni di quell' opera »; codeste narrazioni, che sono in parte verissime, forse in Siena migliore accoglienza, e più esteso partito trovarono, che in altri luoghi, e se ne adduce anche in prova migliore qualche confronto istituito fra i pochissimi cartoni, che ri-

mangono di quell' opera stessa, ed i medesimi dipinti, che tornarono sempre a grande onore de' pittorici fasti italiani; e specialmente per l' ampiezza del concetto, e della esecuzione, di cui forse dopo la sala del Cambio, già terminata nel 1503 non si era vista impresa eguale, anche per la novità, e per la importanza del grave argomento. Della piena esecuzione sembra peraltro che al Pinturicchio se ne abbia da attribuire ogni vanto, il solo chiamato dal Piccolomini. Ne sembrerà per avventura esagerato il dire, che in codesti affreschi senesi, i quali verranno descritti fra poco, Raffaello, e Bernardino, l'europea grandezza tutta dei giorni loro maravigliosamente vi espressero. Assemblee solennissimamete ordinate, anche per la importanza dei personaggi, che le compongono: Monarchi potentissimi effigiari nella pienezza della loro maestà: corti assai splendidamente imbandite: sfoggiati equipaggi e corteggi: vestimenta, e drapperie del più raffinato assiatico gusto: costumanze di svariate nazioni: marinerie di navigli coperte: paesaggio sempre ameno e soave: fabbricati, e decorazioni di una incalcolabile magnificenza; e se queste lussureggiano di ornamenti, non partecipano per avventura di quella sfrenata licenza e bizzaria, con cui poscia e Borromino, e Bernino il bello delle Arti macchiarono, e colpirono così la rozza moltitudine, l' occhio, e la sagacità dei pochi itelligenti offendendo. Che

se in questa vastissima opera stessa qualche licenza vi corse talvolta, se talvolta vi si brama qualche effetto migliore, a fronte di tante bellezze, e di tanta sapienza, anche l' occhio più perspicace, e severo alla indulgenza facilmente si piega; perchè ivi, quando il subbietto principalmente lo vuole, il Pittore vi sparse tanta amenità e dolcezza, e tanto sapere, che voi lo direste con le rose nudrito, dalle Grazie, e dalle Muse diretto. Chi non direbbe poi, ripeteremo con dotto italiano, che da codesta grande opera, cominciò veramente a conoscersi la influenza di un nuovo genio altamente ispirato in Italia, e che tale forse non erasi manifestato da prima? E potè esser questo benissimo il frutto ubertoso dello zelo del Pinturicchio, zelo da pochi Artisti forse seguito, e schivato da molti, nello associarsi il giovane Urbinate, al quale per mostrarglisi grato e riconoscente, in quelle pareti Bernardino lo effigiò più volte, e sempre in soavissime sembianze. Del rimanente Bernardino medesimo condusse con tanto amore quest' opera, con tanta diligenza di esecuzione, con tanto sublime magistero di Arte, con tanta vivezza di colorito, con tanta espressione delle passioni e degli affetti, con tante industriose artistiche novità, onde supplire a certi difetti, che la pittura de' suoi contemporanei non sapea ancora intieramente schivare, che alla estesa rinomanza del gran Pontefice Pio II. divolgata in ogni epoca,

ed in ogni contrada , andava e andrà sempre congiunta quella del Pinturicchio . Potrebbe quasi dirsi, che Raffaello , e Pinturicchio in questa opera allora nuova del tutto in argomenti di fatto , frenarono il giogo di quella troppo servile imitazione , e che oggi forse a danno delle arti , potrebbe sotto nuovo giogo tornare negli Accademici Istituti, per quel soverchio uso di copiare e ricopiare, e non sempre da lodevoli tipi ; troppo soventemente ponendo in oblìo le reliquie preziose della veneranda antichità, ed oggi che ve n' è copia mirabile, sempre dai sommi vati delle vetuste etadi dirette, quando però i carmi loro non erano quelle poetiche oziosità, che oggi tanto ne infastidiscono. Così que' sistemi incatenando la grazia, e la nobiltà della artistica scienza, tormentando e tele e carte, si incatena , e si martirizza il genio; da ricco si rende povero , mentre nuove invenzioni amerebbe, come i soli mezzi, che riuniti alla composizione , alla espressione, al disegno, ed al colorito , costituiscono l'artistica eccellente . Potrebbe pure tornarvi per una tal quale penuria di quegli ammaestramenti , che insegnano, come nella Poesia, e nelle Arti si può imitare, senza che la fecondità della imaginazione manco divenga, e potere così rivalegiare i grandi Maestri passati; ma oh sventura! oggi son poveri, e lievi gli studj in Italia , e non son più quelli dei giorni a noi vicini dei Maffei , e de Muratori .

Dai racconti quasi uniformi del Vasari, e di altri, sembra che derivasse una tal quale disparità di pensamenti non tanto intorno all' epoca in cui potè Bernardino por mano alla grande opera, e dispareri, che ci siamo in parte industriati a conciliare; ma sulla porzione eziandio, che vi ebbe Pinturicchio medesimo, e quale e quanta potè avervene Raffaello; imperciocchè i migliori, e più istruiti intelligenti non concedono al Sanzio, che il merito di aver consigliato, e diretto Bernardino, anche fornendolo di cartoni, e di schizzi, e non di avervi impegnato il suo divino pennello; e noi sappiamo, che così la pensava anche l'illustre Canova; ma quelle pitture sono per verità si belle, anzi divine, che potremmo essere inclinati talvolta di riferirle in parte a quell'Angelo della Italiana pittura, se la storia non ci vietasse a proferire un tale giudizio. Noi frattanto desideriamo ardentissimamente, che altri imprenda con vero impegno a scuoprire la verità d'una tale storia artistica; e ricerca, la quale fino al presente sembra che siasi fatta con qualche incertezza, e con qualche confusione eziandio. Ma se Bernardino con questa opera sua, e con l' ajuto dell' Urbinate, non iscosse una nuova, e piena rivoluzione nell' arte, onde a migliore fortuna condurla, senza temere il partito de' vasareschi, bisognerà pur dire, che certamente la deviò da certe difettose consuetudini, che a' suoi giorni anche nel-

la stessa pittorica istituzione del Vannucci andavano in corso (260). L' ampiezza di codeste opere stesse prestò lui motivo migliore da superare una talquale angustia di metodo nella pittura de' suoi contemporanei, e del suo istitutore medesimo troppo soventemente impegnati a ripetere gli oggetti medesimi, ed a pingere figure isolate. Che se di codeste angustie, in un' arte per se stessa ricchissima, come talvolta riprodotte a dì nostri, se ne adducessero a' motivi, la penuria dei Mecenati, la miseria delle commissioni, ed i meno lauti compensi, noi vi aggiugneremo come dannevoli abbusi, la copia soverchia dei piccioli, e minuti lavori, frutti del capriccio piuttosto che della scienza talvolta, la sterilità degli argomenti, la incapacità di ben concepirli, e perchè malamente proposti, ed anche per difetto di artistico-letteraria istruzione; e circostanze le quali poste al confronto della dignità delle Arti, noi chiameremo artistiche oziosità, frutti di meno utili istituzioni, ed anche poco lodevoli.

Conciliate le diverse opinioni sull' epoca più probabile, in cui si pose la prima mano a quell' opera nelle pareti della senese Libreria, pare che nella descrizione istorico-artistica, che siamo per soggiugnerne, si abbia da incominciare da quella parete esterna dalla banda della Metropolitana, che rappresenta l' incoronazione di Pio III. già Cardinale Piccolomini, e quello stesso, che allogò al Pinturicchio la

grande opera. Il Vasari la pone in ultimo luogo fra que' dipinti, ed il ch. Pungileoni (261) la suppone intieramente colorita da Raffaello; ed antecedentemente avea opinato il Bottari, che del Sanzio fosse intieramente il disegno, ed il colorito di alcune teste, che sono per la maggior parte bellissime (262).

Ivi dunque lo spettatore vi si presenta come in ampio, e bene ornato teatro, e l' epigrafe postavi con aurati caratteri in campo azzurro ne spiega il bello argomento (263). Imperciocchè come in aperta platea vi ha il dipintore allocata una gran moltitudine di spettatori da guardie armate in bella ordinanza tenuti, e come in due ordini ripartiti; e perchè i bene ordinati aggruppamenti de' due ordini non ingenerassero confusione all' occhio, si è lasciato un vuoto nel mezzo, e maniera, che abbiamo veduto praticare da Bernardino in altre opere sue con bella artistica economia. Di nobilissime vestimenta sono ricoperte le molte figure, nel rappresentare le quali fu egli mirabile, così tenendo dietro al costume del suo secolo, che fu sfoggiatissimo; e codeste rappresentanze, e codesti belli aggruppamenti di persone concorse ad imponenti spettacoli, non ha forse, od almeno raramente, esempj da mostrare la pittura anteriore al Pinturicchio. Hanno luogo nella bella composizione tubicini vestiti riccamente a divisa, e dagli strumenti musicali di essi pendono pennoni ornati delle armi

Piccolomineo-Pontificie. È ben da credere che Pandolfo Petrucci Signore potentissimo allora di Siena, si trovasse in Roma alla incoronazione del suo concittadino Pio III, e che così anche dalla storia guidato, Bernardino gli desse luogo in codesta amenissima scena da esso lui colorita. Divien facile pertanto ravvisarlo in un' uomo pieno di gravità, e d' importanza, assai nobilmente vestito, cui va prossimo un vecchio con veneranda, e folta barba, e preceduto da un cane, circostanza questa ultima, che sebben lieve, vien pure dalla storia assicurata; imperciocchè Sigismondo Tizio nelle inedite sue cronache senesi (264) scrive, che il Petrucci era soventemente festeggiato da cane rossiccio. Di rimpetto al Petrucci mirasi un vaghissimo giovane con belle movenze, e soavissime di testa, e di membra, che a buona ragione credesi il ritratto di Raffaello, il quale nel 1503 non contava che venti anni. Queste, ed altre belle decorazioni accompagnano la solenne pompa della incoronazione di Pio III. esposta in questo sontuosissimo quadro.

Ma i gloriosi fasti di Pio II, che precedettero quelli brevissimi di Pio III, negli affreschi coloriti dal Pinturicchio incominciano da una bella azione del giovane Enea Silvio, azione, che gli aprì la via facile a glorie maggiori, ed al trono. L' iscrizione (265) collocata nella parte più bassa del quadro, come le altre, perchè non si raffrontò al dipinto medesimo,

indusse primieramente in errore il Vasari, scrivendo: » Nel primo è dipinto quando Papa Pio » II. nacque da Silvio Piccolomini, e da Vittoria, e fu chiamato Enea, l'anno 1405 in » Valdorcia nel castello di Corsignano che oggi si chiama Pienza » Di quel nascimento per altro non ci ha il più piccolo sentore nel quadro, e niuno saprebbe riconoscervelo. È poi da far maraviglia, come niuno de' commentatori del Vasari stesso avvertisse questo equivoco, e particolarmente il P. della Valle, che dimorando in Siena, avea ben' agio da consultare il dipinto; anzi neppur noi sapemmo ravvisare » le alpi piene di ghiaccio, e di neve » siccome scrive lo stesso Vasari, menoche il pittore non avesse in animo di farvi tali cose come celate nella parte opposta della scena principale.

Il giovane Enea Silvio pieno di brio, e di belle grazie dotato, si associò in Siena a Domenico Capranica celebre soggetto della corte Romana nel secolo XV (266), ed in qualità di Segretario si portò seco lui al concilio di Basilea (267). Codesta partenza è l' argomento di questo primo dipinto espresso in una bella, e nobile cavalcata, che giugne al porto di Piombino, ove gl' illustri viaggiatori doveano spiegare le vele alla volta di Genova. Il viaggio marittimo da fiera tempesta turbato, i viaggiatori furono in prima sbalzati ne' mari affricani, e poscia all' isole di Sardegna, di Cor-

sica, ed a Porto venere, ed ivi racconciati gli sdrugiti navigli, le vele nuovamente alla volta di Genova vennero spiegate. Di alcuni di codesti avvenimenti dal pittore si tenne conto nel suo quadro. Imperciocchè vi ha posto e mare, e navigli in bella ordinanza nel punto di far vela, e più da lungi appare il porto bellissimo di Genova con il pittorico prospetto di quella amena Città; nel rappresentare le quali cose, il Pinturicchio era a' suoi giorni divenuto maestro praticissimo; e per mostrare, che alla furiosa tempesta era seguita la calma; Bernardino nel suo dipinto fece nascere dal ligure porto una chiarissima Iride triluce, la quale confondendosi fra la burascosa pioggia, va a perdersi nelle onde marine.

I principali personaggi della scena qui ben figurano nel Capranica (268) ricoperto di abito clericale e viatorio, e concepito nel venerando sembiante, come quegli che medita gravi cose; e nel giovane Piccolomini nobilmente vestito, e coperto di pileo sopra la chioma, che gli omeri suoi flagella. Questi come il protagonista si presenta pel primo. Egli allora appena cinque lustri contava, e vi è effigiato così nella sua giovanezza di fisonomia dolce, e soave, e pieno di grazia, e come da fuoco giovanile posto in movenza. Pare, che Raffaello, di cui è certamente l' invenzione di questo quadro, volesse in quel bel giovane ritrattare se stesso (269); se pure non fu una cortesia del

Pinturicchio di porre qui ed altrove in codesti affreschi senesi l' effige soavissima dell' amato suo condiscepolo, e diremo pure del nuovo suo istitutore; imperciocchè l'Urbinate medesimo solea affezionarsi i suoi compagni d'arte, quelli che seco lui operavano, i quali lo effigiarono spesso, onde così alla affezione di lui corrispondere. Il Capranica, ed il Piccolomini premono il dorso a' generosi destrieri, ed il Piccolomini stesso con una funicella tiene un livriero, ed il suo cavallo di colore bajo, anche a scanso di qualche secchezza, che gl' intelligenti vi ravvisano, è ben disegnato, pieno di mosse, e di fuoco. Il Padre della Valle (270) in alcune circostanze, che accompagnano la composizione di Raffaello e la esecuzione di Bernardino, come nelle mosse de' cavalli, nelle mode delle vesti, ha creduto di riconoscere una qualche imitazione tolta da Domenico di Bartolo pittore senese ne' suoi affreschi del Pellegrinajo nello Spedale di quella città.

L' intiera scena raccoglie non meno di venti persone, e tutte al naturale effigiate, ed in belle attitudini anche nel semplice muover delle teste, le quali manifestano il carattere, che la qualità del soggetto dimanda. Così la nobile comitiva da Genova, ove fu bene accolta da que' Magistrati, che teneano la Città pel Duca di Milano, muove per proseguire lo intrapreso viaggio. In quelle molte figure acconciate in bello, e nobile costume di que' fasto-

sissimi giorni, sono più ritratti effigiati; e gli studiosi delle cose senesi hanno creduto persino di riconoscervi quelli dei Genitori di Enea Silvio; ma le Istorie per avventura non dicono, che lo seguissero in codeste sue onorevoli peregrinazioni.

Quei molti grotteschi a rilievo, ed a modo di stucco, e di cui fu sì prodigo il Pinturicchio nelle opere sue, anche nella Libreria senese sono belli, copiosi, e di composizione amenissima. Che se codesta sua maestrìa, ed artistica industria nel disporre quelle grottesche, messe gentilmente a oro talvolta, si volessero opporre a difetti, converrebbe sempre cercarli, e scuoprirli a benefizio, ed al miglioramento dell' arte; imperciocchè, se certe massime, per esempio, nell' esprimere gl' indietri in una superficie intieramente piana, sembrano dimenticate, e specialmente nell' idear fabbricati, che in codesti dipinti sono in buona copia, e che potrebbero dirsi tutti collocati in una linea, ciò ben può dirsi, che emerga dallo stile, e dalla maniera de' secoli XV, e XVI, ne' quali il prodigioso incantesimo del chiaroscuro, all' occhio non produceva tanta grata illusione, come a' tempi successivi. Sembra pertanto, che il Pinturicchio sopra ogni altro dipintore della età sua volesse porre a questo mancamento riparo, ed a que' difetti supplire, riunendo a' suoi coloriti, diremo con il Vasari: » ornamenti di ri-
» lievo messi a oro per soddisfare alle perso-

» ne che poco di quell' arte intendevano, acciò
» ciò avessero maggior lustro, e veduta, il
» che è cosa goffissima nella pittura. Avendo
» dunque fatta in dette stanze (vaticane) una
» storia di S. Caterina, figurò gli archi di Ro-
» ma di rilievo, e le figure dipinte, di modo
» che essendo innanzi le figure, e dietro i ca-
» samenti, vengono più innanzi le cose, che
» diminuiscono, che quelle che secondo l' oc-
» chio crescono; eresia grandissima nella no-
» stra arte». Lo sia pure, ma noi non andia-
mo persuasi, che gli ornati messi a rilievo, e
ad oro da Bernardino produchino poi quel tri-
sto effetto, e quasi opposto al fine della pit-
tura, dal Vasari voluto; siccome neppur sia-
mo persuasi quando quel Biografo troppo acer-
bo soventemente verso gli Artisti della scuola
romana, scrive, che ciò faceasi anche per in-
gannare gl' ignoranti. Che se codesta riunione
di pittura, e di rilievo, ma che a dire il ve-
ro, in seguito imitatori non ebbe, fosse stata
una eresia nell' arte, vogliamo noi credere, che
Raffaello stesso tanto sapiente, e tanto puro
nella divina pittura, avesse approvato, che
Bernardino ne imbrattasse, e lordasse i suoi
disegni, e que' suoi concepimenti tanto subli-
mi, ed i quali talvolta unitamente al Pinturic-
chio, ravvivò col suo prodigioso pennello? Co-
me potea egli permettere nella candidezza dell'
animo suo, che con questi ripieghi si cercasse
d' ingannar gl' ignoranti? Che il Vasari abbia

così scritto, può menarglisi buono, avvegnaché parteggiando egli, non poteano essere i suoi giudizj imparziali; ma che a lui facesse eco il Bottari (271), malamente accomunando il Pinturicchio a que' miserabili artisti, che mancando di scienza abbondano di furberia, e di astuzia, è certamente un giudizio, che sui rapporti delle opere del Pinturicchio non troverà soscrittori sensati. In ordine a quelle molte grotteste operate dal Pinturicchio, e per le quali il Bottari stesso quasi altamente, e con isdegno declama, noi non sappiamo se a farlo ammutolire diverrebbe sufficiente l' esempio del Vannucci istitutore del Pinturicchio (272), e di Raffaello stesso. Vegga altri di maggiore intelligenza, che noi non siamo, se in questo primo dipinto, siccome negli altri di quel medesimo edificio, poteano essere meglio trattate, e con più illusorio effetto le nubi, le marine, le movenze delle acque agitate, e sconvolte dalla tempesta innanzi al ligure porto. Ma queste avvertenze, ed altre, che si potrebbero fare in quei dipinti, ancorchè in parte si volesse convenire con il Vasari, e col Bottari, non tolgono per avventura, nè diminuiscono alla grande opera quelle laudi, che sempre si meritò; e solo possono mostrare qualche carattere, e lo stato dell' arte pittorica, in cui trovavasi in sul principio del secolo XVI, che solea forse vagheggiarsi nella copia, e ricchezza degli ornati, come nella scienza dell' arte stessa; ma

che poscia nel secolo stesso, la pittura medesima scortata dal nuovo genio dell' Italiano Apelle, tutelata dai Mecenati, ammaestrata pure nello studio dei vecchj monumenti greci, e romani, a' quali l' Urbinate amore portava, tanto grande divenne negli ultimi periodi della vita del Pinturicchio, che niun' altro secolo de' posteriori può starle a confronto.

Che la invenzione, la composizione di questo primo quadro, ed il suo cartone fossero di Raffaello, colorito poi dal Pinturicchio, lo assicura lo stesso cartone condotto squisitamente all' acquarello, lumeggiato di biacca, e conservato tutt' ora nell' I. e R. Galleria di Firenze (273), disgraziatamente mal concio, e stazzonato. Ivi sono scritti dalla mano stessa dell' Urbinate i nomi de' principali personaggi, e de' luoghi figurati nel campo ai respettivi posti, non meno che la dichiarazione della storia, e così si legge nella sommità del campo medesimo: » La Historia è questa, che M. Enea » era i la comitiva de M. Domenico da Ca- » pranica el quale era fatto Cardinale et non » pubblicato quando el ditto andava i Basilea » al concilio et intrato in mare al porto di » Talamone et essendo per intrare nel porto » de Genova fu assalito dalla tempesta et but- » tato fine in Libia ». Ma codesto disegno differisce pure dal dipinto in più luoghi, anche esenzialmente, e ciò per i cambiamenti, che vi si fecero da poi, e specialmente nella figu-

ra equestre del Piccolomini, la quale nello schizzo è vestita di semplice farzetto, con berrettino in testa, e mano al fianco, laddove nel dipinto è avvolta in ampio mantello o zimarra, largo cappello ha in testa, sporgendo innanzi la mano con un foglio suggellato, come per additare la nuova sua carica di Segretario in quella importante missione del Capranica al concilio di Basilea; essendo anche il campo essenzialmente variato. L'esatta descrizione dello schizzo Raffaellesco ci perviene dalla molta cortesia del ch. Sig. Cav. Antonio Montalvi Presidente della R. ed I. Galleria di Firenze, dopo che altra ne avea già pubblicata il Sig. Cav. Longhena nel suo Raffaello d'Urbino (274). Ora tutte codeste circostanze, ed altre diedero motivo a buona parte degli intelligenti da credere, che Raffaello non solamente riordinasse l'invenzione di quel dipinto nel suo cartone, ma che lo informasse nella parete, e che intieramente ve lo colorisse (275).

Con questi pochi avvertimenti, che porremo ad ognuno de' dieci quadri, crediamo di supplire in qualche modo ad una talquale negligenza dell'Autore della Descrizione di quegli affreschi publicata in Siena nel 1771. Quegli non fece, che noverare la semplice storia dei fatti esposti ne' quadri, e quasi sempre senza applicarla alla esposizione del dipinto, ed alle sue espressioni, che ivi non si descrivono come ideate dall'artista. Ivi neppure un cen-

no si avverte sulle artistiche circostanze, che in opera di tanto rilievo, e che segna un' epoca nella pittura risorta in Italia, non si doveano per avventura intieramente lasciare. Odasi il Lanzi parlando di que' bellissimi intonachi (276): » Quale simile impresa era stata mai » commessa ad un solo artefice? (277) La pit- » tura non osava ancor molto. Le grandi figure » si collocavano per lo più isolate, come Pietro » fece in Perugia senza comporne istorie (278). » Per quelle sì tenean proporzioni meno del » vero, nè molto andava sì fuori de' fatti Evan- » gelici, ove la frequente ripetizione avea ap- » pianata la via al plagio. Istorie di sì nuo- » va idea Raffaello non avea vedute, e a lui » non avvezzo a metropoli dovea esser diffici- » lissimo inventarne fino a undici, imitare il » lusso di tante corti, e per così dire la gran- » dezza Europea, variando le composizioni ad » uso di arte ».

Lo ingegno, lo spirito, e la dottrina di Enea Silvio lo aveano condotto nella stima universale per modo al concilio di Basilea, che l' illustre assemblea, quando appena egli contava 30 anni, lo spedì oratore al Monarca di Scozia Jacopo I. per affari di grave importanza, e codesta onorevole sua missione divenne l' argomento del secondo quadro da Bernardino Pinturicchio colorito nella grande Aula senese, siccome ne istruisce la Epigrafe (279); e missione di cui parlano il Campano, e lo stes-

so Enea Silvio nelle opere sue, e così il Pinturicchio dovea colorire eziandio costumi del tutto all'Italia stranieri.

Il pittore ha tolto a rappresentare il momento, in cui il Piccolomini si inchina al Monarca di Scozia. Questi presentasi tosto allo spettatore assiso in nobilissimo trono di assai belle, e ricche tappezzerie coperto, contornato dai grandi del Regno, e da altre persone di minor dignità. Si distingue fra questi un venerando vecchio con penna in mano, e con libro chiuso. Tutti codesti assistenti al soglio sono bene riuniti fra loro, in bella azione, con bellissimi aggruppamenti, e con bel costume nelle vestimenta. Sono tutti presenti quando Enea Silvio in assai decente movenza di rispetto, e modestia, si inoltra a piedi del Trono di Jacopo, indirizzandogli il favellare, ed in atto di sentirne le risposte. Una assai bella movenza di teste in quelle figure, una purezza, una franchezza maggiore di disegno massimamente in alcuni di que' soggetti, agli intelligenti darebbero forse motivo a ricercare, e scuoprire quali sieno i luoghi in cui Raffaello potè operare con la portentosa sua mano, anche nel colorire parte di codesta parete, e che taluni credono per la maggior parte da esso lui dipinta. La parte principale della rappresentanza è situata nel mezzo di maestoso edificio con buone massime di prospettiva, perchè in que' tempi Bernardino n'era intelligentissimo, e se

le architetture anche prospettiche ne' secoli XV, e XVI con pratica più ricercata, e frequente incominciarono a prender luogo di decorazione, e di ornato nelle pitture, sembra che per la maggior parte se ne abbia da esser debitori al Pinturicchio. Ai lati del trono ardono due timiaterj, che si direbbero imitati da quegli antichi elegantissimi, che ornano i fregj dei vecchi tempi romani, dai quali, e da altri antichi edificj sembra che il pittore abbia improntate altre nuove decorazioni, che concorrono a render più vago il fabbricato di questo dipinto. L'edificio è in forma di ampio, ed aperto loggiato, e forse adottò questo partito il pittore, onde rappresentare in lontananze il mare da più naviglj coperto, agitato con bel movimento, e più branche di paesaggio.

L'altra legazione affidata al Piccolomini non fu per esso lui meno onorevole, perchè si dovesse omettere in codesta pittorica storia, e siccome ne istruisce la epigrafe [280]. Il Piccolomini con i suoi talenti, e con il suo spirito si conciliò per modo la benevolenza dell' Imperatore Federico III. cui fu spedito ambasciatore dallo stesso concilio di Basilea, che il novello Cesare avendolo sperimentato quale giovane espertissimo, ed elegante poeta, fra le altre onorificenze accordategli, della poetica corona lo cinse; e la cesarea solenne funzione è l' argomento intonaco dal Pinturicchio in questo terzo intonaco [281].

Nella scena vaghissima ideata in vasto edificio prospettico, al quale per una gradinata si ascende, l' Imperatore seduto in superbissimo trono, circondato dai grandi del Regno, da guardie, e da eletti stuoli di spettatori, pone la poetica corona nel capo del Piccolomini modestamente genuflesso a' piedi di Cesare. Al liminare del medesimo trono sono posati due chiusi volumi, forse per additare le dotte opere stesse del Piccolomini, che in quella età ne avea già scritte. Cesare stesso, il Piccolomini, gli spettatori e le guardie, sono effigiate in assai ricco e bel costume. Sono tutti ripartiti per modo in belli gruppi da sempre più ornare la scena; e l' abbondanza delle figure, perchè economicamente situate, non tolgono all' occhio dello spettatore quel riposo, di cui ha tanto bisogno, quando è occupato a rimirare una rappresentanza di oggetti copiosi e svariati.

Allorchè noi meditavamo sulla faccia del luogo anche codesto dipinto, sul conto di quelle molte architetture, ci tornarono in mente le belle invenzioni di Alberto Duro coevo del Pinturicchio, il quale anche in questo, ed in altri suoi dipinti ha poste in lontananza boschereccc. Altri poi vegga se qui Bernardino nell' aggruppare quelle nubi sul campo, ha pochi sfumi adoperati, e meno degradazione a togliere certe linee, che potrebbero sembrare soverchiamente taglienti, perchè le nubi addenzate debbono perdersi insensibilmente le une con le

altre, piccoli difetti dell' arte pittorica di que' tempi, piena di sapere peraltro.

Quando il Pinturicchio operava quelle pitture, erano già impresse le Lettere di Enea Silvio, e potrebbesi anche credere perciò, che un racconto di quella incoronazione poetica lasciatoci dal Piccolomini stesso nella lettera 402 diretta al Cardinale di S. Prisca, avesse prestato il migliore argomento a quella bellissima composizione. Ha creduto taluno, come in quell' affresco siavi similmente il ritratto di Raffaello in un giovane a destra de' riguardanti posto in ultimo luogo, con un bastone in mano, ed occupato in un colloquio con altro soggetto.

Ma l' Imperatore Federico III, che i Letterati, e le Lettere assai proteggeva, volle maggiormente distinguere il Piccolomini, imperciocchè lo spedì oratore al Pontefice Eugenio IV per importantissimi affari, e per dissipare con la pontificia autorità sua le molte discrepanze insorte fra i Padri dello stesso Concilio di Basilea, soggetto bastevolmente esposto nella epigrafe sottoposta (282).

Enea Silvio con bel modo pari alla serenità del suo aspetto, ossequiosamente si inchina al Pontefice seduto in trono con abiti pontificali, e circondato da più soggetti della romana Curia. La bella scena sempre sfoggiante di ricchi ornamenti, siccome quel dipintore era uso di fare, si rappresenta in vasto edificio. Perchè poi il Piccolomini dovea compiere

alla pontificia Corte non tanto le commissioni impostegli da Cesare, e dal Concilio di Basilea, ma dovea scusarsi eziandio con quel Pontefice per avere Enea Silvio seguite le parti dell' Antipapa Felice, il pittore lo ha bene effigiato in attitudine modesta, devota, e sommessa nel momento di inchinarsi ad Eugenio, il quale è in bella sembianza di accoglierlo con dolcezza, con mansuetudine, e dolci espressioni dell' animo, che il Pittore ha lodevolmente marcate in quel volto.

Assai più sicuri noi siamo di attribuire intieramente al Sanzio l' invenzione, e la composizione del quinto dipinto della senese Libreria; e codesto medesimo quadro potrebbesi anche meglio esporre con le Istorie europee, scritte dal medesimo Enea Silvio.

Reggeva il Piccolomini la episcopale sede tergestina, alla quale fu innalzato per ispeciale favore di Federico III, che ad una nuova missione allora destinollo. Imperciocchè, bramando Cesare stesso stringere la mano di sposa alla Principessa Eleonora di Portogallo, spedì il Piccolomini alla Corte di Napoli, onde concertare le desiderate nozze (283). Servendo il Sanzio alla storia, tolse per soggetto principale del suo composto il momento, in cui l' Imperatore, e l' Infanta di Portogallo, scortata dal Piccolomini, si incontrano fuori della porta di Siena; e codesto incontro, la presentazione della Regale sposa fatta a Cesare dal Pic-

colomini stesso, formano le parti principali d' una scena vaga e brillante, che coloriva con tanta venustà il Pinturicchio, ove la ricchezza, e la splendidezza delle due Corti Germanica, e Portoghese, e della senese Repubblica, che gli Augusti sposi accoglieva lietissima, fra di loro bellamente gareggiano. L' Urbinate, ed il Pinturicchio poterono in questa bellissima composizione seguire le Storie senesi di Agostino Dati già publicate ne' primi anni del secolo XVI, ove narra quelle festivissime regali nozze. E noi dicevamo anche dell' Urbinate; imperciocchè il bel cartoncino di questo dipinto (284) terminato con acquarello di fuligine, e tratteggiato di biacca, esistente in Perugia presso il coltissimo Sig. Cav. Lodovico Baldeschi, ne assicura della divina sua mano (285). Gl' intelligenti universalmente lo riconobbero per tale, e se il sublime concetto, e la bella espressione delle figure, ne' quali pregj il Sanzio forse non ebbe confronto, non sono bastanti a confermare questi giudizj; dallo stesso cartoncino un pò mal concio, ne emerge, diremo così, una prova di fatto; poichè ivi si legge un pò malamente: *Questo e la quinta N. V. di ... afael*. Nell' esame da noi istituito abbiamo trovato delle variazioni nel dipinto, che ora qui noteremo a luoghi opportuni, e noi stessi vogliamo anche aggiugnere, che la bellezza di questo disegno nella espressione, ed assestamento delle teste è con quel gusto che possedeva l' Ur-

binate, e che si trova sparso egualmente nelle attitudini, ne' panneggi, ne' moti de' cavalli, ed in ogni altro oggetto della storia.

Federico al primo incontro con la Portoghese Principessa le stringe la mano, e la fidanzata novella gli viene presentata da Enea Silvio in abiti pontificali.

Federico, ed Eleonora non poteano effigiarsi con più maestà, e con più sfoggio di vestimenti, e di ornati, ne' quali i più nobili drappi, l' oro, e le gemme garreggiano nella pompa fra loro. Il manto, che sopra le vesti indossa Cesare stesso barbato nel dipinto, ma nel cartone imberbe, non poteasi con più bel modo, e con più bel partito di pieghe acconciare, drapperìa nobilissima peraltro aggiunta nel dipinto, e che manca nel cartoncino del Sig. Cav. Baldeschi, ove sono parimenti destituite di manto altre figure, che nella fisonomia, e nella movenza della testa, nel dipinto stesso variano dal disegno; siccome qualche altra variazione può notarsi fra il cartoncino, ed il dipinto nelle elegantissime e venuste figugure della Principessa Eleonora, e della damigella, che le sostiene l' ampio strascico delle sue ricchissime vestimenta, e che intieramente manca nel cartone medesimo, ove soprappone un manto nella spalla destra, e sostiene obliquamente con la sinistra, mentre nel dipinto le si sostituì nobile zimarra con istrascico sostenuto da giovanetta donzella. È poi bello il ve-

dere ne' corteggi di Cesare, e della Principessa Eleonora espresse eleganti, e ricchissime costumanze tedesche, e portoghesi (286).

Gli Augusti sposi sono corteggiati da copiosa moltitudine in bellissimo costume, chi a piedi, e chi sopra generosi destrieri, che se sono nel disegno un pò secchi, fanno pur mostra di buona intelligenza nel contornare quadrupedi. La bene ordinata moltitudine sorte dalla Città di Siena in belli aggruppamenti per decorare così il nuovo spettacolo; e gli Storici senesi ricordano in quella onorata comitiva, Alberto di Austria fratello dell' Imperatore, Ladislao Re di Ungheria, e di Boemia, alcuni Cardinali di qualche rinomanza nella Storia di que' tempi, che potrebbero anche ravvisarsi nel dipinto; se una tal quale somiglianza di fisonomie non lo vietasse talvolta. Così è da credere, che il pittore nelle varie femmine nobilmente addobbate, volesse notarvi quelle molte Dame senesi, che sortirono fuori della Città per incontrare gli Augusti sposi, dicendo gli Storici, che moltissime se ne riunirono a festeggiar quella pompa, onde que' molti ritratti potrebbero divenire opportuni ad illustrare la Storia, ed anche la iconografia del socolo XV, e fra quei ritratti medesimi par certo, che il Pinturicchio ponesse quelli dell' amico Reffaello, e del potente Cittadino senese Pandolfo Petrucci in assai ricco, e nobile costume, sebbene vissuti quasi mezzo sécolo dopo.

Nel bel cartoncino del Sig. Baldeschi mancano però il prospetto scenografico della Città di Siena in distanza, ed il paesaggio, delle quali cose ha il pittore bellamente ornato il suo vaghissimo, ed interessante dipinto; ma codesti accessorj pare che non sempre produchino quel bello, e bramato effetto dagli intelligenti cercato.

A perpetuare la memoria di quel singolare avvenimento, nel luogo ove gli Augusti sposi si salutarono per la prima fiata, la senese Repubblica vi fece innalzare una colonna corintia con iscrizione (287); ed il pittore ha tenuto pur conto di codesta circostanza nel suo dipinto, in cui nella sommità della stessa colonna sono gli stemmi cesareo, e reale di Portogallo, che mancano nel cartoncino ricordato; ove mancano pure alcune guardie armate di alabarde, che nello stesso dipinto sono a diritta de' riguardanti,

Reggeva il Piccolomini l' Archiepiscopale sede di Siena sua patria, quando Calisto III, al quale lo avea spedito l' Imperatore Federico nel 1456, lo innalzò all' onor della sacra porpora; e di questa solenne funzione ornarono Raffaello, e Bernardino il sesto dipinto (288), il quale anche a parer nostro sembra colorito con più vivezza, e freschezza degli altri di quel vasto edificio.

Si presenta allo spettatore un magnifico, e sontuosissimamente ornato edificio, che no

con i termini della Corte romana chiameremo la sala del Concistoro, e Bernardino ebbe certamente in animo di porvela. Ivi pertanto il Pontefice seduto sotto ricchissimo trono cuopre della cardinalizia berretta il Piccolomini genuflesso a suoi piedi. I due protagonisti della amplissima scena primeggiano sopra altri soggetti della Corte romana, che fanno parte della magnifica pompa, decorata similmente da altri distinti personaggi. Il Pinturicchio, conforme l'usata pratica sua, vi ha profuso molto oro, e nel mezzo a guisa di ornatissima tribuna vi ha collocata la Santissima Vergine con in grembo il Divino Infante, ed ai lati i Ss. Andrea, e Jacopo. Agli stessi lati della tribuna sono dipinti due fenestroni con vetri colorati, di cui anche ne' secoli XV, e XVI era tanto uso ne' sacri templi. Potrebbero forse gli intelligenti avvertire, che il Pinturicchio volendo rendere bene inteso l'indietro, e perchè meglio spiccasse l'avanti, vi adoperò il bianco senza scuro, pratica usata pure dai Raffaelleschi del secolo XVI.

Ma il più grande, e luminoso avvenimento, che la storia del Piccolomini possa segnare, sì fu certamente la sua esaltazione al Pontificato nel 1458, degnissimo argomento del settimo dipinto del Pinturicchio (289). Bisogna pur dire, che Bernardino condusse con assai alto magistero, e con grandissimo amore quest' opera. Sembra che gl' intelligenti sieno fra loro

divisi nel giudicare se l' invenzione, ed il disegno anche di questo settimo dipinto sieno di Raffaello, e del Pinturicchio la diligente esecuzione, ed il brillante colorito; oppure se tutte le parti sieno intieramente di Bernardino medesimo. L' interno prospetto dell' Aula pontificia del conclave, è di assai bella composizione architettonica, e sembra che la prospettiva sia anche meglio che negli altri quadri trattata. Nel fondo d' ampia tribuna chiusa da ferrei canccelli, sono figure, le quali sembrano effigiate a musaico in campo d' oro, e forse il Pinturicchio ne tolse d' altronde l' idea. Il novello inaugurato Pontefice con dignitosissimo aspetto è recato nella solita sedia pontificale, preceduto da una processione scortata dal vessillo della cristianità. Frà i Cardinali, Vescovi, ed altri personaggi, che fanno parte della augusta pompa, si distinguono due Prelati Orientali di figure bellissime. Avevamo già ravvisato nell' affresco da Bernardino operato nel tempio Aracelitano, e che può anche credersi di sua piena invenzione, con quanta intelligenza sapeva egli disporre in varj, e graziosi modi aggruppamenti di persone, ed avendoli qui ripetuti anche con maggiore effetto, e ricolmi di ogni letizia per il fausto avvenimento, sono nuove circostanze, che manifestano come il pittore avea piena cognizione dei cuori, cognizione, che soventemente all' artista somministra nuovi e belli modi, onde opportunamente at-

teggiare i soggetti d' ogni composizione qualunque; e su di codesti rapporti a noi sembrò che in questo settimo quadro egli ispiegasse grazia, energia, e franchezza maggiore. Dovea egli manifestare un concetto di pubblica letizia non solo nel Mondo cattolico, ma nella politica società per la elezione di un Monarca sì grande, il quale anche prima di ascendere al soglio, avea manifestate tante prove di sapienza, e di somma abilità nel trattare affari di grande importanza. Pare che Bernardino in questo dipinto, per una maggior delicatezza di tinte, per un'assai più ragionata degradazione negli scuri, negli avanti segnati più forte, ed in altre artistiche avvertenze, superasse certe ardue difficoltà, che nell' arte assai più che ai tempi posteriori incontravansi, ma che a suoi giorni erano forse maggiori, perchè le scuole non aveano scosso tutto il giogo della severità degli insegnamenti, e prima che Raffaello giugnesse a quel sommo magistero, a cui pervenne, conducendo così l' arte ad essere adulta. Che se le pittoriche scuole a' giorni del Pinturicchio erano venute grandi in Italia, era la grandezza loro principalmente basata nella sapienza di pochi, e brevi precetti, sempre in perfettissima unione alla facoltà immaginativa; nè mai nella semplice immaginazione senza precetti; laonde non è maraviglia, se nelle opere del Pinturicchio è bello, e ragionato il semplice trattamento di ogni accessorio, di ogni parergo più piccolo,

d' ogni più piccola circostanza, e di meno interesse.

Fu pure una segnalatissima azione del Pontefice Pio II. quella di recarsi a Mantova per concertarsi con le cattoliche Corti di Europa, onde allestire una potente spedizione di crocesegnati per respingere le forze ottomane, che gravemente minacciavano l' Europa, e l' Italia, e ponevano la Cristianità in timore. Fù questo l' argomento dell' ottavo dipinto eseguito dal Pinturicchio (290). Tenne allora il Pontefice la via di Perugia, nè è a ridire con quanta pompa, ed amore fu ricevuto dai Perugini medesimi, e da passare anche in perpetuo esempio della devozione dovuta ai legittimi Reggitori dei popoli, ed al Padre della Cristianità; e lo stesso Pontefice nelle sue Storie ne fece onorata menzione (291). Il Pinturicchio vi espose principalmente la solenne, e maestosa pompa di quella assemblea, ove erano riuniti più magnati d' Europa.

Un magnifico edificio di ordine dorico, e scoperto si presenta allo spettatore. Monti, e soave paesaggio svariato si osservano in distanza, ma non sempre con il bramato, e bello effetto sui rapporti dell' indietro. Ivi il Pontefice, che con istraordinaria pompa fu accolto in Mantova da quei Principi splendidissimi, siede in ricchissimo trono ricoperto degli abiti pontificali. Le persone che lo circondano, e che fanno parte della solenne assemblea, sono

pur molte, ed in vario, e bel costume effigiate. Cinque porporati siedono negli scanni del trono. Alle vestimenta divien facile riconoscere alcuni greci magnati, e quegli con cui fanno sembianza di favellare quei nazionali con libro aperto ciascuno, potrebbe essere, secondo alcuni, molto opportunamente il Patriarca della Chiesa greca. Così a meglio esprimere, che in quella assemblea si trattavano affari di grande importanza, di Religione, di Ecclesiastica disciplina, e di politica, il Pittore vi immaginò una tavola con libri aperti, e chiusi, gli stromenti scrittorj, ed un orologio a polvere. Anche qui la composizione, le belle mosse, la ricchezza delle vesti e degli ornati, e la correzione del disegno, garreggiano a manifestare, diremo noi, certi prodigi dell'arte, che forse non si erano ancor visti in Italia dopo le stesse arti risorte.

Il gran Pontefice Pio II. non potea certamente dimenticare la gloria dell' inclita sua patria, e specialmente le glorie celesti; imperciocchè fra le magnianime imprese, che ornano la Storia di lui, l' ultima non fu certamente la Santificazione della dotta sua concittadina Caterina da Siena; e questa pertanto è il nobile argomento del nono dipinto, anche nella sottoposta epigrafe notato (292).

Come in due parti è la bellissima, e devota funzione divisa, superiore la prima, l' altra inferiore; ma le due sacre scene sembrano

peraltro poste in una medesima linea; artistiche circostanze, le quali potrebbero manifestare una tal quale imperizia di quella età, in cui non conoscevansi perfettamente le degradazioni negli indietri, e difetti che si manifestano anche meglio talvolta nel situare figure, che sembrano nel medesimo piano, quando la intenzione del pittore, ed il carattere della composizione voleano che situate fossero in piani differenti.

Nella parte principale il Pontefice seduto in cattedra tiene con la sinistra un volume coperto di drappo rosso, e con la destra imponentemente gestisce. Nell' attitudine sua pertanto di favellare, è facile credere, che il pittore volesse rappresentarlo quando egli recitava le lodi della novella Santa senese nella sua Canonizazione, e lodi che tuttavia fra le opere del Piccolomini rimangono (293).

Le sacre spoglie della Vergine senese ricoperte dalle domenicane divise, sono sul finire dei gradini, pe' quali alla pontificia cattedra si ascende, circondata da' cardinali, prelati, e da altri personaggi della Corte romana; e tutto ciò posa sopra un pavimento, che il pittore ha colorito di verde. Pinturicchio ritrattò il volto della Santa novella, non quale investito dal pallore di morte, ma nel riposo della beata eternità. La parte inferiore è popolata di claustrali portanti facole, siccome i soggetti della parte superiore del dipinto. Due giovani so-

no a sinistra de' riguardanti secolarescamente, e bizzarramente vestiti, ne' quali si sono voluti riconoscere i ritratti di Raffaello, e Pinturicchio, e potrebbero anche essere; sebbene rapporto al Pinturicchio potrebbe fare opposizione l' età sua; imperciocchè nel 1503 all' incirca, in cui può credersi che il medesimo quegli affreschi operasse, contava non meno di 49 anni, quando Raffaello non ne noverava che venti. Inoltre noi non ci opporremo intieramente a coloro, i quali han detto di ravvisare il ritratto di Pietro Perugino in un' uomo venerando, barbuto, in ampie vesti ravvolto, e coperto nel capo con berretto di forma un pò straordinaria. Sembrarebbe situato in attitudine di molta compiacenza nel meditare le grandi opere de' suoi due migliori discepoli prosperamente quasi giunte al termine loro; ma in quel ritratto forse paragonato con altri del Perugino (294), e che mai si vide barbuto, non vi si saprebbe riconoscere gran somiglianza. Dalla idea, che aveasi anche nel secolo scorso, che quella figura fosse del Perugino, fu forse condotto il P. Montefaucon a scrivere (295), che in questo dipinto anche il Vannucci pose l' opera sua, ma osserva benissimo il ch. Pungileoni (296), che Pietro non era poi di animo sì generoso da colorire i cartoni de' suoi discepoli e circostanza, che crediamo anche noi.

Vegga altri, se potessero qualche eccezione soffrire il momento tolto a rappresentare dal

Pittore, e quel contrasto di tinte adoperatevi, per quanto sembra, a meglio decidere gli avanti, e gli indietri; nè malamente per nostro avviso si apposero quelli, che in talune figure vi ravvisarono più ritratti, e perfino quello di Andrea del Sarto in una figura, che con bella mossa volge le spalle ai riguardanti. Ciò era in piena prattica a quella età, perchè, come qualche intelligente riflette, non era poi giunta l' arte a tanta perizia da formare ideali con piena varietà, che reputandosi ciò come una assai disastrosa operazione, l' arte cercava evitarla, all'ideale sostituendo piuttosto veri ritratti. Ma codesto pericolo, e codesto timore incominciarono a dissiparsi dacchè con più maturità si tolsero dagli artisti a studiare i monumenti delle arti antiche. Comunque ciò fosse, noi siamo debitori a quel timore concepito dai vecchi artisti, dei belli ritratti di tanti uomini illustri, che ci hanno serbato.

Stava sommamente a cuore del Pontefice Pio II la spedizione de' crocesegnati contro la potenza ottomana, che minacciava l' Europa, l' Italia, e la Cristianità. Amando il Pontefice stesso di vederla veleggiare, si recò in Ancona, ove una imponente flotta riunita da più europee potenze stavasi pronta a fare acqua. La città di Ancona nel 1464, e quando vi si recò Pio II, era gravemente travagliata dal contagio. Il mare coperto di bastimenti col vento in poppa, il porto, la stessa città, che

gli sovrasta, al riguardante in bello aspetto si presentano. In tutto questo svariato prospetto non manca forse qualche imperfezione negli indietri, nelle nubi, e nell' aria. Il Pontefice ricoperto degli abiti pontificali, ed in sedia gestatoria recato, con la piena sua maestà si volge verso il mare, ed ordina la sollecita partenza della squadra combinata. Il Pinturicchio rappresentandolo in quella circostanza, non potea effigiarlo con maggiore espressione di maestà, e di coraggio, né potea pronunciare miglior carattere nell' effigiare un Monarca, il quale favella di importantissime cose ad uno stuolo di ascoltatori rapiti dalla dolcezza, e dal nerbo di una potente eloquenza adoperata da Monarca sì dotto. È pure da notarsi, come il Pinturicchio prossimamente alla figura del Pontefice pose un alto cipresso, segno ferale della inesorabile morte, che sollecitamente ivi dovea colpire il Pontefice stesso, che infermatosi, e spossato di forze per i molti suoi travagli, onde il pittore ve lo effigiò con ismorte tinte nel volto, morì in Ancona stessa nell' agosto del 1464. Perchè poi la morte del Pontefice non apparisce nel quadro, e neppure vi appariscono le sue spoglie mortali, il Vasari fu forse indotto in errore dal modo con cui è concepita quella epigrafe (297), quando scrive: » Dopo si vede nella medesima storia il corpo » del medesimo essere da Ancona portato a » Roma con orrevole compagnia di infiniti Si-

» gnori, e Prelati, che piangono la morte di
» tanto uomo, e di sì raro, e santo Pontefice »
ma svista anche essa, che i suoi commentatori
non avvertirono; imperciocchè di tutto ciò niente
è nel dipinto. Fra la moltitudine, che tien
posto in quella decoratissima scena, più orientali
in bello, e nazionale costume si osservano;
siccome di ricchissime vesti è ricoperto un'
uomo venerando inchinato a terra, che si crede
l' effige di Cristoforo Moro allora Doge della
Veneta Repubblica; ed il Pinturicchio neppure
in questo dipinto si dimenticò effigiarvi l'
amico suo Raffaello in un vago giovanetto a sinistra
de' riguardanti (298), cui diede un grazioso
berretto nero, che fa bel contrasto con la
bionda sua chioma, e con il bel vermiglio dell'
angelico volto. Può credersi, che il Pinturicchio
ve lo effigiasse di bel nuovo nell' ultimo
di questi suoi dipinti, a manifestare, ed esprimere
la riconoscenza, che doveagli, per i molti
ajuti, e servigj, che l' Urbinate aveagli prestato
nel compiere quell' opera grandissima. E
questo ultimo quadro non ha che invidiare agli
altri coloriti in quell' edificio senese, anche nella
piena conservazione, che non sembrano opere
di tre secoli, ma dei giorni nostri medesimi,
particolarmente per la vivezza, e leggiadrìa
delle tinte, ed in tutte le altre doti, che si
oppongono a quel predicatissimo romanticismo,
il quale sventuratamente sembra che abbia pure
investito talvolta la nobile professione delle arti.

L' opinione di alcuni, che Bernardino avendo incominciato a dipingere la libreria senese d' intorno al 1503, vi impiegasse circa sei anni, e nel quale spazio di tempo potè operare eziandio altre cose in quella stessa Città, viene in un certo modo a confermarsi dal sapere, che egli nell' aprile del 1508 era nuovamente in Ispello; e della sua dimora colà egli ci ha lasciato un documento pieno di sicurezza. Vi dipingeva una bellissima tavola (299) per la chiesa di S. Andrea; e ci reca maraviglia frattanto, che dopo il silenzio del Vasari, niun cenno desse di questa bella opera Taddeo Donnola, che pure lungamente scrisse di quella Chiesa (300); ed il primo forse a farne menzione in istampa fu Sebastiano Resta (301). Il Pinturicchio vi dipinse pertanto la Vergine con Gesù Bambino in grembo, in graziosa attitudine di accarezzare, e festeggiare la Madre Divina. Il Celeste Pargoletto è rivolto verso S. Giovanni accennandolo con l' indice, mentre il Precursore assiso nel primo gradino della tribuna ove siede la Vergine, scrive: *Ecce agnus Dei*, composizione in tutto vaghissima, onde il Battista fu creduto di Raffaello siccome opinavano l' Orsini (302), ed il Lanzi (303); ed il ch. P. Pungileoni, il quale convenendo nel sentimento loro, chiama quella figurina di un puttino, piuttostochè del Precursore (304), ma che sia tale a noi dubbio non cade. L'Orsini per dar valore a questa opinione, osserva che l' Urbi-

nate potè passare da Spello, allorchè nell' anno 1508 da Firenze recavasi a Roma; ma è pure da farsi osservazione in codesta ricerca, come Raffaello era ancora in Firenze nell' 11 aprile di quell' anno, come sappiamo da una sua lettera pubblicata dal Guattani (305); mentre potrebbe credersi, che d' intorno a que' giorni il Pinturicchio ponesse l' ultima mano a quella tavola stessa, in cui dipinse pure S. Andrea con la solita Croce, ed un libro in mano, e per additare, che il Redentore lo chiamò dalla pesca, il Pinturicchio vi dipinse un pesce. Fanno pure corteggio alla Vergine festeggiata anche dagli Angeli nel campo, i Ss. Francesco, Lodovico Vescovo di Tolosa, e Lorenzo con l'istromento del suo martirio, e con libro aperto, ed indossano abiti pontificali, e sacerdotali con molti ornati d' oro, di cui si fa grande sfoggio in questa tavola da Bernardino, il quale ornò la dalmatica del S. Levita con assai belle istorie della Resurrezione del Salvatore, e del martirio del Santo (306); ed all' Orsini sembrò di esecuzione mirabile, ed ornata di tutti i pregi dell' arte; siccome ci sembrò visitandola in compagnia del valente Professore Silvestro Massari, che frà noi nella cognizione delle opere dell' arte, e nel lodevole modo di giudicarle, tiene assolutamente il primato.

Ma il Pinturicchio in quella tavola stessa, o per bizzarria, o per vanagloria piuttosto, co-

me osserva anche il Mariotti [307], vi ricopiò intieramente una lettera a lui scritta da Gentile Baglioni nell'aprile del 1508, ed appunto nel mentre che egli operava quella tavola in Ispello, con la quale lettera gli manifesta il desiderio che avea di ricondurlo a Siena Pandolfo Petrucci Signore potentissimo della senese Repubblica. La lettera stessa ove Bernardino è chiamato Pittore, e Maestro dignissimo, è in due carte svolte, posate sopra piccolo abbaco, ove sono pure temperino, forbici, e sigillo con lo stemma Baglioni. Il primo a farne memoria fu il P. Resta [308]; quindi fu pubblicata dal Mariotti [309], dall' Orsini [310], poscia dal P. della Valle nella senese edizione del Vasari [311]; ed ora la riproduciamo [312] con nuovo apografo tratto dal proprio originale, e con il suo facsimile, supponendo con ogni ragione, che Bernardino la trascrivesse col proprio carattere.

Sebastiano Resta [313] poi ricordò quella lettera alla circostanza di riferire un disegno, che da esso lui si dice del Pinturicchio, e che descrive » con tre Santi a chiaroscuro in carta » turchina » ma se non è facile tutte le volte menare sicuri giudizj sui dipinti che si dicono del Pinturicchio, assai men facile potrebbe sembrare il giudizio sui pochi disegni, che come di sua mano si dicono. L' I. e R. Galleria di Firenze nell' ampia sua collezione de' disegni nè possiede alcuni a quali gli intelligenti han-

no dato il nome del Pinturicchio, e mostrano essi la cena di nostro Signore: una femmina che abbraccia una rupe: figure di monaci processionalmente disposti: il Battesimo di nostro Signore: un giovane nudo che impugna una spada: e tre studj di una gamba virile; e noi siamo debitori di queste notizie alla profonda artistica scienza, ed alla molta cortesia del ch. Sig Cavaliere Antonio Montalvi Ispettore di quelle Granducali Gallerie. L' Orsini (314) ci diede forse pel primo due disegni del Pinturicchio un giorno nel palazzo degli Oddi in P. Sole, oggi nella Pinacoteca Meniconi, colla Vergine, il Bambino ed Angeli, e forse sulle tracce di codesto suo giudizio il nome del Pinturicchio si segnò a tergo. Noi a dire il vero che li abbiamo esaminati per cortese favore del nobile possessore, non possiamo così facilmente piegarci a quel giudizio. I disegni par certo che portino impressa ogni marca, e l' impronta di apografi tolti da buoni originali però dei secoli XV, e XVI; ma i tocchi della matita e dell' acquerello privi di certa franchezza, non ci sembrano di mano originale, e meno il disegno mancante di quella accuratezza, e principalmente nelle figure degli Angeli, che fu propria del Pinturicchio (315).

I desiderj di Pandolfo Petrucci, che probabilmente voleva il Pinturicchio per ornare con le opere del suo pennello i vasti palagi che innalzava in Siena, e che già decoravano i Gen-

ga , i Signorelli condiscepolo il primo dello stesso Pinturicchio , ed altri ; e le sollecitudini di Guido Baglioni anche esso splendidissimo Cavalier perugino, si compirono per parte del Pinturicchio ; imperciocchè se egli non era in Siena nel 1509, in cui ne' publici archivj si trova memoria di sua abitazione (316) situata nella contrada di S. Vincenzio , v' era certamente nel 1511 e quando da un' Antonio di Paolo del Primaticcio comprò degli stabili per buona somma di fiorini (317) , e che dovea averne pur molti guadagnati con le copiose , e vastissime opere sue . Anzi una maggior sicurezza della stabile sua dimora in Siena nel 1511 l' abbiamo da pubblico documento esistente nell' archivio Vaticano ; imperciocchè il Pinturicchio dimorando in quella Città , vendè a Pier Paolo , e Giulio della Corgna splendidissimi cavalieri perugini i diritti che dai Pontefici Alessandro VI , e Giulio II. avea ottenuto su diversi possedimenti nel Chiugi perugino , come si disse , in ricompensa delle opere da lui travagliate per gli stessi Pontefici . L' Istromento di quel contratto fu stipolato in Siena fra il Pinturicchio medesimo , e Giuliano di Bernardino mercadante perugino abitante in quella Città , procuratore degli stessi nobili della Cornia . Il Mariotti toccò di volo (318) codesto contratto senza dirci il luogo di sua esistenza ; e noi che dall' archivio Vaticano (219) ci siamo procurata copia , crediamo opportunissima cosa di publicarlo nell'

appendice [320]. Sembra che Bernardino si disponesse a quelle vendite per qualche suo urgente bisogno, come si apprende da altro documento esistente nell' archivio Vaticano medesimo [321], e dal quale sappiamo eziandio che nel 1526 i lodati Sigg. della Cornia ottennero dalla Camera Apostolica un prorogamento di affitto, terminati gli anni 29 della concessione fatta al Pinturicchio. Del rimanente, che Bernardino fosse lungi dalla patria nell' anno 1511 lo sappiamo pure da altro pubblico documento; imperciocchè nello spirare di marzo un Girolamo di Roberto si presentò agli officiali del pubblico Catastro come procuratore di Bernardino Pinturicchio onde allibbrare un suo piccolo tenimento di terra pergolato e con casa posto ne' subborghi di Porta S. Angelo in vocabolo S. Marco, e che lo stesso Pinturicchio avea comprato da un Teseo di Jacopo [322].

L' invito fatto a Bernardino dal potente Petrucci, e l' essersi egli certamente recato in Siena, anche per le sollecitudini del Baglioni, e da dove non ne partì mai più, rendono sempre più evidente, e sicura l' opinione nostra, che quelle memorie, e quelle diverse scritture degli anni 1509, 1512, 1513 tratte dagli archivj di S. Severino non possono giammai appartenere al Pinturicchio, ma si bene ad altro Bernardino pittor Perugino, che vivea, ed operava nelle epoche stesse.

Ma Bernardino assai poco potè profittare del nuovo, e potente favore del Petrucci, imperciocchè costui tiranneggiando la patria, e soverchiando i Cittadini con la molta splendidezza sua, alla instabile gloria di lui divennero quei giorni fatali, e specialmente nel 1512, quando la molta autorità sua fondata nella semplice arbitraria potenza, e nell' avvilimento altrui, caduto in sospicione visse fra le amarezze fino al maggio dell' anno medesimo 1512, in cui si morì, venti mesi all' incirca prima che il Pinturicchio ponesse fine a' suoi giorni.

Cosa Bernardino si operasse in codesta sua nuova dimora in Siena, che non fu più lunga di quattro, o di cinque anni, non ci fu facile a scuoprirlo. Le guide di Siena ci danno qualche novella opera sua nella chiesa degli Angeli (323), alle quali non saprebbe assegnarsi una epoca anche probabile. Così le guide perugine ci danno un quadro da esso lui dipinto nel 1513 ultimo della sua vita, nel quale non sappiamo se ritornasse alla patria anche per piccolo istante. Diciamo noi del quadro, che era nella chiesa di S. Francesco con Cristo in Croce, il Beato Egidio che genuflesso abbraccia il sacro vessillo, la Vergine, e S. Giovanni, e quadro, che trasportato in Francia (324) orna tuttavia la pinacoteca reale (325). Dall' Orsini (326) si disse pel primo, che sappiasi, essere stata dipinta quella tavola nel 1513, ma ignoriamo affatto d' onde si trasse questa no-

tizia, che poscia vedemmo ripetuta in altra operetta descrittiva oggetti d'arte [327]; il nostro Morelli però non dà nessun' opera di Bernardino in quella chiesa quando scriveva sul cadere del secolo XVII. Noi dubitiamo assai della verità di codesta notizia, ed almeno v' è motivo a dubitare dell' anno al quale vorrebbesi assegnar quella tavola; per simigliante modo v' è luogo a non rimanere intieramente persuasi di quanto leggesi in opera recentissima [328], ma di assai poco interessamento, cioè che nella Sagrestia di S. Maria Maggiore della terra di Valmontone territorio di Segni, esisteva una tavola del Pinturicchio con la Vergine, ed il Bambino in braccio, circondata dagli Angeli, e dipinta nel 1513. Il ch. Sig. Ab. Leoni tanto esercitato negli studj delle cose di Roma, e dei paesi vicini, ne assicura, che contemporaneamente alla stampa di quel volume, la tavola, che diceasi colorita dal Pinturicchio, sparì dal luogo descritto.

Niuno dei Biografi del Pinturicchio aveaci detto se egli stringesse mai mano di sposa; e sarebbe stato assai meglio per esso lui, che non avesse impegnato il cuore, e la fede con ispietatissima donna, la quale divenne la causa principale della infausta sua morte. Fu sua consorte pertanto una donna per nome Grania figliuola di un Niccolò da Modena, di cui gioverà più memorie riferire fra poco.

Il Vasari, che con poca avvedutezza, seguendo forse qualche popolare racconto, menoche questo non fosse parto della sua malizia, e del suo costume di denigrare la fama dei Maestri della pittorica scuola romana, favoleggiò certamente così la morte di Bernardino narrando: » Essendo poi alla età di cin-
» quantanove anni pervenuto, gli fu dato a
» fare in S. Francesco di Siena in una tavola
» una natività di Nostra Donna, alla quale
» avendo messo mano gli consegnarono i Frati
« una camera per suo abitare, e glie la diede-
» ro, siccome volle, vacua e spedita del tut-
» to, salvo che un cassonaccio grande ed an-
» tico, e perchè pareva loro troppo sconcio a
» tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano,
» e fantastico uomo che era, ne fece tanto ro-
» more, e tante volte, che i Frati finalmen-
» te si misero per disperati a levarlo via, e
» fu tanta la loro ventura, che nel cavarlo
» fuori si ruppe un' asse, nella quale erano
» cinquecento ducati d'oro di Camera, della
» qual cosa prese Pinturicchio tanto dispiace-
» re, e tanto ebbe a male il bene di que' po-
» veri frati, che più non si potrebbe pensare,
» e se ne accorò di maniera non mai pensan-
» do ad altro, che di quello si morì ».

Il Baldinucci, ed il Pascoli seguirono questa ingiuriosa, e calunniosa narrazione; l'Orsini non parlò mai di sua morte; il Mariotti peraltro, cui sembrò una vera menzogna questo

racconto, ed ancorchè non conoscesse i monumenti scoperti da poi, cercò di smentire il Vasari, dopochè volea smentirlo anche sul racconto della morte impenitente di Pietro (329), cui dicesi che desse motivo una tal quale sua incredulità, ed un tal quale trasporto per il materialismo. Il Pinturicchio fu poi dal Mariotti bravamente purgato da quelle falsità, alla circostanza di mostrare con quanta ingiustizia lo stesso Vasari chiamò Bernardino: » uno degli » uomini più fantastici, strani, e maligni, di » cui parli la storia pittorica ». Così dunque lo incomparabile nostro Mariotti (330):
» Il Vasari non con altro volle dare al nostro » pittore un carattere di questa sorte se non » se con quella sua novella del cassonaccio ca» sualmente trovato carico di 500 ducati d'oro » presso quei frati di Siena, pe' quali egli di» pinse, col dire, che egli per un tale impen» sato ritrovamento si accorò di maniera, che » non mai pensando ad altro, di quello si mo» rì. Ma a chi non parrà veramente strano » e fantastico, e forse anche maligno un sì » strano racconto? Tanta somma di danaro » sconosciuta affatto, e dimenticata in un con» vento di poveri religiosi; e per sì lieve ca» gione un' accoramento sì grande in un' uomo » disinvolto, e generoso da ridurlo alla mor» te, non pajon cose da dirsi a vegghia? Dal» la altra parte poi un' uomo pratico assai del » mondo, gradito alle corti, favorito da' Prin-

» cipi, amato da' Pontefici, ben veduto da'
» Cardinali, chiamato, desiderato, e trattenu-
» to lungamente in diverse città, buono ami-
» co, e compagno di tanti altri pittori, e tra
» questi specialmente di quella anima gentilis-
» sima di Raffaello; un uomo finalmente, che
» a detto dello stesso Vasari, ebbe molto mag-
» gior nome, che le sue opere non meri-
» tarono, fa certamente credere di essere stato
» tutt'altro che un'uomo dispettoso, stravagan-
» te, insolente, e maligno; poichè tutte que-
» ste sono qualità da rendersi odioso, e insop-
» portabile, e non già grato, ed accetto alla
» civil società, massimamente quando non vi
» è di mezzo alcun merito straordinario, che
» impetri alle medesime, o perdono, o pietà ».

Giovi anche meglio mostrare quanto menzognero sia il vasaresco racconto; imperciocchè egli dice, che il romanzesco cassonaccio si sdruscì quando fu chiamato a dipingere quel quadro, ed avvenimenti, che egli pone nel 1513 anno della morte del Pinturicchio; ma pure abbiamo visto con certi monumenti, come quel quadro era già terminato nel 1504, in cui si scuoprì alla publica vista.

Ma l'ingiurioso racconto di quel Biografo servirebbe unicamente a manifestare il Pinturicchio soverchiamente avido del danaro, e dell'oro, quando noi stessi abbiamo già visto di quale modico prezzo si contentò per la bella avola di S. Maria de' Fossi, e per gli spazio-

si affreschi operati in Siena nella edicola di S. Giovanni Battista; e mentre ora i dipintori più mediocri ambiscono a singolari premj, a distinzioni solenni, a pingui onorarj, que' vecchj travagliavano solo per la gloria, ed ora per le sole caduche delizie della vita, delizie, che sempre al vigore delle arti fanno battaglia.

A meglio rifiutare la vasaresca narrazione sulla spacciata misera morte del Pinturicchio, emergono fuori monumenti preziosissimi a lui stesso coevi, e di fede indubitata. Imperciocchè Sigismondo Tizio Scrittore delle Istorie senesi rimaste sempre inedite (331), il quale raccolse gli ultimi suoi respiri come parroco di S. Vincenzio, nella di cui parrocchia era l'abitazione dello sventurato Bernardino, assai diversamente la di lui morte racconta. Scrive egli pertanto sotto l'anno 1513, che Bernardino infermatosi, la perfida sua moglie invaghitasi di una persona del popolaccio, lo racchiuse nelle proprie abitazioni, e lasciò che morisse di inedia, e di stento nel giorno 11 di dicembre dello stesso anno 1513. La descrizione di sua morte, e dell'infamia di sua moglie, unitamente agli encomj del grande Artista perugino, che noi pubblichiamo, tratta dallo stesso originale del Tizio (332), e dopo che la fecero conoscere il P. della Valle (333), ed il ch. Pungileoni (334), è veramente patetica. Da quella notizia sappiamo principalmente, che Bernardino si procurò in Siena delle case nella città,

e dei possedimenti nel contado, che lasciò moglie e figliuole, che la spietata, e crudele consorte desiderando, che egli morisse di fame, neppur permetteva, che al grido de' suoi lamenti altri accorresse a sostenerlo, meno qualche femminuccia del vicinato forse sua complice, le quali poi allo stesso Tizio tutto narrarono. Il cronista lasciò pure notizia della Sepoltura del Pinturicchio nella chiesa parrocchiale di S. Vincenzo, che allora in qualità di parroco dallo stesso Tizio reggevasi, oggi oratorio della contrada dell' Istrice, vicino al piccolo campo santo, ed ove l' Ab. de Angelis in memoria di tanto uomo, e di sì valente Artista, pose la seguente epigrafe nell' agosto del 1830.

BERNARDINO . BETTI . DETTO . IL PINTURICCHIO
AL . QUALE . PIETRO . VANNUCCI . FU . MAESTRO
RAFFAELLO . SANZIO . CONDISCEPOLO
PERUGIA . PATRIA . SIENA . OSPITE . GRATA
QUI . EBBE . TUMULO . SENZA . MONUMENTO
GLI . XI . DI DECEMBRE . MCIXIII
LUIGI . DE . ANGELIS
QUESTO . PICCOLO . MARMO
A . TANTO . NOME
PONEVA

Ma dell' empia consorte rimangono pure monumenti posteriori alla morte di Bernardino negli archivj senesi, ed altrove, a noi comunicati dalla molta cortesia del Sig. Ettore Romagnoli,

e che riferiremo potendo opportunamente andare congiunti alla storia del Pinturicchio, ed a sempre meglio mostrare insussistente l'opinione di quelli, che vorrebbero avere egli vissuto oltre il 1513.

Un Girolamo di Francesco Ottaviani denunzia agli officiali di gabbella della senese Republica, e dell' anno 1515 (335), qualmente Grania figliuola di Niccolò già moglie di Bernardino Pinturicchio pittor perugino, tutrice, e curatrice di sua prole, vende a Sigismondo di Mariano Ghigi due terze parti per indiviso di alcuni tenimenti di terreni per fiorini 866 con altri patti, e condizioni. Una nuova vendita fatta dalla vedova del Pinturicchio nello stesso anno 1515 al medesimo Ghigi per fiorini 811 appare nel primo libro (336) delle gabbelle comperate dallo stesso Ghigi. Ma da una publica istanza avanzata da colei nel 1516 come tutrice di sua prole, veniamo meglio in cognizione quali fossero le figliuole del Pinturicchio (337); siccome anche meglio lo sappiamo dal di lei testamento (338), ove sono ricordate con i nomi di Egidia, Adriana, e Faustina. Da tutte codeste memorie non apparisce mai, che Bernardino Pinturicchio avesse prole maschile. Chi si fu dunque un Giovanni del Pinturicchio Canonico del Duomo di Perugia nel 1525 che il diligentissimo Mariotti (339) rammenta sulla autorità di inedite patrie ricordan-

ze (340)? Noi per dire il vero non lo sappiamo, ma v' è tutta la probabilità per credere che costui niente avesse che fare con il Pittore Bernardino Pinturicchio, di cui abbiamo riordinati questi fasti nel miglior modo che fu possibile alla povertà del nostro sapere.

NOTE ED ILLUSTRAZIONI

Anche della vita e di qualche opera di Pietro Perugino.

(1) Fra i Biografi di Pietro Vannucci detto il Perugino, dopo il Vasari, il Borghini, ed il Baldinucci pare che abbiasi da porre in primo luogo Niccolò Pio romano, che nell' incominciare del secolo XVIII. scrisse in succinto le vite degli Artisti italiani, e che rimangono ancora inedite nel Codice 227 Capponiano-Vaticano. *Raccolta di lettere sulla pittura ec. Milano* 1822. *vol. V.* 334. 343. Noi non conosciamo ancora quali migliori rapporti alle vite di Pietro, e del Pinturicchio possa avere l' opera del Signor Landon: *Vies et Oeuvres des Peintres les plus celebres des toutes les Ecoles*; e la Storia della pittura in Italia del sig. Orloff, Parigi 1823 non ci diede niente di nuovo intorno a' due Pittori perugini. Ma del Vannucci peraltro, dopo la meschinissima vita scritta dal Pascoli, aveaci date nuove, copiose, e preziose notizie Annibale Mariotti nelle applauditissime sue Lettere pittoriche, e poscia sull' incominciare del secolo XIX. Baldassarre Orsini ne pubblicò una nuova vita di qualche estensione, unitamente a succinte biografie de' suoi allievi. Dopo quel molto ma forse non sufficiente a meglio esporre la vita del Perugino, e che se ne avea in que' libri, il ch. Sig. Professor Mezzanotte noto all' Italia per gli estesi meriti suoi letterarj, si prese il lodevole impegno di riprodurre que' medesimi fasti con più elegante discorso, migliorando talvolta nell' ordine delle cose già raccontate. Noi stessi qui in sulle prime vogliamo mostrarglisi grati, e riconoscenti, non

solo per lo zelo che mostrò per le glorie della patria, ma eziandio per i modi generosi e cortesi con cui in diversi luoghi dell' Opera sua si manifestò verso di noi, e che la piccolezza, e la povertà del nostro misero nome non meritavano; ma nel medesimo tempo vogliamo dimandarne permesso, che in codeste Illustrazioni ci sia lecito prendere ad esame talvolta l' opera stessa, anche per quelle ragioni avvertite nell' indirizzo premesso a questa opericciuola. Noi medesimi, cui la tessitura del nuovo lavoro ci si fece conoscere prima della sua pubblicazione, non sapemmo nascondere di avervi ravvisata una talquale penuria di notizie importantissime, così manifestando il nostro desiderio che si riproducesse quella interessantissima Storia con impegno migliore, più ricca e copiosa di artistica scienza tanto necessaria a meglio giudicare delle Opere delle Arti, e di artistico-istorica erudizione onde interrompere pur qualche volta quella descrittiva monotonia, che tal fiata sembra più propria di un' indirizzo per iscorrere le gallerie, che per la Vita di un' Artista. Accade soventemente che alle opere che si descrivono vanno congiunti; certi aneddoti, certe istorie somministrateci or dagli Archivj, ed ora dalle narrazioni passate, che illustrando l' opere stesse, nelle descrizioni loro non vanno per avventura dimenticate; e noi nella Vita del Pinturicchio, quando le opportunità lo richieggono, buoni esempi ne recheremo. Avremmo così desiderato di vedere il nuovo lavoro ben fornito delle tante cose fuggite alla diligenza, per dire solo dei nostri, del Pascoli, del Mariotti, e dell' Orsini, di cui non sono le Lettere pittoriche, come per isbaglio si dice nel Commentario *pag.* 8 ma si bene del Mariotti, come dell' Orsini sono le risposte; e specialmente volevamo vederli suppliti anche in quelle cose, che essendo di più recente scoperta quelli a conoscere non giunsero in tempo. Oggi che le nostre brame tornarono vane del tutto, sicco-

me quelle degli Eruditi , e degli studiosi della Storia delle Arti italiane , noi stessi suppliremo a quelle molte omissioni assai notabili talvolta, correggendo pure qualche non meno notabile abbaglio , finchè ci sarà conceduto dalla picciolezza del nostro sapere ; e delle nuove notizie soventemente importanti , che del Perugino con molta opportunità riuniamo alla vita dell' illustre suo scolare Bernardino Pinturicchio , per commodo migliore di chi volesse conoscerle sotto un primo aspetto , ne avrá diligenti accenni nell' Indice che poniamo in fine , alle voci : *Perugino Pietro* ; notizie , che oggi forse non doveano cercarsi in vano nel Commentario della Vita del Vannucci . Il Mariotti peraltro sempre diligente nelle sue investigazioni , avea parlato della famiglia del Vannucci *Let. pit. pag.* 121. e noi aggiugneremo che sarebbe pur da cercarsi se ebbe seco lui attinenza di parentela un Guidone Vannucci dell' Isola maggiore al Lago Trasimeno , buon Letterato del secolo XVI. di cui noi stessi per la prima volta dessimo copiose notizie nella Biografia degli Scrittori perugini *II.* 312.

(2) Intorno alla scuola del Perugino , e de' suoi scolari , veggasi pure il cavalier Bossi nelle note alla Vita di Leone X. del dottor Roscoe *XI.* 31. A renderla celebre basterebbe il solo nome di Raffaello da Urbino , siccome osserva anche il signor d' Agincourt . Il ch. sig. Professor Mezzanotte con nobile idea , e con parole bellissime , tornò a ripetere *pag.* 59. la breve narrazione del Vasari sul modo con il quale diceasi che Raffaello fu presentato alla scuola del Vannucci in Perugia . Perchè poi l' Anonimo del secolo XVI. autore delle vita del Sanzio pubblicata dal Comolli , il Borghini , il Baldinucci , il sig Quatremere tutti copiarono il Vasari , e tutti si copiaron l' un l' altro , così tutti cantarono la stessa canzone di un tuono . Il Lanzi però si contentò dir solamente » che fu mandato in Peru- » gia sotto Pietro » . Ne spiace peraltro , e noi stessi ne

imploriamo il permesso di dirlo a gloria della verità, come quelle brillanti circostanze aggiunte nel Comentario al racconto del Vasari potrebbero con lo stesso racconto in parte vacillare assai, ed in parte potrebbero iscuoprirsi false del tutto; e quelle cose, che noi esporremo, comunque esse fossero, poteano pure prestare un bel motivo al ch. Autore del Comentario da discorrere quel tratto d'Istoria tanto importante, con copia di migliori notizie, con più diligenza, e più critica. Niuno per avventura saprebbe mai negare che Raffaello fosse alla scuola del Perugino, e con piena sicurezza, e verità anche dal ch. Autore del Comentario si scrive, che vi si acconciò nell' *anno* 1495. *e nel dodicesimo dell' età sua*; anzi il sig. Longhena nelle note al Raffaello di Quatremere prolungherebbe ciò anche all' anno XIII. Ciò fissato, potrebbe nascere assai forte dubbio, se veramente a quella scuola in Perugia ve lo recò, e ve lo presentò Giovanni Sanzio suo padre, siccome dicono Vasari, e tutti gli altri dietro di Lui. Il ch. P. Pungileoni mostrò già con tutta la verosimiglianza essere un vero sogno del Vasari la partenza per Perugia di Giovanni Sanzio con il suo figliuolo Raffaello: *Elog. di Giov. Sanzio pag.* 109. Scrive il Vasari pertanto, che ciò fu quando Giovanni venne in Perugia ad operare alcune pitture che gli erano state particolarmente allogate nella chiesa di s. Francesco. Ma oltre che in Perugia niun dipinto esiste di lui, neppure si sa che vi fosse ad operare, e di ciò niuna notizia rimane fra noi. Il Bottari nella Raccolta delle lettere pittoriche ne pubblicò una, ed è la prima della collezione, di Giovanna Feltria indirizzata a Pier Soderini Gonfaloniere a vita di Firenze, con la data dell' 1. Ottobre 1504., e dalla quale potrebbe giudicarsi, che Giovanni Sanzio era vivo in quell' anno, ed ancorchè voglia credersi errore in quella data, la lettera stessa dovrà pur dirsi scritta dal 1502. in poi, nel quale anno il Soderini fu proclamato Gonfalonie-

re a vita, e come tale è detto nella epistola stessa; laonde non possiamo seguire il Lanzi che nel primo indice de' Professori ec. vorrebbe quasi respingere quella lettera al 1494. Cosa abbiasi da pensare su di essa, e delle sue date, noi non vogliamo dirlo; ed il sig. Longhena *op. cit. pag.* 36. 37. che pure conosceva le notizie pubblicate dal p. Pungileoni nell' Elogio di Giovanni, non si impegnò ad istrigare questo nodo. Bisognerebbe forse avere sotto occhio l' autografo della Feltrense, che il Bottari stesso lo dice in Firenze presso i Gaddi, onde osservare se ivi in vece di leggere: *il padre so* (suo) *che è molto virtuoso ed è mio affezionato*, sia scritto *era*; altrimenti in qual modo potere conciliare le date di quella lettera, con ciò che siamo per riferire? Imperciocchè il p. Pungileoni ne assicura, che Giovanni Sanzio o di Sante, come è detto in più monumenti da esso lui recati, morì nel 1. Agosto del 1494. e che nel dì seguente fu sepellito nella chiesa di s. Francesco di Urbino *pag.* 45. 137. ed a miglior prova ne reca un documento, che può dirsi di ogni sicurezza, tratto da un libro della sagrestia della medesima chiesa, ove sotto l' anno 1494. a tergo della carta 50 si legge: *a di ditto* 1. *da gusto per la morte di Giovan de Sante intrò lib.* 14. e 8. *de cera*. Se ciò fu, come sembra anche affidati alla somma diligenza del p. Pungileoni nel riferire que' documenti, come Giovanni nel 1495. potè viaggiare in Perugia con il suo figliuolo? come poteasi stringere fra Giovanni ed il Perugino quella *affettuosa relazione*, e come poteansi compiere fra esso loro quelle cerimonie, e quelle officiosità, se fra vivi e morti non vi sono più nè complimenti, nè visite? Se codesta parte di ragionamento nel Comentario assai vacilla fin quasi a divenire nulla; è falsa del tutto l' altra porzione in questi belli termini esposta: *tolto con dolce violenza alle braccia della piangente madre il caro giovinetto*. Che violenza potea mai farsi nel 1495. a don-

na Magia Ciarla madre di Raffaello, che lagrime potea essa spargere, se costei cessò di vivere nel 1491? Questa è storia vera, o storia provata talmente con i monumenti dal lodato p. Pungileoni che a meglio assicurarla, nel suo Elogio di Giovanni *pag.* 139. ci riferisce questa ricordanza tratta dal citato libro della sagrestia di s. Francesco di Urbino a tergo della carta 34 *A di 7. Ottobre 1491. intrò 14 1/2 libre di cera per la morte de la donna de Giovan de Sancte*. Lasciamo i morti, e torniamo a' vivi. Raffaello nel 1495. avea in famiglia una dura matrigna, ed il p. Pungileoni con tutta la verosimiglianza mostrò altrove *Elog. di Raffaello pag.* 16. che non il padre condusse Raffaello in Perugia alla scuola del Vannucci, ma si bene vel mandarono i tutori lasciati da Giovanni ne' suoi testamenti dal lodato Biografo pubblicati. Noi siamo inclinati a seguire quello Scrittore, che tutto prova con ragioni ed autentici documenti, onde esser certi che nel 1495. Raffaellino era orfano di padre, e di madre, e che perciò allora non potea viaggiare l' uno, nè piangere l' altra. E perchè poi neppure al pittore è sempre lecito abbandonare intieramente la storia, per crearne nuove a capriccio, ci sarà anche lecito avvertire, che il racconto del Vasari, e da altri strettamente seguito, non potrebbe così facilmente prestarsi ad un *gran tema* accademico-pittorico da offerirsi a *giovani allievi delle Italiane Accademie*. Ma di tutte codeste notizie se n' erano già dati buoni, e sufficienti cenni, e da non doversi ignorare, nella nuova edizione del Vasari, che attualmente si prosiegue in Firenze *pag.* 515. e parte dell' edizione che avea già vista la luce nel 1835. libro che con molti altri, anche di recentissima data, nè doveano, nè poteano ignorarsi nella lodevole impresa di ripetere i fasti del Perugino, di cui si erano già pubblicate in Perugia le stesse dotte e preziose notizie fino dagli anni 1788, e 1804. Così da quella nuova edizione del Va-

sari potea conoscersi un bello avvertimento in proposito della pittorica istituzione, che il Sanzio ebbe dal Perugino, ivi edito per la prima volta *pag.* 522. e pronunciato da cavaliere intendentissimo di belle arti, che fiorì, e scrisse anche nel secolo nostro, e testo molto opportuno a smentire il Vasari, quando a carico di quella istituzione pittorica scrive, che a Raffaello » gli fu col tempo di grandissi-» mo disajuto, e fatiga quella maniera che egli prese da » Pietro quando era giovanetto » e luogo, che l' artistica fama del Perugino esigeva che nel nuovo Comentario si fosse tolto ad esame non senza difesa. Quelle osservazioni già rendute di pubblico diritto, come si disse, si pronunciavano dal dotto cavalier Puccini nelle sue postille marginali alle Vite del Vasari. Impegnati noi stessi di arricchire i fasti del Perugino di più cose pregevolissime, ed intieramente fuggite alla diligenza dell' ultimo suo ch. Biografo, aggiugneremo, che il lodato cav. Puccini, osservava, e notava altrove nelle Vite del Vasari: » tanta essere l' affinità » che passa tra le più belle opere di Pietro, e le prime di » Raffaello, quanta è quella, che le prime di Raffaello » hanno con le sue seconde, e così successivamente le une » con le altre, solite tutte ad essere in diverse maniere » classificate ». Codeste dottrine rendute sempre certe non tanto sul carattere delle opere del Vannucci, ma sull'esame degli intelligenti, sono pure un bello ammaestramento, come distribuire i giudizi e le lodi sulle stesse opere sue laudabili sempre, ma che tutte non vanno encomiate ad un modo, come dianzi faceasi. A ben distinguere il pregio maggiore, e minore di sua invenzione, e di sua esecuzione, ed a meglio vedere ove si mostrò più o meno eminente, vi occorre un' occhio bene accostumato alla contemplazione delle opere sue. Alcuni, come l' Orsini, troppo servilmente seguito talvolta, poteano avere più facilmente conformata la mente alla teórica, che l' occhio alla pratica, ma

pure è meglio che mancare dell' una, e dell' altra, mancanza, che sempre impedisce istituire buoni confronti fra le Opere di Pietro della prima epoca, e quelle, che più provetto nell' Arte condusse. I Biografi di Pietro non ricordarono fra i suoi scolari Domenico Beccafumi detto il Mecherino Senese, che in quel novero vi fu riposto dall' Orlandi nel suo Abecedario, ed il suo nome aumenterebbe la gloria di quella scuola; ma l' Orlandi scrivendo del Beccafumi: » questo povero Pastore passò dal bastone al pennel» lo nella città di Perugia sotto Pietro Perugino » tolse in diverso senso la notizia così lasciataci dal Vasari nella vita dello stesso Beccafumi: » Intanto capitando in Siena Pietro » Perugino allora famoso pittore, dove fece come si è det» to due tavole, piacque molto la sua maniera a Domeni» co, perchè messosi a studiarle, et a ritrarre quelle tavo» le, non andò molto, che egli prese quella maniera » ma niuno de' Biografi suoi disse, che fu a studiare in Perugia alla scuola del Vannucci. Veggasi pure l' Ab. de Angelis: *Notizie degli Intagliatori ec. VI.* 185.

(3) Nella Matricola del Collegio de' Pittori così è notato il Pinturicchio per la porta di s. Angelo sotto il 1506 = *Bernardinus Becti detto il Pinturicchio* =, e che egli avesse le sue abitazioni in p. s. Angelo, lo conosciamo dal N. II. dell' Appendice.

(4) Noi non sappiamo per quale ragione Michelangelo Prunetti nel suo *Saggio Pittorico pag.* 62. riponesse il Pinturicchio nella scuola Fiorentina. Egli così brevemente parla di Lui: » egli avea del genio, e del talento, e ben di» mostrollo nella vita di Pio II. dipinta nella Biblioteca del » Duomo di Siena, in cui si crede, che lo ajutasse Raf» faello da Urbino. Viene accagionato di essersi servito di » colori troppo forti, e di avere anche in uso di dipinge» re sopra la superficie rilevata, novità che non fu imita» ta. In Roma sono sue pitture in s. Maria del Popolo il

» Presepio, e s. Girolamo con tutte le altre pitture della
» medesima cappella, ed il quadro di Maria Vergine con
» s. Agostino. In s. Onofrio le pitture a fresco dell' altare
» massimo dalla cornice in su. In Araceli le pitture della
» prima cappella a man dritta » circostanze tutte che toglieremo in esame a suo luogo.

(5) Da codeste parole del Vasari nella vita del Pinturicchio: » in somma fu costui stimato nella sua patria in-
» nanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino » malamente guidato l' Editore Romano dello stesso Vasari, per una sinistra interpretazione, mosse dubbio sul tirocinio menato dal Pinturicchio alla scuola del Vannucci; ma ogni dubbio venne dileguato dal Mariotti nelle eruditissime sue Lettere pittoriche. Veggasi pure il sig. Orloff. *Essai sur l' histoire de la Peinture en Italie I.* 182.

(6) Dopo del Vasari, il primo che ne esponesse qualche encomio fu certamente Cesare Alessi ne' suoi Elogi degli Illustri Perugini *Centuria II. pag.* 69. In ossequio di qualche rarità di questa seconda centuria, noi riprodurremo quell' elogio nell' Appendice N. 1. Ivi pare che l' Alessi equivoco prendesse nello scrivere, come sembra, che Benedetto Buonfigli fu scolare del Vannucci, quando ne fu il precettore; e che Pinturicchio operò in Siena per ordine di Pio II. imperciocchè, come vedremo, vi operò per commissione del Cardinale Piccolomini poi Pio III.

(7) *Vita inedita di Raffaello da Urbino illustrata con note pag.* 9. Questo errore erasi già manifestato nell' indice del Vasari della edizione di Bologna 1697.

(8) Filippo Baldinucci giustamente ripone il Vannucci fra que' valenti Artisti, che nel secolo XV. » collocarono
» la pittura per dovere ella poi giugnere a quel pregiatis-
» simo stato, nel quale la pose l' eccellentissimo Michela-
» gnolo » *Raccolta di lettere sulla pittura ec. vol. II. pag.* 530. *Milan.* 1823.

(9) Scrive il Vasari nella vita di Bernardino che » ti-
» rava il terzo di tutto il guadagno, che si faceva ».

(10) *Mengs opp. II.* 112. 179. *Bassano* 1785.

(11) *Lettere Pittoriche* 130.

(12) Perchè il Mariotti nelle erudite sue Lettere pittoriche con piena diligenza ricercò le opere di arti eseguite in Perugia nel secolo XV. ci recammo a maraviglia talvolta nel vedere come egli assolutamente dimenticò una di codeste opere stesse, e che pure dovea essere di qualche importanza; e forse è la sola che possa ricordarsi con sicurezza, come pittura operata in quel secolo stesso in Perugia nelle domestiche, e private abitazioni de' più cospicui cittadini. Fu questa la magnifica sala fatta dipingere da Braccio II. Baglioni nel suo nuovo palazzo, e che per la maggior parte fu demolito nel secolo XVI. alla circostanza d' essersi innalzata la Fortezza Paolina. Di quella sala ornata di pitture iconografiche, noi forse fossimo i primi a darne notizie con publiche stampe; veggasi perciò la Narrazione delle gesta del medesimo Braccio Baglioni da noi premessa alle poesie latine inedite di Pacifico Massimi *pag.* 55. 74. Sebbene per noi non si potesse scuoprire l' autore di que' dipinti, che più non esistono, si congetturò, che si potessero operare d' intorno al 1474. quando il Vannucci contava 30. anni di età, e 22. il Pinturicchio. Chi sa che i due giovani pittori non operassero insieme in quella sala, sebbene allora eranvi altri pittori in Perugia?

(13) *Pag.* 102. Se a questa cena fu il Pinturicchio, da quel che diremo di lui negli ultimi anni di sua vita, pare certamente che ciò non potesse avvenire fra il 1509. al 1512. come scrive l' Orsini *Vita di Pietro Perugino pag.* 280. Quando noi parlammo altre volte di Gio. Battista Caporali *Biogr. degli Scrit. perugini I.* 271. *ec.* parlammo pure del suo poetico valore, senza conoscerne il più piccolo saggio; ma dopo pubblicata l' opera nostra sapemmo che il

sig. Carlo Bellisardi di Bologna è possessore del seguente libretto rarissimo senza date di anno, e di luogo, ma forse stampato in Perugia nella prima metà del secolo XVI. *Le Rime di Gio. Battista Caporali di Perugia in raccordanza della sua Gelida* 8. Al libricino di pochissimi sonetti precede una lettera al lettore dell' erudito Gio. Maria Vibio Perugino, di cui scrivemmo altre volte. Da questa lettera poi abbiamo la preziosa notizia, che il Caporali cantò anche in versi latini le guerre africane de' Romani, e che nell' idioma latino similmente scrisse le vite de' Romani Imperatori.

(14) Dell' Architetto Bramante da Urbino ebbimo dianzi una nuova Vita scritta dal ch. amico nostro P. Maestro Pungileoni Minore Conventuale. Ivi si riferisce il testo del Caporali *pag.* 102. che i Biografi del Vannucci dimenticarono nella Storia di Pietro, ove era luogo più opportuno da parlarne, piuttosto che nella Biografia dello stesso Caporali aggiunta alla medesima vita del Vannucci.

(15) *Vite degli Scultori, Architetti ec. Ven.* 1778. *pag.* 202.

(16) *Pag.* 347.

(17) Alte centimetri 28. sopra 22. di larghezza. Il magistero, e la diligenza con cui Bernardino condusse nelle sue tavole anche di gran dimensione le picciole e minute cose, possono farci anche miglior sicurezza, che egli fu pure abile miniatore.

(18) Malamente nella Guida di Perugia stampata l' anno 1801. *pag.* 663. si scrive che all' Orsini sembrarono del Trevisano.

(19) Erano così numerose le urbiche porte in Perugia che negli Annali mss. del comune se ne noverano per fino oltre a venti.

(20) Noi non abbiamo potuto rinvenire questa matricola, che avremmo ben volentieri esaminata, ma il diligente

Mariotti in un suo spoglio mss. delle matricole de' perugini Collegi di Arti, nota: » è cosa mirabile che la ma-
» tricola dell' Arte de' Miniatori abbia miniature più scem-
» piate, e più balorde di qualunque altra matricola. Tanto
» quella che è premessa agli statuti, tanto le altre cinque
» relative alle cinque porte nel catalogo de' giurati sono in-
» soffribili ».

(21) Le patrie memorie ricordarono soventemente la pietà, ed il culto de' Perugini verso la Madre di Dio. Noi serbiamo vecchia carta dell' Ottobre del 1391. da cui si sa come gli antichi patri statuti ordinarono, che in ogni solennità della Vergine si liberassero due donne dalle pubbliche prigioni, ed un' uomo in mancanza di esse; che un' uomo vaglia per due donne è dottrina antica.

(22) Dagli Annali mss. del comune di Perugia si hanno notizie di circa sedici Ospedali fondati dalla pietà di Perugini, alcuni de' quali erano esclusivamente destinati all' ospizio de' pellegrini, che traversavano questa cittá per causa di peregrinazioni devote.

(23) *Annali Decemvirali* 1486. *fol.* 115. *Pellini Istorie di Perugia II.* 8. 31. delle pestilenze che impervesarono anche in Perugia dal secolo XIV. in poi, attendiamo con impazienza un dotto Comentario Storico-medico dal ch. sig. Dottore Cesare Massari.

(24) *An. Decemvir.* 1483. *fol.* 88. 89. 1487. *fol.* 24. Veggasi nella Cancelleria del Comune il IV. Registro de' Brevi *fol.* 44. 45.

(25) *Onorato da s. Maria Dissert. sulla Caval. pagg.* 21. 343. 344. 395. 397.

(26) Codesta circostanza ci torna alla memoria le Rubriche 1. 2. della matricola del Collegio de' miniatori in Perugia. Ivi si vieta sotto pene pecuniarie ai miniatori di adoperare argento dorato per oro, azzurro di Alemagna per l' oltremare, e stagno per argento fino. Cennino Cennini

nel suo trattato della Pittura discorse più volte di codeste pratiche adoperate dagli antichi Pittori.

(27) *Biografia degli Scrittori Perugini II.* 32

(28) *Pellini Istorie di Perugia II.* 32.

(29) Forse con poca avvedutezza scrive l'Orlandi nel suo Abecedario, che Pinturicchio » Servì in Roma i Pon» tefici Sisto IV. ec. » meno che ciò non facesse in unione al maestro Pietro. Si è da taluni creduto, che del Pinturicchio fosse quell'affresco del Vaticano, ove Sisto IV. propone il Platina alla custodia della Vaticana Biblioteca; ed affresco singolarissimo, che nel Pontificato di Leone XII. fu tratto dalla antica Biblioteca, e trasportato in tela per situarlo nella Vaticana Pinacoteca. Noi sappiamo, che altri giudicava quel dipinto di Pietro della Francesca, indottivi forse da quello sfoggio di belle Architetture. A Domenico del Ghirlandajo lo attribuiva il ch. sig. Missirini in una sua memoria. Alla circostanza peraltro, che quello elegantissimo affresco è stato publicato nell' *Ape Ital. delle belle arti anno* 1835. *Tav. I.* il chiarissimo sig. Melchiorri ha dimostrato essere opera di Melozzo da Forlì, opinione, che egli ha in miglior modo dichiarata in una dissertazione da esso lui letta nell'Accademia Archeologica, e che verrà quanto prima publicata negli Atti di quella celebre Società.

(30) Pare, che codesto palazzo si ornasse di pitture anche esternamente, e delle quali può rimanere ancora qualche vestigio malconcio negli stemmi della Rovere. Del costume di ornare con pitture le pareti esterne delle abitazioni, e che era in gran moda particolarmente nel secolo XV., parla il Conte Cicognara nell' Elogio di Giorgione *pag.* 13. In quel palazzo abitò certamente Pietro Perugino per qualche spazio di tempo nelle sue dimore in Roma; ed i suoi Biografi Perugini sulla autorità del Vasari, e del Temanza nelle loro Vite del Sansovino non omi-

sero questa notizia. Sembra peraltro che eglino non esaminassero a dovere il Vasari medesimo, altrimenti non avrebbero lasciato di riferire, come quel Biografo degli Artisti italiani nota che il Vannucci stretta qualche dimestichezza col Sansovino medesimo, fece a questo operare modelli di cera per suo uso. Giovi riferire il testo del Vasari usando della edizione che della Vita del Sansovino fece l' ab. Morelli *Venezia* 1789. *pag.* 11. e tanto più volentieri lo facciamo in quanto che dal medesimo testo del Vasari risappiamo, che con il celebre Sansovino, tenne qualche dimestichezza anche il nostro Pinturicchio » Fu da Bramante trovata (al s. Gallo) una » camera pure in Borgo vecchio, nel palazzo di Domeni- » co della Rovere Cardinale di s. Clemente dove ancora » albergava Pietro Perugino, il quale in quel tempo per » Papa Giulio dipingeva la volta della camera di Torre » Borgia. Perchè avendo visto Pietro la bella maniera del » Sansovino, gli fece fare per se molti modelli di cera, » e fra gli altri un Cristo deposto di Croce tutto tondo » con molte scale e figure che fu cosa bellissima: il quale » insieme con le altre cose di questa sorte, e modelli di » varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giovan- » ni Gaddi, e sono oggi nelle sue case in Firenze alla » piazza di Madonna. Queste cose dico furono cagione che » Sansovino pigliò grandissima pratica con maestro Luca » Signorelli, pittore cortonese, con Bramantino da Mila- » no, con Bernardino Pinturicchio ec. »

(31) *Orloff. Essai sur l' Hist. de la peinture en Italie II.* 182.

(32) *Origine del Tempio dedicato in Roma alla Vergine Madre di Dio Maria presso alla porta flaminia detta del popolo: Roma* 1646. *pag.* 26. Ci è doluto di non aver mai trovata l' operetta seguente, che potea darci qualche lume migliore. *De Albericis Jacob. Historiar.*

Ss. Virginis Deiparae de Populo Almae Urbis Compend. Romae 1599 8. *fig.*

(33) *Titi Studio di pitture, e scolture, architetture delle Chiese di Roma pag.* 389. 393. Ambrogio Landucci nell' opera da citarsi, ricorda questa cappella » con pre- » giate pitture abbellita ».

(34) *Orsini Vita di Pietro Perugino pag.* 250. vedi la nota 37. Sembra molto opportuno, se pure non è necessario in codeste artistiche Biografie, dar conto eziandio di quelle opere che con dubitazione, e qualche incertezza si attribuiscano ora ad uno, ora ad altro autore. Codeste diligenze potrebbero invitare talvolta gli intelligenti, e gli Artisti a togliere a nuovi esami quelle opere stesse, scuoprirne meglio l' autore, ed allontanarne ogni dubbiezza. Sulla importanza di questi riflessi, noi stessi cercavamo, ma in vano, nel nuovo Comentario del Vannucci qualche cenno sulla bella, e conservatissima tavola del principale altare della chiesa di s. Girolamo di Perugia de' Pp. Minori Osservanti, alta palmi 11. sopra 7. 1/2 di larghezza. Il nostro Morelli la dice di Pietro Perugino, *pag.* 56. e noi abbiamo potuto risapere, e per diverse circostanze, che il Morelli a' suoi giorni era pure buono intelligente di arti; e dietro di lui ripeterono lo stesso il Crispolti, ed il Pascoli, e codeste notizie anche di dubbia certezza, non si doveano per avventura dimenticare nel nuovo Commentario. L' Orsini nella sua Guida di Perugia la dice della scuola del Vannucci, e dandone conto nella Vita dello stesso Vannucci *pag.* 31. ne dispiega un' analisi al solito suo ridondante di soverchie parole, che lo manifestano, come altrove, inclinato al sistema al quale le Arti del genio, così facilmente non si piegano sempre. Altrove però nell' opera stessa *pag.* 325. si esprime: *la crederai forse del Pinturicchio*. Dietro questo semplice avviso, noi stessi non abbiamo ommeso di porla a nuovo esame; ma per non precipita-

re giudizi siamo incerti tutt' ora del vero Autore, non dell' epoca peraltro, che è pur bellissimo lavoro del secolo XV. o XVI. e nemmeno della scuola, che assolutamente è della sempre prosperosa dal Vannucci istituita in Perugia. La testa della Vergine con il Divino infante, seduta in ricchissimo trono, corteggiata dai Ss. Giovanni, e Girolamo ed altri Beati, non ci sembrò di quella finitezza, e di quella venustà, con cui la dipinse il Vannucci; bello è il s. Giovanni, e potrebbesi dire, che quasi raffaelleggia, se la sua piena diligenza, e la sua purgatezza di stile si ravvisassero in alcuni contorni delle parti nude, e nelle estremità. Forse quella molta sua dilingenza non saprebbesi riconoscere ne' panni, che sono però addossati con un buono, e bene spazioso partito di pieghe. Gli Angeli di figura intiera che nell' aria, anche bene sfumata, festeggiano la Vergine, il paesaggio di stile un po arido, e secco, e che nella tavola stessa produce ora maggiore ora minore effetto, i rabeschi, ma comunissimi nell' opere di quella scuola, con cui va ornato il seggio della Vergine, e sopra tutto la lucentezza, e bellezza del colorito, ci riconducevano alla memoria le lodevoli pittoriche pratiche dal Pinturicchio adoperate anche nella sua tavola descritta alla *pag.* 30. Egli è ancora da notarsi come il pittore nel bel mezzo della tavola e sulle estremità inferiori, vi pose de' fogli dispiegati con note musicali.

(35) *Nibby Itinerario di Roma*.

(36) *Valery Voyag. Hist. et liter. en Ital.* 1835.

(37) *Opusculum de mirabilibus novae et veteris Urbis Romae dedicatumque Julio II. Pont. Max. Romae per Jacob. Mazoch.* 1510, seconda edizione, *pag.* 84. Questa autorità di scrittore coevo alle pitture operate dal Pinturicchio in s. Maria del popolo in Roma, è sufficiente onde rigettare l'opinione del Malvasia, il quale dicea queste

pitture del Ripanda, e Marco Zoppo. *Pit. Bolog.* 1755. *pag.* 13.

(38) *Op. cit. pag.* 23.

(39) Il nome del Pinturicchio è nel margine.

(40) *Lettera scritta all' Autore della vita di Pietro Perugino pag.* 15.

(41) Il ch. possessore ne rende avvertiti » che di questo Autore ha acquistate anche tre tavole, che sebbene » sieno dello stesso stile non possono con sicurezza asse- » gnarsene la mano dello stesso Autore ».

(42) Forse vi dipinse in compagnia, od a concorrenza di Pietro Perugino, poichè allo scrivere del Borghini, anche il Perugino » dipinse parimente nel Palazzo di Ss. Apostoli » per Isciarra Colonna una loggia, ed alcune stanze » *Riposo vol. II. pag.* 113. *Regio* 1826. Ci sarebbe tornato gratissimo sapere cosa vi dipinsero i due Perugini; siccome grato ci sarebbe venuto eziandio conoscere quale era l' argomento di un quadro del Vannucci, che nel secolo XVII. passò in Roma nelle case Barberini: *Tetius Aed. Barber. pag.* 169.

(43) *Descrizione del Palazzo Vaticano pag.* 385.

(44) Scrive il Vasari, che in quelle stanze dipinte dal Pinturicchio nel Pontificato di Pio IV. si rinuovarono i palchi, e le pitture, con che volea forse dirsi, che si restaurarono, e si provide alla loro conservazione. Quelle pitture stesse peraltro divenute squallide dal tempo, nel Pontificato di Pio VII. si restaurarono di nuovo, ed in tal modo si sono rendute più visibili.

(45) *Orloff op. cit. I.* 182.

(46) Il Taja *op. cit. pag.* 107. descrive le pitture di questa loggia, che a tempi del Bottari erano assai mal conce, anche perchè la loggia si convertì ad altro uso.

(47) Le sue dimensioni ridotte alle misure di Parigi

sono di piedi 1. pollici 9. linee 4. in altezza, piedi 1. pollici 4. linee 5. in larghezza.

48. Non abbiamo trovato che si noti nella *descrizione del Reale palazzo di Pitti publicata nel* 1828. Speriamo, che la bellissima tavoluccia non verrà dimenticata nella *I. e R. Galleria di Pitti*, che dal Sig. Luigi Bardi si è incominciata a pubblicare nell'anno 1836. in Firenze con diligentissime stampe.

(49) Dello stemma di questa tanto illustre famiglia veggasi l' esimio amico nostro cavaliere Litta nella splendida opera sua delle illustri famiglie d' Italia, e nella famiglia Vitelli.

(50) *Osservatore Fiorentino VIII.* 83. *edizione terza.*

(51) *Osservatore Fiorentino II.* 137. 138.

(52) Giovi sentire Giorgio Vasari del donativo di quella Giraffa, che forse dopo il Pinturicchio, la ritrattò in Firenze nel secolo XVI.

Così egli favella al Principe Francesco de' Medici Signor di Firenze ne' suoi Ragionamenti sopra le invenzioni da Lui dipinte ne' palazzi Medicei *pag.* 73. *ediz. del* 1762. » La gente Indiana, che dice V. E. viene a far se-
» gno con tanti ricchi, e varii doni della benevolenza,
» che alla virtù, e grandezza di Lorenzo portava Cuyebo
» Soldano del Cairo, il quale fu allora grandissimo nelle
» imprese di guerra, che gli mandò (come vedete) a pre-
» sentare fino in Firenze que' vasi, gioje, pappagalli,
» scimmie, cammeli, e fra gli altri doni una giraffa ani-
» male Indiano non più visto da persona, e di grandezza,
» e di varietà di pelle, che in Italia simil cosa non ven-
» ne mai; e tanto più era da tenerne conto, quanto nè i
» Portoghesi, nè i Spagnoli nell' Indie, e nel nuovo Mon-
» do non hanno mai trovato tale animale ». Fu questa sicuramente la seconda volta, che si vide un tal prodigioso animale in Italia, ed in Firenze, che si teneva pure nel

serraglio degli animali feroci nel 1459. Veggansi le Storie di Giovanni Cambj: *Delizie degli eruditi Toscani XX.* 369.

(53) Fra i Rogiti di G. Francesco di Pietro 1483 nel publico Archivio di Perugia.

(54) Ivi fra i Rogiti di Jacopo di Cristoforo *fol.* 547.

(55) Pare d' altronde che Cetona terra de' Senesi non prima del 1558. fosse stata conceduta col titolo di Marchesato da Cosimo I. al suo amico Chiappino Vitelli: *Repetti Geogrfia Storica della Toscana I.* 679. *Cetona*.

(56) Nei due anni appresso 1493. e 1494. il ch. sig. Professor Mezzanotte *pag.* 51. Suppone che il Vannucci operasse quella tavola, che già vedevasi in s. Maria Nuova di Perugia, ed oggi nella Pinacoteca del sig. Barone Fabrizio della Penna, e dandocene il novello Istoriografo del Perugino elegante descrizione, aggiugne *ignorarsi affatto da chi fosse in principio ordinata*, e notizia che rimane ascosa a noi stessi. Quando peraltro al ch. Professore non ispiaccia, aggiugneremo alcune poche cose, che ignorarono il Mariotti, e l' Orsini, e che però dovea ignorare anche esso, ma che pur servono a meglio arricchire la Storia delle Arti Perugine. Imperciocchè noi stessi nel 1810. ebbimo in mano un libro mss. di ricordanze del convento, e chiesa di s. Maria de' Servi, anche prima che l' uno, e l' altra passassero da porta eburnea in porta sole, e scritte sulla metà del secolo XVIII. da un p. Giuseppe Bruni Perugino Servita. Ivi a' fogli 10, e 26. si ricordano i Rogiti in virtù de' quali, i Pp. Servi passati in s. Maria Nuova nel 1543, nel 1557. cedettero l' Altare di s. Francesco con quella tavola, che ivi ripetesi essere di Pietro Perugino, a Pietro Antonio Cecconi, dalla cui famiglia passò a quella de' Crispolti, poscia dei Penna. Se ciò fu dunque, non sarà poi vero quanto scrivesi nel Commentario *pag.* 52. senza alcuna prova, che la famiglia Cecconi » Nell' epoca (1543. non 42) in cui i

» Serviti si stabilirono in s. Maria nuova avea in questa » chiesa una cappella di sua pertinenza, ed era già posse- » ditrice del quadro di cui si parla » ma si bene n' ebbe questo possesso almeno 14. anni dopo il passaggio di que' claustrali da un convento all' altro. Così nella sicurezza di codeste notizie svanisce intieramente quel discorso nel Comentario lodato: » Non è noto però qual fosse l' individuo » di tale famiglia che ne facesse l' acquisto, e chi ne fosse » prima il possessore da cui venne acquistato; e inutili » riescirono su ciò le più esatte indagini praticate nell'Archi- » vio della famiglia sunnominata. Determinarono allora i » Cecconi di locare un quadro nella loro cappella in s. » Maria nuova come appunto vi fu cullocato »; siccome peraltro a riordinare codeste interessanti, e preziose Biografie, non son sufficcienti pochi libri, così men sufficiente può essere un solo Archivio. Ma a proseguire la Storia di altre opere del Vannucci per la chiesa de' Servi, noi avremmo desiderato, che nella recentissima sua Biografia, si fosse dato conto eziandio delle tavole della Trasfigurazione, e della Visita de' Magi in quella chiesa tuttora esistenti, che al Perugino non le tolse il nostro Morelli. Che se di quella con i Magi, ebbe qualche dubbio l' Orsini nella sua Guida di Perugia, dopo che le due tavole stesse avea dato al Vannucci anche il Vasari, laonde l'omissione è più notabile, si possono pure i suoi dubbii dissipare con le stesse memorie serbateci dal p. Bruni; imperciocchè a tergo del foglio 6. si scrive che Camillo di Braccio Baglioni nel 1521. fece l'altare de' Magi con il quadro operato da Pietro Perugino, e potendo credere che il Vannucci colorisse quella tavola allora per commissione de' Baglioni, bisognerebbe dirlo uno degli ultimi suoi lavori, sebbene Vasari il riponga fra i primi; e codesti giudizii potrebbero venire confermati per qualche circostanza da trarsi dalla stessa tavola; imperciocchè agli intelligenti

unitamente a noi stessi, in una figura posta a sinistra de' riguardanti, e sul confine della tavola, sembrò di ravvisarvi il ritratto del Perugino in sembianze giovanili, e minore dell' età di anni 54., che tanti ne avea nel 1500. quando forse pose termine agli affreschi del Cambio, ove è l' immagine sua in età maggiore. Il p. Bruni ci fa sapere eziandio, che la tavola de' Magi trasportata dalla chiesa de' Servi nella nuova loro chiesa di s. Maria Nuova, fu posta nella parete sopra l'altare dei Cecconi nel 1633.

(57) *Fol.* 19. *ter.* Noi diamo quel testo conforme vecchio codice, che potrebbe essere anche l' autografo, e da noi stessi scoperto fra i mss. della pubblica Biblioteca di Perugia *N.* 389. Veggasi la nostra Vita di Francesco Maturanzio *pag.* 105., e la nostra *Bibliografia Perugina pag.* 103. Gli esemplari di quelle Cronache, i quali sono in Perugia presso qualche particolare, furon tratti da una tal qual rifusione fatta da quell' originale, che in molti luoghi è assai più esteso. A quelle magnifiche lodi meritamente rendute dal Maturanzio al Vannucci, noi aggiugneremo, che il Vannucci medesimo nel 1507. in un rogito di Bernardino di Angelo *lib. parv. fol.* 532. nel pubblico Archio di Perugia, è detto: *Magister Magistruum Artis Picturae*. E poichè ci cadde in acconcio ricordare qui codesto tanto illustre Scrittor Perugino, il Mariotti, e non sappiamo da quale motivo ne fosse indotto, opinava, che del Maturanzio fossero gli eleganti versi latini sottoposti ai dipinti di Pietro Vannucci nella sala del Cambio, e forse sarebbero state anche minori le sue dubbiezze, se avesse conosciuto per tempo, che quelle medesime poesie sono unitamente ad altri versi del Maturanzio nel codice *N.* 60. della pubblica Biblioteca di Perugia.

(58) Il Mariotti nelle sue tanto diligenti Lettere Pittoriche *pag.* 155. favellando della tavola del Perugino ommise questo importantissimo testo del Maturanzio. Lo avvertì

semplicemente l' Orsini, cui noi lo facemmo conoscere, nella vita del Vannucci, e nota pure, che il Maturanzio sbagliò fissando l' epoca di quella tavola nel 1492., perchè deve porsi nel 1495. come iusegna il contratto con il Perugino fissato. Del rimanente noi crediamo, che in codesta splendidissima memoria lasciataci dal Maturanzio, e che non dovea certamente ommettersi nella Vita di Pietro, si parli per la prima volta nei fasti della Patria di codesti due Artisti, e della tavola del Perugino operata per i Benedettini di Perugia. Dice bene poi il sig. Mezzanotte nella sua Vita di Pietro, essere stata questa la tavola rilasciata da Pio VII. e rimasta in Lione, e non quella con lo Sposalizio, che ornava la cappella del s. Anello nel Duomo di Perugia; ed intorno alle funeste avventure, cui andiede soggetto questo lavoro del Vannucci con lo Sposalizio di Maria, dimenticate nel nuovo Comentario della Vita del Perugino, veggasi l' ultima edizione del Vasari di questo secolo XIX. *pag.* 425. Ma sotto l'anno 1492. si trova riferito un quadro del Perugino, che fino dal secolo XVI. esisteva in Cremona, e nella chiesa di s. Agostino de' Pp. Eremitani, il quale si dimenticò dall' Orsini fra le opere del Perugino. La memoria ne perviene da quella: *Notizia di opere di disegno nella metà del Secolo XVI. esistenti in Cremona, in Padova ec. Bassano* 1800. per cura del dotto amico nostro Jacopo Morelli. Ivi alla *pag.* 35. si scrive » La Ancona a » man destra della porta grande della nostra Donna con li » due Apostoli fu de mano de Pietro Perusino l' anno » 1492. » Il Mariotti, e l' Orsini poteano anche non ignorarla, imperciocchè, come ivi esistente la ricorda Anton Maria Panni nel Rapporto delle pitture di Cremona ivi impresso nel 1762. libro di qualche rarità *pag.* 83. ma ivi la dice peraltro dipinta nel 1494. Ci duole poi di non aver potuto consultare una nuova operetta posteriore a quella del Panni sulle pitture, e sculture di Cremona edita nel 1794.

di Giuseppe Alio, che vi avrà notato qualche cosa della tavola del Perugino, che da quella città non era ancora sparita. Se poi quella tavola del Perugino è la stessa, che dalla medesima chiesa degli Agostiniani di Cremona levarono i Commissari Francesi nel secolo XVIII. nel catalogo di quegli spogli si da con qualche variazione *pag.* 8. edizione di Milano dopo la Veneta del 1799. Tutte codeste notizie istoriche, ed assai preziose talvolta, sulla tavola Cremonese operata dal Vannucci, servono di aggiunte ai brevissimi cenni che se ne diedero alla *pag.* 50. del nuovo Comentario di sua Vita. Ivi forse a scanzo di equivoco, che potrebbe sorgere fra noi Perugini, per somiglianza di nome, e di scritto, quel Morelli poteva ricordarsi con diligenza migliore, e come editore, non come autore di quelle *Notizie ec.* libro di qualche rarità, utilissimo per la ricognizione di molte opere, e di molti Autori, ed a noi stessi donato da quel Prefetto dottissimo della Marciana. A riordinare, migliorare, supplire, e correggere quel moltissimo che Mariotti, e l' Orsini aveano già scritto del Perugino, non erano mica sufficienti a di nostri i soli libri da esso loro adoperati, e ne spiace di vedere che quasi un solo ricordato oltre a quelli, non siasi notato con la debita diligenza, e talvolta le citazioni di citazioni possono trarre i nuovi scrittori in errore. Ma anche la data del 1494. riferita dal Panni ci fece risovvenire di un quadro operato nello stesso anno *de mano de un Perusino*, come si legge in qualche raro opuscolo di Storia Ecclesiastico-Veneta, e che esisteva in Venezia nella Scuola di s. Gio: Battista prima che divenisse preda delle fiamme nel secolo XVI. La notizia ci perviene dal dotto e ch. amico nostro cav. Emmanuele Cicogna nella applauditissima Opera sua delle Iscrizioni Veneziane I. 47. Se quel pittore perugino fu mai il Vannucci, perito il quadro non sarebbe più facile

scuoprirlo. Comunque, la notizia fu sempre ignota agli Scrittori Perugini.

(59) Ed a buon diritto Pietro Perugino, e Giovanni Bellini furono riputati come i due grandi precursori del secolo d'oro della Pittura: *Ticozzi Diz. degli Artisti II.* 113., e l'Albano volendo encomiare Ercole Grandi pittore ferrarese, lo paragonava specialmente nella morbidezza del colorito, e nella armoniosa distribuzione delle figure al Perugino *op. cit.* 210. Ma quelle prime, e ben meritate lodi, date al Vannucci dal Maturanzio, dall'Albano, e da altri, non gli rendono poi un pieno diritto, che le opere sue si abbiano da encomiar sempre con egual dose di laude, come dianzi si fece. Tutti i grandi Maestri, e quelli specialmente che travagliarono per lunga serie di anni, e per varie circostanze, e diverse, hanno opere perfette, mediocri, e sotto la mediocrità eziandio. Avviene però che i giudizj delle opere loro quando si volessero pronunciare con giusta misura, si debbono maturare con occhio artistico, per poi classificarle con quel grado di merito che loro individualmente conviene. E' inoltre pur necessario profferir que' giudizj con un linguaggio non intieramente poetico, e dalla semplice fantasia agitato, ma dettato si bene dal raziocinio, e da una certa metafisica contemplazione, che ci apre la mente a meglio scuoprire certi arcani delle Arti e del bello, che per alcuni sempre arcani saranno. Una lode esagerata renduta eguale a tutte le opere anche di valentissimo Artista, potrebbe porre in piena diffidenza il lettore che non può avere sempre dinanzi l'opere descritte, e poco cautamente lodate. Ma il non usare in codesti giudizj l'opportuna economia, di rendere a ciascun opera ciò che può meritare, manifesta non sufficiente cognizione nella Storia dell'Arte, poca diligenza nell'esporre le vite degli Artisti, e divengono sempre di minore importanza que' libri ne' quali le cose cedono spontaneamente

il posto alle semplici parole . A meglio provarlo, serva un solo esempio che trarremo da patri Scittori ; Imperciocchè le Lettere pittoriche del Mariotti, perchè di artistica storia, ed erudizione ricchissime , anche cento volte si tornerebbero a leggere con la soddisfazione medesima , dove che le Risposte dell'Orsini , perchè quasi prive di tali ornamenti, e di inutili discorsi ridondanti , appena con altri scritti, si avrebbe la pazienza di leggerle una .

(60) Anche ne' primi anni del secolo XVI. Pietro Vannucci si meritò ne' publici atti de' Perugini Magistrati i belli encomi di *Uomo egregio , e pittore eccellentissimo An. Decemvir.* 1512. *fol.* 229. luogo non dimenticato dal Mariotti nelle Lettere pittoriche *pag.* 171. e dal ch. Professor Mezzanotte nel suo recente Comentario sulla vita di lui *pag.* 147. Amendue ne scrissero alla circostanza di dar conto del disegno che il Vannucci fece per eseguire una nave d'argento quale sfoggiato attrezzo, che serviva alla splendida mensa dei Perugini Magistrati . Pellini fu forse il primo a dirne nel terzo volume delle Perugine Istorie; ma il Mariotti, e poscia il sig. Mezzanotte, si contentarono di darne la semplice descrizione, che si legge in quell'annale , perchè altra non ne conobbero. Girolamo Frolieri peraltro , che potè ben conoscere quell' attrezzo conviviale , e che potea quasi ammirarlo ogni giorno , come quegli che fu notajo del Magistrato fino al 1540. , ce ne serbò una bella descrizione nelle sue Istorie perugine inedite *lib. I. cap.* 11. e descrizione che ripetiamo , la quale essendo di un opera egregia modellata dal Vannucci , a' suoi fasti, ove non parea da dimenticarsi, diviene sempre un preziosissimo aneddoto. » Una » nave di argento di grandezza di un piede e mezzo di al- » tezza , et uno per larghezza molto artificiosamente lavo- » rata con funi et altri istromenti navali con l' arbore in » mezzo , con l' immagine di s. Herculano protettore della » città in forma episcopale nella sommitá di essa . Quale

» era fermata sopra quattro ruote d' argento, quali si vol-
» tavano, e facevano andar la nave a guisa di carro. E si
» movea tirata da doi cavalli similmente d' argento, e que-
» sta nei dì solenni, ovvero nei conviti fatti dalli magnifi-
» ci sig. Priori si portava in tavola piena di confezio-
» ni girando per la tavola, cosa veramente mirabile,
» e bella a riguardare, la quale era nuovamente sta-
» ta fatta con grandissima spesa da maestro Mariotto di
» Mario (Anestagi) orefice perugino molto valente in si-
» mile esercizio, ed era di prezzo di molti centinaja di scu-
» di ». Ne ivi si parla mai di *Nettuno, di Nereidi*, *e di Tritoni* come ne' suoi Biografi si dice, ed è mirabile veramente la metamorfosi dello scuotitore tridente nettunio, nel pacifico pastorale di un Vescovo. Codeste ricerche da noi con qualche diligenza istituite, onde supplire per quanto si può agli Istoriografi anche recentissimi del Vannucci, ne invitarono a' nuovi esami intorno a qualche opera sua, o che gli veniva attribuita. Imperciocchè se suoi sono i malconci affreschi nelle antiche case degli Alfani in capo alla piazza maggiore, oggi de' sig. Conestabili, Pietro, od altri, imperciocchè in essi affreschi a noi pure sembrò da riconoscervi mani diverse, anche qui vi posero un s. Ercolano Vescovo in abiti pontificali, e non mai un s. Girolamo come con isbaglio si scrive nel recentissimo Comentario della Vita del Vannucci medesimo *pag.* 200. ove aggiugnesi che quegli affreschi *si videro ed esaminarono in compagnia* d' un Professore dell' Accademia perugina; ma se nell' esame di oggetti si chiari vacillano gli occhi, i giudizi prodotti non sono che errori. Il santo Dottore non impugnò mai il pastorale, ma piuttosto un sasso onde percuotersi il petto, e non alzò mai la destra per benedire, ma più facilmente per iscacciare il demonio. Il saggio pittore, chiunque si fosse, a togliere ogni dubbio sul soggetto ivi dipinto, alla sinistra del Santo pose una banderuola con

un griffone nero in campo bianco, e tanto è sufficiente a non togliere mai equivoco. Ma quel s. Girolamo ivi con abbaglio creduto dipinto, a qualche altra osservazione ci guida intorno all' altro s. Girolamo penitente, che diceasi dal Vannucci colorito in Firenze nella chiesa di s. Gallo, poi di s. Jacopo de' Fossi: *Comentario pag.* 22. La notizia ne pervenne dal Borghini, poscia ripetuta dal Cinelli giudizioso amplificatore del Bocchi, opere non sempre sufficienti a di nostri ad esporre di nuovo le vite degli Artisti, e quando vogliasi supplire alle passate biografie di loro; ma meglio osservata, e meglio descritta quella tavola stessa del Perugino, si vide che v' è Cristo risorto, la Maddalena prostrata, e si vide meglio che s. Girolamo situato nella predella, come osservano gl' intelligenti, non è altrimenti del Perugino, ma di Andrea del Sarto. Veggasi lo stesso Borghini nella edizione di Reggio 1826. *vol. II. pag.* 111. Notizie sono queste ed altre somiglianti, sempre necessarie e da non dimenticarsi, le quali tolte ad esame con criterio, con sufficienti istruzioni artistiche, e bibliografiche, e senza prevenzione, aprono soventemente una via migliore a scuoprire la verità. L' Orsini non dimenticò nella vita di Pietro *pag.* 18. (1) l' opinione di alcuno, che toglieva al Vannucci altra tavola ricordata similmente nel Comentario *pag.* 29. ove sembra che per gli adotti motivi si dovesse tener conto di que' dubbj, e di que' giudizj medesimi. Ma per tornare a quegli intonachi operati nelle antiche case degli Alfani; esaminandoli, fummo noi stessi solleciti di ricercare se ai medesimi andava riunita qualche data, ma le nostre ricerche tornarono vane. Pure se divien lecito le proprie congetture proporre, quando dalla probabilità non sono tanto disgiunte, diremo, che ne' più belli, e floridi giorni del Vannucci, e della sua scuola, fioriva con altissima riputazione di Letterato in quella famiglia Alfano Alfani splendidissimo cavaliere perugino di cui dessimo noi

stessi copiose notizie nella Biografia degli Scrittori perugini *I. pag.* 10. e da esso lui si poterono anche ordinare quelle pitture. Che Alfano a molta dottrina riunisse ancora intelligenza di arti, se ne hanno buoni argomenti nell' opera stessa *pag.* 13. E perchè poi ne piace di arricchire questa povera nostra opericciuola di nuove notizie, e di monumenti sempre preziosi, onde meglio, e più ampiamente illustrare la perugina pittorica storia de' vecchi, e de' bei secoli dell' Arte, quel s. Ercolano dell' intonaco perugino, cui s. Girolamo di buonissima grazia ridonò il posto che altri aveagli tolto, ci invita a dar conto di altro monumento artistico, anche per una certa simiglianza di espressione, e di composizione. E' questa elegante operetta, una miniatura in membrana, il di cui stile, ed essecuzione annunziano il secolo XIV. e forse anche la prima metà del XV. posseduta dal cultissimo sig. Pietro Canali di belle Arti intelligentissimo, e dei monumenti di esse conservatore zelante. In una tribuna ben ornata di architettura prospettica, e così detta gotica, siede la Vergine con l' Infante Divino. A sinistra de' riguardanti vi si posero i Ss. Lorenzo, ed Agostino, ed alla destra i due Vescovi Perugini Costanzo, ed Ercolano. Questo secondo in vece di reggere il pastorale, nella sinistra sostiene una banderuola rossa con griffone bianco; è bello poi l'osservare come il Santo Vescovo indossa un piviale rosso, intieramente cosperso di piccioli griffoni bianchi. Nella estremità della sacra rappresentanza sono più figure genuflesse, e supplichevoli con bel costume del tempo. Ci tornava alla mente talvolta, che la bella operetta si colorisse da quel Benedetto Buonfigli, che nella pittorica scuola perugina, tiene decorosamente il posto che ha nella Fiorentina Massaccio. Avendo istituito noi stessi qualche esame con il suo quadro nella chiesa di s. Benardino, potemmo forse rintracciarvi qualche confronto, e potè essere quella membrana uno de' giovanili lavori

di lui, che ebbe il proprio nascimento nel 1420. Ma per tornare a quell' opera di oreficeria modellata dal Vannucci, e che diede motivo a si lunga nota, forse non inutile del tutto, a sempre meglio illustrare la pittorica Storia perugina, quelle importanti notizie del Frollieri, che pure abbeliscono la Storia dell' opere del Vannucci, ignorate dal diligentissimo Mariotti, furono comunicate da noi che possediamo il mss. del Frollieri medesimo, all' Orsini quando stampava la Vita del Perugino, ma non fu in tempo profittarne in quelle pagine, e solo potè giugnere a dar conto di un' altro somigliante lavoro, che a' giorni del lodato Frollieri operavasi in Perugia dall' altro celebre orafo perugino Cesarino Rossetto allievo di Pietro, perchè il medesimo Istoriografo perugino ce ne serbò notizia. Quando poi il ch. Autore del Comentario scrive dopo il Mariotti, ignorarsi in qual modo perisse quel sontuossimo arnese conviviale, aggiugneremo sull' autorità dello stesso Frollieri testimonio di veduta, che nel 1539. fu dai Magistrati venduto unitamente all' altra argenteria di palazzo, che quello Storico dice essere stata » di bellezza, ricchezza, e di orna» mento al pari di qual si fosse città d' Italia » per provvedere alle spese della guerra in quella tanto a Perugia fatale cospirazione contro il Pontefice Paolo III. Sull' oggetto di quella nave moventesi sulle ruote, veggasi pure una nostra avvertenza alle Memorie istoriche di Perugia del Mariotti, *pagg.* 128. 129. Potendo poi esporre con maggior ricchezza di notizie anche quelle Biografie degli allievi del Vannucci pubblicate dall' Orsini, e dal ch. Autore del Comentario riprodotte, biografie peraltro troppo scarse talvolta, qui toglieremo motivo di aggiugnere una importantissima memoria, che bene illustra i fasti di quel Cesarino medesimo; imperciocchè nel Dicembre del 1510. Agostino Ghigi senese grande Protettore delle Arti, gli comise di lavorare un piatto di bronzo nel diametro di palmi 4. ornato

di fiori a rilievo con disegno di Raffaello, e la notizia perviene da documento edito dall' Av. Fea nelle sue *Notizie intorno Raffaello pag.* 81.

(61) *Venezia* 1548. *fol.* 23. rara ed elegante operetta.

(62) APPENDICE N. II. Il Mariotti nelle Lettere pittoriche *pag.* 220. ne diede una parte solamente, ne con la piena esattezza; noi la pubblichiamo intieramente dall' originale.

(63) Perchè quel quadro per meglio assestarlo, e disporlo nella Pinacoteca fu in varie parti diviso, ne daremo le dimensioni separate di ogni pezzo, come oggi si trovano. La tavola con la Vergine seduta è alta palmi 6 1/3, larga 3 3/4; le due con s. Girolamo, e s. Agostino alte palmi 5 1/2, larghe palmi 4. la Pietà palmi 4. in altezza, e larghezza: la Vergine Annunziata con l' Angelo alti palmi 2. larghi palmi 1 1/4. S. Girolamo, e s. Agostino della predella alti palmi 1 1/4, larghi palmi 2 i quattro Evangelisti alti palmi 1 1/2, larghi 1 1/3.

(64) In questa medesima chiesa esisteva già una tavola del Vannucci, divenuta anche essa oggetto di conquista, o di preda a dir meglio. I Biografi del Perugino non la dimenticarono, ma sembra che tutti fossero incerti del tempo in cui si colorì. Scrivendo peraltro Ottavio Lancellotti perugino nella sua Scorta sagra mss. sotto il 26. Luglio, che la cappella di s. Anna ove era la tavola del Vannucci, si fondò da un' Angelo di Conte nel 1502. , si può credere pertanto che d' intorno a que' giorni il quadro si colorisse. Giovi sentire lo stesso Lancellotti come si esprime in laude del Vannucci: » Quella edicola se ne va altiera e superba per la tavola che è stimata delle più belle che lavorasse il pennello di Pietro Perugino ».

(65) *Brevi Notizie delle pitture, sculture, che adornano l' Augusta Città di Parugia pag.* 58.

(66) *Guida di Perugia pag.* 49. *Vita di Pietro Perugino pag.* 252.

(67) *Lettere Pittoriche pag.* 220.

(68) Il Pinturicchio trattò assai spesso ne' suoi dipinti il bello, e soave paesaggio, e sembra che fosse una tal quale particolarità della vecchia scuola perugina; ed osserva opportunamente il sig. Ticozzi nel suo Dizionario » che » forse nel quindicesimo secolo niuno seppe trattare il pae» saggio meglio del Buonfigli » e che potè averne date lezioni anche al Pinturicchio, ed a Pietro.

(70) A gloria del Vannucci, e della pittorica scuola perugina, noi non vogliamo omettere, come C. L. Junker nel suo Trattato come rappresentare l' Eterno Padre, agli esempi da lui proposti meritevoli di bella imitazione, e da esso lui tolti dal Guercino, dall' Albano, e da altri, riferisce anche quello dipinto da Pietro Vannucci nella Certosa di Pavia. Veggasi il Trattato della Allegoria di Viukelmann *Parigi presso Iansen II.* 395. Su di qualche inesattezza dell' Orsini, poscia seguita dal ch. Autore del Comentario intorno al traslocamento avvenuto nel secolo XVIII. dei dipinti di Pietro in quella Certosa, veggasi la edizione del Vasari, che attualmente si prosiegue in Firenze pag. 421.

(*) Noi stessi in quella descrizione tenemmo dietro alla scritta, ma l' Orsini nella sua Guida di Perugia *pag.* 49. nominò s. Niccolò di Bari in luogo di s. Agostino. Il s. Vescovo tiene un pomo e forse un pane nella sinistra, e codesta circostanza potendo meglio caratterizzare il Santo di Bari, che quello d' Ippona, non ci opporremo intieramente all' Orsini.

(**) L' Orsini *loc. cit.* non li ricorda, e sembra che alle rappresentanze diverse di quella predella vi riunisse il Battesimo di Cristo, ma che forse non vi fu mai.

(71) Cennino Cennini nel suo Trattato della pittura *cap. CXCV.* insegna: *come si dee impannare in tavola.*

(72) *Supplemento al N. 22. del Diario di Roma 16. Marzo 1836. Giornale Arcadico Vol LXVI. pag.* 247. Potrebbe altri aggiugnere a que' troppo azzardati giudizi, che il Buonarroti chiamò *goffo nell' Arte* il Perugino siccome scrive il Vasari, e di codesto oltraggio lodevolmente tolse difesa il ch. Sig. Mezzanotte *pag.* 121. ma in quella circostanza sembrava pur necessario prendere ad esame quanto avea scritto a quel luogo del Vasari il p. della Valle nella edizione Senese, il quale o non riflettendo, o non volendo riflettere, che il parlare del Buonarroti era solo dettato da risentimento, e che ne punto, ne poco oscurava la fama del Vannucci, diede a quelle parole una talquale autoritá. Ma nella edizione del Vasari, che attualmente si prosiegue in Firenze, noi troviamo un giudizio proferito intorno a ciò con tanta sapienza, con tanta verità, e sicurezza, che nel nuovo Comentario della Vita del Vannucci, il quale di assai più belle cose potea ornarsi, vi sarebbe stato sì bene, come ricco giojello nel petto di sposa novella. Ivi si dice pertanto: » colui che non apprezza le opere del » Perugino, non ha anima di gustare quelle dell' Urbina- » te » e qui vogliamo anche avvertire, come quella parte della nuova stampa che contiene le biografie del Vannucci, e del Sanzio erano già fuori de' torchi fino dal 1835.

(73) *Storia dell' Arte V.* 572. *VI.* 476.

(74) *Tavola CLXXIII.* 4. pubblicazione dimenticata nel Commentario recentissimo del Perugino. Ivi si dimenticò pure la nuova pubblicazione della bellissima tavola operata da Pietro per s. Domenico di Fiesole che si ha nello stesso Agincourt *Tav. CLXXXII. Vol. VI.* 483. E chi potrebbe oggi scrivere sulla Storia delle Arti italiane de' secoli XV. e XVI. senza sfogliare talvolta quella grande opera, che fino ad ora può dirsi l' unica d' una estenzione sufficiente al bisogno? E ci destò maraviglia di non vederla ricordata giammai dal ch. Autore del Comentario, sebbene

ivi con tanta gloria del Perugino si parli . E quell' opera stessa potea anche meglio insegnare di altre, che la pittura italiana non *nacque in Firenze* , e che rigorosamente parlando *padre* di essa non fu il *gran Cimabue,* ma potea meglio dirsi che lo fu della pittura moderna, e se costui lavorava in tempo della decadenza , la decadenza stessa suppone qualche anteriore prosperità. Piccole cognizioni di monumenti, e di artistica Storia vi vuole per avventura onde sapere che antichissima è la pittura in Italia , che ve la praticarono i Greci , gli Etruschi, i Romani , che vi si dipingeva dai primi secoli del cristianesimo fino al V. dell' Era nostra, ed al XIII. e finchè Cimabue ricondusse la pittura a migliori partiti . Ma allora su di codesto importantissimo punto di artistica Storia italiana , era pur da vedersi l' amico nostro dottissimo Conte Cicognara nella sua Storia della Scultura , *Volume III. pag.* 57. argomento che avea prima dottamente trattato il Baldinucci nel suo dialogo *la Veglia.* É veramente ci duole assai nel vedere che nel Commentario si pose mano a scrivere con poca diligenza , e con meno cognizione di causa fino dalla prima pagina. Ma un breve sguardo che si fosse dato anche all' opera del Cicognara in proposito della bella tavola operata dal Perugino per s. Domenico di Fiesole , si sarebbe saputo , come lo stesso Autore osservò che ivi Pietro dipingendovi s. Sebastiano studiò ed imitò una bella statua dell' esimio scultore Marco Civitali : *Op. cit. IV.* 165. *Tav. XIX.* ove è inciso anche il s. Sebastiano di Pietro ,

(75) *Essai sur l'Histoir de la peint. en Italie I.* 180. 181.

(76) *Dizionario degli Architetti, Scultori ec. II.* 130

(77) *Museo Reale Borbonico vol. IX. Tav. I.* Questa ragguardevole tavoluccia di non grande dimenzione , preziosa per accurata esecuzione , con la Vergine , il Bambino , i Magi , e bel paesaggio , intagliata dal sig. Lasinio

nel 1833, e descritta dal sig. Guglielmo Bechi, dopo che fu obliata dall' Orsini, si omise anche dal sig. Mezzanotte nel suo Comentario. Il ch. Autore peraltro non obliò la bella tavola del Perugino anche oggi nella Metropolitana di Napoli *pag.* 38. ma ivi era pur bello, e necessario pur' anche dar luogo ad un' aneddoto che torna a tanta gloria di Pietro, e di codesta opera sua. Imperciocchè, noi diremo con il Ticozzi *Dizion. ec. III.* 284. » Andrea Sabatini, o da » Salerno studiava la Pittura in Napoli quando fu portata » in quella capitale la stupenda tavola della Assunzione di » Maria Vergine fatta da Pietro Perugino, sorpreso dalla bel» lezza di quel nuovo stile, poichè ebbe acconciati alla me» glio i suoi affari si mise in viaggio per frequentare la » scuola di Pietro in Perugia; ma strada facendo udì in un' » albergo alcuni pittori che parlavano delle maravigliose ope» re fatte da Raffaello in Roma, e si fece discepolo del gio» vane Maestro ».

(78) *Serie I. vol. II. Tav. LXXXV. pag.* 133. con bella descrizione si da il quadro della tribuna di quella Galleria trasportatavi da s. Domenico di Fiesole nel 1786. *Una giornata di istruzione a Fiesole pag.* 20. *Firen.* 1826. Quanto quella celebre tavola sia degna di encomio, basti il vedere che trasportata in Firenze fu collocata nella così detta tribuna della Galleria Granducale, che è quanto dire nel luogo più distinto, e più degno di quell' emporio di belle Arti, ove sono collocati i monumenti più singolari e preziosi di quelle tanto ricche collezioni. Ma questi ultimi aneddoti anche importanti per la storia di quella tavola, e dell' egregio Autore, furono intieramente dimenticati nel recentissimo Comentario della sua vita. Vedi qui anche la nota 74. Così per aggiugnere altri encomi del Vannucci dall' ultimo ch. suo Biografo non conosciuti, diremo, che quando si volle lodare la grazia, la diligenza, e la verità adoperate da Benozzo Gozzoli, non si seppe far meglio

che paragonarlo a Pietro Vannucci : *Pitture del campo santo di Pisa pag.* 26. *Firenze* 1832.

(79) *La pittura trionfante ec. Ven.* 1615. Ma per i diritti che Vasari, e la preziosa opera sua hanno alla nostra ricoscenza, e della Storia delle Arti italiane, veggasi il nostro amico defonto conte Cicognara : *Stor. della scultura V.* 46.

(80) *Guida di Perugia* 126. *Vita di Pietro Perugino* 226.

(81) *Pag.* 45.

(82) *Op. cit. pag.* 36.

(83) *Let. Pittoriche* 231. 248.

(84) *Vita di Pietro Perugino* 295.

(85) *Vita di Raffaello pag.* 25.

(86) *Pag.* 201.

(87) Noi crediamo, che sul conto di codesta descrizione prendesse equivoco l'Editore Romano del Vasari. Veggasi l'edizione di Siena IV. 297.

(88) *Vite ec. pag.* 40.

(89) *Pagg.* 153. 154.

(90) Agli ornati in rilievo di questa tavola vanno riuniti, a simiglianza di gemme, cristalli colorati; decorazione, che altri potrebbe giudicare barbarica, e la quale non sappiamo, che Pinturicchio praticasse. Ciò era in uso prima del secolo XV., e forse anche in questo talvolta, e Cennino Cennini nel suo Trattato della pittura pubblicato in Roma nel 1821. dà precetti come legar quelle finte gemme in que' rilievi operati in plastica sulle tavole dipinte, e come si vede in quella di s. Caterina.

(91) Nel 1789. Baldassarre Orsini ebbe commissione dalle stesse monache di esaminare nella chiesa prossima a monte Tezio quella tavola, e di peritarla. Giudicò quel dipinto a tempera in tela con glutine riunita alla tavola, operato nel secolo XIV. Bello n'è lo stile per quei tempi,

e la tavola ha la Vergine con il Divino Infante, festeggiata dal s. Spirito, dà Cherubini, e da Angeli. Vi sono pure s. Pietro, s. Caterina sposata da Gesù Bambino, s. Benedetto, s. M. Maddelena, e s. Giovanni adorante la Vergigine, ed il Bambino Gesù. Gli intelligenti ci diedero luogo a notare, che nella pinacoteca delle belle Arti di Perugia esistono forse altre tre tavole della stessa mano, circostanze, che noi non sapremmo assicurare.

(92) Nella descrizione di Perugia pubblicata nel 1822. *pag.* 396. si dà » uno studio bellissimo di un ritratto del » Pinturicchio » ma che noi non abbiamo rinvenuto.

(93) *Vita di Pietro Perugino pag.* 202. Il Vasari pare che additi varie pitture operate dal Vannucci alla Fratta, ma l' Orsini non seppe noverarvi, che codesta tavola, e noi non sappiamo d' onde gli Autori della *Galleria de' quadri del Vaticano*, *Roma* 1835. *pag.* 20. traessero la notizia dei *tanti quadri* colà operati da Pietro.

(94) Alta palmi 14 3/4, larga 9 1/4.

(95) *Galleria de' quadri del Vaticano loc. cit.*

(96) Alta palmi 10. larga 7.

(97) *Vita di Pietro Perugino pag.* 104.

(98) *Galleria ec. pag.* 38. *N. XVI.*

(99) *Indicazione Antiquaria delle Sale Borgia ec. Roma* 1830. *pag.* 10. 22. 38. 51. Potrebbe altri credere che qualche dettaglio sugli affreschi operati dal Pinturicchio si leggesse nell' opera del Guattani, che nelle nuove Biografie del Vannucci non dovrebbe dimenticarsi: *I più celebri quadri delle diverse scuole italiane riuniti nell' appartamento Borgia nel Vaticano disegnati, ed incisi a contorni ec. e descritti da G. A. Guattani Roma* 1820. *Fol.* Ivi però il fu nostro amico Guattani non ha scritto se non di XLI. celebri quadri, che in esso appartamento furono collocati per ordine di Pio VII. dopo che la vittoria ce li ebbe restituiti, ed appena nomina il Pinturicchio nel

breve proemio agli amanti delle belle Arti così: » l'appar-
» mento Borgia nel gran palazzo vaticano Pontificio edifi-
» cato per ordine di Alessando VI. Papa di tal famiglia,
» fu sempre tenuto in gran conto, tanto per la magnifica sua
» costruzione, anche riguardo alla architettura rinascen-
» te, che per i nobili affreschi, onde li ornarono nella
» volta, negli archi, e nelle pareti il Pinturicchio, il Man-
» tegna, e poi d' ordine di Leon X. Giovanni da Udine,
» e Pierino del Vaga. Lo spazio peraltro di tre secoli
» avendo il tutto annerito, e guasto, era già nel 1712,
» che il Taja celebre descrittore di quel palazzo ne pianse
» il fatale deperimento, invocando a lor pro la benefica
» mano di qualche Pontefice avvenire. Un secolo ancora
» scorrer dovea prima, che si adempisero i voti di quell'
» intelligente Scrittore; sicchè ogni vanto di quel ristauro
» era riserbato alle provvide cure, ed alla incomporabile
» munificenza del Regnante Pio VII. » e ciò serva a meglio
illustrare una delle più grandi opere del Pinturicchio.

(100) *Indicazione Antiquaria ec. pag.* 38. *Taja descrizione del Palazzo Vaticano pag.* 91. 93.

(101) Questa medesima Storia nel secolo XV., e poco prima che la colorisse il Pinturicchio, l'aveva dipinta in Roma similmente Massaccio nella chiesa di s. Clemente. *Agincourt Storia dell' Arte IV.* 432. *Tav. CL. CLI. CLII.* edizione di Prato. Codeste pitture medesime fino dal 1809. si pubblicarono in Roma da Giovanni delle Armi, con le teste lucidate da Carlo Labruzzi.

(102) *Lomazzo Tempio della pittura pag.* 64.

(103) *Purgat. Canto X.*

(104) Veggasi la nostra Illustrazione della Fontana maggiore di Perugia *Tav. XXVII. a XXXIV.*

(105) di codesta pratica allora tanto frequente, così scrive il D' Agincourt *IV.* 432. edizione di Prato: » L'uso
» tanto frequente dei Pittori del XV. secolo di porre dei

» ritratti ne' loro quadri , presentava molti vantaggi ; va-
» leva a loro la benevolenza di quelli , che essi rappresen-
» tavano , e siccome erano per lo più spesso personaggi il-
» lustri per il loro stato , per i loro talenti , e per le lo-
» ro azioni , queste immagini interessanti per la generazio-
» ne presente divenivano monumenti istorici per la poste-
» rità » . Noi abbiamo creduto talvolta, che il Vannucci, il quale dipingeva la sala del Cambio quando una tal pratica era nel suo pieno vigore , nelle immagini di quegli Eroi , e Sapienti della Grecia , e di Roma , ritrattasse illustri personaggi de' suoi giorni , e forse i più sapienti , e valorosi , che viveano allora in Perugia , e quando

Il nome augusto , che tanto oltre corse
Nella rugosa fronte ancor serbava .

(106) Si opinava da alcuni , che Pinturicchio operasse ne' palazzi Ducali di Mantova . Forse gli stucchi , i rabeschi , e certe medagliette , che ne ornano alcune decorazioni , potrebbero aver dato motivo a credere parte di que' dipinti opera sua , ma non vi ha sicurezza , e forse è una semplice opinione senza buon fondamento .

(107) *XXIV. XXV. per l' anno* 1788.

(108) *Let. pit. pag.* 224. *e seg.*

(109) *Vol. IV. pag. CCXCIV.*

(110) *Let. pit. pag.* 224.

(111) *Vasari IV. pag.* 128.

(112) *Taja Descrizione del Palaz. Vaticano pag.* 188.

(113) *Vasari Tom. V.* 369.

(114) *Taja Op. cit. pag.* 407. 409.

(115) Noi vi aggiugneremo anche altri luoghi , e così daremo probabilmente notizia di altre due opere del Vannucci, che sembrano dimenticate da' suoi Biografi . Imperciocchè il dotto amico nostro ab. de Angelis ci avvertiva un giorno di avere trovato nel chiostro del monistero di Campansi un va-

sto fresco del Perugino assai danneggiato dalle ingiurie del tempo ; ed una tavola d' altare da esso lui dipinta con la nascita di nostro Signore, ove si veggono delle grottesche a chiaroscuro ; ed a giudizio dell' intelligentissimo de Angelis, non sono *spinose* , come quelle , che gli Autori delle Memorie di belle arti attribuiscono al Pinturicchio, il quale le fece per tutto con le massime del buono stile, che richiede questa specie di pittura , e tali, che reggono certamente al confronto di quelle dell'Udinese , e del Morto da Feltre. Perchè poi parlando degli illustri Scrittori , si da conto pure delle opere perdute, e smarrite; così noi pensiamo che abbia da praticarsi scrivendo dei valenti Artisti , e di cui tutto è prezioso; laonde se l' Orsini taceva dei dipinti dal Vannucci operati in Arezzo, ed al Borgo, potea supplirsi a questa mancanza nel nuovo Comentario; imperciocchè la notizia chiara, e lampante ce l'ha serbata Vasari nella Vita di Pietro della Francesca così scrivendo : » fu suo discepolo un Pietro da Castel della Pieve, che fece al Borgo » un'arco sopra s. Agstino, e dipinse in Arezzo nelle monache di s. Caterina un s. Urbano Papa , oggi ito per terra per rifar la chiesa » ; e veramente il Vasari andava letto più spesso, particolarmente nelle vite dei cotemporanei del Vannucci, e la sua medesima, a meglio volerne scrivere una nuova ; v' era cosi motivo dar conto di più opere del Vannucci smarrite , che al dire del Bottari parlando di questo Maestro , non si potrebbero mai bastantamente compiangere .

(116) *Opp. III.* 36. *Siena* 1787.

(117) *Vasari Tomo V. pag.* 367. *e seg. Baldinucci Tom. V. pag.* 85. *Borghini Lezione da lui detta nell' Ac. della Crusca nel* 1691. *pag.* 23. *Fir.* 1692.

(118) *Antolog. Rom. Tom. I. pag.* 350. *Effemeridi Romane* 1776. *pag.* 241. 249.

(119) *Alex. Donat. Urb. Rom. lib. IV. cap.* 9.

(120) *Baldinucci loc. cit.* 86.

(121) *Vasari Tom. V. pag.* 370.

(122) *Pro Sext. Rosc.* §. 30.

(*) *Vasari V. pag.* 379. *Baldinuc. loc. cit.*

(123) *Vasari IV.* 383. *e seg.*

(124) *Vasari loc. cit. pag.* 406.

(125) *Montagnani Illustrazione Storico-pittorica con incisioni a contorno delle pitture di Raffaello Sanzio ec.* 1834. *Roma pag.* 15.

(126) APPENDICE N. III.

(127) APPEND. N. IV.

(128) APPEND. N. V.

(129) APPEND. N. VI.

(130) APPEND. N. VII.

(131) *Protoc. parv. sub. die* 14. *Septemb.* 1499.

(132) APPEND. N. VIII.

(133) *Lettere Senesi III.* 182.

(134) *Studio di pittura, scultura, architettura delle chiese di Roma.*

(135) *Voyage historiq. et litter. en Italie pag.* 405.

(136) *Storia della Basilica di s. Croce in Gerusalemme Roma* 1750. *pag.* 34. 35. Nella biblioteca di quel Monistero esiste pure l' autografo a noi mostrato dalla garbatezza del P. D. Alberico Amatori.

(137) *Breviar. Rom.* 3. *Maj.*

(138) *Ricci Memorie storiche degli Artisti, e delle Arti della Marca ec. I.* 213.

(139) Una maggior sicurezza che suoi fossero quegli affreschi aracelitani, l'abbiamo pure dalle Istorie mss. senesi di Sigismondo Tizio, che in seguito citeremo più volte, e veggasi il N. XIX. dell' Appendice. Veggansi pure le *Memorie di alcuni professori di disegno, che fiorirono in Città di Castello* del sig. Cavaliere Jacopo Mancini *pag.* 57. Il ch. Autore dissipò assai bene l' opinione pri-

ma seguita dal Lanzi, poi dal sig. Ticozzi nel suo Dizionario degli Artisti ec. che facea credere Francesco da Città di Castello scolaro, ed alunno del Vannucci in Perugia. Neppure v' è sicurezza, che fossero alla scuola del Perugino Teodora Danti, e Gerino da Pistoja, come sarebbe facilmente inclinato a credere il lodato sig. Ticozzi nell' opera citata, ove *III.* 284. nota perchè Andrea Sabbatini da Salerno non si recò a quella scuola, come avea in animo di fare.

(140) *Storia dell' Arte Tav. CXCVII.* e *vol. IV. pag.* 670.

(141) Di questo ritratto in figura intiera con paggio che lo precede, il P. Casimiro ricorda un' intaglio in legno del Gualdi.

(142) Il Magistrato di Perugia, che erasi mostrato molto devoto a Bernardino da Siena nella sua dimora in Perugia, come sappiamo dagli annali del comune 1424. *fol.* 83. 1440. *fol.* 58. alla circostanza di sua morte, ordinò, che si celebrassero solenni funerali. Veggansi gli stessi annali 1444. *fol.* 57. 58.

(143) L' affresco bellissimo con i funerali di s. Bernardino si è dianzi pubblicato nel fascicolo XXIX. dell' anno 3. dell' Ape Ital. con descrizione del ch. sig. Marchese Melchiorri.

(144) Alto palmi 6 1/2 largo 6. Tofanelli *Descrizione delle Sculture, e Pitture, che si trovano al Campidoglio pag.* 150. *Valery Voyag. en Italie ec. pag.* 400.

(145) *Vitali Storia de' Senatori di Roma II.* 476.

(146) *Biografia degli Scrittori Perugini I.* 219.

(147) *Let. pit.* 216.

(148) *Antichità Picene Vol. XVII. pag.* 52. *nota* 34.

(149) *Pag.* 411.

(150) *Macerata* 1834. *vol. I. pag.* 213. *vol. II. pag.* 85. 86. 103. 111. 113.

(151) Nella Segreteria municipale di s. Severino : *lib. entrata, ed esito* 1501. *al* 1503. *fol.* 91. *ter. Uxite extraordinarie de Luglio* 1502. *Maistro Berardino Peruxino Pittore per tre arme Fiorini* 18. *pag.* 150. *Uxita extraordinaria del Gennajo et Febbrajo* 1503. *Magistro Berardino Pintore per due arme dello Legato Fiorin.* 2. Anche Pietro Perugino , ed altri pittori di altissima fama si occuparono talvolta in codesti bassi lavori ; ma gli statuti del Collegio de' Pittori di Perugia sembra che fino dal secolo XIV. volessero porre qualche freno , perchè almeno i Pittori di Collegio , non avessero da generalizzare tanto una pratica così mediocre , e propria di quei pittorucci dozzinali , e di cui è tanta copia à di nostri . Ivi pertanto quella Riformagione ordina : *quod nullus de dicta Arte , et dictis Artificibus possit , nec debeat ire in domo alicujus persone ad laborandum aliquod opus armorum, videlicet paveses targottos sellas cofanos nec zendados nec pannum lini nec covertas* : *cap.* 37. *Que' paveses e targottos* erano scudi, targhe, e cose somiglianti anche per uso de' Tornei .

(152) Questo Gonfalone ordinato da Pierantonio Acciaccaferri esiste tuttora nella Sagrestia Capitolare , e porta questa Iscrizione : BERNARDINO . PERUSINO . PINSIT. *Hoc opus fieri fecit Perantonius de Gentilibus Acciacchaferri pro sua devotione* 1509. Il sig. Ranaldi ci ricordò due mss. di cose della sua patria esistenti presso di lui, ove si parla di questo quadro , e del suo Autore . Ma di questa tavola si tornerà nuovamente a scrivere .

(153) Il contratto di questa tavola del Rosario con i misteri nel predellino , esiste nell' archivio publico di s. Severino fra i Rogiti di Tommaso Talpa juniore : *Protocol. V. pag.* 260. 1512. di cui teniamo copia per la molta cortesia del diligentissimo sig. Ranaldi . Veggasi la recente eruditissima sua operetta: *Memorie istoriche di s. Maria del*

Glorioso, pag. 50., ove dopo i nostri riflessi già comunicatigli, sagacemente si contentò di ricordare *Bernardino da Perugia* senza cognominarlo *Pinturicchio*

(154) Nel libro entrata, ed esito dal 1511. al 1515. nell' Archivio publico di s. Severino *fol.* 166. *in exitu extraordinario mensium Maj, et Junii MDXIII.* si legge: *Bernardino pro pictura Penonum flor.* 1. Nell' anno stesso 1513. Bernardino da Perugia operò in s. Severino altre pitture oggi di minor considerazione. Veggasi il foglio 178. *Esito straordinario dei mesi di Luglio, e di Agosto* dello stesso anno 1513. *M. Bernardino pictori, qui pinxit arma Pontificis s. portas. flor. tres.*

(155) *Lib. cit. pag.* 214. *de exitu extraordinario mens. Jan. Feb. MDXIV. M. Bernardino Perusino pro pictura tabule super hostio sacelli Annunciationis flor.* 1. *cum dimidio.*

(156) *Riformagioni della Comunità di s. Severino* 4. *Febr.* 1514. *fol.* 125.

(157) *Segreteria Municipale di s. Severino libro de' Brevi de' Pontefici, ed ordini diversi de' Superiori* 1517. *al* 1524. *fol.* 59.

(158) Nella stessa Segreteria *lib. di entrata, ed esito* 1519. *al* 1525. *fol.* 16. *ter.*

(159) *Riformagioni della Comunità di s. Severino* 1518. *al* 1523. *fol.* 301.

(160) *Ricci op. cit.* 85. 86. 103. 111. 113.

(161) Siccome la bell' opera del sig. Marchese Ricci sugli Artisti, e le Arti Picene, di cui ebbimo nel 1835. un' assai bene ordinato Compendio dal sig. Marchese Amorini, ove pag. 32. tien ferma l' opinione dell' Autore intorno a quel Bernardino da Perugia, che vi crede il Pinturicchio, siccome quell' opera dicevamo, non era pubblicata quando il benemerito Ab. Pietro Zani pubblicava in Parma la sua grande opera sulla Enciclopedia metodica del-

le belle Arti, pubblicazione interrotta per la morte dell' Autore; così noi non sappiamo su di quali dati egli ripetesse il medesimo equivoco in un' Indice generale riunito a quella porzione dell'Opera sua stampata, scrivendo, che Pinturicchio » operava nel 1524. » probabilmente codeste notizie egli le ebbe da s. Severino da dove l' ebbimo noi stessi. In quell' Indice lo Zani dopo di avere riferiti i varj modi con cui si trovano scritti i sopranomi di Bernardino, confondendolo però con quel Bernardino da Perugia di cui si è già scritto, aggiugne con verità, che Pinturicchio: » fu » pittore di storia, pittore paesista, pittore a grotteschi, » ed arabeschi, Perugino celebre ». Dal ch. sig. Av. Pezzana Bibliotecario ducale di Parma abbiamo fatta esaminare anche la parte inedita dall' Opera dello Zani, ma siamo assicurati dal dotto amico, che per entro niente si trova del Pinturucchio.

(162) Scrivevaci egli nel Gennajo del 1836. » Sono persuaso che due sieno i Bernardini pittori perugini, e fioriti nel secolo XV (e, XVI) e che tutti del secondo sieno i lavori ricordati nella mia lettera del 13. Gennajo » 1836., e quella tavola riferita dal Colucci *Tomo XVII.* » *pag.* 51. esistente in un luogo del Fabrianese . . . . . » Autorizzo intanto il Vermiglioli a dichiarare in mio nome » l' involontario errore in che per mia parte cadde il sig. » Cavaliere Ricci sopra il prolungamento del vivere e delle altre opere del Perugino Bernardino (Pinturicchio.

(163) Per questo, ed altri motivi, noi non sappiamo piegarci a quanto così scrivevaci il cortese sig. Ranaldi nella accennata lettera: » Devo avvertir nuovamente, che se » per le notizie mie il sig. Cavalier Ricci stimò opere del » Pinturicchio quelle che avevo scoperte del secondo incognito Bernardino Perugino, non devesi però cambiare » sentenza per la tavola, che il valentissimo Cavalière ricorda nel Tomo II. pag. 85. 86. esistente nella Cattedra-

» le di s. Severino e rappresentante Nostra Donna col putto
» tra due Angeli, e davanti un vivissimo ritratto. Mi duole
» che il Vermiglioli non abbia di persona ancora osservato
» il detto prezioso dipiuto il quale è ora il più bel monu-
» mento del cinquecento della Marca Anconitana. Nell'
» Angelo a destra della Vergine si potrebbe quasi ravvisare
» il contorno, e la grazia del dipinto della tegola già del
» conte Cesarei. Nel ritratto del priore Liberato Bartelli
» fatto di profilo, per la sua bellezza, si giudicherebbe an-
» cora del pennello dell' Urbinate. Ora i più la giudicano
» del Betti (Pinturicchio). Alcuno la direbbe operata dopo
» la sagrestia di Siena. Il valente pittore di s. Severino
» sig. Filippo Rigioli conviene che sia del Pinturicchio, e
» tanto può stimarsi il giudizio del Rigioli perchè fattosi
» ancora famigliare i dipinti di lui avendone disegnati al-
» cuni nelle camere Borgia, e posti nel Vaticano illustra-
» to. Il sig. Gaetano Giordani che la vide la riconobbe
» per opera del lodato pittore, ed in una sua mi scriveva:
» *Vallardi tiene assolutamente che la Madonna della det-*
» *ta Cattedrale sia una delle più belle opere del Pin-*
» *turicchio*. Sicchè il giudizio del Cavaliere Ricci per que-
» sta tavola resta confermato, tanto più che piene ragioni
» io da lui sentiva dedotte dai dipinti senesi. La detta ta-
» vola compresa la lunetta è alta piedi 6. once 5 $^{1}/_{3}$ lar-
» ga palmi 3. once 1. La città di s. Severino può esser ben
» contenta di possedere una preziosiossima tavola del primo
» (Pinturicchio) esclusivamente le memorie, e quasi esclu-
» sivamente le opere del secondo Bernardino». A questi giudizj,
noi non sapremmo così facilmente piegarci, dicevamo,
imperciocchè non abbiamo alcuna notizia che il Pinturic-
chio soggiornasse nella Marca, ed in s. Severino, abbia-
mo già visto dianzi come quella tavola fu dipinta nel 1509,
ma in quest' anno il Pinturicchio erasi già fermato in Sie-
na, da dove non partissi mai più, rimanendovi sino alla

morte. A codesta difficoltà potrebbesi opporre per avventura, che Pinturicchio potea avere operata quella tavola stessa anche lungi da s. Severino, o che in quell' anno stesso 1509. rimanesse colà per qualche spazio di tempo; ma la maggior difficoltà è per noi, e giovi ripeterlo, quella iscrizione giá riferita in nota alla pagina 234, poichè noi siamo quasi certi che egli ponendovela non avrebbe omesso quell' aggiunto di Pinturicchio, che pose di propria mano due volte negli affreschi di Spello operati otto anni all' incirca prima che si colorisse la tavola di s. Severino, e distintivo che porta in tutte quante le memorie che noi abbiamo rinvenute di lui, e pubblicate nella vita, e nell' Appendice; dove che quel Bernardino stanziato in s. Severino, nel quadro di Bastia, nello stesso quadro del Duomo di quella città, ed in tutte le memorie che di lui rimangono colà, è detto costantemente, e da pertutto, semplicemente Bernardino da Perugia. Comunque, a noi gode sommamente l' animo di aver riferita la descrizione del sig. Ranaldi di un' opera di Perugino Pittore; che prima della pubblicazione della dotta Opera del ch. sig. Cavliere Ricci, e da lui sommamente encomiata, non conoscevasi, ad era ignota del tutto in Perugia, unitamente al suo Autore.

(164) Fra i Pittori perugini dimenticati dal Mariotti, e da altri scrittori patrj, è forse da ricordarsi un Luca da Perugia il di cui nome si legge sotto alcune pitture nella seconda cappella a destra nella chiesa di s. Petronio in Bologna. La notizia ci viene cortesissimamente dal dotto amico nostro sig. Clemente Cardinali. Ma il Mariotti medesimo nelle sue Lettere pittoriche fu anche diligente nel darci contezza de' pittori perugini del secolo XIV. ed a quelli da esso lui ricordati, aggiugneremo sulla autorità di vecchia carta presso di noi, un Mattiolo di Tancreduccio che dipingeva in Perugia nel 1345. ma n' è ignoto il valore delle opere sue. Cosi noi stessi iguoriamo chi fosse un Lattanzio

Perugino Pittore, di cui serbiamo una supplica dell' anno 1524 presentata al Vicelegato per essere assoluto da talune pene pecuniarie in cui era incorso. Ci sembrò che non fosse quel Lattanzio Pagani Marchegiano che nella prima metà del secolo XVI. soggiornava anche in Perugia.

(165) *Mancini Istruzione Storico-pittorica per visitare le chiese, ed i palazzi di Città di Castello pag.* 94.

(166) *Op. cit. pag.* 92.; ma ci fa sapere il lodato Autore, che i Sigg. Benvenuti, e Cavaliere Montalvi riconobbero in questa tela lo stile dal Francia.

(167) *Op. cit. pag.* 275.

(168) *Mariotti Let. pittor.* 92. Sembra che in que' secoli tanto prosperosi per le Arti, codesto bel magistero di colorire, e dipingere i vetri per le finestre, e specialmente de' tempj, fosse proprio de' Claustrali. Una celebre officina la tenevano in Firenze i Gesuati di s. Giusto alle mura: *Osservatore Fiorentino* V. 68. *edizione terza*. A questo proposito noi aggiugneremo come pareva, che i Biografi di Pietro Perugino posteriori al Vasari, quando parlano dei dipinti operati dallo stesso Perugino in s. Giusto, e con quel convento periti nel Pontificato di Clemente VII. non dovessero dimenticare quanto scrive lo stesso Vasari nella sua vita: » ed al medesimo piano (del convento), cioè so- » pra il capitolo, era una stanza grande, dove stavano que' » padri a fare le finestre di vetro con i fornelli, ed altri » comodi, che a cotale esercizio erano necessarj; e perchè » mentre visse Pietro gli fece loro per molte opere i car- » toni, furono i lavori che fecero a suo tempo tutti eccel- » lenti ». Il Perugino dunque fece anche i cartoni per le invetriate dipinte; e codesta notizia sembra meno incerta dell' altra, che Pietro Vannucci fosse intagliatore di rami per uso della Calcografia. Ma codesta opinione totalmente rigettata, nacque dal vedere le lettere P. P. in una stampa con la deposizione di Croce presso il Conte Remondini in

Bassano. Veggasi l' ab. de Angelis nel suo Supplemento al Gandellini *IV.* 220. *XIII.* 76. Ma in ordine alle pitture del Vannucci operate in Firenze, pare che i suoi Biografi non si impegnassero a meglio conoscere, se egli colorisse una tavola per la celebre cappella Medicea nella Basilica Laurenziana con i Ss. Stefano, e Lorenzo, e con la data del MDXI., e che credesi di lui. Veggasi il fu dotto amico nostro Canonico Moreni: *Delle tre sontuose Cappelle Medicee ec. pag.* 261.

(169) P. della Valle nella sua edizione del Vasari II. 370. e lo stesso nella *Storia del Duomo di Orvieto* 125. 127. 129. 305. 309.

(170) *Op. cit. pag.* 133. 134. 135.

(171) APPEN. N. IX. Oltre quel documento, in altro libro dello stesso Archivio si trova nuova memoria concernente la condotta del Perugino, e che diamo al N. X. dell' APPENDICE, e documento, che pubblicò anche l' Orsini nella Vita di quell' Artista *pag.* 194.

(172) APPEND. N. XI.

(173) Sulle lentezze, tardanze, e rifiuti de' Pittori, e della loro mancata parola, i Compilatori delle Memorie per le belle Arti, che si stampavano in Roma nel scolo scorso, publicarono una bella, e curiosa lettera del Cardinale Papiense scritta l' anno 1444. ad un pittore, che aveagli mancato di parola; ma dalla lettera stessa non si sa chi si fosse il pittore *Vol. IV. pag. CCXCIII.*

(174) APPEN. N. XII.

(175) *Pag.* 317.

(176) Ma queste due voci sembrano cancellate nell' originale, e della stessa mano vi sta scritto: *dei quattro Dottori*.

(177) Noi pensiamo come da ciò che scrive in seguito il P. della Valle, egli credesse che due fossero le chia-

mate fatte dagli Orvietani al Pinturicchio; quando forse non fu che una.

(178) *Horloff Histoire de la peint. en Italie I.* 182.

(179) *Op. cit. pag.* 136.

(180) APPEN. N. XIII.

(181) APPEND. N. XIV.

(182) APPEN. N. XV.

(183) *Vita di Pietro Vannucci pag.* 194.

(184) *Valery Voyage en Italie pag.* 474.

(185) *Vol. IV. pag.* 217.

(186) *Longhena Vita di Raffaello ec.* 25.

(187) Quel Tempio va pure ricco di bel dipinto nel muro del Vannucci, ma in uno stato rovinoso. L'Orsini l'avea pronunciato quale opera eseguita a tempera, giudizio ripetuto nel recentissimo Comentario della vita del lodato Vannucci, ma avendolo noi stessi esaminato, anche in unione del peritissimo professore Silvestro Massari, ci sembrò piuttosto operato a buon fresco, in cui tanto valsero i cinquecentisti; siccome con maggior sicurezza ci sembrarono operate a fresco dal Perugino le pitture della chiesa di s. Maria di Fontignano nel contado di Perugia, e non di città della Pieve, come ivi si scrive *pag.* 163. ed ove si dicono similmente a tempra; fra i quali magisteri passa pure buona diversità. Abbiamo noi stessi sperimentato che il modo con cui codeste pitture rimangono a dì nostri anche dopo tre secoli, i restauri, certe disavventure cui andiedero quelle opere stesse soggette, ma che non ebbero forza da rovinarle, e distruggerle intieramente, sono tutte circostanze, che esaminate con diligenza possono meglio far distinguere i vecchi dipinti operati o nell'una, o nell'altra maniera. Osservazioni son queste, che riunite a sufficiente notizia di Arte, troppo necessarie divengono a praticarsi da quelli che imprendono a descrivere le opere dei più belli secoli delle Arti italiane; e lo sfogliare qualche volta il Les-

sico del Baldinucci, o libri somiglianti, diviene necssario similmente à Biografi degli Artisti, quando sanno far poca pratica nelle opere loro.

(188) *II.* 49. *Bassano* 1818.

(189) Se il Perugino allora contava 54. anni ad un bel circa, sarà un abbaglio di Gioacchino Sandrart: *Academia nobilissimae Artis pictoriae Norimber.* 1683. che tanto lodò quei dipinti, il dire che Pietro li eseguiva in gran vecchiaja con l' ajuto di Raffaello.

(190) Da libro di Memorie raccolte nel 1749. nell' Archivio di s. Maria Maggiore di Spello.

(191) *Milano* 1830. *III. pag.* 148.

(192) *Pag.* 285. *Eodemque in templo non solum Nativitatis Domini nostri vulgo* la Cappella bella *Bernardini Pictoricchi opus*. Di altri affreschi, che si dicono del Pinturicchio in qualche chiesuola fuori di Spello, noi non vogliamo menare giudizio.

(193) Niccolò Pio nella sua vita inedita del Pinturicchio, e che abbiamo ricordata in principio, scrive, che Filippo Minci *fece, e delineò un ritratto di Bernardino*, ma noi non conosciamo chi fosse questo Artista. Così in una descrizione di disegni, che nel 1825. erano in proprietà del Cavalier Wicar leggevasi = *Ritratto del Pinturicchio con penna di argento* = ma oggi ne ignoriamo il destino. Noi stessi inoltre non andiamo persuasi esser suo, come da taluni si crede, un ritratto in bel quadruccio in tela presso i Conti degli Oddi, il quale peraltro con migliori confronti, potrebbesi a nuovo esame assoggettare. Noi pubblichiamo quello degli affreschi di Spello ivi disegnato dal sig. professore Massari.

(194) *Le Sculture della Fontana maggiore di Perugia pag.* 78. Sembra che Benozzo Gozzoli volesse esprimere lo stesso emblema di generosa nobiltà negli affreschi del campo santo di Pisa, allorchè pose un falcone vicino al

ritratto di Lorenzo de'Medici il Magnifico: *Pitture del campo santo di Pisa pag.* 32. *ediz.* 1832.

(195) Allora fioriva in essa principalmente, ed era nel suo pieno splendore il rinomato Gio. Paolo Baglioni.

(196) Che le borse appese al fianco, ed alla cintura fossero una distinzione delle donne di alto rango, fu per noi stessi altrove mostrato: *Opusc. III.* 27. Fu anche d' uomini di alto affare, come allora si disse, e nell'affresco ispellate la reca similmente appesa al fianco, e non al braccio, un giovane con libro in mano, ignorandosi qual fu l' intenzione del pittore.

(197) *Vol. II. pag.* 28. *ediz.* 1818.

(198) *Ai lati della Tiburtina* : NASCITUR X PSI BETHLEM, ET ANNUNTIABITUR IN NAZARETH . . . .

FUNDATORI QUIETIS O FELIX ILLA MATER CUJUS UBERA ILLUM LACTABUNT.

Ai lati della Samia : PACEM ECCE VENIET DIVES, ET NASCETUR DE PAUPERCULA ET . . . .

ADORABUNT EUM ET DICENT LAUDATE EUM IN ASTRIS CELORUM.

Ai lati della Eritrea : DE EXCELSO CELORUM HABITACULO PROSPEXIT DEUS HUMILES SUOS ET NASCETUR.

IN DIEBUS NOVISSIMIS DE VIRGINE HEBREA FILIUS IN CUNABULIS TERRE.

Ai lati dalla Europea : VENIET ILLE ET TRANSIBIT MONTES ET COLLES . . . . . SILVARUM.

OLIMPI REGNABIT ET IN PAUPERTATE ET DOMINABITUR IN SILENTIO ET EGRES DIERUM VENTER VIRGINIS.

(199) *An. Decemvir.* 1501. *fol.* 67. 72. *ter.*

(200) Oggi nella pinacoteca Vaticana. Nella recente Guida dei quadri del Vaticano publicata nel 1835. si scrive malamente alla pag. 41. che questo quadro era nella chiesa dei Benedettini in Perugia, poichè era in quella dei Conventuali.

(201) *Antologia Romana Tom. III.* 1776. *pag.* 121.

(202) *Longhena Vita di Raffaello pag.* 30.

(203) *Longhena op. cit. pag.* 16.

(204) Alta palmi 2 $^1/_3$, larga 2. scarsi.

(205) *Pag.* 581.

(206) Alta palmi 2. larga 1 $^1/_2$.

(207) Nelle opere delle Arti risorte, fino dal secolo XIII. è assai frequente l' uso di frange. A questo proposito ci duole, che non sia stata mai pubblicata una dissertazione del dotto Villoison *sull' uso delle Frange presso gli antichi*, che unitamente a più manoscritti di Ennio Quirino Visconti, rimane inedita nella Biblioteca reale di Francia.

(208) Alta palmi 4 circa sopra 2 circa di larghezza.

(209) Alta palmi 8 $^1/_2$, larga 6.

(210) Alte palmi 4 di vantaggio, larghe 6 $^1/_2$.

(211) Alta piedi 6 $^1/_2$, larga 4 $^1/_2$.

(212) *Pag.* 15. Pare che di codesta tavola non parlasse il ch. amico nostro sig. Marchese Amico Ricci nella sua *Memoria delle belle Arti in Gubbio* pubblicata nel volume XXXV. del Giornale Arcadico per l' anno 1828., e poscia con altri dotti opuscoli suoi riprodotta in Bologna nel 1831. Non omette però di ricordare le pitture ivi operate da Sinibaldo Ibi Perugino alunno del Vannucci, ed ove sembra certo che sia corso errore nel 1304. Dell' Ibi dimenticato dal Pascoli ne' suoi Pittori Perugini, parlarono a sufficienza il Mariotti, e l' Orsini, i quali peraltro unitamente al ch. Autore del Comentario del Vannucci, parlando di lui

pag. 280. ignorarono, che Sinibaldo nel 1515. ad istanza di Antonio, e Bernardino Catrani, e per la chiesa di s. Fiorenzo di Perugia, dovea dipingere una tavola con la Vergine assisa in trono con il Celeste Pargoletto fra le braccia, corteggiata dai Santi Battista, Giuseppe, Fiorenzo, e Filippo Benizj. La commissione data all' Ibi, si trova riferita in un libro di ricordanze spettanti alla medesima chiesa di s. Fiorenzo *fol.* 41. *ter.* 42. e nell' archivio del medesimo Convento da noi visto, ed esaminato nel 1810. ne oggi sappiamo se più vi esista. Ma la Lettera dello Ranghiasci non doveasi forse intieramente dimenticare nel lodato Comentario del Vannucci.

(213) Una diligentissima descrizione di questa tavola del signore Bibliotecario della Sperelliana di Gubbjo, ci giunse per cortese favore di M. Massi Vescovo di quella citta.

(214) *Sarti de Episc. Eugub. pag.* 217.

(215) *N.* 909. 910.

(216) Alto palmi 6 1/2.

(217) Noi siamo assicurati da peritissimo Artista, il quale visitò que' disegni, come fra essi ve ne erano pure di Pietro Perugino, del suo tempo migliore, e quando dipingeva la Cappella Sistina.

(218) *Alta palmi* 2 1/2.

(219) *Moschini Itineraire de la ville de Venise ec.* 1819. *pag.* 339. *N.* 3. lo stesso: *Nuova Guida di Venezia* 1834. *pag.* 181.

(220) *Notice des Tableaux exposes dans la Gallerie du Musee Royal dans* 1823. *pag.* 207. *N.* 1137. In quel medesimo catalogo si danno quattro quadri col nome di Pietro Perugino *pag.* 204. Questi e somiglianti recenti cataloghi non andavano dimenticati nel Comentario.

(221) Mss. del 1630., ed in quello Archivio era segnato *Borsa* 3. *N.* 2. *pag.* 9 *e seg.* Veggasi pure il lodato p. Pungileoni nell' Elogio di Raffaello *pag.* 55. Le carte di

quell' Archivio fino dal 1810. passarono in Firenze, ma quel mss. pervenne nelle mani dell' altro nostro amico defonto ab. de Angelis.

(222) Questa tavola è ricordata pure dal Vasari, ove non siamo ben persuasi di quella sua espressione: » che (Pietro) » fu quasi forzato andare a Siena » perchè forzato? Il ch. sig. professor Mezzanotte troppo attaccato talvolta all' Orsini, e meno sollecito di ciò che si cercò, si trovò, e si publicò nel non brieve spazio di 32. anni, che tanti ne corsero dalla pubblicazione della vita del Vannucci scritta dall' Orsini medesimo, a quella del suo Comentario, ripetè lo stesso errore *pag.* 32. che in quel Biografo si legge *pag.* 97. Imperciocchè non *vanno assai lungi dal vero il p. della Valle*, ed altri nel giudicare quale opera del Sodoma la deposizione di Croce in s. Fraccesco di Siena, ed a lui giustamente si da nella ultima Guida di quella citta 1822. *pag.* 124. e ci duole di vedere non ben letti que' libri di cui dovrebbe farsi uso migliore; imperciocchè il Vasari e dietro di lui il Pascoli scrivono che il Perugino dipinse una tavola in s. Francesco di Siena, senza dirne il soggetto; onde era inutile citarli a sostenere che del Vannucci fu la deposizione di Croce. E inoltre anche meno vero, che il *Borghini conferma per suo questo lavoro*; imperciocchè mentre nella Vita del Perugino ripete le stesse parole del Vasari, in quella del Sodoma scrive: » in s. Francesco di » Siena a man destra entrando in chiesa è di sua mano la » tavola entrovi Cristo deposto di Croce ec. » nelle quali parole il Borghini copiò il Vasari nella vita del Sodoma stesso. Ma quando quella tavola voleasi sostenere per opera del Vannucci, non dovea forse dimenticarsi, che fu lodata assai da Annibale Caracci, e che fu incisa da G. Paolo Lasinio. Del rimanente tutte codeste notizie e quelle ricordanze del codice del convento di s. Francesco di Siena, sono sufficienti a correggere l' errore prima emesso dell'Or-

sini , poscia ripetuto nel Comentario sulla Vita del Vannucci , ad essere più certi che la deposizione di Croce fu del Sodoma , non del Vannucci il quale vi dipinse la Natività di N. Signora perita nell' incendio del 1655. e notizie queste ultime ignorate dall' Orsini , e dal ch. Autore del Comentario . Che se tutto ciò non bastasse , noi vi aggiugneremo l' autorità di Sigismondo Tizio coevo del Sodoma, e del Pinturicchio , nelle inedite sue Storie di Siena ,e veggasi qui il N. XIX. dell' Appendice . L' Orsini non dimenticò l' altra tavola del Perugino in s. Agostino similmente di Siena, nella quale come osserva il P. della Valle, non nelle Lettere senesi già ricordate dallo stesso Orsini ma altrove, fu imitato da Arcangelo Salimbeni : *Raccolta di let. sulla pittura ec. IV.* 392. *Milano* 1822. In altra Guida senese del 1832. si dice, che furono pagati al Vannucci 206. scudi d' oro larghi per questa tavola in s. Agostino , incisa recentemente da Giuseppe Rossi col disegno di Gaetano Pieraccini , notizie tutte preziose per la Storia di quella tavola , ma omesse da chi ricercava dianzi le notizie del suo Autore . E poichè ci cadde in acconcio ricordare un intaglio recente di un quadro del Vannucci , a sempre meglio illustrare la storia delle opere sue , aggiugneremo pure , che la tavola colorita per la Cappella del Magistrato di Perugia oggi nella pinacoteca Vaticana , fu similmente incisa due volte nel secolo XIX ; imperciocchè trasportata a Parigi fu pubblicata nel Tomo II. della seconda collezione degli Annali del Museo Napoleone pubblicati da Landon , poscia dal Guattani nella tavola IX. delle pitture dell' Appartamento Borgia nel Vaticano , nella quale opera il Guattani riferisce nella Tavola XI. la Resurrezione di nostro Signore , che Pietro operò per i Conventuali di Perugia , oggi nel Vaticano , e tutte codeste notizie recentissime che sempre ornano i Fasti d' un' Artista , desideravansi nel Comentario .

(223) Si parla poi di questo quadro del Pinturicchio an-

che in una vecchia Guida di Siena del 1625. scritta da Fabio Chigi, che fu poi Alessandro VII. ed anche ivi si dice, che avea la predella dipinta da Raffaello.

(224) I signori Sergardi ancora conservano la ricevuta dell' Urbinate, e ci sarebbe tornato gratissimo sapere quali storie Raffaello dipinse in quel gradino, ed opera che sembra dimenticata dà suoi Biografi.

(225) Così il Tizio nelle sue Storie senesi inedite vedute anche da noi, esistenti nella pubblica Biblioteca di quella città: *At in Ecclesia Divi Francisci tabulam conspicuam in Cappella Andreae Piccolominei equitis ad majoris Arae dexteram*, e veggasi meglio l' Appendice N. XIX. Non conosciamo precisamente quando Pietro colorì quella tavola, ed in qual' anno più prossimo al 1504. al quale spettano i preziosi autografi suoi scoperti del Febrajo del 1835. da noi pubblicati con breve comento, e poscia riprodotti nel Giornale Arcadico *Vol. CXVI. pag.* 359. e di quel nostro brevissimo scritto si fece pure qualche lode nel Poligrafo di Verona: *Febr. Mar.* 1836. *pag.* 285. L' ultimo ch. Biografo del Vannucci riprodusse quegli autografi alla circostanza di tornare nuovamente a scrivere del bellissimo affresco con la venuta de' Magi operato dallo stesso Vannucci in Castel della Pieve, alla cui Storia spettano quegli autografi stessi; ed a meglio esporla, noi avremmo desiderato che a quelle poesie de' Neghittosi, sempre di picciolissimo conforto ai vivi, e di noja talvolta, e di niun sollievo ai morti, si fosse surrogato piuttosto quell' istromento, che in qualche parte a quel subblime dipinto appartiene; ma almeno nel Comentario se ne fece menzione, e si diede qualche cenno del suo contenuto *pag.* 116. e poi alla fin de' fatti ivi si parla di una casupola che volea cedersi al Vannucci. Ma perchè poco appresso *pag.* 121. non si fece niun conto, ne si nominò il prezioso istromento del quadro, che il Vannucci dovea operare per la chiesa maggiore di Cat-

stello della Pieve? Perchè tanta incuria? Codesta nuova diligenza facea conoscere al lettore le persone, che convennero col Vannucci, quali furono i patti fra contraenti, quanto il tempo in cui dovea compiersi l' opera, ed a qual prezzo; notizie tutte importantissime, e che ometterle è sempre difetto. E' vero che i due preziosi scritti si pubblicarono prima dall' Orsini, poscia dal benemerito sig. Giuseppe Bolletti nelle sue Notizie istoriche di Città della Pieve, ma dovea arricchirsene anche il nuovo Comentario, poichè codeste preziosità sono sempre i più belli ornamenti con cui debbono fregiarsi le vite degli uomini illustri. Così noi avremmo desiderato di vedere intieramente riferito il contratto per la tavola dal Vannucci operata per i Pp. del Monte, che Mariotti riferì per metà. Il ch. Autore del Comentario ci permetterà poi, anche ad istruzione di altri, di osservare, che con tante omissioni non è supplire agli Scrittori passati, ma è anzi dire meno di loro in mezzo a tante ricerche, a tante scoperte nella Storia delle Arti italiane, a tanti lumi, ed a tanti recentissimi libri che si videro con nostro dispiacere dimenticati.

(226) Vegganst la Vita del Beato Pietro Pettinari edizione del P. Maestro de Angelis *Siena* 1802. *pag.* 125. P. della Valle *Lettere Senesi III.* Pungileoni *Elogio di Raffaello pag.* 55.

(227) *Racconto di Pitture, Statue, ed altre opere eccellenti, che si ritrovano nella chiesa Metropolitana di Siena con nomi, cognomi, e patria degli Artisti di esse per quanto si è potuto trovare da Alfonso del già Pompilio Lattanzio di Girolamo Landi cominciato fin dall' anno* 1655. Il mss. un giorno fu nostro, che donato al fu Ab. D. Luigi de Angelis, dopo la sua morte passò in proprietà del coltissimo sig. Giuseppe Porri senese. Ma codesto codice da noi esaminato, pare uno scritto diverso da quello riferito dal Moreni nella sua Bibliografia della

Toscana *I. pag.* 449. e forse quello che fu nostro, e che si limitava alla sola Metropolitana, fu ignorato fin qui.

(228) Altrove si dice lire 700., che forse non può stare. Codeste pitture di Bernardino furono ricordate eziandio dallo Storico senese inedito, e suo contemporaneo Sigismondo Tizio. Veggasi qui l' Appendice N. XIX.

(229) Esiste in Siena nell' Archivio dell' Opera.

(230) *Descrizione del Duomo di Siena* 1818. *pag.* 95.

(231) Nel 1608.

(232) Veggansi le note del Bottari alla Vita del Pinturicchio scritta dal Vasari.

(233) *P. della Valle Let. Senesi II.* 196.

(234) *Antologia di Firen. Luglio* 1830. 169.

(235) *Descrizione del Palazzo Vaticano pag.* 92.

(236) *Trait. de la peint. III.* 634.

(237) Una deliberazione del 1494. degli Officiali di Balia di Siena serbata nel *Volume XXXVI. carte* 116. nell' Archivio diplomatico di quella Città, si legge: » Sentite le » lettere del Cardinale di Siena per la fabbrica, che egli » volea fare della Libreria, si delibera, che i materiali » per la detta fabbrica non paghino gabbella » notizia preziosa per la Storia di quell' edificio renduto tanto celebre per gli affreschi del Pinturicchio, e che ci pervenne con altre dalla sempre magnanima cortesia del ch. sig. Ettore Romagnoli. Da codesta notizia sembra credere adunque, che il Cardinale Piccolomini desse principio ad innalzare quella splendidissima sala d' intorno al 1494. come provasi con documenti allegati dall'Autore della Scrittura da citarsi nella nota 239. *fol. III.* ove si hanno varie notizie di quella fabbrica, ma le ragioni di quello Scrittore, che fosse terminata nel 1497. non sembrano sufficienti. In un mss. poi esistente similmente in Siena presso il lodato sig. Giuseppe Porri sollecito ricercatore di patrie memorie, che ha per titolo: *Siena ricercata, ed esaminata come si tro-*

va al presente con la notizia degli uomini illustri, e delle cose nobili, che presentemente vi sono, con il principio di loro nobiltà, opera di Curzio Sergardi Accademico intronato l' anno 1686. si legge: » Fra le porte principali, e » la cupola a man manca si vede la superbissima stanza, » che ad uso di Libreria fece edificare Francesco Cardi- » nale Piccolomini mentre era Arcivescovo di Siena, che » sotto il nome di Pio III. sommo Pontefice fu venerato per » pochi giorni nel Mondo Cristiano, nella quale stanza » in dieci grandi ripartimenti si vede dipinta tutta la vita, » e gloriosi fatti di Pio II. Zio del suddetto, condotta quel- » l' opera a perfezione da Bernardino Pinturicchio, che fra » i suoi ajutanti vi ebbe anco Raffaello da Urbino. Anco » di presente si veggono li armari; dove si conservavano i » libri, che erano tutti scritti in carta pergamina con mi- » niature, e dorature di grandissimo prezzo, quale, come » si è detto di sopra, il Cardinale di Burgos portò via ». Anzi nel Testamento del Cardinale Francesco segnato nell' anno 1503, e che dovremo ricordare altrove, espressamente si legge: *ex nostro aere, et magna impensa pulcherimam Librariam a fundamentis in eadem Ecclesia, et ad latus cappellae meae construi feci; et cum armariis, sedilibus perfecimus.*

(238) Ma il Vasari così scrive nella vita di Angelo Gaddi parlando di Stefano da Verona: » Costui fra le altre » cose fu eccellente nel fare con bellissime arie i volti de' » putti, delle femmine, e de' vecchi, come si può vedere » nelle opere sue, le quali furono imitate, e ritratte tutte » da quel Pietro da Perugia miniatore, che miniò tutti i » libri, che sono a Siena in Duomo nella libreria di Papa » Pio, e che colorì in fresco praticamente ». E qui giovi ripetere una nota opportunissima del Lanzi *II.* 130. *Bassano* 1818. dopo riferite le stesse parole del Vasari: » Queste parole furono di inciampo a più d' uno. Il Pascoli,

» il Mariotti le credono scritte di Pietro Cesarei (Pittore, e
» miniatore perugino) quasi un' uomo nato nell' aureo se-
» colo, tanto onore volesse fare ad un vieto trecentista, o
» i Canonici di Siena potessero avere tal gusto dopo avuti
» i Razzi, ed i Vanni. Il P. della Valle poi le interpreta
» di Pietro Vannucci, e non trovando ne' libri corali lo
» stile di esso, come vorrebbe, rifiuta il Vasari, come se
» quell' Istorico avesse potuto descrivere si grand' uomo per
» un frescante pratico, e un miniatore. Più è verisimile,
» che il miniatore, ed il frescante del Vasari sia un terzo
» Pietro ignoto a Perugia, di cui si scriverà nella scuola
» Veneta » vedi perciò il *vol. III. pag.* 23., ove aggiugne
di questo Perugino: » Non credo adunque di dover quì ne-
» gar fede al Vasari, come vorrebbe il P. Guglielmo, ma
» di riconoscere un nuovo Pietro da Perugia anteriore al Van-
» nucci, che in Verona, ed in Mantova disegnasse gli af-
» freschi di Stefano lodatissimi nelle prime decadi del 1400,
» ed in Siena gli impiccolisse in quelle bellissime, e gra-
» ziosissime miniature, la quale arte avea forse imparata a
» Verona, ove allora fioriva tanto. » Le opinioni del Lan-
zi, alle quali noi non ci opponiamo, potrebbero acquista-
re un grado maggiore di probabilità, se quel Pietro da
Perugia miniatore fosse stato quel Perugino similmen-
te, che dipingeva in Venezia nel 1494; ma le epoche non
ci sembrano combinare. Il Lanzi frattanto ricordando quel
Pietro Cesarei, non omise di avvertire, che le sue pitture
» spesso additate venivano come opere di Pietro Perugino
» per equivoco di nome ». Il Mariotti poi sempre diligentis-
simo parlò del Cesarei alla circostanza di mostrare quanto
in Perugia fiorì l' arte del miniare.

(239) Veggasi pure la Scrittura forense: *Retinendae nam recuperandae possessionis librariae ec. Sen.* 1795. *fol. V.*, e *l' Elogio Storico di Giacomo Pacchiarotti* dell' Ab. Luigi de Angelis *pag.* 44.

(240) Nella sua edizione del Vasari *vol. V.* 219.

(241) *Elogio di Raffaello pag.* 58.

(242) *Loc. cit.*

(243) *Istoria dell' Arte Vol. VI.* 491. edizione di Prato.

(244) Perchè codeste notizie si dimenticarono dall' Orsini nelle Memorie degli allievi di Pietro, doveansi pure dimenticare nel nuovo Comentario di sua vita parlando del Genga *pag.* 278.

(245) *Vita inedita di Raffaello pag.* 91.

(246) *Antologia Romana Ottobre* 1776. *N.* 16.

(247) *Pag.* 57. *e seg.*

(248) *Vol. II. pag.* 49. *Bas.* 1818.

(249) *Notizie spettanti a' beneficj, preminenze onorifiche di patronato della Famiglia Piccolomini Titolo VIII.*

(250) *Indice de' contratti dell' Archivio delle Gabbelle in casa Grassi*. Ivi si cita il protocollo VIII. *fol.* 43. pel Notajo Alessandro di Francesco.

(251) *Vol. XLVIII. carte* 128. delle deliberazioni di Collegio di Balia.

(252) *Lettere Pittoriche Perugine pag.* 218.

(253) APPENDICE N. VIII.

(254) *Libro secondo della prima compra delle gabbelle fatta da Pietro Borghesi carte* 44. Il ch. sig. Ettore Romagnoli, che con molte altre, cortesemente ci comunicò anche questa notizia, ne aggiunse quanto segue: » Dal » 1507. in poi avressimo nell' Archivio delle gabbelle, e » contratti varj documenti riguardanti il Betti (Pinturic- » chio). La disgrazia è che prima di questa epoca la Re- » publica dirigeva lei queste gabbelle, e nei libri citava il » Notajo, che aveva rogato quel tale contratto, per cui nel- » l' Archivio si potea tosto trovare di che si trattava in es- » so. Or dunque dopo questa epoca il ritratto delle gab-

» belle fu venduto a particolari, che prendevano appunto
» dai contraenti, ma non dal Notajo, che denunziava la
» vendita, ed eccoci perciò allo scuro di ciò, che si tratta
» in questi contratti ».

(255) Osserva il P. della Valle nella sua edizione del Vasari alla vita del Pinturicchio, che Bernardino non praticò nè dipinti della senese Libreria certi abusi, che avea adoperati negli affreschi del Vaticano, e che Vasari chiamò: » Eresìa grandissima nella nostra arte »: Dio non voglia che certe artistiche eresie non siensi riprodotte nell' Arte de' nostri giorni.

(256) Di qualche pratica adoperata da Pietro Perugino nel trattare la prospettiva pittorica; parla Gio. Battista Caporali suo discepolo nel Comento a Vetruvio *pag.* 16. così:
» ancora al tempo mio Leonardo Vince da Firenze, con il
» quale abbiamo parlato seco di essa prospettiva, et esso ne
» affirma farla più degli altri con doi centri, o vederi, che
» dir vogliamo, et Pietro Perusino tra gli altri nostro pre-
» cettore, benchè non abbia lasciato libro alcuno » luogo malamente omesso da tutti i Biografi del Vannucci. Quando il Pinturicchio era giovane, e quando forse frequentava la scuola del Vannucci, leggeva in Perugia publicamente le Matematiche il celebre Frate Luca Paccioli, ed è ben facile, che in codeste facoltà, e nella prospettiva vi istruisse eziandio il Pinturicchio. Qui giovi osservare frattanto, come il Mariotti nelle sue eruditissime Lettere pittoriche, parlando della Cattedra retta in Perugia da Frate Luca *pag* 127. non avvertì come il Baldi nella sua Cronaca de' Matematici, ricorda, che Luca scrisse in Perugia più libri di Algebra, e dedicolli alla Perugina gioventù, notizia dimenticata egualmente dal valente Istoriografo della Perugina Università *I.* 523. *e seg.* Del rimanente già conoscevasi allora da' Pittori italiani, che la Geometria serve a creare abili dipintori, ed a' giorni migliori del Vannucci, il Vinci avea

giá manifestato con il pennello, e la penna questa verità.

(257) *Notizie de' Professori del Disegno I.* 176.

(258) *Op. cit. IV.* 218.

(259) Veggasi l'edizione del Vasari, che elegantemente si eseguisce in Firenze *pag.* 410. (4) nel quale discorso noi non possiamo convenire intieramente.

(260) Forse nella scuola del Vannucci quelle consuetudini furono anche più pertinaci; ed a noi sembra, che male non iscrivesse Sebastiano Resta di belle Arti intelligengentissimo, quando dicea, che Pietro: » imparò, e mi» gliorò il colorito ma in poca dose, quando vide nuove » bellezze in Raffaello, ma avea già fatto l'osso alla pro» pria maniera da immutabile, e vecchio maestro » *Raccolta di Lettere sopra la pittura ec. III.* 513. *Milano* 1822. Codeste avvertenze, si rendono necessarie nell'esame delle opere del Perugino, per encomiarle con bene ripartita misura, e non sempre con la medesima dose come si fece da taluni de' suoi Biografi. Che se eglino credessero poi diminuirsi le artistiche lodi del Perugino, e delle opere sue per que' giudizj che a carico di esse altri produceva; noi stessi mostrammo altrove in questa operetta, come que' giudizj medesimi doveansi togliere nuovamente ad esame nel recente Comentario di sua Vita, e non senza difesa talvolta; come potrebbe farsi su di certe opinioni manifestate dal ch. sig. Giuseppe Carpani a carico nel magistero del Vannucci, nelle sue lettere pittoriche *pag.* 110. *Padova* 1820. Del rimanente, a quelli, e somiglianti difetti da noi accennati, negli artistici Istituti potrebbe pure porsi qualche riparo se ai semplici precetti d'Arte, anche troppo sterili talvolta, si unissero soventemente insegnamenti di filologia, di lettere e scienze in quel modo, di cui sempre le Arti stesse hanno tanto bisogno; che se l'Accademia Perugina oggi manca di codesti necessarj sussidj, non ne mancò per avventura fino dai primi lustri di

sua istituzione, che già vanta una epoca di oltre a due secoli e mezzo. Odasi Raffaello Sozj uno de' fondatori, ne' suoi Annali inediti *pag.* 115. quando narra la Storia di sua istituzione: » Et ordinarono (i capi) che si facessero » alcune lezioni d' Architettura, di Matematica, et sopra » tutto faceano esercitare gli Accademici in fare disegni, » in fare statue di terra piccole, si facevano di molte belle » piante sopra diverse fabbriche, et ciascuno dove miglior- » mente si sentiva inclinato mostrava il suo ingegno, ol- » treche di continuo si facevano molti dotti discorsi sopra » diverse cose, che si ricerca nel disegno, et nelle sue parti ». L' Annalista poco appresso favellando d' una accademica solennità, aggiugne che vi fu recitata una lezione » intorno alle proporzioni, et della utilità grande che da » loro se ne riceve distinguendo i generi, e le spetie di es- » se con magnificenza delle loro lodi applicando l' intelli- » genza delle proporzioni alla Pittura, et Architettura ». Così la sapienza delle Arti non solea mai venir meno sotto il giogo di troppo aridi precetti, di pratiche, e di istruzioni poco lodevoli. Da codeste nobili istituzioni i giovani stessi potrebbero esser guidati più facilmente a schivare quelle consuetudini, che sarebbero per divenire di impedimento al progresso delle Arti; e come allievi di sapientissima scuola varrebbero assai nel comporre opere lodatissime, eleggendo così degni, e grandi argomenti, e rifiutando gli inutili, e lievi. Ma se questi sono i frutti ubertosi di una meditazione sapiente, come i giovani stessi potrebbero farsene il proprio nudrimento nell' Arte, se con utili ragionamenti non si mostra a' medesimi, ove ne consista il difetto, quale ne sia l' utile anche morale e politico, e se a' loro stessi non si spiega da quali ragioni questi beni, e questi belli ornamenti dell' animo nostro, e del cuore derivano? Quando con questa foggia di nobile istruzione si esporrà ciò che le Arti possono nello stesso animo nostro; v' è

luogo a sperare, che col beneficio delle Accademie, le Arti torneranno alla pristina dignità loro, e si mostreranno così delle virtù proprie eloquenti, piuttosto che taciturne, e volgari; riparando in tal guisa la negligenza de' tempi passati, rendendo certi i desiderj nostri, e lo aspettare de' posteri.

(261) *Elogio di Raffaello pag.* 69.

(262) Di questo primo dipinto esprimente la creazione di Pio III. non si fece menzione nella *Narrazione delle gesta di Enea Silvio Piccolomini poi Pio II. rappresentate nelle pareti della Libreria corale del Duomo di Siena dal Pinturicchio ec. Siena* 1771. *in* 4.° Il primo forse a descrivere questi dipinti dopo Vasari, che scarsamente ne scrisse incominciando appunto dalla incoronazione di Pio III. fu Sigismondo Landi in quel suo *Racconto mss. ec. pag.* 79. *ec.* da noi già ricordato. Così la bella incoronazione di Pio III. non si dimenticò nella *Raccolta delle più celebri pitture esistenti in Siena, incise da P. Lasinio Firenze* 1835. *fol. Biblioteca Italiana* 1820. *Vol. XVIII. pag.* 413. ma la stessa incoronazione l'avea dimenticata anche Richardson nel luogo già notato, e quando l' avea pure rammentata Montfaucon nel Diario Italico *pag.* 345. Ma le pareti della Libreria senza quella della incoronazione di Pio III. erano già state incise in gran foglio nel secolo scorso da Raimondo Faucci senese, ed a servigio di quelle dieci tavole fu stampata quella Narrazione già ricordata. L' Orlandi poco esatto talvolta scrive nel suo Abecedario, che Bernardino servì in Roma Pio III. il che non fu mai, ma, come si è visto, dovea servire in Siena quel Personaggio quando era Cardinale. Copiose, ed intieramente nuove notizie sulla celebre Libreria Senese, e sulle sue pitture, aveaci promesse il fu diligentissimo ab. de Angelis, ma egli non compì il lodevole progetto. Veggasi il suo Supplemento al Gandellini: *IX.* 293, Più carte, e memorie scritte, e lasciate da esso lui, che doveangli servire

per l' opera meditata , si poterono esaminare da noi per somma cortesia del gentile sig. Giuseppe Porri , ma ivi non trovammo sufficienti descrizioni de' singoli affreschi .

(263) PIUS III SENENSIS PII II. NEPOS MDIII. SEPTEMBRIS XXI APERTIS SUFFRAGIIS ELECTUS OCTAVO OCTOBRIS CORONATUS EST.

(264) *All' anno* 1513. *pag.* 470. Il Petrucci credesi essere stato l' autore della morte di Pio III. avvenuta dopo pochissimi giorni di Pontificato: Ciacconio nella vita di quel Pontefice .

(265) AENEAS SILVIUS PICCOLOMINEUS NATUS EST PATRE SILVIO MATRE VICTORIA XVIII. OCTOBR. MCCCCV. CORSIGNANI IN FUNDIS GENTILITIIS BASILEAM AD CONCILIUM CONTENDENS VI TEMPESTATIS IN LIBYAM PROPELLITUR. Queste Iscrizioni poste in caratteri d' oro ad ogni quadro , che nelle stampe de' quali pubblicate nel 1771 si dicono tutti inventati da Raffaello, si pubblicarono forse la prima volta dal Montfaucon nel Diario Italico 345. e dagli intelligenti si riconobbero per non bastantemente eleganti .

(266) Il Cardinale Domenico Capranica fu al governo di Perugia in qualità di Legato .

(267) Gli atti di questo celebre Concilio furono scritti dallo stesso Enea Silvio , e si pubblicarono arricchiti di belle note nel 1803. dal dottissimo amico nostro Canonico Catalani di Fermo .

(268) Noi stessi abbiamo fatta qualche maraviglia talvolta nel vedere che il ch. nostro amico defonto Michele Catalani nel suo tanto dotto Comentario della vita del Capranica , favellando di codeste cose , non ricordasse il bello affresco senese .

(269) Di codesto ritratto veggasi cosa si scrive nella Antologia Romana *III.* 122.

(270) *Let. Senesi II.* 195

(271) *Dialoghi sulle tre Arti del Disegno pag.* 256. *Lucca* 1754. ed in questi nostri escursi abbiamo dovuto sperimentare come pur troppo vero questo giudizio del P. della Valle *Let. Senese II.* 23. » Baldinucci , Bottari , ed altri » che scrissero sopra Vasari non fecero che maggiormente » imbrogliare le cose , come per lo più fanno i Comentatori » .

(272) Noi abbiamo opinato talvolta , che dalla scuola del Vannucci principalmente derivasse un tal quale buon gusto delle xilografie , e delle quali se ne vedono elegantissime , e belle in alcuni libri stampati in Perugia nella prima metà del secolo XVI. Neppure bisogna dire che Pinturicchio fosse l' inventore di quegli ornati a rilievo , ed a modo di stucco , che ai dipinti suoi accoppiava talvolta ; imperciocchè Cennino Cennini nel suo trattato della pittura messo fuori la prima volta nel 1821, e trattato , che forse non conobbero nè Vasari, nè Bottari, fornisce gli Artisti di alcuni insegnamenti per aggiugnere ai dipinti codeste opere a rilievo in plastica: *Capi CXXV. al CXXXI.*

(273) Alto pollici 26. largo 15. e linee 6. Sul modo come i cartoni di Raffaello , e forse in parte anche del Pinturicchio, adoperati per la Libreria di Siena , si dispersero, ecco quanto il cortese sig. Ettore Romagnoli scrivevaci fino dal Gennajo del 1835. » per esperienza assicurato però che » l' Archivio piccolomineo malgrado la gelosia con cui è » guardato , più volte è stato manomesso dagli stessi Pic- » colomini , ecco perchè i cartoncini di Raffaello sono di- » spersi in casa Baldeschi , nella Galleria di Firenze , e » Dio sa dove gli altri . . . . Ecco da dove sono sortite » le tante lettere Piccolominee , che sono nella pubblica li- » breria , e le medaglie d' oro , e di bronzo , che già esi- » stevano nel succitato Archivio , coniate da quegli illustri » Piccolomini » .

(274) *Pag.* 717.

(275) Orsini nell' Elogio di Pietro Perugino *pag.* 251.

(276) *II.* 48. *Bassano* 1818.

(277) E questo solo artefice, come si vide dal Testamento del Cardinal Piccolomini, fu il Pinturicchio, che unico n' ebbe da quel porporato la commissione.

(278) Questo ad un dipresso è il modo adoperato da Pietro anche nella Sala del Cambio, il più vasto ed insigne lavoro, che egli operasse; e di codesto suo capo d'opera gli amatori, ed Artisti forse bramano ancora una descrizione migliore di quante se ne hanno. E per dire solo di quel dipinto, da questo più che da qualunque altro suo lavoro potrebbe meglio scuoprirsi fino a qual grado, il proprio cuore, e non gli accademici istituti, insegnò allo stesso, ripeteremo con Majer *Imit. Pittor.* 108. l' arte di ricopiare con tanta grazia, e verità gli oggetti visibili della natura. Codesti lavori operati nella declinazione del secolo XV. e ne' primi lustri del XVI. sono i veri codici d' onde apprendere la Storia delle Arti risorte. L' ampiezza loro ci fa meglio conoscere le artistiche consuetudini di que' bellissimi giorni, la fecondità delle idee da cui l' Arte medesima alimentata venia, il modo di esporle, e di accordarne le parti, e l' armonia del colorito. Allora la diligenza di codeste ricerche ne manifesterà meglio i difetti, ed i pregi, insegnerà a giudicare con criterio, a moderare, piuttosto che esagerare si spesso, e con soverchio discorso le lodi. Se la Storia delle Arti filosoficamente ricercata su di questi principj diviene utile nell' Arte medesima; la dimenticanza di essi potrebbe aumentare, piuttosto che scemare l' errore. Ecco perchè noi stessi nell' ultima descrizione della Sala del Cambio, dopo la penuria de' passati Biografi, bramavamo che la ricerca di codeste cose tenesse il luogo che si diede alla Storia morale e politica di quegli Eroi greci, e romani, e Storia che in mille libri si legge. Ne ci si ricordi l' Orsini che impiegò molte pagine per quella descrizione; poichè anche esso

ivi, ed altrove è come un fiume che scorre turgido fuori del suo letto, lasciando al bisogno in secco il terreno. Noi stessi riflettevamo talvolta come i dipinti del Cambio per una tal quale sublimità d' invenzione, per l' ampiezza loro, pel bel magistero della esecuzione, anche per la varietà degli oggetti, e per altre circostanze i di cui pregi sono in parte al volgo nascosti, potrebbero opportunamente prestare motivi ad utili ricerche, non meno che a dotti ragionamenti a beneficio e ad incremento delle Arti medesime. Codeste grandi opere assai più facilmente si prestano, siccome la Cena di Leonardo prestò bel motivo al Bossi per la dottissima opera sua del Cenacolo, a meglio scuoprire gli arcani delle Arti stesse, la loro metafisica, il magistero della scuola, e del tempo, a meglio distinguere la pertinace consuetudine di certe massime, la variabilità, e la rivoluzione di esse. Ma tutte codeste ricerche dipenderebbero principalmente da una precisa analisi dell' Opera stessa esposta con criterio, con cognizione, e pratica d' Arte, con ragioni, con buoni confronti, con quel genio e sapere con i quali è solo lecito vedere nell' Arte; dei quali doni peraltro la fortuna non fu liberale con tutti; ed è perciò che una analisi di quella grande Opera del Vannucci, conformata su di questi principj e rapporti, si desidera ancora nelle Biografie di lui.

(279) AENEAS SILVIUS A BASILENSI CONCILIO IN ULTERIOREM BRITTANIAM ORATOR AD REGEM CALEXIUM MISSUS A TEMPESTATE IN NORVEGIAM PULSUS, ET PER BRITTANIAM REGIO. SPECULATORES ELUDENS BASILEAM REVERTITUR.

(280) HIC AENEAS A FOELICE V. ANTIPAPA LEGATUS AD FEDERICUM III. CAESEM MISSUS LAUREA CORONA DONATUR ET INTER AMICOS EJUS AC SECRETARIUS ANNUMERATUR ET PRAEFICITUR. Le descrizioni dei quadri III. IV. V. non erano ancor pub-

blicate nella recente Collezione delle più celebri pitture esistenti in Siena già ricordata dianzi.

(281) Le migliori circostanze della solenne funzione sono descritte dallo stesso Piccolomini nella sua lettera 29. della edizione di Basilea.

(282) AENEAS A FEDERICO III. IMP. AD EUGENIUM IV. MISUS NON SOLUM EI RECONCILIATUS EST SED HIPODIACONUS ET SECRETARIUS MOX TERGESTINUS DEINDE SENENSIS ANTISTES CREATUS.

(383) AENEAS FEDERICO III. IMP. LEONORAM SPONSAM EXIBET ET PUELLAE LAUDIS AC REGUM LUSITANORUM COMPLECTITUR.

(284) Alto 54. centimetri sopra 38. di larghezza.

(285) *Longhena Vita di Raffaello ec. pag.* 26. 27.

(286) Quattro figure di questo dipinto, cioè dell' Imperatore Federico III., di Elonora di Portogallo, di un Nobile tedesco, e di una dama del corteggio di Eleonora, si pubblicarono separtamente nei *Costumi dei secoli XIII. XIV. e XV. Roma* 1828. *vol. I. N.* 84. 85. 88. 89.

(287) *Montfaucon Diar. Ital. pag.* 351.

(288) AENEAS SENENSIS ANTISTES AD CALISTUM III. ORATOR A FEDERICO IMP. III. MISSUS PONT. AD BELLUM ASIATICUM ARMAT ET PATRUM PRINCIPUMQUE ROGATIONE CARDINALIS EFFICITUR. Fu allora che il Piccolimini recitò al Pontefice l'elegante sua orazione: *De obedientia Friderici III. Imperatoris Pontif. praest.* di cui noi possediamo vecchia, e rara edizione, e forse la prima. *Audifredi Edit. Rom.* 422.

(289) CALISTO MORTUO AENEAS CARDINALIS SENENSIS ACCLAMATIONE PATRUM APERTISQUE SUFRAGIS PONTIFEX DELIGITUR ET PIUS II. NOMINATUR.

(290) PIUS II. PONTIFEX MAXIMUS A LUDOVICO MANTUANORUM PRINCIPE CLASSE IN NAUMACHIAE SPECIEM EXCEPTUS IV. KALENDAS IUNIAS MANTUAM AD INDICTUM DE EXPEDITIONE IN TURCOS CONVENTUM INGREDITUR.

(291) *Mariotti Saggio di Memorie Istoriche di Perugia ec. pag.* 528.

(292) PIUS PONTIFEX MAXIMUS CATHERINAM SENEN. OB INNUMERA EJUS MIRACULA INTER DIVAS RETULIT.

(293) Per le varie edizioni di codesti ragionamenti veggasi il Moreni *Bibliogr. della Toscana II.* 185.

(294) I belli ritratti di Pietro, e di Raffaello lucidati dalla Scuola di Atene si sono incisi nuovamente in bella forma nell' Opera del sig. d' Agincourt *Tav. CLXXXI.* ed è notabile quanto ivi scrive d' Agincourt medesimo *IV.* 621. che l' Urbinate cioè con molta franchezza espose » la bonarie» tà del suo maestro Pietro, e la pacifica sua fisonomia ». E qui noi siamo lietissimi di aggiugnere alla fama del Vannucci, che l' illustre Canova scolpì in marmo anche il volto di lui per collocarlo con molti altri nel Panteon, da dove quella Collezione passò ne' Musei capitolini: *Guattani Memor. Enciclop. ec.* 1816. *Tav. X. pag.* 144. Ma se codeste notizie di recente data e di qualche importanza per la storia della Vannucciana iconografia non doveansi dimenticare assolutamente in una nuova pubblicazione de'suoi Fasti, tanto meno doveasi obliare altra assai più preziosa, e di più recente scoperta, quale appunto si fu il ritrovamento di un ritratto di Pietro operato di sua mano, che negletto, e dimenticato stavasi ne' guardaroba de' palazzi granducali a Firenze, da dove fu tratto fuori mercè le sollecitudini e l' impegno dello zelantissimo sig. Cavalier Antonio Montalvi Presidente delle R. ed Im. Gallerie. Altri potrebbe giudicare poco scusabile codesta omissione; imperciocchè

la notizia di questa singolare scoperta erasi già pubblicata fino dal 1835. nelle note al Vasari della nuova edizione, che attulmente si prosiegue in Firenze. *pag.* 245. notizia, che neppure ignoravasi in Perugia, dopoche qualche culto cittadino trovandosi in Firenze ne' tempi passati, ebbe buon' agio da farne maturi esami, e non equivoci confronti con l' altro ritratto della Sala del Cambio. Noi stessi ebbimo motivi da dolerci altamente nel vedere come dopo che del Vannucci tanto si scrisse fino al primo lustro del secolo XIX. nel ripetere nuovamente à di nostri que' Fasti, si obliasse con molte altre cose un' aneddoto tanto singolare e prezioso, il migliore e più importante di quanti poteansene, e doveansene aggiugnere, ma che non si fece, onde aumentare la sua fama, le glorie della patria, compiere il desiderio de' Cittadini, e rendere meno impotente quella apologia della *pag.* 172. che senza questo annedoto, e l' altro da noi riferito alla nota (329) assai vacilla, come ivi vedremo. Dei Pittagorici non ce ne ha più, prove vogliono essere contro le autorità degli Scrittori, e non parole. La diligente istoria di quella importante scoperta, e l' esatta descrizione del quadro ci pervengono dalla molta cortesia del lodato sig. Cavalier Montalvi in questi termini con umanissima sua lettera del 22. Aprile di quest' anno 1837. che riferiamo, certi di far cosa grata agli Artisti, agli amatori, e specialmente alla patria nostra, che potrebbe a buon diritto dolersi delle altrui omissioni.

» Il Ritratto di Pietro Perugino aggiunto da pochi an-
» ni in qua a questa famosa raccolta di Pittori effigiato di
» propria mano, proviene dalla guardaroba dei Principi Me-
» dicei. Allorchè si vollero riempire i vuoti rimasti alla
» Galleria del palazzo Pitti per la depredazione francese, fu
» rifrustata la medesima guardaroba, e quello che vi fu tro-
» vato di buono fu destinato a rimpiazzare i quadri andati
» a Parigi. Vi fu trovato allora il ritratto di che si trat-

» ta ; ma tanta , e così densa n' era la patina di lordura ,
» che lo ricuopriva , che il perito di quel tempo non sep-
» pe travedervi il vero Autore , e lo attribuì a Giacomo
» Francia , sotto il cui nome fu descritto all' inventario
» della galleria della Residenza . In seguito essendo io sta-
» to nominato conservatore di quella gallerìa comissi al re-
» stauratore di rinfrescare quel ritratto inaridito dal tempo,
» e di ripulirlo con quella discrezione e diligenza che qui
» si pratica per non offendere il dipinto , e non attaccare
» le originali velature . Fu allora che apparve chiarissima-
» mente la maniera , e la mano del Perugino . Ella com-
» prende bene, che in Firenze dove abbondano le opere di
» quel gran maestro , è più facile che altrove il distingue-
» re le cose dipinte da lui , da quelle dei varii e molti
» suoi discepoli , ed imitatori . Io poi esaminando attenta-
» mente l' asse sulla quale è dipinto, e rovesciandola scoper-
» si nella parte superiore del di dietro una iscrizione leg-
» gerissimamente incisa con una sottil punta di ferro , la
» quale sebbene non riescissi a poter leggere distesamente ,
» pure vi potetti distinguere chiaramente il nome di Pie-
» tro Perugino , e la data 1494. Questa iscrizione impor-
» tantissima or non si vede , perchè il restauratore senza
» mia saputa , e con mio gran dispiacere, procedette a fode-
» rar la tavoletta con altra asse , affine di fortificarla , e te-
» nerla dritta ; la Iscrizione mi parve sincrona alla forma
» dei caratteri , e singolarmente delle cifre numeriche , ed
» ora sento maggiormente il dolore di non poterla rincon-
» trare per rimetterle un fac simile della parte legibile .

» Or poi che quel quadretto fu rivendicato al suo ve-
» ro Autore dalla unanime voce de' Professori , e conosci-
» tori , dai rincontri delle opere certe di Pietro , e dalla
» autorità ancora di quella iscrizioncella, non si stette mol-
» to a venire in cognizione del soggetto in esso effigiato.
» Diversi Perugini , che lo videro nella galleria Pitti lo

« riconobbero, fra i quali il Marchese Giacomo Antinori, » quale a conferma della sua scoperta (che pure se ne sarà » parlato fra noi) tornato che fu a Perugia fu sollecito » di mandarmi la stampa del Ritratto di Pietro nella sala » del Cambio incisa del Ricca. Al confronto di essa si co- » nobbe senza esitanza, che il medesimo personaggio era » quello effigiato nel nostro quadretto, e nella sala del Cam- » bio. Il Ritratto di Firenze presenta un volto che ha la » medesima forma generale e i medesimi lineamenti di quel » di Perugia, se non che è meno grasso, e mostra circa 6. » anni di meno, il che combina perfettamente con la da- » ta delle due opere.

» Il Ritratto della Galleria di Firenze è in talvoletta » di tiglio alto palmi romani due, largo palmi 1. 9. 3. Il » Vannucci vi è espresso in mezza figura quasi in faccia » allo spettatore mostrando l'orecchio sinistro. Indossa una » veste rossa allacciata sul petto da passamano nero, e una » sopraveste color marrone. Ha in testa una berretta nera. » Le pupille de' suoi occhi pendono in colore castagnuolo, » ed i capelli sono castagnuoli pendenti in rosso, e fog- » giati come quelli del ritratto di Perugia. Posa la mano » sinistra col braccio disteso sopra un piano che ha davan- » ti al petto alla estremità inferiore del quadro, e ad esso » piano appoggia la destra nella quale stringe un foglio arruo- » tolato, che si dispiega in cima e forma un cartello ove » leggesi in caratteri romani neri TIMETE DEUM. Il fon- » do presenta una campagna irrigata da un fiume con rupi » nel davanti da ambo i lati.

» P. S. Sono veramente contento di essere riucsito a » tor via la tavoletta con che era stato foderato il Ritratto di » Pietro per cui è tornata visibile la Iscrizione. Le rimetto » un lucido fatto con la possibile diligenza. La data, e le » tre prime parole sono chiarissime, del resto ella saprà ca- » vare costrutto.

» Le unisco pure un lucido del cartello che l'effigiato » stringe nella destra mano, del quale avrebbe potutto va» lersi con suo gran vantaggio » ec. vedi la nota 329.

L' Iscrizione è così concepita :

1494 d Luglo

Pietro Perugino Pinse ....

siegue qualche altra lettera, e qualche cifra, che non ci fu dato d' intendere. Il carattere molto somiglia a quello degli autografi del Vannucci scritti dieci anni dopo, e da noi pubblicati al fac-simile negli anni 1820. 1835. Che se vi si riconosce qualche piccola variazione paleografica, ciò accade perchè in quegli autografi si scrisse in carta con la penna, e nella tavoluccia fiorentina con la punta del ferro, che non può condursi con eguale franchezza.

(295) *Diar. Ital. pag.* 345.

(296) *Elogio di Raffaello*.

(297) PIUS CUM ANCON. EXPEDITIONE IN TURCOS ACCELERARET ET FEBRE INTERIIT CUJUS ANIMAM HEREMITA CAMALDULEN. IN COELUM EFFERRI VIDIT. CORPUS VERO PATRUM DECRETO IN URBEM REPORTATUM EST.

(298) Questo ritratto disegnato da Domenico Monti, ed inciso da Lodovico Gruner si trova publicato dal Sig. Longhena nella sua versione della Vita di Raffaello scritta dal Sig. Quatremere *pag.* 1. Veggasi anche la *pag.* 845. ove non sappiamo con quali autorità si scriva, che il ritratto di Raffaello si dipinse da lui stesso.

(299) Alta metri 3. centimetri 22. larga metri 2. centimetri 52.

(300) *Apolog. pag.* 295.

(301) *Indice del libro intitolato Parnasso de' Pittori ec. pag.* 22.

(302) *Vita di Pietro Perugino pag.* 253.

(303) *II.* 28. *Bassano* 1818. E qui sono pure da notarsi il Lanzi medesimo, ed il sig. Caveliere Mancini, che dicono questa tavola in s. Lorenzo quando è nella chiesa di s. Andrea.

(304) *Elogio di Raffaello pag.* 7. Veggasi inoltre l' opera del sig. Marchese Ricci sugli Artisti della Marca di Ancona *vol. II.* Ma noi già mostrammo come quel Bernardino, che dipengeva colà á que' giorni, non fu il Pinturicchio, il quale nel 1509. anno dopo che dipingeva la tavola di Spello, non fermò certamente il suo domicilio a s. Severino.

(305) *Memorie Enciclopediche IV.* 92.

(306) Nell' esaminare quella Storia di azione sì barbara, immaginata dal pittore come avvenuta in uno spazioso atrio formato da archi, e colonne, ci tornò a mente il bello affresco operato dal Vannucci in Panicale con il martirio di s. Sebastiano, che si fa compiere similmente in un' atrio spaziosissimo; affresco colorito nel 1506. come ivi si nota, e non nel 1505. come per picciolissimo equivoco, in cui erano già corsi Mariotti, ed Orsini, si scrive nella recentissima biografia del Perugino, *pag.* 222. Di quel bello affresco medesimo se ne travaglia attualmente assai elegante copia dal bravo professore Massari.

(307) *Lettere Pittor.* 222.

(308) *Loc. cit.*

(309) *Loc. cit.*

(310) *Op. cit.* 255.

(311) *IV.* 259.

(312) APPEN. N. XVI.

(313) *Indice del libro intitolato Parnasso de' Pittori ec. pag.* 22. Sebastiano Resta Prete dell' Oratorio, grande

amatore delle opere dell' arte, e posseditore di preziosi disegni nel secolo XVIII. n' ebbe anche da Perugia, e per fino tratti dalle cartelle di Pietro Perugino *op. cit. pag.* 11. di mano del quale altri ne possedette: *Indice del Tomo de' disegni raccolti da Sebastiano Resta pag.* 3. notizie importanti che mancano nel nuovo Comentario della sua Vita. Il Resta n' ebbe talvolta dal suo confratre di Istituto Francesco Morelli Perugino *loc. cit. pag.* 5. amante anch' esso di belle Arti, sollecito collettore di disegni, ed Autore della prima Guida per visitare Perugia nelle belle arti. Veggasi la nostra *Storia degli Scrittori Perugini II.* 134. Una sua lettera artisica di qualche importanza scritta al P. Resta si pubblicò nella *Raccolta di Lettere sopra la pittura ec. III.* 477. *Milano* 1822.

(314) *Guida di Perugia* 250.

(315) Migliore giudizio pronunciò forse l' Orsini nel luogo citato, e nello attribure al Vannucci un piccolo disegno ben condotto all' acquarello e con qualche bene indicata massa di scuri, nella stessa Pinacoteca Meniconi, rappresentante la Vergine col Bambino Gesù. Fu forse omesso nell' ultimo registro dei disegni saggiamente riunito al Comentario della Vita del Vannucci, poichè non ci sembra quello ivi riferito alla *pag.* 199. Noi però siamo stati in dubbio se la piccola Madonnina indicata sia del Vannucci, o del Pinturicchio, per quelle difficoltà che sempre si affacciano nel dover pronunciare sulla mano de' semplici disegni. Avremmo perciò desiderato che i molti disegni ivi dati col nome di Pietro, ed asistenti nel palazzo Connestabili, si fossero tòrnati ad esaminare da esperti conoscitori, onde esser più certi della totalità di quel prezioso tesoro. Poco vi vuole a pronunciare nomi grandi, mentre lunga esperienza vi occorre a distinguerne la mano. Nel disegno, e nel dipinto non si cammina sempre con gli stessi principj, e con massime eguali. Un disegno può esser tocco del mo-

mento, il dipinto travaglio di mesi: il disegno per lo più si lascia con le prime impronte, il dipinto si torna a studiar cento volte: nel disegno possono essere dimenticati molti delineamenti, non così facilmente nel dipinto; laonde vi si lascia maggior sicurezza della scuola, e della mano, di cui se sono buone tracce nel semplice disegno, per le circostanze che codesta operazione accompagnano, non è sempre facile conoscerle, e meno lo è da tutti, perchè tutti ne videro, ne studiarono quanto è necessario a tale uopo.

(316) *Volume LXXIX. della Lira o tassa del* 1509. *L.* 425.

(317) *Lib. VI. dei Compratori della gabella di Pietro Borghesi* 1511. *fol.* 105.

(318) *Let. Pit.* 219.

(319) *Armad. XXIX. vol. LXXVII. fol.* 29.

(320) APPEN. N. XVII.

(321) APPEN. N. XVIII.

(322) *Volume* 30. *del pub. Catasto fol. CCV.* Volendo ivi tenersi al costume di varj possidenti, che in testa al loro censimento ponevano il proprio stemma, e probabilmente Bernardino non avendolo di sua famiglia, il procuratore Girolamo vi pose quello del Collegio de' Pittori di Perugia, ma senza colori, arme che si espone in un vaso con due pennelli in campo rosso.

(323) Veggasi quella del 1822. *pag.* 104.

(324) Il quadro che attualmente è nella chiesa di s. Francesco, e nell' altare del Beato Egidio, sembra quello descritto dal Morelli alla *pag.* 113. e lo dice di Orazio di Paris Alfani, e sembra, che nello stesso altare vi fosse prima, che vi si ponesse quello detto del Pinturicchio.

(325) *Notice des Tableaux exposes dans la Galleria du Mus. Royal. Paris* 1823. *pag.* 207. *N.* 1140.

(326) *Guida di Perugia pag.* 3. *Vita di Pietro Perugino pag.* 252.

(327) *Descrizione della Chiesa di S. Francesco di Perugia pag.* 18.

(328) *Monumenti dello Stato Pontificio, e Relazione topografica d' ogni Paese di Giuseppe Marocco vol. IX. pag.* 104. *Roma* 1836.

(329) *Lettere Pittoriche pag.* 183. *e seg.* L' Orsini, che scrisse posteriormente al Mariotti, non s' impacciò in altre difese, onde smentire il Vasari, se fosse intieramente possibile. Ma il Vannucci trovò recentissimamente un nuovo solerte, e dotto difensore nel ch. sig. Professor Mezzanotte, cui la patria stessa debbe essergli grata per questo suo zelo medesimo. Un aneddoto peraltro, che nè il Mariotti, nè l' Orsini conobbero, potrebbe rendere, e con nostro dispiacere, anche meno sospetto il racconto del Vasari, ma che noi non vorremmo. In talune circostanze però egli è d'uopo riferire quanto si trova, e porre tutto sotto maturo, e critico esame; e da codeste sollecitudini, che in somiglianti ricerche non possono abbandonarsi, le opposizioni possono divenire anche meno potenti, perchè meglio se ne discuopra la verità fin che si possa. Dopo del Vasari, pare che niuno parlasse sinistramente della creduta morte impenitente del Vannucci, prima di Gasparo Celio pittore romano, che fiorì anche nel secolo XVI. in cui fiorì similmente, e morì il Vannucci. Il Celio pertanto in un' esemplare di prima edizione delle Vite del Vasari, e che già esisteva nella celebre Libreria Imperiale, appose di propria mano questa nota marginale alla vita del Perugino, e che da noi stessi fu già riportata in istampa fino dal 1823. nella nostra *Bibliografia Perugina pag.* 113. e così tredici anni prima, che si pubblicasse di nuovo la Vita del Perugino medesino, ove potea credersi, che si togliesse ad esame, onde cercare, se diveniva facile, rigettare anche quel

brevissimo racconto in questi pochi termini concepito dal Celio: » quando (Pietro) stava per morire, gli fu detto che » era necessario che si confessasse, Pietro rispose, io voglio » vedere come starà di là un' anima che non si sia confes» sata, ne si volle fare altro, per lo che si fu sepolto fuo» ri in un campo dove li parenti poi fecero dipingere una » Maestà. Questo lo conta Niccolò dalle Pomarance, che » avea la moglie parente di quella di Pietro ». Notisi frattanto, che il Celio racconta quell' anneddoto sulla relazione del Pomarancio, che se non fu intieramente coetaneo del Perugino, era almeno nato nell' anno in cui Pietro medesimo cessò di vivere, e che potea essere non tanto malamente informato di quanto narrava al Celio, come quegli, che col Vannucci avea di parentela qualche attinenza; e codesta parentela di Niccolò potea intieramente trattenerlo da riferire un fatto, se proveniva, come dicesi forse senza ragione, dalla malizia del Vasari, o rampognarlo almeno, e fargli debito d' ingiuria. Il Vasari avendo publicate le sue Vite per la prima volta nel 1550. il Pomarancio medesimo non potea ignorarle, quando al Celio raccontava la creduta misera morte del Perugino. Se non vi fossero sufficienti ragioni da rigettare intiemente quanto Niccolò narrava al Celio, parrebbe da non rigettarsi pure intieramente quanto intorno a ciò scriveva il P. Ciatti riferito dall' Orsini *pag.* 231. alle quali cose vuole aggiugnersi pure ciò che scriveva Niccolò Pio nella Vita del Vannucci, fra le sue Vite inedite de' Pittori ec. nel Codice Capponiano-Vaticano da noi già ricordato alla pag. 193. ivi si legge: » Fu uomo ostinatissimo nella sua falsa opi» nione nel credere la immortalità nell' anima, e di poca » buona religione: aveva ogni speranza nelli beni di For» tuna, quadagnò molte ricchezze, fu interessatissimo, e » per il denajo avrebbe fatto ogni cattivo contratto. In Fi» renze fabbricò, e comprò case, e in Perugia, ed in Ca-

» stello della Pieve acquistò molti beni. Contrasse discor-
» dia, e contese con Michelangelo Buonarroti. Ebbe una
» bellissima moglie, e dopo tante fortune fece cattiva mor-
» te, mentre fu poco o niente da Cristiano. Il di lui ri-
» tratto è stato fatto e delineato da Agostino Massucci ».
E qui si tornerebbe a gridare alla altrui malignità, dandone il debito maggiore al Vasari: a gridare alla falsità e debole credenza di popolari tradizioni, le quali, ripeteremo con un bel detto di Leonardo, difficilmente si creano sempre dal nulla; ma noi peraltro non vogliamo vivere intieramente certi di tutto ciò che scrivesi dal Pio. Comunque, in una quistione, ove fin quì mancano quasi prove di fatto, e che sarà sempre difficile a risolversi, sembra, che molto acconciamente vi pronunciasse il Ticozzi nel recentissimo Dizionario degli Artisti *vol. III. pag.* 132., il quale dopo di avere notato: » che intorno alla quale accusa non eb-
» be fin ora alcun Biografo, che convincentemente lo di-
» fendesse » aggiugne con qualche verosimiglianza: » nè in
» tanta lontananza di tempi, e povertà di memorie può
» adesso esserlo ». Ma se il sig. Professor Mezzanotte non discese nella tanto lodevole sua lizza a combattere il Pio, il Ticozzi ed il racconto del Celio, già pubblicato anche mercè di noi, cose tutte ignorate da esso lui, non dimenticò quel ternario di Salvatore Rosa nella terza delle sue satire. A combattere pertanto la opinione di coloro, i quali credevano, che ivi il Pittore poeta parlasse della incredulità di cui si incolpava il Vannucci, l' ingegnosissimo Professore si sforzò con maschia eloquenza a mostrare, che ivi il Rosa non tolse a censurare il Vannucci, ma sibbene un'Agostino Tassi pittore perugino, che menò la maggior parte de' suoi giorni in Roma ne' secoli XVI. e XVII. e di cui scrisse la vita Gio. Battista Passeri *pag.* 99. e se la scoperta è vera, e fu intieramente sua, come crediamo, in noi si destò qualche sorpresa nel vedere come que' Chiarissimi

Letterati che ne' fogli , e ne' Giornali di Roma , e di Pisa diedero conto del Comentario , non glie ne abbiano alcuna lode renduta ; siccome niuna delle tante omissioni notarono , e niuna menda corressero . Noi vorremmo intieramente seguire il dotto Professore , perchè sdebitare , potendo, di tanta infamia il Vannucci , ugalmente che ad esso lui ci starebbe a cuore ; ma per noi stessi ogni sicurezza ne manca, essendoci anche nato qualche sospetto , nel vedere , che il Passeri la vita sregolata del Tassi narrando , non riferisce , e non ricorda quei versi ; e veramente niuno più del Passeri stesso conosceva le cose di Salvatore Rosa , nè altri più attentamente di lui avrà letto le Satire sue , come quegli , che di Salvatore medesimo scrisse , e pubblicò ampia, e diligentissima vita , dopo che altra ne avea già edita Filippo Baldinucci riprodotta recentemente con aggiunte dal ch. amico nostro sig. Bartolommeo Gamba ; ma niente conosciamo *la Vita ed il sec olo di Salvatore Rosa* in due volumi 1824. di Lady Morgan. In que' versi pertanto si rinfaccia ad un Pittore perugino la miscredenza in quello che alla fede od alla alma si aspetta, de' quali errori appunto il Vannucci incolpavasi . A que' versi niuna cosa notarono il Salvini , ed altri che le satire del Rosa chiosarono , perchè forse di comento non avea bisogno quel ternario ; ma il Passeri che tante immoralità , tanti scandali , e tante azioni perverse riferisce del Tassi , non disse mai che fosse incredulo , materialista , e che la immortalità dell' anima togliesse a scherno . Dal modo con cui il Rosa si esprime , poco vi vuole per avventura a conoscere , che egli parla di un' uomo di altissima riputazione nell' arte sua , e non mai di un pittore di assai minor credito quale era il Tassi , e ricordando il Poeta *quel da Perugia*, pare certo , che volesse ricordare il *Perugino* , con il qual nome per la celebrità sua anche nel secolo XVII. come a' di nostri, distinguevasi per tutta l' Europa il Vannucci . Difatti il Mariotti che non dimenticò

quel ternario del Rosa , scrive che il Poeta calcò le medesime tracce segnate dal Vasari ; ma non pensò mai che il Rosa scrivesse di altri, che del Vannucci, e non parlò del Tassi giammai. Che se in tanta oscurità, in qualche varietà di racconto , ed in tanta dubbiezza esiste pure qualche documento a favore del Vannucci onde da quelle infamie iscolparlo , esso è il seguente , ed assai ci duole che fuggisse alle ricerche del ch. sig. Mezzanotte , sebbene fosse pubblicato nella nuova edizione del Vasari che si prosiegue in Firenze *pag*. 426. parte della edizione medesima già pubblicata nel 1835. una ricordanza cioè tratta da libro mss. che fu già del Convento della SS. Annunziata di Firenze , oggi nell' Archivio centrale de' luoghi soppressi della stessa città , dalla quale si sà che Pietro Vannucci nel Luglio del 1515 in quella chiesa , e da que' Religiosi comprò una sepoltura pel prezzo di sei fiorini ; e questa azione di cristiana pietà manifesta pure buone massime di credenza , e di buona morale . Se ciò desse luogo a credere con qualche sicurezza, che Pietro fosse in Firenze anche nel 1515 , non sembrerebbe troppo vero quando nel Comentario di sua vita si legge *pag*. 136 : » tornò di fatti nel 1512. alla se» conda sua patria da cui non più dipartissi fino all' anno » in cui chiuse la carriera gloriosa della sua vita». Ma se quella ricordanza era troppo importante per lo zelo del ch. Apologista , non la era certamente minore quella ciscostanza che accompagna il ritratto del Vannucci operato di sua mano , che oggi si osserva nella Galleria di Firenze , di cui dessimo i migliori ragguagli alle *pagg*. 263. 264. *e seg*. E veramente della notevole omissione di codesti due aneddoti all' uopo tanto preziosi , la patria , e la Storia del Vannucci avrebbero di che dolersi assai ; e noi serbiamo rincontri di dotti amici, della grande sorpresa che si destò in Firenze per la dimenticanza di quel ritratto già da qualche anno scoperto; e per le molte omissioni, che unitamente ad

altri difetti diedero motivo a talune dotte e colte persone manifestare a noi nelle proprie lettere scritte da Roma assai poco favorevoli giudizi dell' opera intiera. Ma se per taluni poi non fossero sufficienti codesti due aneddoti a meglio discolpare il Vannucci dalla infamia di incredulità, potrebbero anche supporre che egli fosse indotto ad una semplice manifestazione di credenza per togliersi da quelle odiosità, che verso di lui poteano concepire le genti, dalle quali bramava forse togliere una tale sinistra opinione. Potea esservi indotto anche dal timore di leggi severissime, che allora tenevano in dovere gli uomini anche nella osservanza della Religione, e delle pene crudissime con cui se ne affligevano i delinquenti, parlano soventemente le Istorie di allora, e le procedure che ancora negli archivi rimangono. Noi pensiamo che a que' giorni in Firenze ove Pietro coloriva il proprio ritratto, ed ove scriveva quelle massime di perfetta Religione *ved. pag.* 266. nuovi motivi si poteano destare in alcuni da mostrarsi apparentemente religiosi ancorchè non lo fossero in cuore; imperciocchè nell'anno stesso 1494. improntato in quel ritratto del Perugino, Frate Savonarola leggeva pubblicamente in Firenze, e nella chiesa di s. Marco lezioni spaventevoli, ove manifestava le sue visioni, e più rivelazioni di spaventevoli cose future; e per modo, che nel popolo opinioni diverse ingenerando, il solo e semplice sospetto di irreligioso, e di incredulo, potea divenire la prima causa di pericolose individuali avventure: *Nerli Coment. pag.* 58. Nuovi timori poterono in quell' anno medesimo ricondurre anche momentaneamente ai doveri della Religione coloro che poco innanzi per propria sventura se ne mostravano meno affezionati; perciocchè gli Astrologi pronosticavano alla Italia mali gravissimi, e diceasi di vederne assai visibili segni: *Guicciar. lib. I.* Dal 1494. e dal 1515. al 1524. in cui Pietro morì, vi corsero pure 30, e 9. anni, ne' quali il Vannucci o potè per il peggio di lui

cambiare di massima religiosa, o persistere in quella che già da qualche tempo teneva; circostanza, che noi stessi unitamente al ch. Autore del Comentario non vorremmo creder giammai. Comunque voglia opinarsi su di ciò, que' due preziosissimi aneddoti e del ritratto, e della sepoltura, sono fatti proprj del Perugino, onde sembrano assai più importanti di quelle convenzioni stipulate tra i figliuoli di lui ed i frati di s. Agostino, riferite anche nel Comentario lodato; e convenzioni che non ebbero mai effetto; e probabilmente per ragioni ben diverse da quelle, adotte però con tanta erudizione, dal Mariotti *let. pit.* 181. e ripetute intieramente nel Comentario pag. 186. imperciocchè quelli sono fatti altrui e posteriori alla sua morte; onde ci sembrano non rivestiti di tanta sicurezza come si vorrebbe in quelle ricerche, per usarne a smentire la proclamata morte impenitente del Perugino. Comunque però abbiasi da giudicare in una quistione involta fra tanta oscurità, ed alla quale sembra che non siavi modo da recare lume maggiore, anche noi facciamo plauso allo zelo del dotto Professore, che con industrioso impegno, e come prima di lui erasi anche cercato di fare dal Mariotti, vide di poter purgare il Vannucci da una creduta infamia, cha da taluni si giudica, che glie se ne facesse debito ingiustamente, siccome vorremmo pensare noi stessi. Noi peraltro facemmo delle maraviglie talvolta nel vedere che in tante ricordanze mss. di cose perugine dai nostri padri lasciate, e delle quali siamo a dovizia forniti, sotto l' anno 1524. quando ricorre in quelle ricordanze medesime, non si parla mai di codesta morte del Vannucci; che anzi neppure la rammenta il Pellini, il quale nelle sue Storie di Perugia fu assai diligente nel tener conto di picciole cose; e sebbene il III. rarissimo volume delle sue Istorie è di molti fogli mancante, per que' motivi accennati in altra opera nostra, l' anno 1524., che manca in qualcuno de' pochissimi esemplari rimasti, si trova

intiero in quello del la pubblica Biblioteca di Perugia, e nel quale niente si scrive della morte del Perugino; e vegga altri come abbiasi da giudicare di tanto silenzio. Forse rifuggiva loro l' animo imbrattare i proprj scritti con una infamia divenuta assai divolgata, e di un cittadino che per l' Arte sua era divenuto celebre in tutta l' Europa? Noi non vogliamo proferirne parola; ma ci sembra peraltro impossibile, e strano, che fra tanti scrittori niuno volesse ricordare una morte onorata, se essa fu tale, di un'uomo si grande, che avea sparsa di se tanta fama in ogni contrada. Il Pellini medesimo era già adulto, ed impiegato in qualche letteraria incombenza nella patria, anche prima della metà del secolo XVI. in cui morì il Vannucci, e se non fece in tempo a conoscerlo, fu tanto a lui vicino di età, che potea essere assai bene informato di quegli avvenimenti. E per dire poi del Vasari, non vi ha sempre ragione di accusarlo come scrittore maledico, e talvolta puole scusarsi piuttosto come malamente ingannato da lingue maligne. Che egli raccozzasse le sue vite bene spesso dalle altrui semplici relazioni, non vi ha per avventura chi ignorare lo voglia: *Moreni Bobliogr. della Toscana II. pag.* 431. Veggasi pure il p. della Valle *Let. Sen. II.* 21. 22. Ivi anche esso giustamente riflette, che: » devono la maggior » parte de' suoi errori da attribuirsi alla mancanza de' lu» mi necessarj, piuttosto che alla parzialitá ». Chi sa, che se dopo la prima edizione dalle sue vite, avesse conosciuto, che falsi del tutto erano i racconti che faceansi a carico della cristiana morale del Perugino, non si fosse ricreduto, siccome fece di altri. Imperciocchè nella prima edizione dell'opera sua, con la data del 1550, avea già detto anche del Bramante coevo di Pietro, che assai poco la Religione cercava, ma poscia divenuto accorto che ciò era falso, nella seconda edizione della opera stessa con la data

del 1568. tolse tutto ciò che potea offendere la morale, e la buona fama di lui.

(330) *Lettere Pittoriche* 224. Ma per quanto possa tornare ingiurioso al Pinturicchio il racconto del Vasari, noi stessi poi non vogliamo mostrarci soverchiamente severi nello attribuirlo intieramente alla malignità dello Storico, piuttosto che ad una sua troppo facile, e semplice credenza di popolaresca tradizione. Abbiamo già visto altre volte come il Vasari, Autore sempre stimabilissimo, potè essere condotto in errore da somiglianti circostanze in un tempo in cui anche gli scrittori di storiche e biografiche narrazioni non venivano sempre assistiti dalla critica, e dalla autorità de' monumenti; onde troppo spesso, e troppo severamente gridare ad una soverchiamente pretesa malignità, ed impostura di uno Scrittore cui tanto debbe la Storia delle risorte Arti italiane, nè sempre, nè a tutti conviene.

(331) Del Tizio originario di Castiglione Aretino, studente in Perugia, da dove partì nel 1482, per causa di contagio, scrisse più memorie il P. della Valle nelle sue Lettere Senesi; e maggiori, e più dettagliate ne avremmo avute dall' indefesso Ab. De-Angelis, se fosse giunto in tempo a terminàre l' incominciata sua opera sugli Scrittori Senesi. Del mss. delle sue copiosissime storie universali, e principalmente di Siena, veggasi il Moreni *Bibliogr. della Toscana II.* 394.

(332) APPENDICE *N. XIX.*

(333) *Let. Senesi III.* 246.

(244) *Elogio di Raffaello pagg.* 62. 235.

(335) *Ducale* 1515. *Car.* 32. *ter.* Qui Bernardino Pinturicchio per equivoco è detto figliuolo di Blasio, piuttosto che di Benedetto, meno che non sia sbaglio nella copia trasmessaci.

(336) *Fol.* 32.

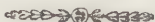
(337) APPEN. *N. XX.*

(338) APPEN. *N. XXI.*

(339) *Let. Pittoriche Perug.* 224.

(440) Nel Mss. originale di alcuni Ricordi di Cesare Bontempi nella Biblioteca di Castello del Piano già de' Conti Aureli, si legge *fol.* 4. *ter.* sotto l' anno 1525: » a di 4. » di Xbre batizamo el ditto Marcolo in S. Lorenzo lo quale » baptizò Messer Girolamo del Pinturicchio Canonico ».

CATALOGO

Delle Pitture e dei Disegni di Bernardino Pinturicchio di cui si è parlato nell' Opera.

Cinque Miniature in membrana con le cinque porte della Città di Perugia già in casa Graziani *pag.* 6.

Affreschi del Palazzo del Cardinale della Rovere in Roma 18. 19.

Il Presepio affresco nella cappella della Rovere in S. Maria del Popolo in Roma 18.

Intonachi periti nella cappella Cibo in S. Maria del Popolo in Roma 19.

Presentazione al Tempio, ed alcune istorie in altra cappella del medesimo Tempio 20.

Altri affreschi in buona parte periti in altra cappella del medesimo Tempio 20.

Incoronazione della Vergine nella Tribuna principale della stessa Chiesa di S. Maria del Popolo 20.

Tavola con la Vergine ed alcuni Santi nella chiesa di s. Girolamo di Perugia creduta anche del Pinturicchio 207.

lumeggiata di biacca largo pollici 2. e due linee, alto pollici 6. linee 9. Ivi Gesù siede in faccia alla destra di chi guarda in atto di manifestare che uno de' suoi commensali lo tradiva. Sei Discepoli circondano la mensa, composti in varie azioni di sorpresa, e di indignazione. Nella Galleria di Firenze con i cinque che sieguono (1).

Femmina con le chiome sparse, nudo il petto, e le braccia, che afferra una rupe in riva al mare, ove si vede approdata una nave con le vele fortemente agitate dal vento. Disegno in penna alto un piede, largo pollici 10.

Varie figure di Monaci disposti in fila a sedere, procedendo dalla sinistra alla destra dello spettatore. Al lato destro v'è altra figura simile stante. Disegno acquarellato, e lumeggiato di biacca alto pollici 8. e linee 9. largo pollici 6. e linee 2.

Battesimo di N. S. Gesù sta alla sinistra di chi guarda, nudo, e solamente cinto i fianchi da un panno. Inchina la testa, e giugne le mani avanti al petto. Dal lato opposto sta il Precursore vestito di tunica, e manto in atto di versare l'acqua nel capo di N. S. da

---

(1) Noi pensiamo, che le stesse diligenze praticate per conoscere i disegni che col nome del Pinturicchio sono nella ricca Collezione della I. e R. galleria di Firenze, si dovessero usare per quelli che si dicono di Pietro Vannucci, e che ve ne saranno di certo; omisione un pò notabile.

una scudella che stringe con la destra, mentre con la sinistra abbassata lungo il suo fianco sostiene una verga.

Figura di Giovane nudo in faccia, stringendo con la destra calata la impugnatura di una spada, e con la sinistra appoggiata al fianco. Si crede l' immagine di David. Disegno all' acquarello lumeggiato di biacca alto pollici 14. e tre linee, largo pollici 8. e sette linee.

Tre studj di una gamba virile sinistra, disegnata in tre vedute. Disegno acquarellato, e lumeggiato di biacca alto quattro pollici, ed 11. linee, largo 4. pollici, e linee 9.

Di qualche operetta tanto colorita che in disegno che col nome del Pinturicchio si danno nell' ultima guida di Perugia del 1826. non teniamo conto per la incertezza loro.

APPENDICE DI DOCUMENTI

CHE SERVONO D' ILLUSTRAZIONE ALLA VITA

DI BERNARDINO PINTURICCHIO

E

DI PIETRO PERUGINO

I.

Elogio di Benedetto Bonfigli, e Bernardino Pinturicchio scritto da Cesare Alessi nell' opera intitolata: Elogia Civium perusinorum Centuria secunda pag. 69.

» *Petrus Perusinus vividi et subtilis ingenii Pictor (cujus industria, et pingendi ars superioribus saeculis, suis nimium umbris involuta, avorum nostrorum saeculo reluxit) cum Perusiae eam artem docere incoepisset, multi, tam ex perusinis, quam exteris tanti viri fama commoti, ad eum acceserunt, et a tanto Praeceptore instrui gloriosum sibi duxerunt, ut ad aliquam nominis celebritatem ejus facultatis pervenirent. Inter quos ex perusinis Benedictus Bonfilius, et Benardinus Pictoricchius ad eam metam pervenerunt, ad quam ex antiquis, dempto ipso Praeceptore Petro et Raphaello condiscipulo, vix ullus unquam, et ex recentioribus paucissimi, pervenerunt. Opera enim illorum tam Senis facta, Pii II. Summi Pontificis jussu, quam Romae in Aedibus Vaticani, Alexandri VI. Pontificis mandato, atque alibi, tam perite hominum res gestas expresserunt, ut quod in illis desideratur Arti, aut naturae deesse fatendum sit.*

De eis Ciattus in Historiis Perusinis.

II.

Scritta frà Bernardino Pinturicchio ed i Religiosi di S. Maria de' Fossi di Perugia per l' oggetto di dipingere il Quadro dell' Altare maggiore. Fra i rogiti di Mariotto Calcina esistenti nel pubblico Archivio di Perugia 1495. fol. 82 ter. al 83.

1495 *die XIIII. Februarii. Actum Perusie in domibus Diamantis Alphani de Alphanis ec. in camera Alphani sita juxta plateam magnam ante palatium Magnificorum Dominorum Priorum, praesentibus Diamante Alphani et Alphano eius filio mercatoribus perusinis testibus rogatis.*

Maestro Bernardino de Benedecto da peroscia de Porta S. A. alias el Pentoricchio pentore per se et suoi herede obbliga se et tutti suoi beni presenti et avenire, promise et convenne a fra Hieronymo de Francesco da Venetia sindaco et procuratore de li Frate capitulo et convento de la Ecclesia de Santa Maria del li Angioli de Por. S. Pietro recipiente per la dicta Ecclesia et a messer Mariotto de Giovanni recevente per la dicta Ecclesia, et a Sebastiano de PietroPaulo de Boro recevente per la dicta Ecclesia depingere in una tavola stante super al altare grande de dicta Ec-

clesia le infrascripte penture et figure cioè in prima.

Nel quadro de mezzo depsa tavola cioe nel maiur quadro laimagine de la nostra gloriosa Donna cum lo Bambino in quello modo che parera a dicto maestro et che sara meglio et in maesta cioe in sedere cum quelli adornamente più convenienti, et a mano destra depsa ymagine et pictura de nostra Donna la figura del glorioso Sancto Augustino in habitu pontificali et dallato sinistro la penctura de lamagine de Sancto Hieronymo in habitu cardinalesco.

Nel quadro de mezzo de sopra al supradicto quadro la pieta con quelli adornamenti che saranno più convenienti ad epsa.

Nelli doi quadra seguenti alli sopradicti: la Nuntiata da uno lato la nostra Donna et dalaltro lAngelo.

Nel frontespitio de sopra lamissione dello Spiritusancto a la Nuntiata.

Nella predella depsa tavola pingere diciotto figure cioe nelle doi primi basamenti da un canto Sancto Baldo da laltro Sancto Bernardo cum habitu de Canonici Regolari nelli doi basamenti ultimi da uno Sancto Joseph da laltro S. . . . . et in nel mezo de dicta predella cioe in mezo del quadro el Papa cum quattro Cardinali in maesta cum cinque frati a li piedi loro, da uno lato uno

Cardinale cum uno Vescovo in maestà cum uno frate et uno converso in ginocchione et similmente dalaltro lato ornati tutti [come bisogna si doro et si de colori sien a tutte a spese de dicto Maestro Berardino et similmente si per levare et portar via epsa tavola si per arechare et reportare dove stà.

Anche promette nel vacuo delli quadri o vero campi de le figure pegnere paese et aiere et tutti li altri campi dove se mette colore excepto li cornicioni dove se ha a ponere loro li quadri non sintendono in epso coptimo.

Et questo fare dicto Mastro Bernardino perchè dicto fra Hieronymo sindico et procuratore predicto obl. se et suoi successori et frate capitulo et convento de epsa Ecclesia et tucti li beni de epsa et anche dicto Sebastiano obbliga se et suoi herede et cose et beni mobili et immobile presente et fut. verranno, promisero et convenero a dicto M.º Bernardino presenti stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus, dare et solvere fiorini centodieci a bol. XL in questo modo cioe fiorini septanta al principio de la pictura de epsa tavola et pictura et el resto al fine del lavoro cioe dicto frate Hieronymo fiorini cento a dicta ragione in questo modo fiorini septanta da pigliarse per parte del dicto Berardino dal fondico del erede de Nicolo de ser Giapeco et compagni depositati et relicti li per Melchior-

re de Bor... dirizate a dicta Chiesa per fare picture in dicta Ecclesia, et da ponerse al fundico de lAlphani et fiorini trenta a 40 promise dicto frate Hieronymo dicti nomi. ponerli in dicto fundico dAlfani et fiorini dieci dicto Sebastiano promise de ponerli a dicto fundico da pagarse in dicti tempi.

Et queste cose promise de fare .... de doi anni hogie incominciando et da finire come seguita.

Anche promise dare a dicto M.° Berardino fiorini tre a bol. quaranta per fiorino et lui se trove le stantie atte al preposito suo del pegnere, et tutte le altre spese sia tenuto epso M.° Berardino. Recipientes ec. Juraverunt ec. sub pena dupli ec. quam penam ec: qua pena ec: promiserunt facere confessionem ec. Rogans me ec:

III.

Bernardino di Benedetto pittore dal Cardinale Camerlengo per ordine del Papa ottiene in affitto due tenimenti di terra nel Chiugi perugino con decreto dello stesso Cardinale. Da libro dell'Archivio camerale in Perugia dal 1492 al 1511 fol. 8 ter.

Raphael miseratione Divina S. Georgi ad velum aureum S. R. Eccl. Diaconus Cardinalis Dom. N. Papae Camerarius dilecto nobis in Xpo Bernardino Benedicti civi civitatis Pe-

rusiae pictori salutem in Domino. Sincerae devotionis et fidelitatis fretus quatemus erga statum S. Romanae Ecclesiae gerere comprobaris aliaque merita tua promerentur ut et specialibus favoribus et gratiis persequamur. Hinc est quod de speciali mandato S. D. N. Papae super hoc vivae vocis Oraculo nobis facto, ac autoritate mei Camerariatus officii, nec non ex deliberatione in Camera Apostolica facta praesentium tenore. Locamus tibi et in affictum sive livellum concedimus duo tenimenta terreni unum vero situm in Clusio perusino in posta casae majoris in vocabulo Poggio Saccho cui ab uno est via quae vadit a via Crucis ad Cuglianam, ab alio macchia Cugliani, a pede Macchia vallis casae majoris et ab aliis lateribus fons Cugliani, in dicto vocabulo Poggio Saccho vel de la Valle de bagno ad mensuram triginta unius corbas vel circha pro parte sodum et pro parte laborativum Aliud vero sodum macchiatum et buscatum cum tribus corbis terreni laborativi positum etiam in dicta posta Casae majoris Clusi perusini in vocabulo la Macchia de Cigliano et la banditella cui ab uno est via quae venit a via Crucis et via de monte Acugliano, alio est via quae vadit a le chiane et alia latera. Quod tenimentum est ad mensuram viginti corbarum vel circha contiguum supradicto tenimento posito in vocabulo Poggio Saccho quae alias Mercurio matti mo-

fielli caballario de Perusia ad certum tempus rnitum vel de proximo finiendum licet pro novem annis et XXV. corbis grani anno quolibet et pro ut de praedictis latius apparet in registro postarum Clusii Camerae Apostolicae Perusinae locata ratione ad viginti novem annos a fine locationis dicto Marcutio factae principiando et ut sequitur finiendo cum pleno usufructu dictorum tenimentorum et cum juribus et pertinentiis suis concedentes etiam tibi. . . . . plenam facultatem dictorum tenimentorum possessionem libere aprehendendi omniaq. et singula facendi gerendi et exequendi quae ad huiusmodi locationis spectant et pertinent. Ac mandantes Thesaurario Perusiae factori Clusii omnibusque et singulis aliis ad quos spectat quatenus concessionem huiusmodi observant et faciant ab aliis efficaciter observari quamquidem locationem ideo facimus quia tu promisisti te ita tenearis et solvere sive consignare Camerae Apostolicae corbas triginta grani annuatim in Civitate Perusiae tempore recollettorum et realiter quod granum si consignare distuleris ab omni jure concessionis huiusmodi cadas omnino. Volentes quoque ab ipso Marcutio possessionem dictorum tenimentorum finitis locationibus sibi factis immediate dimitti debeat et tibi efficaciter consignari. Quod item si non fecerit possessionem ipsam libere aprehendere valeas ut praefertur cum suis licentia

super hoc minime requisita non obstantibus contrariis quibuscumque in quorum fidem praesentes fieri et sigilli nostri camerariatus offici jussimus appensione communiri. Datum Romae in Camera Apostolica anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto die vero Mensis Pontif. Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Divina Providentia Papae VI.

Visa in Camera Apostolica An. de Viterbio.

Visa ut supra Do. de Capranica Camerae Apostolicae Clericus manu propria.

Visa ut supra V. Bufalinus Apostolicae Camerae Clericus.

Rta et dupta

Visa Hadrianus in Cam. Apostolica.

Phy. de Ponte Corvo.

A tergo *Vo. Reg. in Camera Apostolica L. Pr. Cap.* 30 *fol. LXIIII.*

IV.

Avendo esposto Bernardino che quella risposta gli era onerosa, ne fu assoluto, e gli fu ingiunto il solo canone di due libere di cera bianca da darsi nella festa dell' Assunta con decreto del Cardinale Camerlengo. Dallo stesso Libro fol. 13 terg.

Raphael miseratione Divina titoli S. Georgi ad velum aureum S. R. E. Diaconus Car-

dinalis D. N. Papae Camerarius dilecto nobis in Xpto Bernardino Benedicti civi et pictori perusino salutem in Domino. Volentes, ut tenemus, S. D. N. P. voluntatem et monita et concessiones et gratias cuicumque factas et praesertim tibi debitas exequi et adimplere, cum sua Sanctitas eiusdem concessionem per nos tibi alias de suo mandato de quibusdam tenimentis in Clusio Perusino pro responsione certae quantitatis grani annuatim qua Sanctitas Ipsa te uberiori gratia prosequens concessit tibi dicta tenimenta sub certis aliis modis, modo et forma prout in quidam mandato Suae Sanctitatis manu signato constat, cuius quidem tenor talis est. Motu proprio: Cum dilecti filii Camerarius noster ac praesidentes et clerici Camerae nostrae de mandato nostro ac auctoritate Camerar. nostri officii concessione dilecto filio Bernardino Benedicti civi ac pictori Perusino duo tenimenta sita in Clusio Perusino in casa majori sub vocabulo Poggio Saccho, unum et alterum la macchia juxta suos confines ut ad viginti novem annos cum conditione per idem Bernardinum singulis annis solvere teneatur et consignare Camerae Apostolicae in Civitate Perusiae tempore recollectionis corbas triginta grani, et quemadmodum in litteris patentalibus in dicta Camera expeditis plenius continetur. Quoniam accepimus dictam responsionem dicto Bernardino onero-

sam esse exigentibus ideo meritis fidelitatis et devotionis quam erga nos et Romanam Ecclesiam, et etiam obsequium ipsius Bernardini ex suo artificio Picturarum in Palatio nostro Apostolico et etiam in residentia Arc. Castri nostris Angeli non absque labore, industria et sumptu per ipsum factis pro quibus fatemur tibi deberi recompensationem et pro incumbentiis modo necessariis expensis satisfacere nequimus bonis quoque amplius animum nostrum more quibus auctoritate apostolica presentium tenore litterarum ipsius Camerae pro expresso et explicatis habentes in recompensam oper. . . huismodi concedimus eidem Bernardino dicta tenimenta ad dictum tempus XXVIIII. annorum absque aliqua responsione solutione et consignatione dictarum triginta corbarum grani annuatim a quibus eum totaliter absolvimus ut gratiose fibi remittimus. Teneatur tamen dictus Bernardinus pro censu dictorum tenimentorum respondere ac solvere et praesentare Camere Apostolicae Perusinae libras duas cerae albae et in festo Assumptionis Beatae Mariae de Mense Augusti annuatim. Decernentes etiam concessionem hujurmodi ad ipsum Bernardinum ejusque heredes et in posterum subcessiones pertinere usque ad dictum tempus, quod quidem tempus ex nunc incipi debere volumus subcessive continuandum et finiendum. Mandantes propter per eosdem Camerarium, et Praesiden-

tes Camerae Apostolicae praefatae Thesaurarium Perusinum pro tempore existentem ac officiales dictae Camerae Apostolicae haec omnia et singula efficaciter adimpleri et obsesvari eundemque Bernardinum heredes et successores praedictos in possessione praefata et libera perceptione fructuum et emolumentorum eorumdem tenimentorum manuteneri et defendi non obstante obligatione sua praedicta de solvendo triginta corbas ceteriisque contrariis quibuscumque.

Placet ad triennium ec. Et idcircho exibito per te in eadem Camera Apostolica eodem mandato et habito desuper in ipsa Camera maturo consilio de mandato S. D. N. Papae super hoc vivae vocis oraculo nobis facto ac auctoritate nostri camerariatus officj praesentem tenorem juxta ejusdem mandati formam concessionem ipsam per Thesaurarium Perusinum pro tempore existentem ac officiales dictae Camerae et illos ad quos spectat ea omnia efficaciter adimpleri et observari non permittentes ipsum praeter dicti mandati formam et tenorem quemlibet perturbari et molestari sive de hujusmodi emolumentis tenimentorum eorumdem libere uti statuent et curent sub poena nostri arbitrj non obstantibus omnibus quae praefata Sanctitas ut promissum est voluit non obstari. In quorum fidem praesentes fieri facimus et nostri sigilli camerariatus officj jussimus appensione communiri. Datum Romae in Camera Apósto-

lica anno salutis Millesimo CCCCLXXXXVII. die XXVIII. Mensis Julii Pontificatus S. in Christo Patris et Domini nostri Alexandri Papae VI. anno quinto.

Visa An. de Viterbo

Phi. de Ponte Corvo.

V.

I conduttori del Chiugi ad onta di un tale decreto, avendo voluto da Bernardino le trenta corbe di grano nel 1497 il Papa Alessandro VI. ordina che dai medesimi gli vengano restituite, e che per altri due anni consecutivi non lo molestino su di essa risposta, defalcando questa somma dalla risposta che far doveano alla Camera li detti conduttori del Chiugi, come dal seguente Breve tratto dallo stesso libro dell' Archivio della Camera Apostolica Perugina fol. 14.

Alexander Papa VI.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem: dilecti fili Camerari nostri ac Praesidentes et Clerici Camerae Apostolicae de mandato nostro concesserunt dilecto filio Bernardino Benedicti civi ac pictori perusino duo tenimenta sita in Clusio Perusino in casa majori sub vocabulo Poggio Saccho unum, et alterum la macchia Cigliani juxta eorum fines

cum conditione quod idem Bernardinus annis singulis solvere et consignare teneatur Camerae Apostolicae in Civitate Perusiae tempore recolletionis corbas triginta grani quemadmodum in litteris patentalibus in dicta Camera Apostolica expeditis plenius continetur, et deinde cum dictus Bernardinus pro obsequiis nostris praestitis, et picturis in Palatio nostro Apostolico et in Arce Castri S. Angeli non absque laboribus industria et maximo sumptu factis, esset creditor ipsius Camerae in non parva praeci summa, concessimus eidem dicta tenimenta terrae absque aliqua responsione solutione, et consignatione dictarum XXX. corbarum grani a quibus eum totaliter pro dicto terreno absolvemus et liberamus ac gratiose illas sibi remissimus. Mandavimusque propterea per eosdem Camerarium et praesidentes Camerae Apostolicae praefatae, ac Thesaurarium Perusinum pro tempore existentem et officialibus dictae Camerae Apostolicae remissionem hujusmodi et omnia promissa efficaciter adimpleri et observari prout in quodam nostro mandato, cujus tenorem hic pro expresso haberi volumus plenius continetur; cum autem ut nunc ipse Bernardinus nobis retulit conductores moderni dicti Clusi ipsum Bernardinum non obstante nostra remissione praedicta solutionem dictarum XXX. corbarum grani degerunt vel dictas XXX. corbas grani eidem Bernardino de dictis tenimentibus retinuerunt.

Nos igitur volentes concessionem ipsius Camerarii hac remissione nostra praedicta eidem Bernardino efficacem fore. Tenore praesentium tibi committimus et mandamus ut literas ipsius Camerarj in libris consuetis ipsius Thesaurariae et pariter registrari facias. Ac eisdem conductor. pro praesenti anno ad restituendum eidem Bernardino dictas XXX. corbas grani efficaciter. Et cum effectu et pro duobus annis sequentibus ad desistendum a quibuscumque molestiis occasione dictarum XXX. corbarum grani auctoritate nostra cogas et compellas, et si preafati conductores dicti Clusi antedatam nostram commissionem cum dicto emolumento conduxerunt . . . . . ab praetio convento cum Camera Apostolica tantum de . . . . quantum de annis singulis dictae XXX. corbae grani durante dicto triennio tempore recollectionis valorem et de praesenti anno valuerunt. Et id quod eisdem conductoribus et occasione defalcaveris in computis eidem Camerae per te reddendis computari mandamus. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris Die XXIIII. Octobris 1497. Pontificatus nostri anno sexto.

L. Podocatharus.

A tergo

Dilecto filio Thesaurario Civitatis nostrae Perusiae.

VI.

Il Cardinale Camerlengo d' ordine del Papa decreta che Bernardino Pittore sia per tutti i ventinove anni liberato dalla risposta di trenta corbe di grano, e che non solo per tre anni, come era stato decretato prima, ma per tutto il detto tempo non paghi alla Camera se non il canone annuo di due libre di cera nella festa dell' Assunta. Dallo stesso Libro fol. 16. ter.

Raphael miseratione Divina S. Georgi ad Velum aureum S. R. Ec. Diaconus Cardinalis Domini Papae Camerarius. Dilecto nobis in Christo Bernardino Benedicti Civi Perusino Pictori salutem in Domino. Ex officio nostri Camerariatus tenemur jussa S. D. N. Papae efficaciter non modo adimplere, sed adimpleri facere. Proinde cum superioribus annis fuerunt tibi concessa duo tenimenta terrarum in Clusio Perusino cum satis conductoribus ad certum tempus prout in litteris patentibus in Camera Apostolica desuper expeditis plenius continetur ac postmodum cum Sanctissimus Dominus Noster Papa ex tuo artificio picturarum per te in Arce S. Angeli ac in Palatio Apostolico factarum intellexerit tibi bonam deberi recompensationem, cum in vigore ..... concessionis hujusmodi tenoris solvere singulis annis triginta

corbas grani , quod id onerosum tibi erat reduxit ut pro censu dictorum tenimentorum solvere deberes libras duas cerae albae Camerae Apostolicae Perusiae in festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis de mense Augusti annuatim. Demum vero Sanctitas Sua volens tibi debitam et majorem recompensationem ex picturis , et aliis multis per te factis in Arce et Palatio praedictis dare , teque amplior. gratia prosequi concessionem praedictam dictorum tenimentorum ad triennium cum responsione dictarum duarum librarum cerae albae tibi factam ad viginti novem annos extendit et extendi mandavit prout in litteris patentibus nostris ac signaturis suae Sanctitatis manu propria factis apparet , quarum omnium tenore sequitur et est talis ut tenor patentium nostrarum hujusmodi est. Raphael miseratione Divina S. Georgi ad Velum aureum Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconus Cardinalis Domini Papae Camerarius dilecto nobis in Christo Bernardino Benedicti Civi Civitatis Perusiae pictori salutem in Domino: sincerae devotionis et fidelitatis affectus quam erga Statum Sanctae Romanae Ecclesiae gerere comprobaris aliaque merita tua promerentur ut te spetialibus favoribus et gratiis prosequamur : Hinc est quod de spetiali mandato S. D. N. Papae super hoc vivae vocis oraculo nobis facto de auctoritate nostri Camerariatus officii , nec non ex delibe-

ratione in Camera Apostolica facta praesentium tenorem. Locamus tibi et in affictum, sine livellum concedamus duo tenimenta terreni unum situm in Clusio Perusino in posta Casae majoris vocabulo Poggio Saccho cui ab uno est via quae vadit a Via Crucis ad Culianum, ab alio via quae vadit ad viam Crucis ad Sanctum Luterium, ab alio macchia Ciliani, a pede macchia vallis Casae majoris et ab aliis lateribus fons Cugliani in dicto vocabulo Poggio Saccho vel de la Valle del Bagno ad mensuram triginta unius corbium vel circha pro parte sodum et parte laboratorium, aliud vero sodum macchiatum arbustatum cum tribus corbis terreni laborativi positum etiam in dicta posta casae majoris Clusi Perusini in vocabulo la Macchia di Giuliano et la banditella cui ab uno est via quae vadit a via Cruc. e va denante a Cugliano, ab alio est via quae vadit a le Chiane et alia latera, quod tenimentum est ad mensuram viginti Corbium vel circha contiguum supradicto tenimento positum in vocabulo Poggio Saccho q. alias Marcutio Mattei Morelli caballario de Perusia ad certum tempus finitum vel a proximo finiendum, videlicet pro novem annis et XXV. corbis grani anno quolibet et prout de praedictis latius apparet in Registro postarum Clusi Camerae Apostolicae Perusinae locata fuerunt ad viginti novem onnos a fine locationis dicto Marcutio fa-

ctae ex mandati incipiend., et ut sequitur finiendum cum pleno usufructu dictorum tenimentorum et cum juribus et pertinentiis suis. Concedimus etiam tibi harum ...... plenam facultatem dictorum tenimentorum possessiones libere apprehendendi omniaque et singula facendi, gerendi, et exequendi quae ad ...... locatarios pertinent et spectant, ac mandantes Thesaurario Perusiae, factori Clusii, omnibusque et singulis aliis ad quos spectat quatenus concessionem hujusmodi observare, et faciant ab aliis efficaciter observari: Quam quidem locationem ideo facimus, q. tu promisisti et ita teneris solvere sive consignare Camerae Apostolicae Perusinae corbas triginta grani annuatim in Civitate Perusiae tempore recollectionum et realiter, quod granum si consignare destiteris ab omni jure concessionis hujusmodi cadas omnino. Volentes quoque ab ipso Marcutio possessionem dictorum tenimentorum finitis locationibus sibi factis immediate dimitti debere et tibi efficaciter consignari, quod etiam si non fecerit possessionem ipsam libere apprehendere valeas ut profertur .... super hoc minime requisita non obstantibus contrariis quibuscumque. In quorum fidem praesentes fieri et sigilli nostri Camerariatus offici scripsimus et firmamus appensione communiri. Datum Romae in Camera Apostolica anno Domini Millesimo CCCCLXXXXV. die prima Mensis De-

cembris Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papae VI. anno quarto. Tenor vero signaturarum hujusmodi ..... signat...... motu proprio.

Cum dilecti filii Camerarius noster ac Praesidentes et Clerici Camerae Apostolicae de mandato nostro ac auctoritate Camerariatus officj concesserunt dilecto filio Bernardino Benedicti civi et pictori Perusino duo tenimenta sita in Clusio Perusino in casa majori vocabulo Poggio Saccho unum, et alterum la macchia Cigliana juxta suos confines et ad XXVIIII. annos cum conditione quod idem Bernardinus singulis annis solvere teneatur et consignare Camerae Apostolicae in civitate Perusiae tempore recolletionis corbas triginta grani ut quemadmodum in litteris patentibus in dicta Camera expeditis plenius continetur. Quoniam accepimus dictam responsionem dicto Bernardino onerosam esse exigentibus meritis devotionis et fidelitatis tam erga Nos et Romanam Ecclesiam, ac etiam obsequiorum ipsius Bernardini ex suo artificio picturarum in Palatio nostro Apostolico et etiam in restaurata Arce S. Angeli non absque labore, industria et sumptu per ipsum factarum pro quibus fatemur sibi dari recompensatio et pro incumbentibus nobis necessariis promissis satisfacere mittimus bonisque causis animum nostrum moventibus, auctoritate Apostolica praesentium tenore

litterarum ipsius Camerae pro expressis et explicatis habentibus in ricompensam hujusmodi concedimus eidem Bernardino dicta tenimenta ad certum tempus XXVIIII. annorum absque aliqua responsione solutione et compensatione dictarum triginta corbarum grani annuatim, a quibus enim totaliter absolvimus et liberamus ac gratiose tibi remittimus: teneatur tamen dictus Bernardinus pro censu dictorum tenimentorum respondere et solvere ac praesentare Camerae Apostolicae Perusinae libras duas cerae albae et in festo Assumptionis Beatae Mariae de Mense Augusti annuatim. Decernentes etiam concessionem hujusmodi ad ipsum Bernardinum ejusque heredes et in posterum subcessores pertinere usque ad dictum tempus, quod quidem tempus ex nunc incipere debere volumus subcessive continuandum et finiendum. Mandantes propterea per eosdem Camerarium et Praesidentes Camerae Apostolicae praefatae Thesaurarium Perusinum pro tempore existentem ac officiales dictae Camerae haec omnia efficaciter adimpleri et observari, eundemque Bernardinum heredes et successores suos supradictos in possessione pacifica et libera perceptione fructuum et emolumentorum eorundem tenimentorum manuteneri defendi non obstante obligatione sua supradicta de solvendo dictas triginta corbas grani, ceterisque contrariis quibusquam placet ad triennium ec: te-

nor alterarum signaturae est ... Cum postmodum intellexerimus eundem Bernardinum pictorem multa alia ex suo artificio in dicta Arce, et in Palatio fecisse, unde debetur ei .... recompensa ac suorum laborum retributio, intendentes itaque cum ampliori favore et gratia prosequi, concessionem praedictam non obstante quod ad triennium illam fecerimus ad XXVIIII. annos ut profertur extendimus et concessum esse volumus prout superius est expressum modo et forma praedictis, mandantes per Camerarium et officiales Camerae promissa omnia exequi et adimpleri ad XXVIIII. annos solutis dumtaxat dictis duabus libris cerae. Et proinde ac si ad XXVIIII. annos et non ad triennium per nos concessio praedicta facta extitisset non obstantibus quibuscumque ut profertur. Placet ec. Nos itaque volentes ejusdem Sanctitatis mandata efficaciter adimplere, habita super hiis etiam in Camera Apostolica matura deliberatione tam vigore mandatorum praedictorum quam etiam auctoritate nostri Camerariatus officii praesentium tenore concessionem praedictam ad dictos annos XXVIIII. modo et forma suprascriptis et cum censu dictorum duarum librarum cerae albae in dicto festo solvendarum annuatim facimus et extendimus ac observari debere volumus. Mandamus propterea Thesaurario Perusino pro tempore factori Clusii et officialibus

Camerae Apostolicae dictae Civitatis Perusiae ut haec omnia efficaciter observent dictaque tenimenta tibi tradant atque consignant , laboratoribus quoque et coloniis , sive responsalibus et locatoribus eorundem tenimentorum, sive partis ipsorum et illis ad quos spectat ut tibi justa formam locationis , ac ut laboratores et colonii tenimentorum hujusmodi Camerae Apostolicae ante factam tibi concessionem per dictam respondebant respondere debent efficaciter de fructibus, redditibus et emolumentis dictorum tenimentorum et cujus omnibus et singulis conductoribus Clusii forma prout superius apparet et perinde censeri et reputari debent concessionem hujusmodi tibi fuisse factam cum dicto censu duarum librarum cerae albae et ad viginti novem annos per dictos ac si a principio facta fuisset , ponentes te in locum juris privilegiorum dictae Camerae Apostolicae tamquam procuratorem in rem tum constitutum in ac super dictis tenimentis juribusque ac pertinentiis suis pro dicto tempore viginti novem annorum non obstantibus contrariis quibuscumque et sub poena nostri arbitrii . In quorum fidem praesentes fieri et sigilli nostri Camerariatus officii jussimus et fecimus appensione communiri . Actum Romae in Camera Apostolica anno nativitatis Dominicae millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo die vero quinta Mensis Februarii Pontificatus Sanctissimi in Chri-

sto patris et Domini nostri Domini Alexandri Divina providentia Papae VI. anno sexto.

Phi. de Ponte Corvo.

VII.

Nello stesso anno 1498. essendo nato il dubbio se la detta esenzione fosse in compenso delle sue fatiche, o pure se non pagando le dette due libre di cera s'intendesse che venisse perduto ogni diritto sul detto tenimento di terra, il Papa Alessandro VI. con un' amplissimo Breve dichiara che la somma di trenta annue corbe di grano per anni 29. si debba intendere al Pinturicchio ceduta in iscomputo di quel molto più che dovrebbe avere per le sue fatiche, e che lasciando ancora di pagare le due libre di cera, nè egli nè i suoi eredi e successori s' intendessero decaduti sui diritti dei detti terreni. Dal Libro citato foglio 17. ter.

Alexander Pap. VI.

Dilecte filii salutem et apostolicam beneditionem. Dudum volentes te qui de nobis et Sede Apostolica in pingendo et exornando Palatium nostrum et Arcem Sancti Angeli de Urbe per nos instauratam, benemeritus et aliqua gratia prosequi mandavimus dilecto filio

nostro ec. Sancti Georgi de auro Cardinali Camerario nostro ut tibi duo tenimenta in Clusio Perusino justa suos confines ad certum tamen expressum tempus ac longe concederet, quo in dicto tempore duravit, triginta corbas grani mensurae illius patere Camerae Apostolicae Perusinae singulis annis tempore recollectionis respondere teneris. Et deinde videntes quanta solertia in dicto artificio depingendi et exornandi ...... et quot labores etiam ultra mercedem tuam cum persona et famulis tuis sustineres te uberiori gratia ut aliquem fructum tuorum laborum reportares dignam judicantes tibi responsionem dictarum XXX. Corbarum grani ad triennium dumtaxat ex eodem tempore dictorum XXVIIII. annorum relassavimus volumusque ut illarum .... conductio ipsius Camerae deterioretur in illius recognitionem duas libras cerae albae singulo anno dicto triennio durante in festo Assumptionis Virginis ..... Camerae persolvere deberes. Postremo vero cum tu in tuo artificio praedicto perseverando in dictis Palatio et Arce etiam labores et incomoda tot picturas et ornamenta effeceris quod jam in notabili summa pecuniarum exinde creditor factus esses, et propter graves expensas et opera ips... Camerae incumbentia unde tibi satisfieri posset, non facile occurrebat habentes considerationem quod responsio dictarum XXX. corbarum grani ad praedictum

tempus dictorum XXVIIII. annorum non bonam summam dictarum pecuniarum ascendebat, habita ratione meritorum tuorum ac fidei et devotionis erga nos et Apostolicam Sedem praefatam ac justam censentes ne operam, tempus et impensam perdere cogeris tibi dictas XXX. corbas grani ad praedictos XXVIIII. annos remissimus, teque ab illarum praestatione et consignatione poenitus et totaliter absolvimus et liberamus, ac volumus ut illarum loco in recognitionem juris ipsius Camerae pro illius conductionis conservatione singulis annis dictorum viginti novem annorum praedictas duas cerae libras eidem Camerae in dicto festo Assumptionis sub certa conditione tam expressa persolvere tereris: mandavimusque praedicta tibi ac heredibus et successoribus tuis efficaciter observari quorum mandatorum vigore tam vivae vocis oraculo, quam in scriptis per nos factis. Idem Camerarius habita de praemissis matura consultatione et matura deliberatione in Camera Apostolica tibi dicta tenimenta modis et formis praedictis concessit prout in diversis litteris et mandatis nostris, etiam manu nostra propria signatis, et litteris patentibus ejusdem Cardinalis cum insertione dictorum mandatorum, quorum omnium et singulorum tenores praesentibus pro expressis haberi volumus plenius continetur. Cum autem .... nobis nuper exposuisti ne in dubium revocetur an remissio et liberatio hujusmodi

responsionis dictarum XXX. corbarum grani tibi ut praefertur facta intelligatur in recompensationem laborum , et satisfationem oxpensarum per te in dictis picturis et ornamentis factarum aut non respondendo de dictis duabus libris cerae ad dictam diem Assumptionis ex aliquo forsan casu ut teneris a tuo jure cadas sive alias desuper molesteris tempore praecedente suplicasti nobis humiliter ut tibi in promissis opportune provvidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos intuitu praefatorum meritorum tuorum capientes ut gratius tibi a nobis concessa tu ac heredes et successores tui in pace et quiete fruamini , ad tollendum omnem dubium dictam summam pecuniarum tibi per nos et Cameram Apostolicam census praedictus debitam fuisse et deberi dictamque Cameram ad illam solvendam tibi ac heredibus et successoribus tuis pro dictis efficaciter obligatam esse, et obligari et ...... relapsationem remissionem dictarum XXX. corbarum grani ad dictum tempus viginti novem annorum in compensationem laborum tuorum ac excomputationem et satisfationem dicti tui crediti tibi factas fuisse et esse et si forte dictas duas libras cerae ad dictam diem tu aut heredes et successores tui praedicti non persolveritis, tu aut ipsi in mora fuisse, et esse, aut a vestro jure recesisse minime censeamini; neque ad id dumtaxat aliis remediis opportunis compelli possitis

ad satisfacendum eidem Camerae de dictis libris cerae persolvere debetis quodque ad probandum plene te esse Camerae praefatae creditorem ex causa praedicta in longe etiam majori summa quod est eorum valor et extimatio dictarum XXX. corbarum grani praedictorum XXVIIII. annorum .... nostrae litterae et in eis contenta per nos facta confessio nostra sufficiat et alterius probationes adminiculum non exigatur Apostolica auctoritate tenore praesentium decernimus et declaramus ac ita ab omnibus intelligi et interpretari, tibique ac heredibus ac successoribus tuis praedictis omnia promissa inviolabiliter observari debere auctoritate et tenore pro dictis statuimus et ordinamus nunc conductoribus Clusii perusini praedicti praesentibus et pro tempore existentibus ex hoc aliquod forsan praejudicium generetur tuque aut heredes et successores tui praedicti ab illis ullo unquam tempore desuper molestemini. Volumus ac dilecto filio Thesaurario Civitatis nostrae Perusiae praesenti et pro tempore existenti per praesentes praecipimus et mandamus quatenus omnis responsionis dictarum triginta corbarum grani eisdem XXVIIII. annis durantibus esse loco tui ac heredum et successorum tuorum praedictorum assumendo de dictis XXX. corbibus grani sumptibus Camerae Apostolicae emptis singulo quoque anno tempore recollectionis si ipsi conductores gra-

num voluerint: alioquin de valore praetioque dictae triginta corbes grani prima die sabati mensis Augusti in foro perusino pro tempore valebunt integre et cum effetu respondere et satisfacere ac ad computum praefatae Camerae ponere et adnotare nec non tibi efficacis defensionis praesidio adsistens in promissis te ac heredes ac successores tuos praedictos a dictis conductoribus seu quibusvis aliis molestare aut impedire volentibus tueri et defendere teneatur et debeat ita ut dicti conductorres nullum jus aut . . . . . seu regressum contra te aut heredes et successores tuos praedictos desuper habere valeant, neque illis competat tamque heredes et subcessores tui praedicti eisdem tenimentis ad praedictum tempus viginti novem annorum libere et expedite absque aliqua rationis redditione seu quavis alia prorsus dificultate propter dictarum duarum librarum cerae ut promittitur recognitionem frui, uti et gaudere possitis et valeatis non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis omnibusque illisquae nos in diversis litteris et mandatis nostris, ac praefatus Camerarius in suis patentibus praeductis volumus non obstare ac quod tu nec tibi praeterquam in praesentibus litteris nostris praefatarum pecuniarum creditor appareas nec non ipsius Camerae Apostolicae stilo ceterisque contrariis quibuscumque mandamus insuper q. praesentes nostrae litte-

rae ad futuram memoriam nunc praesens declaratio et voluntas nostra depereat in praefata Camera Apostolica una cum dictis patentibus litteris Camerarj inter alia similia denumerata , et subcessive in Cameram nostram perusinam per notarium publicum ipsius Camerae autentice registrentur tibique integre et illese restituantur .

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo piscatoris die XVI. Maj 1498. *Pontificatus nostri anno sexto .*

Hadrianus

A tergo vero : *Dilecto filio Bernardino Benedicti Civi et Pictori Perusino .*

℞. *in Camera Apostolica L. primo Cap. Domini Alexandri VI. folio* 162. *per me . . . de Casello .*

VIII.

Si concede al Pinturicchio un tenimento di terreno di circa otto salme per anni ventinove nel Chiugi col canone annuo di due fiorini d' oro. Dallo stesso Libro foglio 95.

Bonifacius Comes de Cuppis Perusiae ec.
Vice thesaurarius et in hac parte Camerae Apostolicae Comissarius.

Spectabili viro Bernardino alias Pentoricchio de Perusia salutem in Domino. Comparuisti coram nobis nuper, et quasdam litteras camerales produxisti petistique juxta illarum tenorem desuper procedi et effectuari exequi quarum quidem harum tenor et continentia sequitur et est talis : videlicet : spectabili viro Domino Bonifatio de Cuppis de Montefalcone Vicethesaurario Perusino ut amico nostro carissimo.

R. *Episcopus Albanensis Cardinalis S. Georgi Domini Papae Camerarius : Spectabilis vir amice noster carissime salutem. Exponi fecit nobis in Camera Apostolica Bernardinus alias Pentoricchio de ista civitate quod ipse possessiones octo salmarum terrae vel circa in territorio Clusii et Poggio de Vagne nuncupatas ips. Camer. spect. et pertinentes cum convenienti responsione ad annos XXVIIII. sibi cuperet....... nos utilitatem ejusdem Came-*

rae et ejus petitioni providere et consulere cupientes : de praemissis tum non aliter informati : de mandato Sanctissimi D. Nostri Papae vivae vocis oraculo super hoc nobis facto : et auctoritate nostri Camerariatus officii tenore praesentium vobis committimus , et mandamus quatenus si duxeritis in evidentem Camerae utilitatem cum responsione duorum florenorum auri de Camera singulis annis in festo beatorum Petri et Pauli Apostolorum de mense Junii solvere , cedere . . . . . . dictarum otto salmarum terrae eidem Bernardino ad dictum tempus facere non differatis instrumenta et scripturas desuper necessarias et opportunas eidem conficendo contrariis non obstantibus quibuscumque . Datum Romae in Camera Apostolica die XXVIIII. Juli MDVI.

Do. de Juvenibus .

Quibus litteris ea qua decuit reverentia receptis et habitis informatione quod si terrae adhuc incultae ad cultarum reducerentur cum aliqua responsione fienda in evidentem utilitatem ipsius Camerae cedit : ac visis et consideratis omnibus quae desuper consideranda fuerunt et sunt : volentes commissionem nobis sic ut praemittitur factam exequi , ideo salmas octo terreni . . . . in loco seu vocabulo vulgariter nuncupato el Poggio de Vagne ut praefertur existens pro viginti novem annis proxime futuris pro canone censu et recognitione

dominj duorum florenorum auri de Camera singulo anno in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli de Mense Junj nobis et successoribus nostris pro tempore existentibus pro Camera Apòstolica recepturis per te solvendorum tenore praesentium concedimus, locamus et assignamus : mandantes omnibus et singulis laboratoribus et coloniis ac aliis ad quos spectat, seu spectare poterit quomodo libere in futurum quatenus te Bernardinum praedictum in dictis octo salmarum tenimenti terrae . . . . , et tibi ut supra concessi locati et assignati possessionem ponant dicto viginti novem annorum spatio durante manu teneant et defendant dummodo a te anno quolibet ut praemittitur census duorum florenorum auri de Camera pro canone censu et recognitione dominj praefatae Camerae promisso modo persolvatur , et solutionem ipsam per biennium non praetermiseris . Ac de reducendo dictum tenimentum terrae ad culturam et relinquendo illius possessionem liberam et expeditam in fine dictorum viginti novem annorum Camerae Apostolicae in forma autentica et obliges . In quorum fidem praesentes fieri et scribi fecimus per infrascriptum cancellierium nostrum sub fide nostri sigilli . Datum Perusiae die XVIII. Augusti MDVI.

Omisso sigillo

Petrus Paulus
Falcon. Comes Man. pr.

IX.

Ricordo tratto da un libro di Memorie dell' Archivio della fabbrica del Duomo di Orvieto , che incomincia dal 1484. al 1500 e pubblicato dal Padre della Valle nella Storia di quella Chiesa pag. 316.

A dì 30. *Decembre* 1489. *M. Pietro di Cristoforo della Pieve penctore fu accondotto a disegnare tutta la volta della cappella nuova : cioè dal peduccio della volta in su chon volunta et presentia di Antonio di Simoncelli camerlingo della fabbrica cho questa conditione chel sopradetto chamerlengo gli de oro et azzurro ultramarino et daghe i ponte fatte .... et d. Maestro pentore se obliga di mettere tutte l' altre colore el suo maeistierio ... et per salario ..... ducate ducento da charline X. et la casa per suo habitizio ..... et promise principiare el detto lavoro a mezzo aprile .*

X.

Scritta frà i Soprastanti della fabbrica del Duomo di Orvieto tratta dall' Archivio della medesima fabbrica, e pubblicata dal P. della Valle nella Storia di quella Cattedrale pag. 315.

Die XXX. Decemb. MCCCCLXXXIX.

Cum multis elapsis annis videlicet XLIV. cum fuit inceptum pingi Cappell. nov. et adhuc sint pontes et numquam fuit prosecutum in dedecus D. F. et ecclesie esset bonum quod compleretur ad honorem Dei et gloriosissime Virginis Marie et honorem ecclesie et totius Civitatis et nunc venit quidam Mag. Petrus Perusinus famosissimus pictor in tota Italia ut apparet experientia in Palatio Apostolico Rome ec.

Qui d. Magister Petrus comparuit in d. congregatione et dixit vidisse dictam Cappellam et petiit et dixit velle pro suis laboribus ..... ducatos mille quingentos omnibus suis expensis et pingere ....- exceptis pontibus calce, auro et azurro que ei tradantur.

Fuit conclusum ...... quod faciat opus ..... a peducis volte super et pro pretio habeat ducatos CC. ad carlenos X. pro singulis et domum pro habitatione aurum et azurrum et pontes et calcem, et alias expensas faciet

ipse Mag. Petrus cum historiis ad beneplacitum camerari et suprestitum , et figuras debeat ipse Mag. facere a medio supra .

Antonius Simoncelli camerarius excellentissimo Mag. Pictori M. Petro Christophori de Castro Plebis dedit ..... ad pingendum voltas Cappelle nove ...... videlicet celum voltarum ...... et arcus usque ad peduccios. Item d. Magister teneatur pingere cum figuris et storiis declarandis per d. camerarium .... et complere picturas d. volte incepte pingi . Item promisit incipere d. laborerium et picturas in medietate mensis Aprilis proxime futuri ..... et pingere per totum estatem ec.

XI.

Istromento di locazione per le pitture che dovea fare nel Duomo di Orvieto Pietro Perugino, tratto da un Libro di Riformanze del 1484. al 1526. dell' Archivio del Duomo di Orvieto, e pubblicato dal P. della Valle nella Storia di quella Chiesa pag. 316.

In Nomine Domini Am. Anno a nat. Dñi Millo. quadrigmo. nonagesimo . Indi octava temp. Pont. SS. in Xto Patris et Dñi. Nostri Dñi. Innocentii PP. octavi trigesima mens. Decembris premissis anterioribus deliberationibus .

R. D. Locumtenentis et ipsorum DD. Conservatorum superstitum et aliorum Civium .... spectabilis vir Antonius Simoncelli mercator et civis urbevet. hon..... Camerarius operis .... d. noe locavit ec.

Item d. Cam: promisit fieri facere pontes ...... dare azurrum et aurum ..... domum .....

Item d. Mag.....promisit. pingere .... de figuris et storiis dandis ..... et pingere arcus et vacua usque ad peducios ..... ita et taliter ..... quod omnes volte et arcus et vacua sint picta .

Item incipere laborerium in med. mensis Aprilis ..... et pingere quoque pingi poterit .

Item pingere manu propria omnes figuras fiendas in d.voltis et maxime facies et omnia membra figurarum omnium a medio figure supra et quod non possit pingi sine ejus presentia sine voluntate et licentia ipsius Camerari .

Item teneatur mictere omnes colores .... bonos , perfectos et pulchros .

Item ..... facere omnes figuras bonas pulchras et ad perfectionem ad jud. cujuslib. boni Mag.

Et Camerarius .....promisit eidem Mag. Petro ....ducatos ducentos carlenor. ad rat. decem carl. pro quolib. ducato de tempore in tempus ..... prout pingeret pro rata .....

Que omnia promiserunt. . . . . . ad penar. dupli. . . . . . actum Urbvet. in camera Fabrice residentia d. Camerarii presentibus Mag. Jacobo de Bononia pictore: Taddeo Johñis Ghirardi: Mag. Senso Bartolomei: et Mag. Antonio Chiarelle: et Mag. Vito de Senis. . . . testibus ec.

XII.

Riformanza dei Soprastanti alla fabbrica del Duomo di Orvieto pubblicata dal P. della Valle nella Storia di quella Metropolitana pag. 317.

XV. Januari MCCCCLXXXXII. Cum Magister Petrus qui promisit pingere d. Cappellam non veniat. . . . . . et multis videatur quod deberet provideri de alio Magistro, quid agendum?

XXVIII. Aprilis . . . . . . providus vir Mag. Petrus pictor de Castro Plebis fuit confessus habuisse ducatos X. ad rat. X. carlenorum solutionis coptimi picture Cappelle nove per ipsum fiende qui sunt in manu M. Crisostomi (1).

I. Maii . . . . . . cum opus sit aurum et azurum . . . . . . et Mag. Petrus sit de proximo venturus ad pingendum ec.

---

(1) Ma perchè Pietro non si recò mai in Orvieto, que' Soprastanti ripeterono da Crisostomo d' Orvieto pittore i 10. fiorini. *Padre della Valle op. cit. pag.* 135.

XIII:

Breve di Alessandro VI. alla Comunità di Orvieto, con il quale gli accorda Bernardino Pinturicchio. Presso il Padre della Valle nella sua Storia del Duomo di Orvieto pag. 136.

(Extra) *Dilectis filiis ..... consilio et Commnni Civitatis nostre Urbev. ec.*

(Intus) *Alexander PP. VI. ..... Quia dilectus filius Bernardinus perusinus pictor expediturus est nonnullas picturas quas in nostro Palatio per eum fieri fecimus ..... non poterit adhue se conferre ad perficendum opus picture quod in Ecclesia B, M. V. istius civitatis ..... Idcirco hortamur vos ut donec que pro nobis facturus sit absolverit, aliquo tempore expectare velitis.*

Datum Romae die XXIX. Martii Pontif. anno primo.

D. Floridus.

XIV.

Riformagione dei Soprastanti alla fabbrica del Duomo di Orvieto per licenziare Bernardino Pinturicchio, tratta dall' Archivio di quella fabbrica, e pubblicata dal P. della Valle nella Storia di quella Chiesa pag. 318.

XVII. Novembr. MCCCCLXXXXII. Cum Mag. Bernardinus pictor protestatus fuerit Ca-

merario de expensis, damnis et interessibus offerendo quod per ipsum non stat quia opus inceptum in minori tribuna Ecclesie non perficiatur secundum ejus conductam et petit videri azurrum in d. fabrica et si facit ad propositum.

Dominus Simon Granocti unus ex superstitibus surgens pedibus dixit quod Camerario detur licentia ...... prosequendi laborerium voltar. inchoatarum in d. E. et Magistros conducendi.

Item dixit ..... quod cum. una cum Ser Johē. Michelangeli videat instrumentum conducte dicti M. Bernardini pictoris et si fieri potest detur eidem licentia: cum picture huc usque facte non faciant ad propositum.

XIV. Decembris primo quod inveniri debeat pecunia pro emendo azurrum et aurum pro perficendis voltis inchoatis.

XV.

Altra riformagione se si dovea di nuovo allogare a Pietro Perugino il proseguimento delle pitture incominciate del B. Angelico nella Cappella della Madonna di S. Brizio nel Duomo di Orvieto, tratta dall' Archivio di quella fabbrica, e pubblicata dal P. della Valle nella Storia di quella Chiesa pag. 319.

XXIX. Junii ..... Congregatis .... propositum fuit ..... quod. Magister Petrus de

Castro Plebis cui olim locata fuit Cappella nova desuper . . . . . scripsit quod si vult sibi provideri de honesto pretio offert se reversurum ad perficendum prefatum laborerium, deliberav. quod mittatur expensis fabrice pro dicto Magistro Petro . . . . . quomodo et qualiter de pretio velit tractari a d. fabrica .

In nomine Dom. amen . Anno MCCCCLXXXXIX. *V. Aprilis . . . . . congregatis conservatoribus pacis superstitibus . Placido Oddi Camerario . Comite Carletto de Corbaria . . . . . attenta licentia generali eidem Cam. concessa ut supra qualiter laborerium Cappelle nove perficiatur : et jam scripserit M. Petro perusino pictori prout d. Cam: habuit in commission. et habito responso a d. Mag. Petro se non posse seu velle in presentiarum venire ad perficendum pingere d. Capellam novam et esse valide bonum quod d. opus perficeretur ad laudem et honorem D. N. J. C. et sue gl. Matris V. M. totiusque hujus Magnifice civitatis Urbvet. deducitur nunc ad notitiam quatenus ad presens venit huc ad Urbemv. quidam Mag. Lucas de Cortona famosissimus pictor in tota Italia prout dicitur et ejus experientia apparet in pluribus locis ut ipse Magister Lucas et Crisostimus Fiani et alii de eo plenam notitiam habeant et dixerunt fecisse multas pulcherrimas picturas in diversis Civitatib. et preser- tim Senis si placet ec.*

Eximiu pictor nobis Cariss: hauemo recepute l[ett]r[e] dala M. S. et
panniolfo petruccio da Siena jn la q[ua]li ce Exorta ad uoleruj adiutar in
or v[ost]ro bisogn preganndo ai Vi uogliamo exortar allo retornar li da luj nuj
dixideros[i] co[m]piacerj S. M. S. carissmenti uipregamo allo ritornari p[er] co[m]piacerj im
to li signiorj del che anch farite piaceri singularis[si]mo offerendomj ad uoi p[er] amorj
de S. M. et v[ost]ro paratiss[im]o da tucti li v[ost]ri Comodi p[er]t bn valetj ex arce
n[ost]ra ppe mansione die xxiiij aprilis M D viij

Gentiles Balionus Urbenetanus
Electus.

Eximo Viro pictori
et digniss[im]o Mag[ist]ro B[er]n[ardi]no
dmo Perrusino alias
el pintoricchio nobis
Car[issi]mo

Qui omnes congregati unanimiter habito super hoc maturo colloquio et ratiocinio deliberaverunt qd. d. Mag. Lucas introducatur et audiatur .

Qui Mag. Lucas comparuit in dicta Congr. et dixit se vidisse dictam Capellam novam et quidquid fiendum in ea sit et petit. . . . . pro ejus laboribus ducatos ducentos ad rationem duodecim carl. papalium pro ducato et omnibus suis expensis pingere a cordonibus supra exceptis pontibus calce et arena ec. et obtulit facere figuras meliores aut pares similes et conformes aliis figuris existentibus in d. Cappella nova .

XVI.

Lettera scritta da Gentile Baglioni al Pinturicchio, e da questo per bizzarria, o per vanagloria copiata tutta nel Quadro della Chiesa di S. Andrea de' Conventuali di Spello .

(Fuori) *Exiño Viro pictori digniss.° Magr. Berñadino perusino alias elpintorichio nobis car.^{mo} .*

(Entro) *Eximie Pictor nobis carissim. Havemo recepute letr. dala M. S. de Pamiolfo Petruccio da Siena jn la quali ce exorta ad volervi adiutar in or. vro. bisogn. pregandoui vi vogliamo exortar allo retornar li da lui nuj*

dixiderosi compiaceri S. M. S. carissimamenti vi pregamo allo ritornari per compiacerj in to li Signori del che ancho farite piaceri singolariss. offerendomi ad voi per amorj de S. M. et vro. paratiss. da tucti li V. commodi et bene valeti ex arce nra. (1) *ppe. mansione. die XXIIIJ. Aprilis MDVIIJ.*

Gentiles Balionus }
Electus (2) } *Urbenetanus*

XVII.

Lettera del Cardinale Camerlengo a Giulio Cesare ec. ed Istromento stipulato fra il medesimo e Bernardino Pinturicchio. Archivio Vaticano Arm. XX. Vol. LXXVII. fol. 29.

Magnificis Viris Julio Caesari quondam Petri Philippi (1) *de Nobilibus de Cornio et heredibus olim Petri Pauli dicti quondam Petri Philippi Civibus Perusinis, salutem ec. Cum alias fel. record. Alexander Papa VI. et Camera Apostolica per suas in forma montus proprii et patentium respective litteras, duo teni-*

---

(1) Credo si abbia da intendere della Rocca di Zocco dominio de Baglioni.

(2) Cioè Vescovo di Orvieto, e del quale vescovato non prese mai possesso, e lo rinunziò ad Ercole suo cugino nel 1511,, che ne prese possesso nel 1513. -- Gentile Baglioni sposò poi Giulia Vitelli e fu padre del celebre Astorre II. Baglioni, di cui veggasi la Biografia degli Scrittori Perugini I. pag, 78.

(1) Di questo illustre Giureconsulto Perugino del secolo XV. fu scritto ampiamente da noi nella *Biografia degli Scrittori Perugini I.* 351.

menta terreni in clusio Perusino Bernardino Benedicti Pictori dictae Civitatis concesserint ad tempus et tempora, ac sub certis conditionibus prout in litteris praefatis nobis relatis exibitis plenius continetur infrascripti tenoris videlicet: Raphael miseratione Divina Tituli S. Georgi ad Velum aureum Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconus Cardinalis Dñi Papae Camerarius. Dilecto nobis in Christo Bernardino Bēnedicti Civi Perusino Pictori salutem in Domino. Ex officio nostri Camerariatus tenemur jussa SSm̃i Dñi nostri Papae efficaciter non modo adimplere, sed et impleri facere. Proinde cum superioribus annis fuerint tibi concessa duo tenimenta terreni in Clusio Perusino cum certis conditionibus et ad certum tempus, prout in litteris patentibus in Camera Apostolica desuper expeditis plenius continetur. Ac postmodnm cum Sanctissimus Dominus noster Papa ex tuo artificio picturarum per te in Arce S. Angeli ac in Palatio Apostolico factarum intellexerit tibi deberi bonam recompensationem. Cum tu vigore prioris concessionis hujusmodi tenereris singulis annis triginta corbas grani solvere (quia id onerosum tibi erat) reduxit, ut pro censu dictorum tenimentorum solvere deberes libras duas cerae albae Camerae Apostolicae Perusinae in festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis de mense Augusti annuatim. Demum vero Sanctitas Sua volens tibi debitam

et majorem reconpensam ex picturis et aliis multis per te factis in Arce et Palatio praedictis, dare teque ampliori prosequi gratia cessionem praedictam dictorum tenimentorum ad triennium cum responsione dictarum duarum librarum cerae albae tibi factam ad XXIX. annos extendit, et extendi mandavit, prout in litteris patentibus nostris ac signaturis Suae Sanctitatis manu propria factis apparet.

In Nomine Domini nostri Jesu Xpi Amen. Anno ab ipsius Domini salutifera Incarnatione millesimo, quingentesimo undecimo. Indictione XV. secundum stilum Notarior. Senen. Die vero XX. Mensis Septembris Julio Secundo Summo Pontifice, et Maximiliano Romanorum Rege ut communiter Senis fertur.

Cunctis evidenter appareat qualiter cum hoc sit ut in anno a Nativitate Domini 1498. et die quinta mensis Februarii Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Alexandri divina providentia Papae VI., seu per ejus Commissarios et Camerarium Camerae Apostolicae fuerint locata et in affictum sive livellum concessa duo tenimenta terreni, unum videlicet situm in Clusio Perusino in posta casae majoris in vocabulo Poggio Saccho, cui ab uno est via quae vadit a via Crucis ad Cuglianum, ab alio via que vadit ad viam Crucis ad Sanctum Luterium, ab alio macchia Cu-

gliani , a pede Machia Vallis casae majoris, et ab al. lateribus fons Cugliani in dicto vocabulo Poggio Saccho vel de la Valle di bagno , ad mensuram triginta unius corbium vel circa , pro parte sodum , et pro parte laboratorium . Aliud vero sodum machiatum et buscatum cum tribus corbis terreni laboratorii positum etiam in dicta posta Casae majoris Clusii Perusini in vocabulo la Machia de Cigliano et la Banditella , cui ab uno est via quae venit a via Crucis et val denate de Cugliano , ab alio est via quae vadit a le Chiane et alia latera . Quod tenimentum est ad mensuram viginti corbarum vel circa contiguum supradicto tenimento posito in dicto vocabulo Poggio Saccho, Magistro Bernardino olim Benedicti Pictori Perusino et ejus heredibus et successoribus ad viginti novem annos incipiendos die praedicta quinta mensis Februarii anni a Nativitate Domini 1498. et ut sequitur finiendos cum juribus et pertinentiis suis , et cum dicta facultate dictorum tenimentorum possessionem libere apprehendendi , omniaq. et singula facendi et exercendi , quae ad hujusmodi locationem spectant et pertinent , et quod pro censu dictorum tenimentorum dictus Magister Bernardinus teneatur respondere et solvere , atque praesentare Camerae Apostolicae Perusinae quolibet anno in festo Assumptionis B. Mariae de mense Augusti libras duas cerae al-

bae , prout de praedictis constant et apparent publicum instrumentum sive publicae et Apostolicae litterae sibi concessae per Reverendissimum Dominum Raphaelem miseratione Divina tituli S. Georgi ad velum aureaum S. R. E. Diaconum Cardinalem , et tunc praelibati Sanctissimi Domini Nostri Papae Camerarium cum sigillo cerae rubeae penden. et cordula rubea canapis in expressione cujus sigilli in capite est imago Gloriosae Virginis Mariae cum dulcissimo Domino Nostro Jesu Xpo ejus filio in brachio , in medio sunt figurae Beator. Apostolorum Petri et Pauli , et in pede figura Cardinalis cum duobus armiculis duarum clavium per crucem existen. ad quod et quas habeatur relatio a me Notario infrascripto viso et lecto , seu visis et lectis non viciato , nec cancellato , nec in aliqua sui parte maculato , visoque , seu visis per clericos septem Apostolicae Camerae , prout in fine subcriptionis apparent , nec non subscript. Phi. de Ponte Corvo . Et cum in anno a Nativitate Domini 1506. *et die XVIII. Mensis Augusti per Revd.*[um] *Dominum Bonifacium Comitem de Cuppis de Monte Falcone Vicethesaurarium Perusinum ex commissione in se facta , et vigore litterarum Rm̃i Domini Raphaellis Episcopi Albanen. Cardinalis S. Georgi Domini Nostri Papae Camerarii supradict- Magistro Bernardino Pinturicchio Pictori Perusino fuerit poss. octo Salma-*

rum terrae vel circa in territorio Clusii nuncupata et Poggio de Vagne Camerae Apostolicae pertinens pro XXIX. annis locare incipientis die dicta XVIII. Mensis Augusti anni a Nativitate Domini 1506. *pro canone, censu et recognitione Dominij duorum florenorum auri de Camera singulo anno in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli de Mense Junii solvendorum per dictum Magistrum Bernardinum praefato Vice-Thesaurario, et ejus successoribus pro Camera Apostolica recipien. prout de praedictis constant et apparent publicum instrumentum, seu litterae manu domini Petri Pauli Falconis Cancell. cum sigillo rotundo existente a me Notario publico infrascripto viso et lecto, seu visis et lectis. Hinc est personaliter constitutus coram me Notario et testibus infrascriptis ad hoc personaliter vocatis et rogatis Magister Bernardinus olim Benedicti Pictor Perusinus, et ad praesens habitator Senen. suprascriptus non coactus, nec convictus, aut circumventus, nec per errorem aliquem seductus, aut deceptus, sed pure, libere, et ex ejus certa scientia, et spontanea voluntate per se, suosque heredes et successores titulo venditionis vendidit, dedit, cessit et concessit, transtulit, tradidit, donavit et mandavit spectabili Viro Juliano quondam Ser Bartholomei mercatori Perusino Procuratori Magnificorum et Nobilium virorum Domini Petri Pauli et Domini*

Julii Caesaris quondam Domini Petri Philippi de Nobilibus de Corneo Civium Perusinorum, prout de ejus mandato latius constat manu Ser Petri Pauli Ser Joannis Notarii publici Perusini cum litteris testimonialibus Priorum artium Civitatis Perusiae cum sigillo subscriptis manu Ser Severi Ser Antonii Notarii Perusini a me Notario viso et lecto praesent., recipient. stipulant. et acceptant. pro dictis Domino Petro Paulo et Domino Julio Caesare et eorum et cujusque eorum heredum et successorum omnia et singula jura et actiones, quae et qua habet dictus Magister Bernardinus in, de, et super supradictis duobus tenimentis et possessione del poggio de Vagne ut supra sitis et confinatis cum juribus et pertinentis eorum. Et omnia et singula jura utilia et directa tacita et expressa, quae ipse habebat vel habere poterat ex jure sibi concesso a Camera Apostolica, seu ex datione sibi facta ab eadem Camera Apostolica in solutum et pagamentum nonnullarum picturarum factarum per ipsum Magistrum Bernardinum in Palatio Domini nostri Papae, et in Castro Sancti Angeli, prout in dictis publicis Instrumentis, seu litteris latius continetur. Que Instrumentum, seu litterae in publicam formam ex nunc dictus Julianus fuit confessus habuisse et recepisse a dicto Magistro Bernardino ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, et fructificandum, locan-

dum et dislocandum atque faciendum cum juribus, et pertinentiis suis durante tempore locationis dicti Magistri Bernardini ad ipsorum dominorum emptorum libitum voluntatis, cum onere solvendi annuatim Camerae Apostolicae Perusin. libras duas cerae albae in festo Assumptionis Beatae Mariae de Mense Augusti, et florenos duos auri de Camera in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli de Mense Junii pro canone, censu, prout et sicut Magister Bernardinus tenebatur etiam obligatus erat vigore dictarum litterarum Apostolicarum. Hanc autem venditionem, dationem, cessionem et concessionem et omnia et singula supra et quae infra dicentur, fecit dictus Magister Bernardinus praedicto domino Juliano nominibus antedictis praesenti, ementi, et stipulanti ut supra pro praetio et nomine praetii ducatorum aureorum quingentorum septuaginta septem et carlenorum quinque et unius tertii carleni pro valore florenorum nonagentorum septuaginta ad rationem carlenorum octo cum uno tertio carleno pro quolibet floreno monetae perusinae, ed ad monetam senen. ad rationem florenorum septem pro ducat. pro valore florenorum mille librarum quatuor pro quolibet solid. XXXIII. de libris quatuor pro floreno quatuor picciolorum, de quo quidem praecio dictus Julianus procurator praedictus in praesentia mei Notarii et testium infrascripto rum dedit, solvit et numeravit dicto Magistro

Bernardino praesenti et ad se trahendi ducatos tricentos quinquaginta septem aureos et carlenos duos et ducatos ducentos viginti et grossos quinque dictus Magister Bernardinus confessus fuit habuisse et recepisse a dicto Juliano procuratore praedicto, et pro eo ab Antonio de Venturis et sociis campsoribus seu bancheriis de Senis per eosdem solvendos per tempus octo mensium proxime futurorum pro residuo dicti praecii vigore litterarum Alphanarum de Perusia, ut asseruerunt, et si plus dicto praecio dicta jura ut supra vendita cum juribus et pertinentiis eorum valent, valeant, aut valere possent quomodolibet in futurum totum illud plus dicto emptori (ut supra) dicto nomine recipienti et ementi, ac legitime stipulanti, et expresse titulo donationis pure, mere, libere, simpliciter et irrevocabiliter nullius ingratitudinis vel alia offensa causa, revocande, dedit, cessit, et concessit, transtulit et donavit et quia sic voluit, et sibi sic facere beneplacuit et placet, et dedit et concessit licen. auctoritatem et facultatem dictus venditor dicto Juliano nominibus antedictis praesenti, et ut supra recipienti dicta duo tenimenta, et possessionem intrandi, et ipsius accipiendi et retinendi tenutam et corporalem possessionem sua ipsius emptoris propria auctoritate dicto nomine, et sine Judicis aut curiae alicuius auctoritate vel requisitione. Quam tenutam et corporalem

possessionem promisit sibi dare vacuam , liberam , et ab omnibus expeditam . Et nihilominus quosque dicti Dominus Petrus Paulus et Dominus Julius Caesar possessionem praedictam adepti fuerint, constituit se interim dictus Magister Bernardinus per se et suos heredes et successores eidem Juliano procuratori praedicto praesenti et pro dictis Domino Petro Paulo et Domino Julio Caesare et eorum et cujuslibet eorum heredibus et successoribus recipienti et stipulanti dicta jura et actiones , ut supra vendita , deinceps non contendere , tollere , et non molestare , nec de eis , aut de dicto praecio aliquam litem, causam, quaestionem , controversiam inferre , facere , vel movere , et facienti vel moventi minime consentire , sed dicta jura ut supra vendita , tam in proprietate quam in possessione legitima , et in totum pro suo dato et facto tantum defendere auctorizare et disbrigare ab omni persona , loco , comuni , Collegio , et Universitate . Et statim de praedictis pro suo dato et facto tantum aliqua lite , vel quaestione mota in judicio comparere , et ipsum judicium in et super se suscipere , prosequi et finire a principio , medio, usque ad ipsius finem dicti Magistri Bernardini sumptibus et expensis , et cum propriis ipsius procuratoribus et advocatis tam in judicio quam extra et quomodocumque faciendis et ex dictis titulo et causa , et pro dicto praecio dictus Ma-

gister Bernardinus per se et suos heredes et successores eidem Juliano emptori nominibus antedictis praesenti, et (ut supra) recipienti et stipulanti dedit, cessit, et concessit, transtulit, donavit et mandavit omnia et singula jura et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, praetorias, medias, seu mixtas, et omnes alias et singulas quae et quas dictus venditor habet, et quae sibi competunt et competere videntur et possent in et super supradictis duobus tenimentis et possessione, vel pro eis contra et adversus quamcumque personam, locum, commune, Collegium et Universitatem, constituens dictus Magister Bernardinus dictum Julianum procuratorem praedictum dominum et procuratorem ut in propriam rem dictorum suorum principalium ponens ex nunc dictus Magister Bernardinus dictos Dominos Petrum Paulum, et Julium Caesarem et pro eis dictum Julianum eorum procuratorem, et me Notarium infrascriptum ut publicam personam, praesentes, recipientes, et stipolan. pro dictis Domino Petro Paulo, et Domino Julio Caesare et eorum et cujusque eorum heredum et successorum in locum et jus suum de praedictis constituit successorem, itaut ex nunc et deinceps dicti domini Petrus Paulus, et Dominus Julius Caesar per se ipsos sive aliam personam pro eis et eorum mandato actionibus tam utilibus quam directis, valeant et possint

nomine eorum dicta bona ut supra vendita, et ejus jura tenere et possidere fructare, et alia omnia et singula facere disponere et exercere, quae facere potest ipse Magister Bernardinus qualitercumque et quomodocumque ante praesentem conctractum venditionis, dationis, cessionis, concessionis, donationis, et positionis in et super et pro dictis juribus et actionibus supradictis asserens dictus Magister Bernardinus jus suum de praedictis totum vel in partem nulli alii fore datum, cessum, concessum traslatum, aut quovismodo alienatum, sive remissum, et si quo tempore contrarium apparet promisit dictos Dominum Petrum Paulum, et Dominum Julium Caesarem et eorum, et cujusque eorum heredes et successores, et bona omnia praesentia et futura penitus sine damno conservare. Quae omnia et singula suprascripta dictus Magister Bernardinus per se et suos, et successores eidem Juliano Procuratori praedicto praesenti, recipienti et stipulanti pro dictis suis principalibus et eorum et cujuslibet eorum heredibus et successoribus perpetuo attendere et observare promisit et contra ea vel aliquod eorum nullo modo vel tempore per se vel alium, seu alios directe vel per obliquum vel sub alio quaesito colore facere vel venire, sub pena et ad penam dupli dicti apretii totiens per ipsum Magistrum Bernardinum committenda, dictisque Domino Petro

Paulo et Domino Julio Caesari solvend. quotiens contra praedicta, vel aliquod praedictorum factum, seu ventum fuerit quoquomodo solemni stipulatione praemissa. Et ipsa pena commissa vel non soluta vel non, nichilominus praedicta omnia et singula perpetuo firma durent cum integra refactione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum litis et extra. De quibus damnis, expensis et interesse, et eorum quantitate et numero dictus Magister Bernardinus stare et credere voluit soli et simplici verbo dictorum Dominorum Petri et Pauli, et Domini Julii Caesaris vel successorum suorum praedictorum absque aliquo alio sacramento, pro quibus omnibus et singulis observandis, et plenarie firmiter adimplendis dictus Magister Bernardinus obligavit dicto Juliano procuratori praesenti et recipienti, et ut supra dicto nomine stipulanti se se et suos heredes et successores, et bona omnia mobilia et immobilia praesentia et futura jure pignoris et hypotecae et R.ti dictus Magister Bernardinus in et pro praedictis exceptioni non factae dictae cessionis, concessionis, traditionis et donationis, et non factarum dictarum promissionum et obligationum rei dicto modo non gestae non sic factae, vel celebrati contractus exceptioni non numeratae pecuniae, et non habiti et non recepti dicti praecii actioni in factum conditioni sive causa, vel ex justa, et

quod metus causa doli mali, fori privilegio, et omni al juris et statutorum beneficio, auxilio vel favori. Et ad majorem cautelam omnium et singulorum praedictorum dictus Magister Bernardinus juravit ad Sancta Dei Evangelia in manibus mei Notarii infrascripti tactis per eum Scripturis Sacrosanctis, contra praedicta omnia et singula non facere, dicere vel venire aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa, sed omnia et singula semper et perpetuo inviolabiliter actendere et observare, cui quidem Magistro Bernardino praesenti volenti et praedicta omnia et singula vera esse sponte confitenti. Praecepi ego Matheus actuarius et Judex ordinarius infrascriptus nomine juramenti et guarantigiae secundum formam Statutorum Senen. quanto praedicta omnia et singula adimpleat et observet in omnibus et per omnia, prout superius continetur et scriptum est, rogans me Notarium infrascriptum, quod de praedictis omnibus et singulis publicum conficerem instrumentum unum vel plura cum hac tamen declaratione, quod recollectae frumenti et aliorum bladorum praesentis anni medietas deveniat in praesenti venditione, et alia medietas pertineat ad dictum Magistrum Bernardinum, et sic sibi reservavit, et similiter reservavit sibi omnia bestiamina et debita laboratorum et recollectae totius lini.

Actum Senis in bancho Anthonii de Venturis et Sociis campsorum sito a rimpecto lodiae Marchiae coram et praesentibus Mariano Ser Jacobi de humidis Aromatario , et Bartholomeo Ambrosii de Briciis Mercatore de Senis , et Anthonio alterius Anthonii Rabati Mercatore Florentino testibus praesentibus ad praedicta vocatis , habitis , et rogatis .

Subscriptio Notarii

Ego Mattheus olim Gasparis Jacobi de Andreuciis Senensis publica imperiali auctoritate Notarius , et Judex Ordinarius praedictis omnibus et singulis dum ut supra sic agerentur et fierent , una cum praenominatis testibus interfui , et de praedictis rogatus scribere scripsi et publicavi , et signum meum consuetum apposui in fidem et testimonium omnium praemissorum .

XVIII.

Concessione fatta dalla Camera Apostolica a Pier Paolo e Giulio Cesare della Cornia. Dell' Archiv. Vatic. come l' antecedente .

In nomine Domini Amen . Anno Domini millesimo quingentesimo undecimo indictione XIV. tempore Sanctissimi in Christo Patris et Domini Julii Divina providentia Papae secundi, et die XXIII. septembris actum in domibus Pe-

rusii in domibus solit. resident. infrascripti magnifici Domini Vicethesaurarii Perusini praesentibus Juliano Ser Bartholomei portae Solis, et Hieronymo domini Mathei Pontani P. S. P. Civibus Perusinis testibus ad infra vocatis, habitis, et rogatis.

Existens personaliter constitutus in supradicto loco coram dictis testibus, et me Notario infrascripto Magnificus vir dominus Alphanus de Alphanis Perusinus Vice Thesaurarius et in infrascriptis Camerae Apostolicae Commissarius vigore certarum litterarum praefatae Camerae Apostolicae datarum Bonon. tunc XVI. Aprilis praesentis anni 1511. *subscriptarum manu domini Persii Bucani praefatae Camerae Notarii, et sigillati solito sigillo parvo eorumdem Camerae Magnifico Domino Thesaurario Perusino directarum, quarum tenore talis est videlicet. A tergo = Mgnifico Viro Domino Thesaurario Perusino amico nostro carissimo. R. Episcopus Ostiensis Cardinalis S. Georgii Domini Papae Camerarius. Intus vero = Magnifice Vir amice noster carissime salutem ec. Exponi fecit nobis in Camera Apostolica Bernardinus Pintoricius, quod pro nonnullis suis urgen. negotiis quandam possessionem in Clusio Perusino existentem, quam a Camera Apostolica ad certum tempus conduxit sub eisdem modo et forma, quibus ipsa habet alienare vellet, quod facere non posse dubitat*

ipsius Camerae licentia desuper non obtenta, quam sibi concedere dignaremur humiliter suplicavit. Nos hujusmodi supplicationibus inclinati de mandato Sanctissimi Domini Nostri Papae vivae vocis oraculo super hoc nobis facto, et auctoritate nostri Camerariatus officii harum tenore: vobis committimus et mandamus, quatenus eidem Bernardino dictam possessionem modo et forma, ac pro tempore, quibus ipse a dicta Camera obtinet personis de quibus vobis visum fuerit vendendi, seu alias quomodolibet alienandi auctoritate nostra licentiam concedatis pariter et facultatem contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Bononiae in Camera Apostolica die XVI. Aprilis MDXI. P. Bucharius.

Et cum sit quod alias praefatus Dominus Alphanus Vice Thesaurarius et Commissarius vigore supradictarum litterarum venditioni et alienationi dictae possessionis fiendae Nobilibus Viris Petro Paulo et Julio Caesari de Cornio Nobilibus Perusinis consenserit prout et sicut in dictis litteris continetur. Nunc vero habens noticiam et intelligentiam de venditione, cessione, et concessione facta per dictum Magistrum Bernardinum supradictis Petro Paulo et Julio Caesari de dicta possessione et bonis prout patere vidit ex publico instrumento scripto et publicato manu Ser Bartholomei olim Gasparis Jacobi de Andreuciis Notarii publici Senensis sub

praesenti millesimo et die XX. praesentis mensis Septembris, volens denuo in quantum opus sit vigore dictarum litterarum dictum Instrumentum vendictionis et alienationis confirmare, ideo omni meliori modo, via, jure, causa et forma, quibus magis et melius de jure fieri potest et debet coram dictis testibus et me Notario infrascripto dictum Instrumentum venditionis et refutationis confirmavit, ratificavit et emologavit in omnibus et per omnia, et pro confirmato, emologato et ratificato haberi voluit, et mandavit cum consueto onere solvendi annuatim Camerae Apostolicae debitum censum, secundum formam, seriem et tenorem locationum olim factarum Bernardino praedicto, et finito tempore locationis dictorum bonorum, possessionem ipsorum Camerae Apostolicae liberam, vacuam et expeditam libere relaxent, rogans me Notarium infrascriptum, ut de praedictis publicum conficerem Instrumentum.

Et Ego Joannes Thomas Petri Pauli de Perusia Port. S. Petri publicus imperiali auctoritate Notarius, et Judex ordinarius, et nunc Notarius Camerae Apostolicae Perusinae praedictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus scribere mandato dicti Domini Vice Thesaurarii scripsi et publicavi.

Et cum demum sicut exponi nobis curasti, et ex monumentis praedictis aperte constat

tempus concessionis praedictae sit de proximo lapsurum, et propterea cupiatis concessionem praedictam vobis extendi et prorogari, vel alia nova desuper fieri, cum maxime debitos census sui debitis temporibus persolveritis paratique illos in futurum solvere et ea omnia facere, quae a Sanctissimo Domino Nostro vel a nobis fuerint desuper injuncta. Idcirco de mandato ec: ac auctoritate ec: tenimenta praedicta sub eisdem conditionibus, census solutione, et aliis in suprascriptis litteris contentis et expressis, et juxta illarum formam, continentiam, et tenorem ad Sanctissimi Domini Nostri Papae et Sedis Apostolicae vel nostrum beneplacitum, et non ultra vobis tenore praesentium de mandato ec. et auctoritate ec. concedimus et impartimur. Mandan. propterea serie earumdem Thesaurario Perusiae, factori Clusii, et officialibus Camerae Apostolicae dictae Civitatis nunc et pro tempore existentibus, et omnibus aliis, ad quos spectat, ut haec omnia efficaciter observent, et ab aliis faciant observari contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae in Camera Apostolica die XXVIII. Januarii M. D. XXVI. Pontifiatus ec. Clementis VII. Anno tertio.

XIX.

Elogio di Bernardino Pinturicchio, e vera relazione e causa di sua morte tratta dalla Storia inedita di Sigismondo Tizio esistente nella publica Biblioteca di Siena all' anno 1513. fol. 460.

Nocte igitur, quae dominicam diem insequuta est Decembris undecimam (1513) *Bernardinus Perusinus celeberrimus Pictor, ut illius opera ostendunt, in Senensi Urbe decessit. In ea quippe et domum Alexandri III. Pontificis inchoatum palatium, et in Senensi agro praedia apud Perninam sibi comparaverat, conjuge Grania, et filiabus relictis duabus,* (1) *in Ecclesia S. Vincentii tumulatus. Rumoribus ferebatur, Paffum quemdam peditem in foro senensi cum uxore Bernardini commisceri, nec ab illis ad Bernardinum aegrotantem admissum quendam praeter mulierculas quasdam ex vicinis nostris, quae mihi postmodum retulerunt, Bernardinum audivisse querentem, se fame deperire. Hujus picturae in cubiculis Pontificum, et in Hadriani mole, nec non in Aracoeli visuntur, quas Alexandri VI. tempore or-*

---

(1) Veggasi qui il N. XXI. imperciocchè da quel Documento pare che tre fossero codeste sue figliuole.

natissima fecerat manu. Ab Alexandro, et Canonicatus, quos tradebat, et Clusium praedium, quod Ecclesiae erat in perusino agro a vita comite pro labore consequutus. Senae subinde Bibliothecam Pii III. dum esset Cardinalis intra ambitum Sacrae Aedis superne, et inferne, mox coronationem illius, cum Pontifex crearetur supra Bibliothecae fores depinxit, et Pandulfi Petrucci rubeum canem. Cappellam insuper S. Joannis Baptistae. At in Ecclesia Divi Francisci tabulam conspicuam in cappella Andreae Piccolominei Equitis ad majoris Arae dexteram. Aliam quoque tabulam egregiam ad cappellam Philippi Sergardi Clerici Apostolicae Camerae, sub Mariae Nativitate, juxta quam est alia tabula inferioris cappellae, quam Petrus a Castro Plebis pinxerat. Aliam insuper et ipse Petrus in Divi Augustini Aede ad aram Chisiorum. Petrum enim Bernardinus ipse superasse magistrum fertur in pictura, minoris tamen sensus, atque prudentiae, quam Petrus visus est, atque insipidi sermonis. Tabulam nihilominus Joannis Antonii Vercellensis, quem Leo X. equitem creaverat, in Sancto Francisco post Bernardini et Petri tabulas, in qua Christus de cruce deponitur ajunt cum propinquis decertare posse, cum placeat multis. Petrus namque imagines penitus distinctas, nec ad invicem glomeratas, nec auro multo, nec colore coelesti,

ut melius apparerent coactabat. Bernardinus autem et viridentibus foliis et regionibus, atque Urbibus aereo prospectu saepe adornabat, Ludium imitatus antiquissimum pictorem, multisque lenociniis oblectantibus adornabat. Joannes Antonius junior partim Bernardinum, partim vero Petrum imitatus gestus veriores exprimebat. A Sixto enim Pontifice IV. pictura emulata priscos ec.

XX.

Petizione fatta al Supremo Magistrato di Siena nel 1516. da donna Grania o Grazia vedova di Bernardino Pinturicchio. Nella filza num. 29. delle scritture del Concistorio della Repubblica senese ora detto delle Riformazioni, tra le petizioni presentate al supremo Magistrato nell' anno 1516.

Coram vobis eximio excellentissimo Doctore domino Salvatore de Turritis de Empolo hujus Judice curiae placiti, nec non sapientibus viris super negociis pupillorum et viduarum Civitatis Senarum in nostra curia et officio.

Domina Grania *filia olim* Nicc. *de Bononia et uxor relicta Magistri* Bernardini *pictoris, mater et tutrix, et tutriceo nomine Faustinae pupillae filiae et haeredis praedicti Magistri Bernardini pro ejus portione haereditaria*

et eo nomine exponit et dicit quod dicta pupilla habuit, tenuit, possedit prout hodie habet, tenet, possidet infrascripta bona, quae sibi obvenerunt in partem in divisione bonorum haereditariorum dicti Magistri Bernardini ejus patris, facta cum aliis suis sororibus, prout de dicta divisione constat per publicum instrumentum manu Ser Francisci Mei notarii publici senensis et civis nostri, quod coram vobis producit, et ad illud se refert et remittit, dicit etiam quod dicta et infrascripta bona fuerunt et sunt parum utilia dictae pupillae et ex eis non percipit tot fructus ex quibus possit commode alimeta recipere; dicit etiam quod dicta Domina Grania non potuit neque potest commode habitare in Civitate Senarum et fuit et est necessitata ire ad habitandum in Civitate Castelli, et desponsavit dictam pupillam cuidam Philippo Pauli Perusino de dicto loco, et pro dote destinavit consegnari omnia bona dictae pupillae; dicit etiam quod utilius esset dicta bona existentia in jurisdictione Senensi vendere et alienare, et plus offerenti concedere et de praecio ipsorum bonorum emere alia bona in jurisdictione Civitatis Castelli, seu alibi ubicumque contigerit cum dicto sponso habitare, qui bona infrascripta retinuit prout modo retinent.

Quoniam cumprans dicta non fuerit neque fuit, petit per vos et vestrum officium quod

implorat commicti uni ex publicis praeconibus et banditoribus communis Senarum quatenus ex una commissione et mandato baniat et praeconizat per loca publica consueta civitatis nostrae, intelligibili voce, sono tubarum praemisso, ut moris pro tribus diversis vicibus et diebus, horis dimidiis, dicta et infrascripta bona dicendo alta et intelligibili voce dicta et infrascripta bona fuisse et esse venalia et debere vendi, atque si quis ea vult emere coram vobis et curia nostra compareat et se emptorem offerat atque plus offerenti dabuntur et concedentur dando justum praecium.

Et emptori suprascripto petit supradicta et infrascripta bona vendi et alienari, et plus offerenti tradi et concedi pro justo et condebito praecio. Et praecium inde receptum deponi penes aliquem fidum depositarium donec et quousque ex eo alia bona in alio loco emantur in utilitatem et magis commodum dictae pupillae; et super haec non solum ut supra ec. ec. omni meliori modo ec.

Bona autem de quibus supra fit mentio sunt infrascripta ec: ec:

XXI.

Testamento nuncupativo fatto da Donna Grania figlia di Niccolò da Modena, vedova di Bernardino di Benedetto Perugino detto il Pinturicchio, esistente fra i rogiti di Ser Gentile di Giovanni Buratti Notaro tifernate, fatto l' anno 1518. a dì 22. Maggio, carte 60.

M. D. XVIII.

Honesta Mulier Domina Grania quondam Nicolai de Modena, (1) *et uxor olim Magistri Bernardini Benedicti de Perusia Pictoris alias ditto Pinturicchio, et habitatrix Derutae, et respective nunc habitatrix Civitatis Castelli, sana per Dei gratiam mente, et intellectu, licet corpore languens, bonorum suorum dispositionem per praesens nuncupativum testamentum, quod dicitur sine scriptis in hunc qui sequitur modum facere procuravit, et fecit, videlicet.*

In primis quidem animam suam quando de corpore separari contigerit, Omnipotenti Deo, et Gloriosae Virgini Mariae et toti Celestiali Curiae Paradisi commendavit, et quando casus evenerit mortis, et ei contigerit mori in

---

(1) Nel Documento antecedente abbiamo visto che Niccolò si dice di Bologna.

Civitate Castelli elegit sui corporis sepulturam in Ecclesia Sancti Augustini de dicta Civitate , cui Ecclesiae reliquit pro anima sua et raemedio suorum peccatorum florenos decem .

Item reliquit Episcopatui Civitatis Castelli pro omni sua canonica portione solidos quinque , et plus de bonis suis petere non possit .

Item reliquit dominae Egidiae , et dominae Adrianae suis filiabus florenum unum pro qualibet, in quo floreno pro qualibet ipsas suas haeredes instituit , jubens , et mandans ipsas stare tacitas et contentas, et plus de bonis suis petere non possint , ex eo quia fuerunt et sunt ingratae ipsi testatrici et erga ipsam testatricem .

In omnibus autem aliis bonis mobilibus , et immobilibus , juribus et actionibus , praesentibus et futuris suos haerades universales instituit , fecit , et esse voluit Philippum Pauli de Deruta ejus generum , et Faustinam ejusdem testatricis filiam , et sponsam Philippi , et casu quo alter eorum decederet sine filiis ipsos ad invicem substituit .

Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle , quam valere voluit jure testamenti , quae si jure testamenti non valeret , eam saltem jure codicillorum , vel alterius substitutionis ultimae voluntatis valere voluit ,

et mandavit , cassans , irritans et anullans omne aliud testamentum a se conditum manu cujuscumque Notarii et personae : et hoc caeteris praevalere voluit , et mandavit omni meliori modo ec. rogans me Notarium infrascriptum ec.

Factum et conditum fuit dictum testamentum in Civitate Castelli in domo dicti Philippi sita in dicta Civitate porta Sancti Floridi in strada plebis , juxta bona Ser Antonii Lucae de Crivellariis , et viam eamdem a duobus , praesentibus ibidem spectabilibus viris Domino Joanne de Rosellis , Paulo Ser Cristophori de Galganis , Scipione Augustini de Leosariis , Angelo ser Mattei de Peppolinis , Joanne Baptista Leonardi de .... litiis , Dominis Lazaro alias Modigliano , et Bernardino Starnelli de dicta Civitate testibus ad praedicta habitis , vocatis , et rogatis ab ipsa testatrice , et a me Notario infrascripto ec: sub Anno Domini Nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo decimo octavo , Indictione sexta , tempore Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Domini Leonis Divina providentia Papae decimi , die vero XXII. Mensis Maii dicti Anni .

INDICE

DELLE MATERIE

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

X

Z

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. De Maurizj O. P. Inq. Gen. Perusiae.

IMPRIMATUR

Constantius Can. Gigliucci Vic. Gen. Perusiae

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
7	25	abondare	Abbandonare
9	27	ceme	come
12	13	sfoggie	sfoggio
14	16	vogilamo	Vogliamo
25	31	adolorara	addolorata
26	31	richiude	richiede
33	7	scritla	scritta
43	6	fossere	fossero
	23	èmemoria	è memoria
66	18	Cluvario	Calvario
	27	rapprosentanza	rappresentanza
68	18	Buffalini	Bufalini
	23	(4)	(141)
69	22	rapprerentazioire	rappresentazione
76	7	intredusse	introdusse
97	10	mani	mano
106	8	prattica	pratica
108	14	Sanati	Santa
139	6	idegnò	isdegnò
143	18	effigiari	Effigiati
167	31	ne	noi
169	11	canccelli	cancelli
194	20	congiunti ;	congiunti
197	3	o Storia	è Storia
216	33 34	imporportanza	importanza
219	6	222	227
227	6	ricoscenza	riconoscenza
228	4	Muddelena	Maddalena
246	34	dell'	dall'
249	34	Cat-	Cast . . .
255	25	uel	del
274	6	ùgalmente	ugualmente
278	19	Atlrui	altrui
	21	*Bobliogr.*	*Bibliogr.*
VIII	30	*Mercurio*	*Marcutio*
IX	7	*ftelli*	*relli*
	2	*rnitum*	*finitum*
X	27	*titoli*	*tituli*
XII	25	*hujurmodi*	*hujusmodi*
XIX	2	*sine*	*sive*
XXIII	6	*dum*	*eum*
XXVIII	16	*teris*	*neris*
XXVIII	3	*oxpensa-*	*expensa*
LI	23	*ed*	*et*

Correzione alle pag. 212. 213.

Fu semplice nostro abbaglio che qui vogliamo correggere, lo scrivere che nel Comentario del ch. Sig. Professore Mezzanotte non si diede conto di due tavole del Perugino che esistono tuttora in S. Maria nuova ; imperciocchè egli ne scrisse alle pagg. 15. e 16. luoghi a noi stessi da prima fuggiti. Pure quell' abbaglio diede motivo ad esporre qualche nuova circostanza che serve ad illustrare la storia delle tavole stesse .

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

Fol. 24. a baj. 3 ½	» 84
Ritratto e *Fac-simile*	» » 20
Coperta e legatura	» » 06
	1. 10

Pari a Lire Italiane 5. 88